DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO DECIMOQUINTO,

CHE CONTIENE

LA PARTE SECONDA

DE' SALMI.

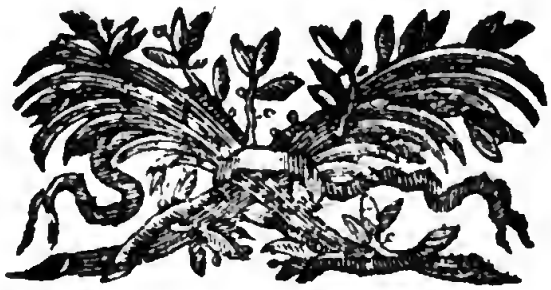
DIALOGO SACRO
SOPRA I SALMI
DI DAVID
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

PARTE SECONDA

Contiene dal Salmo XXVI. fino al L.

Dedicata al Singolar Merito del Sig.

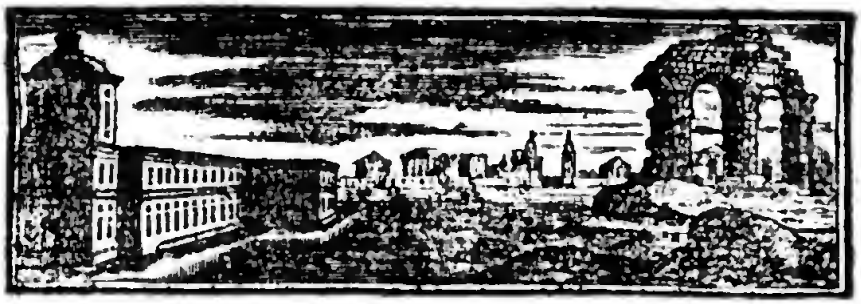
BENEDETTO COLETTI.



IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GERÉMIA
In Campo di S. Salvatore all' Insegna
della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

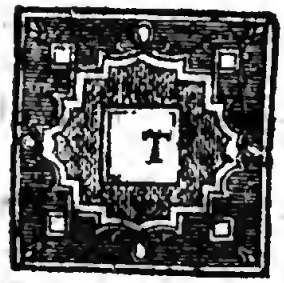


SALMO XXVI.

TITOLO.

Pſalmus David priusquam liniretur.

ARGOMENTO.



Rovandoſi il Santo Profeta fieramente perſeguitato da Saul, anima sè ſteſſo riducendo alla memoria le molte fiate, che avea ſperimentata in sè la divina protezione, e prende fiducia di dover riportare vittoria anche in quella congiuntura. Promette di eſſer grato a Dio per la ſuddetta vittoria. Lo prega della ſua aſſiſtenza, per non cadere nelle mani de' ſuoi nemici.

1 *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?*

1 Il Signore è quello, che mi ha fino adeſſo illuminato, e ha cacciate via le tenebre di tutte le avverſitadi, ricreandomi colla luce del ſuo divino favore, e aſſiſtenza, e facendomi trionfare di tutti i miei nemici. Di chi mai adunque potrò temere, avendo un Salvatore, e un difenſore così potente?

2 *Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?*

2 Il Signore è quello, che difende la mia vita come con uno ſcudo, acciocchè non ſia ella tolta da' miei nemici; chi dunque potrà recarmi terrore, e sbigottimento?

3 *Dum appropiant ſuper me nocentes ut edant carnes meas,*

3 Bene ſpeſſo gli uomini empj ſi ſono avventati contro di me come cani arrabbiati per isbranarmi, e per diſtruggermi; contutto ciò, quantunque di tal maniera a me ſi accoſtaſſero, che ſembraſſe, che non poteva io ſcampare dalle loro mani;

4 *Qui tribulant me inimici mei, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt.*

4 I miei nemici, che mi opprimevano hanno perdute le forze, e fuori della loro aſpettazione ſono incorſi nel male medeſimo che per me tenevano preparato.

5 *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum.*

5

5 Perlochè, vedendo io, che il Signore combatte in mia difesa, quantunque già sieno distribuiti, e ordinati contro di me gli squadroni de' miei nemici, il mio cuore non temerà.

6 Si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.

6 Se si risveglierà qualche guerra contro di me, non mi perderò di animo; ma spererò in Dio, che, come ho detto, è mio illuminatore, e Salvatore: collocando io adunque la mia fiducia in lui, proverò tranquilla, e placida la mia mente.

7 Unam petij a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

7 Una sol cosa ho dimandata istantemente a Dio, e non cesserò mai di farne istanza, finchè l'abbia conseguita. Questa dimanda è, che ottenga la pace, e riporti vittoria de' miei nemici, affinchè possa abitare con quiete nel rimanente del tempo di vita mia, nel luogo dov'è la casa del Signore da lui eletto per fare in esso special dimora.

8 Ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.

8 Supplico ancora, che mi sia permesso di veder sempre, e di provare quel diletto, che sperimentano coloro, a' quali fa conoscere il Signore la sua presenza; di visitare ogni giorno il suo Tempio, e lodarlo in modo speciale, dove si mostra presente in modo particolare; ecciterò in questo modo, e confermerò altri col mio

esemplo ad atti di pietà, e di Religione verso Iddio, e colla osservanza delle sacre funzioni, e cerimonie solleverò la mia mente alla cognizione delle cose spirituali e celesti, e contemplerò la bontà del grande Iddio, che ha mostrata co' benefici all' uman genere compartiti.

9 *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.*

9 Io giustamente addimando questa grazia, e faccio istanza di conseguirla; poichè il mio Dio mi ha sempre protetto nel tempo delle mie calamitadi, come se udite avesse le mie preghiere nel suo Tabernacolo, anzi ne' nascondigli più reconditi della sua casa, dove non può giungere alcuno de' miei nemici.

10 *In petra exaltavit me, & nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.*

10 Egli con tal sicurezza mi ha collocato senza timore alcuno in sè medesimo, come se sollevato mi avesse in una rupe altissima, e precipitosa, dove con umana industria non si può giungere. So certamente ancora, che egli mi renderà superiore a' miei nemici, e ho tale sicurezza, che riporterò vittoria di essi, e che sarò inalzato al Regno, come, se già mi vedessi nel Trono, e osservassi la mia fronte col Diadema inghirlandata.

11 *Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis, cantabo, & Psalmum dicam Domino.*

11 Perlochè in rendimento di grazie di un favore così ſegnalato, circonderò l'Altare di lui con molti ſacrificj, e ſcannerò nel Tabernacolo ſuo quantità grande di vittime con ſommo giubbilo della voce, e della mente, lo che egli gradiſce, e a lui è molto caro. Canterò inoltre verſi di lode, e Salmi per magnificare la grandezza del mio Dio.

12 *Exaudi Domine vocem meam qua clamavi ad te, miſerere mei, & exaudi me.*

12 Eſaudite, o Signore, la mia voce, con cui già è lungo tempo, che ho eſclamato a voi, ſupplicandovi, che mi liberiate da coloro, che mi perſeguitano, e che mi facciate abitare con quiete in caſa voſtra. Movetevi, o Signore, in vedendo, che ſono ingiuſtamente perſeguitato, abbiate miſericordia di me, ed eſaudite le mie iſtanze.

13 *Tibi dixit cor meum, exquiſivit te facies mea; faciem tuam Domine requiram.*

13 Il mio cuore ha penſato a voi con tutta la ſollecitudine per incontrare il voſtro genio. La mia faccia ha cercato voi, ſempre intenta, e ſollevata in voi, deſiderando di piacere a voi in tutte le coſe, e aſpettando unicamente da voi ogni favore, e aſſiſtenza. Non ceſſerò mai di ricercare il voſtro volto, procurerò di raccomandarmi a voi continuamente. Dimanderò ſempre la voſtra protezione, e 'l voſtro ajuto, affinchè dopo il breve corſo di queſta vita, poſſa contemplare ſvelato il voſtro volto.

14 *Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a ſervo tuo.*

14 Giacchè, o Signore, rivolto a voi, cerco di propoſito la faccia voſtra, vi prego, non vi allontanate da me, non mi negate il voſtro divino favore, non vi partite da me voſtro ſervo, per qualche ſdegno, che avete conceputo contro di me per cauſa di alcuni miei peccati, non mi abbandonate del voſtro favore, giacchè finora mi avete aſſiſtito, e ajutato.

15 *Adiutor meus eſto, ne derelinquas me, neque deſpicias me Deus ſalutaris meus.*

15 Aſſiſtetemi, o Signore, non vogliate abbandonarmi, giacchè niente ſono, e nulla poſſo ſenza il voſtro ajuto, non diſprezzate me poverello negandomi la voſtra protezione, o mio Dio, che ſiete, e vi ſtimo mio unico Salvatore.

16 *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem aſſumpſit me.*

16 Imperocchè vedendomi io abbandonato da mio Padre, da mia Madre, da tutti i miei parenti, e amici, i quali neſſun ſollievo, e ajuti mi apportavano ne' miei biſogni, il Signore allora mi ricevè in ſua tutela, proteggendomi da tutti i mali, e da tutte le diſavventure, che a mio danno mi ſovraſtavano. Voi pertanto, o Signore, non vogliate negligentare la mia cura.

17 *Legem pone mihi Domine in via tua, &*

dirige

dirige me in ſemitam rectam propter inimicos meos.

17 Ponete, o Signore, a me una legge nella via voſtra, inſegnandomi come debba camminare nella via della virtù, per incontrare il voſtro genio, guidatemi per un ſentiero retto e fate, che io cammini coſtantemente in eſſo; addimando queſto per cauſa de' miei nemici, affinchè errando io la via voſtra, e trasgredendo la voſtra legge, non ſia giuſtamente laſciato cadere nelle mani de' miei nemici, da' quali ſarà tolta ogni poteſtà di offendermi, ogni qual volta, che io ubbidirò a voi, e oſſerverò i divini voſtri comandamenti.

18 *Nè tradideris me in animas tribulantium me, quoniam inſurrexerunt in me teſtes iniqui, & mentita eſt iniquitas ſibi.*

18 Non permettete, o Signore, che io dato ſia nelle mani de' miei perſecutori, attendete alle ingiuſtizie loro, e alle ſtorſioni che mi fanno; poichè ſi ſono ſuſcitati contro di me falſi teſtimonj, i quali colle loro accuſe, e menzogne tentano di opprimermi, per loro iniquità hanno mentito contro di me, e a' miei danni hanno sfogata la loro paſſione. Vero è però, che la iniquità di coſtoro non ha mentito a voi, che ſapete il tutto, ma a sè, falſamente perſuadendoſi, di ritrovare giuſte ragioni per attendere, e per proccurare la mia rovina, e la totale mia perdizione.

19 *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

19 Mi ritrovo certamente, o Signore, immerſo

merſo in molti travagli, e in mezzo a gran pericoli, per la meſtizia ſomma, che concepiſco ſtante gl'immenſi miei travagli, parmi d'eſſer già nella tomba, e di trovarmi fra' morti, ma fermamente io credo di dover ricevere tra' vivi i beni che il Signore mi ha promeſſi, ſpero, di dover ſuperare i miei nemici, di ricuperare il Regno, e di godere un alta pace, e i beni tutti, che mi vorrà concedere Iddio in queſta vita. Dopo la ſuddetta preſente vita piena di travagli, e di miſerie, ſono perſuaſiſſimo, che nella regione celeſte, dove ſi dà bando perpetuo alla morte, al dolore, e alla miſeria, e ſi gode una vita ſempiterna, e una dolciſſima pace, di godere i beni maſſicci del mio Dio, i piaceri, e le allegrezze eterne, che diſpenſerà a' ſuoi eletti dal fonte ineſauſto della ſua benignità.

20 *Expecta Dominum viriliter age, & confortetur cor tuum, & ſuſtine Dominum.*

20 Mi conforto con queſta fiducia alla tolleranza de' miei mali, e in queſta guiſa me la diſcorro: giacchè tu, o David, ſei ben perſuaſo, che debbi eſſere liberato da tanti mali, e godere immenſi beni, dunque aſpetta con molta pazienza l'ajuto del tuo Signore, portati virilmente ne' mali di queſto mondo, abbi coraggio, non ti illanguidire, attendi con pazienza l'ajuto del tuo Signore, e non reſterai defraudato della tua aſpettazione.

D. Che ſignificano le parole del titolo di queſto Salmo: *priuſquam linıretur*?

M.

M. Quantunque nel testo Ebreo non si legga questo titolo, l'hanno nondimeno aggiunto i Settanta per dimostrare in qual tempo abbia David composto il Salmo, e in qual congiuntura l'ha compilato. Per la intelligenza delle suddette parole conviene sapere, che tre volte esso David fu unto Re, la prima in casa di Jesse suo padre nella città di Betelemme fu unto da Samuel in mezzo a' suoi fratelli, come sta scritto nel primo libro de' Regi al Capo 16. v. 1., la seconda fu unto in Ebron dopo la morte di Saul dalla sola tribù di Giuda, come si vede nel secondo de' Regi al Capo 2., la terza, sette anni dopo, essendo stato ucciso Abner, fu unto Re generale di tutto il popolo Israelitico, come sta registrato nel suddetto libro secondo de' Regi al Capo quinto. Si crede, che David compilasse questo Salmo dopo la prima unzione, quando bolliva la persecuzione di Saul, e costretto era a vivere nelle tenebre, e nelle caverne, però dice: *Dominus illuminatio mea*: era in pericolo della vita, però dice *& salus mea*. Viveva tra Idolatri, circondato da eserciti nemici, per questo soggiunge: *si consistant adversum me castra non timebit cor meum:* Ardeva di desiderio di vedere il tabernacolo di Dio essendo esule, però soggiunge: *unam petij a Domino &c.* Fuggendo la suddetta persecuzione di Saul trovò refugio nel Tabernacolo, e dal Pontefice Achimeleche gli furono dati i pani della proposizione, a questo allude:

absconi-

abſcondit me in Tabernaculo ſuo. Nel tempo di quella morirono i ſuoi genitori, e lo ſignifica nel teſto: *quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me &c.* In ſomma tutte le parole del Salmo ſi adattano alla perſecuzione di Saul moſſagli dopo, che fu unto la prima volta.

D. Di qual Tempio, e di qual caſa di Dio parla il Salmiſta quando dice; *ut inhabitem in domo Domini, & viſitem templum ejus*?

M. La Paraſraſi Caldea ſpiega queſto deſiderio di David pel Tabernacolo da Mosè fabbricato. La ſentenza però più comunemente abbracciata è, che parli del Tabernacolo da lui edificato nel monte Sion vicino al Palazzo Reale.

D. Che coſa è oſtia di vociferazione, che David offeriva a Dio: *immolavi in tabernaculo ejus hoſtiam vociferationis?*

M. Significa la vittima, che ſi offeriſce con ſuoni, con canti, e con dimoſtrazioni di allegrezza. Anche Mosè iſtituì nel libro de' Numeri al Capo 10. Sacrifici con ſegno di giubbilo e collo ſtrepito delle Trombe.

D. In che modo fu David dal padre, e dalla madre abbandonato, dicendo egli: *quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me*?

M. Il Cardinal Gaetano, e alcuni altri ſono di parere, che il ſenſo di queſte parole ſia il ſeguente, cioè: mio padre, e mia madre non hanno fatto menzione alcuna della perſo-

na

na mia, quando venne Samuel profeta in Betelemme in casa loro, per ungere uno de' loro figli Re. Jesse mio padre gli propose in primo luogo Eliab, poscia Abinadab, e poi Samma; e dopo, quattro altri suoi figli, e appena, essendo da esso Samuelle interrogato, se avesse altri figliuoli, contro sua voglia rispose, come sta registrato nel primo de' Regi al Capo 16. v. 11. *adhuc reliquus est parvulus, & pascit oves*: volendo egli dire non ho altri figli, che abili sieno alla corona, e al Regno; poichè un altro che ne ho, è in età di venti anni, ed è più atto a pascere le Pecore, che al governo di tutto il popolo; Dio però, quantunque i miei genitori mi disprezzassero, mi elesse, e disse a Samuel tantosto comparvi alla sua presenza: *surge, unge eum: ipse est enim*. Altri dicono, che David in dicendo queste parole abbia voluto significare; mio padre, e mia madre terminarono di vivere nel tempo, che io mi ritrovava nel paese de' Moabiti, dove fuggito era per timore della persecuzione di Saul, e ancor essi in detto paese si ritrovavano, e voi, mio Dio, avete esercitato meco l' ufizio di vero genitore, proteggendomi, e ajutandomi. Genebrardo, e altri interpretano queste parole, e dicono, che questo fosse il concetto di David: mentre Saul mi perseguitava, i miei genitori mi abbandonarono, non potendo essi difendermi da un nemico così potente; Dio però ha supplito al mancamento loro, e mi ha assistito, e ajutato.

D.

D. Qual è la terra de' viventi, di cui dice il Profeta: *credo videre bona Domini in terra viventium?*

M. Credono alcuni espositori, che significhi la vita presente, e che abbia voluto dire: spero di vedere i beni del Signore in questa vita prima della mia morte, secondo dice Isaia parlando di Cristo al Capo 53. v. 8. *abscissus est de terra viventium*, cioè da questa presente vita. Altri insegnano, che terra de' viventi sia la terra di promissione, cioè la Giudea, da cui David era esule, e abitava nel paese de' Moabiti. Secondo questa sentenza volle significare: spero di vedere i benefici, che compartirà il Signore al mio popolo, nella Giudea mia patria, dove confido di godere il Regno, e alta pace. Chiamasi la Giudea, terra de' viventi, perchè è abbondante di tutti i viveri, e di quanto è necessario all'umano sostentamento. Si chiama ancora con questo nome, perchè ivi si adorava il vero Dio vivo, laddove in altri paesi si adoravano Idoli inanimati, e uomini morti. Si chiama terra de' viventi, perchè era patria de' Santi Patriarchi, e Profeti, i quali vivevano dinanzi a Dio, onde Cristo disse, come si legge in San Matteo, al Capo 22. v. 32. citando il testo dell'Esodo al Capo 3. v. 2. che dice: *ego sum Deus Abraham, Deus Isac, & Deus Jacob*, conchiude il Signore, e dice: *non est Deus mortuorum, sed viventium*. Nel senso Anagogico, per nome di terra de' viventi s' intende il Cielo, il Paradiso.

SAL-

SALMO XXVII.

TITOLO.

Pſalmus ipſi David.

ARGOMENTO.

ESſendo David perſeguitato dal ſuo figlio Abſalom, fuggì da Geruſalem col capo ſcoperto, e co' piedi ſcalzi, e ſalendo una ſpiaggia, o ſia una coſta circondata di ulivi, Sadoc, e Abiatar Sacerdoti portarono l' Arca del Teſtamento, e volevano con eſſa accompagnarlo. Salì eſſo Abiatar a conſultare il Signore, come ſi legge nel Secondo de' Regi al Capo 15. e Dio non gli riſpoſe; ondo ſtimando David, che Dio non foſſe ſeco placato, ordinò, reputandoſi egli indegno di tale converſazione, che foſſe riportata al ſuo luogo. Aſceſe poſcia la ſommità del monte, dove ſi vedeva chiaramente il Tabernacolo, e ivi orò, e compilò queſto Salmo. Il Cardinal Gaetano ſtima, che lo componeſſe quando i ſuoi nipoti ucciſero Abner a tradimento, e dice, che temè allora, che Iddio per queſto peccato non gli negaſſe la riſpoſta de' ſuoi oracoli, come negata l' avea a Saul per lo peccato di Gionata ſuo figlio, quando mangiò contro il divieto del padre un poco di mele, come ſi legge nel primo de' Regi al

Capo 14. Altri hanno detto, che lo componeſſe quando combattendo egli contro i Filiſtei, mancò poco, che non reſtaſſe ucciſo da un gigante chiamato per nome Jesbibenob, e fu liberato da Abiſai ſuo nipote, il quale ammazzò il detto gigante, e ſalvò David. La ſentenza più abbracciata è, che lo compilaſſe quando, come s'è detto, perſeguitato era da Abſalom rimandò l'Arca al ſuo luogo.

1 *Ad te Domine clamabo, Deus meus ne ſileas a me, ne quando taceas a me, & aſſimilabor deſcendentibus in lacum.*

1 A voi, o mio Dio, eſclamo con tutto il cuore. Non vogliate altresì voi tacere, e come ſe foſte ſordo non riſpondere alle mie ſuppliche. Non tacete, di grazia le mie riſpoſte, come ſe voi non mi udiſte, giacchè io v'invoco, parlatemi, e concedetemi quel tanto, che vi addimando; perchè ſe voi non mi eſaudite, ſono ſpedito, per me non vi è più rimedio, ſarò ſimile a coloro, che poſti ſono in ſepoltura, e ſarò nel catalogo de' defunti annoverato.

2 *Exaudi Domine vocem deprecationis meæ dum oro ad te, dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum.*

2 Eſaudite o Signore la voce delle mie iſtanze, mentre vi prego, e tengo gli occhi fiſſi in voi, mentre per un ardente affetto, e un acceſo deſiderio alzo le mani mie verſo il Santuario dove abitate, e verſo il cielo, dove voi fate ſpecial dimora.

3 *Ne simul trahas me cum peccatoribus, & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.*

3 Essendo io innocente, non vogliate punirmi insieme co' peccatori, non vogliate, che io perisca in questo, o nell'altro mondo con quelli, che dediti sono a commettere molte orrende scelleratezze.

4 *Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.*

4 Quelli i quali promettono pace, e amicizia colle parole a' loro prossimi, e nel cuore macchinano insidie, e tradimenti, una cosa hanno in bocca, e un'altra ne covano nel loro animo, Uomini pestilenziali, peggiori de' nemici scoperti, e manifesti di questa razza sono molti, di quelli, che trattano meco con fraude, o con inganno.

5 *Da illis secundum opera eorum: & secundum nequitiam adinventionum ipsorum.*

5 A questi, o Signore, io so benissimo quale sarà la ricompensa che voi darete; anzi, per zelo di giustizia, e per puro motivo di gloria vostra, addimando, conforme già so, che avete decretato di voler fare, che diate loro i premj, conforme meritano le loro opere; a tenore della malizia de' loro scellerati pensieri, e macchine inventate da essi per opprimere gl' innocenti. Essi non peccano per ignoranza, o per fralezza, ma per malizia, e con volontà risoluta, e deliberata.

6 Secundum opera manuum eorum tribue illis, & redde retributionem eorum ipsis.

6 Date loro la mercede, secondo le opere, che hanno fatte, rendete loro il premio, che colle loro azioni han meritato.

7 Quoniam non intellexerunt opera Domini, & in opera manuum ejus destrues illos, & non ædificabis eos.

7 E invero, perchè non indirizzarono l'animo loro alle opere del Signore; alle opere dico della sua onnipotenza, che ha fatte per mezzo mio, e a mio favore, dalle quali potevano facilmente intendere quale fosse la volontà di Dio intorno alla persona mia; però voi Signore certamente li dissiparete, in modo, che non possano essere riparati, e li condannerete alle fiamme del fuoco eterno.

8 Benedictus Dominus, quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

8 Merita certamente il Signore, che io lo benedica, e lo ringrazi, perchè ha esaudita la voce delle mie preghiere, accertandomi, che voleva concedere quanto a lui ho dimandato.

9 Dominus adiutor meus, & protector meus, in ipso speravit cor meum, & adiutus sum.

9 Il Signore è stato sempre il mio sovvenitore, e protettore, e ha stabilito di esser tale ancora in avvenire; il mio cuore ha sperato il suo ajuto, e non sono rimaso deluso, colla consolazione, che mi ha recata son divenuto forte, e animoso, e so, che egli mi porgerà soc-

ſoccorſo contro gl' inſulti de' miei nemici.

10 *Et refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei.*

10 Non ſolamente ſi è invigorito il mio cuore, e il mio animo, ma la carne iſteſſa, che prima marcita era per cauſa delle ſollecitudini, e delle afflizioni, e illanguidita, è rifiorita in certo modo, e ha conceputo vigore, per l'allegrezza ſentita nell'animo mercè la divina conſolazione, e però quando io averò conſeguita la ſalute, che adeſſo iſtantemente gli addimando, con prontezza di animo, e con volontà riſoluta loderò lui, non già coſtretto, e violentato.

11 *Dominus fortitudo plebis ſuæ, & protector ſalvationum Chriſti ſui eſt.*

11 Si glori chi vuole nella robuſtezza delle ſue forze, e nella moltitudine de' cocchi, e de' cavalli, il popolo del Signore non confida nelle ſue forze, ma colloca in lui la ſua fiducia; egli è la fortezza di eſſo popolo, che lo rende invincibile a' ſuoi nemici; egli è il protettore, da lui frequentemente io fui ſalvato, e fui unto Re di eſſo popolo. Eſſo è l'autore di mia ſalute, non la riconoſco da me, o dalla gagliardia de' miei ſoldati.

12 *Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ; & rege eos, & extolle illos uſque in æternum.*

12 Giacchè noi, o Signore, riconoſchiamo voi ſolamente fortezza noſtra, e autore della ſalu-

te, ſalvate da ogni male il voſtro popolo, ſopra il quale avete voluto, che io regni; laonde per adempire l'ufizio di un Principe affezionato, deſidero la ſalute di tutti; diſpenſate in abbondanza i voſtri doni a queſto popolo, che fra tutte le nazioni del mondo, per voſtra ſpeciale eredità eleggeſte; governatelo, come ottimo paſtore che ſiete; inalzateli in perpetuo, in queſto mondo rendendoli ſuperiori a' loro nemici, e nell'altro, magnificateli colla ſublimità della voſtra eterna gloria.

D. Di qual lago diſcorre David quando dice: *& aſſimilabor deſcendentibus in lacum*?

M. Il teſto Ebreo ſpiega la voce *lacum* con queſto termine *bor*, e ſignifica pozzo, o carcere. Volle adunque dire: Signore, ſe voi non mi ajutate, ſarò come reo poſto in carcere, e ucciſo da' miei nemici. Significa anche ſepolcro, come ho eſpoſto nella Parafraſi. Significa ancora il limbo de' Santi Padri, del quale vaticinò Zaccaria al Capo 9. v. 11. parlando di Criſto: *tu quoque in ſanguine teſtamenti tui emiſiſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua*. Era il limbo nel profondo della terra vicino al centro di eſſa dove non era acqua, non vi era refrigerio, e alcuna conſolazione.

D. che coſa ſignifica l'alzata di mani verſo il Tempio: *dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum*?

M. Era coſtume degli Ebrei anticamente, come pure praticano al preſente nella Santa

Meſ-

Meſſa i Sacerdoti, che quando oravano tenevano le mani alte, a imitazione del Santo legislatore Mosè, il quale, come ſi legge nell' Eſodo al Capo 17. orando in queſta guiſa riportò degli Amaleciti ſegnalata vittoria. Significava queſto alzamento di mani, che l'animo di chi faceva orazione era volto verſo il cielo; e che ſiccome i bambini allorchè ſono da qualche pericolo impauriti, colle mani aperte corrono in grembo della madre loro, così chi orava, ricorreva all'ajuto di Dio, da cui unicamente ſperava ogni bene. Le parole adunque, che dice David: *dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum*, hanno queſto ſignificato, cioè io oro rivolto al Santuario, e al cielo, colle mani, e col penſiero.

D. Chi erano quelli, de' quali afferma David, che moſtravano pace nell'eſterno ſembiante, e covavano odio nel cuore, e avverſione?

M. Erano in modo particolare Achitofel, e Abſalom, co' quali trattava familiarmente, e bene ſpeſſo mangiavano alla ſua menſa. Abſalom era figlio di David, e Achitofel uno de' primi conſiglieri, e de' grandi della ſua corte.

D. Mi pare che David mandi a' peccatori orrende imprecazioni, poichè dice: *da illis ſecundum opera eorum*?

M. Non è imprecazione, come altre volte ho detto, ma predizione, e vaticinio; la pa-

rola *da* ſignifica: *dabis* ſò che voi loro dárete. Moſtrano i Santi con ſomiglianti parole, che eſſi deſiderano per puro zelo della gloria di Dio, e della ſua giuſtizia, e che gli empi ſi emendino, e non ſieno eternamente puniti. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SALMO XXVIII.

TITOLO.

Pſalmus David in conſummatione tabernaculi.

ARGOMENTO.

INvita il Profeta in queſto Salmo a offerire vittime a Dio, e a dargli lode, molto dovuta, e per la ſua maravigliosa potenza, che moſtra nello ſtrepito de' tuoni, e delle tempeſte, e per la beneficenza uſata col ſuo popolo, rendendo quello forte contro i nemici, e riempiendolo di ogni bene. Nel ſenſo Allegorico, per voce del Signore, s' intende la predicazione Vangelica, ſimboleggiata nel tuono, perchè è dottrina celeſte, e in breve tempo ſi è per l' univerſo mondo propagata, e ancora perchè conturba ſalutevolmente i cuori degli uomini, e li converte a penitenza.

1 *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum.*

1 Presentate voi al Signore, o Sacerdoti, e Leviti, che in modo particolare siete figliuoli di Dio, la cui eredità possedete, presentate, vi torno a dire Agnelli figli di Arieti per offerirgli solennemente a lui, in conformità dell' ufizio, che esercitate. Voi tutti Israeliti, che fra le nazioni tutte del mondo siete scelti figli del grande Iddio, da cui foste eredi de' suoi beni costituiti, e dichiarati, accostatevi al tabernacolo del Signore, e portate con voi Agnelli, per offerirli a lui in Sacrificio.

2 *Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus; adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

2 Date gloria, e onore al nostro Dio, veneratelo, e cantate a onore di lui canzoni di lode, lo che sarà a lui un gratissimo sacrificio. Dategli quella gloria, che al suo nome è ben dovuta, adorate il Signore, piegate con molta reverenza in segno di supplica le ginocchia dinanzi a lui nel santo atrio suo, dove ascolta le vostre istanze.

3 *Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit, Dominus super aquas multas.*

3 E' certamente degno di ogni onore. Dovete con tutta giustizia prostrarvi dinanzi a lui, per causa della sua maravigliosa potenza, che pur troppo si fa conoscere, quando produce l'orribile strepito del tuono, con nembi, con pioggie, e

con

con tempeſte. Quel Dio adunque, che è terribile, e mirabile, fa ſentire la voce del ſuo tuono ſopra le acque. Iddio glorioſo quando fa pompa della maeſtà ſua tuona ſopra le acque immenſe del mare, ſi diffonde la voce di queſto tuono da per tutto, commuove l'abiſſo di eſſo mare, come fece allora quando diſpoſe, che paſſaſſe il popolo Iſraelitico per mezzo del mar roſſo, mandò tuoni dal cielo ſopra le acque, e fece ſommergere Faraone in eſſe, e tutto l'eſercito Egiziano. Sopra le acque ancora, che pendono dalle nubi tuona maravigliosamente Iddio, e fa vedere ſopra di quelle agli uomini la ſua onnipotenza. Deono molto più i fedeli lodare, e benedire Iddio per la potenza, che ha moſtrata, e per li benefici, che ha diſpenſati nella voce della predicazion del Vangelo. Queſta voce del Signore, a guiſa di un gran tuono, ſi è ſentita ſopra le acque; poichè Iddio tuonò glorioſamente ſopra le acque copioſe, allorchè diffuſe la voce della predicazion del Vangelo in breve ſpazio di tempo ſopra tutti i popoli, i quali nel ſimbolo di una acqua immenſa ſono rappreſentati, e colla terribil minaccia del futuro giudizio conturbò quelli, e li commoſſe a penitenza.

4 *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.*

4 Queſta voce del Signore è con virtù, e con magnificenza; ella produce coſe mirabili, ed è indizio della divina potenza, e del magnifico ſuo ſplendore. Queſta voce della predicazion del

del Vangelo di virtù è piena, e di decoro. Non è debole come la voce umana, e inefficace a persuadere, ma è possente assai, e ha causata la conversione di molti popoli, i potenti, e i sapienti di questo mondo non poterono farle resistenza, avvengachè tutte le forze loro, e le industrie adoperassero. Seguì ancora con virtù di molti miracoli, e prodigi, per mezzo de' quali rimase confermata mirabilmente, e glorificata.

5 *Vox Domini confrigentis cedros, & confringet Dominus cedros Libani.*

5 Questa voce del Signore è tanto terribile che riduce in pezzi i cedri, alberi duri assai, e molto forti. Con questa voce, torno a dire, Iddio fracassa anchè i cedri del monte Libano, dove sono copiosi, e abbondanti. La voce suddetta della predicazion del Vangelo infranse coloro, che per la superbbia loro, e per la potenza, sono come i Cedri alti, e forti, anche come quelli del monte Libano. La predicazione Vangelica fiaccò le forze a i Demonj fortissimi, e superbissimi, che dominavano al genere umano, e tolse via l'esecranda possanza loro. Spezzò ancora molti tiranni di questo mondo, alti a guisa de' Cedri; i quali non poterono prevalere alla predicazione suddetta, con tutta la forza loro, e colla industria.

6 *Et comminuet eas tamquam vitulum libani, & dilectus quemadmodum filius unicornium.*

6 Spezza i detti alberi con quella medesima faci-

facilità, come si stritola un tenero vitellino, che pasce nel monte Libano, o come un teneruccio figlio de' liocorni, che ancora non si alimenta da sè, ma sta sotto la cura de' genitori, da' quali è molto amato. Con questa potente voce ha bene spesso data la salute al suo popolo, e ha infranti copiosi squadroni de' loro nemici, i quali a guisa di Cedri superbamente si inalzavano, contro i quali il Re amato sommamente dal suo popolo, rendè esso popolo a lui diletto a foggia del figlio degli unicorni, invincibile, e insuperabile, e con quella gran forza, che da Dio ricevuta avea, come se stato fosse un liocorno, umiliò, e depresse i suoi nemici. Fece quella gran voce di Dio, che quelli, i quali feroci prima erano, e indomabili come Tori, diveniſſero simili a' teneri vitellini, e a' figliuoli degli unicorni.

7 *Vox Domini intercidentis flammam ignis, vox Domini concutientis desertum, & commovebit Dominus desertum Cades.*

7 La voce del Signore è quella, con cui taglia, e fende i fulmini l'uno dall'altro, che cadono dalle nubi, allorchè tuona, e l'uno vien dopo l'altro, e sembrano fiamme di fuoco. La voce del Signore è quella, con cui pel gran timore s'impauriscono tutte le fiere che stanno alla campagna, anche quelle, che pascolano nel vastissimo deserto di *Cades*. La voce del Signore divide la fiamma del fuoco, perchè con essa la carità, egli altri doni spirituali, illumina-

minano, purgano e accendono le cieche, fredde menti degli uomini, procedono questi dal fuoco dello Spirito del Signore, e sono variamente distribuiti a' fedeli, e dispensati. La voce di Dio incusse un gran timore a molte vaste regioni di popoli, di varie nazioni, e sette, che prima vivevano come le fiere della campagna, incolte ne' costumi, e trasandate, prive dell'uso della ragione, senza Dio, e senza legge. Queste appunto, colla minaccia della divina giustizia di tal maniera le conturbò, che lasciata la loro infedeltà, alla Santa Cattolica fede si convertirono.

8 *Vox Domini praparantis cervos, & revelabit condensa, & in templo ejus omnes dicent gloriam.*

8 La voce del Signore è quella, con cui prepara i Cervi per altro timidi al corso, e alla fuga, e fa che le Cervie, che sono difficili, e dure nel parto, atterrite partoriscano allo strepito del tuono, e della tempesta. La voce del tuono scopre le selve più dense, e più oscure, poichè getta a terra gli alberi, e i rami, e fa che sia patente quello, che prima nelle selve stava nascoso. Fa ancora, che le fiere, che stavano appiattate in dette Selve, agitate da gran timore escano fuori: per le opere adunque maravigliose di questa divina voce, tutti gli adoratori di Dio gli danno gloria nel suo Tempio, lodano quel Signore, che è così prodigioso nelle sue opere, e godono di avere un protettore

tettore così potente; il quale, siccome incute timore a molti col suo tuono, così ancora ricrea i suoi diletti mostrando loro in questa guisa la sua potenza, e li costringe a dargli lode. La voce della predicazion dal Vangelo, fa che i fedeli corrano come i Cervi pronti, e allegri nella via della virtù, a combattere co' serpenti velenosi, con gli iniqui Demonj, e a cavare tali serpenti dalle caverne dove sono rintanati, cioè dal cuore degl' Infedeli. Fa questa voce, che le menti degli Uomini, le quali come le Cervie erano dure al parto di opere virtuose; si rendano facili, avendo conceputo alquanto timore, e spavento del Giudizio universale. Questa voce scopre le selve oscure, toglie via le cerimonie legali, oscure come le selve, e fa che la verità si renda chiara, e manifesta. Per questa predicazion del Vangelo fatta per virtù della divina onnipotenza, con tanto vantaggio del mondo tutto, i fedeli daranno gloria a Dio nel suo Tempio.

6 Dominus diluvium inhabitare facit, & sedebit Dominus rex in aternum.

9 Il Signore è quello, che a tempo di Noè volendo punire il mondo pieno di esecrande scelleratezze fece, che il diluvio di acque stesse lungo tempo sopra la terra, e bene spesso anche presentemente dopo i tuoni, e i fulmini fa che perseverino nembi, e tempeste in essa terra. Quel Dio, che fino dal principio del mondo, con opere portentose si è mostrato Signore di

tutti

tutti, al mondo universale presederà, e sarà mai sempre per vero Re, e padrone legittimo riconosciuto. Siccome ancora col Diluvio assorbì i vizj tutti, che inondavano nella terra, e salvò Noè colla sua famiglia nell' Arca, così fa al presente perseverare il Battesimo nella Chiesa, affinchè si sommergano i peccati con esso, e si salvino tutti coloro, che dediti alla pietà persevereranno fino alla morte nell' Arca mistica, cioè nel grembo di Santa Chiesa. Nessuno può dubitare della protezione continua, e della custodia, che usa Iddio al suo popolo; questo Signore averà il Regno in sempiterno, governerà sempre il suo popolo, e promoverà quelle cose, che concernono la sua salvezza.

10 *Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.*

10 Questo potente Signore comunicherà la virtù sua al suo popolo, lo renderà forte contro tutti i mali, feliciterà quello, e lo benedirà, gli concederà dopo la vittoria de' suoi nemici la pace, e un tranquillo successo di tutte le sue cose. La potenza adunque di Dio, che è materia di timore agli empi, e di spavento, al popolo suo, è motivo di gioja, di allegrezza, e di collocare in lui la sua fiducia.

D. Che cosa significano le parole del titolo di questo Salmo: *in dedicatione tabernaculi*?

M. Sebbene non si leggano le suddette parole nel testo Ebreo, furono aggiunte da' Settanta Interpreti, per dimostrare in quale congiun-

tura

tura compilasse David il Salmo, cioè quando fece la dedicazione del Tabernacolo. Intorno a questa dedicazione varie sono le sentenze de' Sacri espositori. Alcuni hanno creduto, che parli del tabernacolo di Mosè, di cui si celebrò la Sacra, o sia la dedicazione tantosto ei fu eretto, vicino al monte Sinai; allora i Principi delle Tribù offerirono vari donativi per uso di esso, come sta registrato nel libro de' Numeri al Capo 7. altri sono di parere, che denotino le suddette parole, che il Salmo si dovesse cantare nel giorno ottavo della festa detta *scenopegia*, cioè de' Tabernacoli, che si celebrava nel mese di Settembre, il qual giorno ottavo chiamasi nella divina Scrittura: Colletta, perchè esso era il termine, e la consumazione di quella festa, perchè il popolo si ragunava insieme, e ognuno si disponeva per ritornare alla sua patria. S. Girolamo, la Glossa, Ugone, e altri molti spiegano consumazione del tabernacolo, quella festa, che fece David, come si legge nel secondo de' Regi al Capo 6. e nel primo del Paralipomenon al Capo 16. quando trasportò l'Arca dalla casa di Abinadab in Gerosolima, e la ripose in un Tabernacolo dal medesimo apparecchiato. In fatti si legge nel suddetto Capitolo del Paralipomenon, che in quella occasione Asaph Principe de' Cantori, intonò insieme con tutti i Leviti, e disse: *afferte Domino familiæ populorum, afferte Domino gloriam, & imperium: date Domino gloriam nomini ejus*, parole

sono

ſono queſte, che hanno molta ſimilitudine con quelle di queſto Salmo.

D. Perchè nella Bibbia ebrea non vi è: *afferte Domino filii Dei*, ma ſolamente: *afferte Domino filios Arietum*?

M. Riſpondono i Sacri Eſpoſitori, e dicono, che ne' libri Ebraici, de' quali ſi ſono ſerviti i Settanta, vi era l' uno, e l' altro periodo; e può eſſere, che per diffetto degli Scrittori, ſia poi mancato uno di eſſi ne' libri moderni dell' Ebraiſmo.

D. Qual era l' atrio ſanto nel tabernacolo di David, giacchè dice: *adorate Dominum in atrio ſancto ejus*.

M. Tre furono gli Atri del Tabernacolo di David, e tanti furono ancora nel Tempio di Salomone. Il primo era quello de' Sacerdoti, e de' Leviti, nel cui mezzo era l' Altare degli olocauſti. Il ſecondo era quello de' Laici mondi, cioè, che non avevano qualche immondezza legale, e ſi divideva mezzo per gli uomini, e mezzo per le donne, poichè oravano in luoghi ſeparati queſti, e quelle. Il terzo era de' Laici immondi, dove ſtavano anche i Gentili. Atrio ſanto adunque in queſto luogo ſi può intendere per quello de' laici mondi, perchè David invita tutti a offerir vittime a Dio, e ſi può intendere quello de' Sacerdoti, perchè per mezzo di eſſi offerivano i laici le vittime, e i Sacrifici.

D. A qual voce di Dio ſi riferiſcono le pa-

role del Salmo: *vox Domini ſuper aquas &c.*?

M. Voce di Dio, è un ſuono ſpecialmente eccitato da lui per atterrire i ſuoi nemici. Ciò ſuppoſto, è probabile la ſentenza di molti, che aſſeriſcono, che alluda al ſuono, che ſuſcitò Iddio nella cima de' Peri, come ſta regiſtrato nel ſecondo de' Regi al Capo 5. quando recuperata da Jebuſei la Rocca di Sion, riportò David quella bella vittoria de' Filiſtei in Baalfaràſim, moſſe l'eſercito contro i medeſimi Filiſtei, che nella valle di Raphaim ſi diffondevano, e conſultò il Signore, come ſi doveſſe portare in quella impreſa? *ſi aſcendam contra Philiſtæos, & tradas eos in manus meas? qui reſpondit: non aſcendas contra eos, ſed gyra poſt tergum eorum, & venies ad eos ex adverſo pyrorum, & cum audieris ſonitum gradientis in cacumine pyrorum, tunc inibis prælium, quia tunc egredietur Dominus ante faciem tuam.* Sentirono con loro terrore i Filiſtei un fracaſſo come di molti ſoldati, che combattevano, e anche lo ſtrepito di tuoni, e di tempeſte.

D. Perchè i ſuperbi ſono ne' Cedri del Libano rappreſentati?

M. Sono queſti alberi, come oſſervano i naturali alti aſſai, e infruttuoſi, il legname di eſſi non è addattato a uſo di coſa alcuna. Tali ſono appunto i ſuperbi e vanaglorioſi.

D. Perchè il Sacro teſto fa menzione piuttoſto del parto delle Cervie, che di altro animale, dicendo: *vox Domini præparantis cervos*?

M.

M. Risponde il Cardinal Bellarmino, e dice, che questa bestia, senza una particolare provvidenza di Dio è impossibile, che partorisca; poichè ha il ventre stretto assai; se poi è atterrita dallo strepito di qualche tuono, partorisce agevolmente.

D. Dove dice la nostra vulgata: *Dominus diluvium inhabitare facit*, legge il testo Ebreo: *Dominus in diluvio sedit*. Desidero sapere, che cosa significhi questa versione?

M. Allude, come poc'anzi ho accennato alla tempesta, che mandò Iddio a' Filistei, nella battaglia impresa da David contro di essi, e volle dire: Iddio sedè sopra le nubi piene di acqua, le quali rovesciò a' danni de' Filistei, acciocchè fossero più facilmente vinti da esso David, e superati, essendo essi percossi da fulmini, agitati da' venti, e atterriti. Quì è la figura, che chiamano i Rettorici *Metonymia*, prende questa parola diluvio per una quantità grande di acqua, di cui si forma esso diluvio. Il senso di quel della nostra Vulgata, che dice: *Dominus diluvium inhabitare facit* è il seguente, cioè: Iddio fa, che il diluvio, o sia la inondazione dell'acqua stia sopra la terra, e che restino sommersi, e distrutti i Filistei.

SALMO XXIX.

TITOLO

Psalmus cantici in dedicatione domus David.

ARGOMENTO.

ESsendo David liberato da Dio da una grave infirmità, o da qualche pericolo di morte imminente, compilò questo Salmo, in cui rende grazie della ricuperata salute, e accenna la causa della sua infirmità, cioè, perchè si prometteva felicità in questa vita, ed essendosi ammalato guarì per mezzo dell' orazione. Questo Salmo può essere una orazione molto adattata a ogni Cristiano, dopo che ha ricuperata la salute dell' anima, o del corpo, a viva forza di orazioni, e di preghiere conoscendo la debolezza propria, e la misericordia del pietosissimo nostro Iddio.

1 *Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.*

1 Vi loderò mai sempre mio Dio, perchè mi avete liberato dal pericolo grande, in cui io mi ritrovava, e non avete data ansa a' miei nemici, che si rallegrassero per la mia morte.

2 *Domine Deus meus clamavi ad te, & sanasti me,*

2 Signor mio, e Dio mio, ho esclamato a voi, acciocchè mi liberaste dalla infirmità grave, e dal pericolo della morte, e mi avete conceduto quello, che vi ho dimandato, mi avete guarito dal male, che mi opprimeva.

3 *Domine eduxisti ab inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum.*

3 Io era vicino alla morte, e al sepolcro, e sto per dire, che già scesо era all'ombra della mia tomba; ma voi, o mio Signore, mi avete cavato dalla sepoltura restituendomi la pristina sanità, mi salvaste, acciocchè non fossi uno di quelli, che sono condotti in sepoltura.

4 *Psallite Domino sancti ejus, & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.*

4 Voi per tanto, che attendete dinanzi a Dio alla santità della vita, e cantate a onore di lui Salmi, e inni, sappiate, che userà con voi la benignità medesima, che ha meco esercitata. Perlochè lodate la memoria della Sacrosanta maestà sua, rendetegli grazie, perchè il santissimo nostro Iddio si è sempre ricordato di noi, benchè paja che per qualche tempo ci abbia posti in dimenticanza. Rendete celebre co' vostri encomj la augusta memoria della santità sua, affinchè gli uomini si ricordino frequentemente di lui, colla lode a lui dovuta.

5 *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus.*

5 Imperocchè è vero, che essendo egli offeso, e sdegnato per le colpe degli uomini, pu-

niſce i delitti, e ſi vendica de' peccati, ma è anche veriſſimo, che queſto lo fa per zelo della ſua giuſtizia, egli non vuole la punizione, nè ſi compiace di eſſa, ma brama la vita, e ogni bene. La vita ei la diſpenſa agli uomini per natura ſua, non violentato, ma volontariamente; all' oppoſto però non fa vendetta ſe non forzato, ma non mai per elezione, e per volontà non deſidera la morte del peccatore, ma che ſi converta, e ſempre viva.

6 *Ad veſperum demorabitur fletus, & ad matutinum latitia.*

6 Bene ſpeſſo avviene, che all' imbrunir della ſera accada all' uomo qualche accidente degno di pianto, e che la ſeguente mattina ſpariſca tutto il male, e ſucceda una allegrezza ſtraordinaria.

7 *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aternum.*

7 E invero, vedendo io, che i miei nemici erano abbattuti, che innalzato era al Regno, che le coſe tutte mi andavano a ſeconda, e che godeva l' abbondanza di tutti i beni, in queſta guiſa meco ſteſſo la diſcorreva: per neſſuna diſgrazia o violenza poſſo io cadere dallo ſtato florido di tutte le mie coſe. Sono finite omai tutte le mie diſavventure, non potrò da male alcuno eſſere oppreſſo in avvenire, e moleſtato.

8 *Domine, in voluntate tua, præſtitiſti decori meo virtutem.*

8 Voi, o Signore, non già per mia induſtria, o per-

o perchè io lo meritaſſi, ma perchè così ha voluto la bontà voſtra, avete corroborata con gran forza l'eccellenza del mio Regno, con cui ſon divenuto ſuperiore a tutti i miei nemici, e mi ſono ſtabilito nella corona, e però io mi prometteva perpetua felicità, e fortuna inalterabile.

9 *Avertiſti faciem tuam a me, & factus ſum conturbatus.*

9 Ma acciocchè io conſideraſſi la inſtabilità delle coſe di queſto mondo, e conoſceſſi, che la felicità da voi unicamente deriva, e che non vi è perſona per fortunata che ſia, che non poſſa in un momento divenire di condizion miſerabile, ſe voi mio Dio ritirate da eſſa la voſtra benevolenza, avete allontanato alquanto il voſtro favore da me, permettendo, che moleſtato foſſi da una grave infirmità, e io mi ſono sbigottito notabilmente, vedendomi defraudato dalla mia aſpettazione.

10 *Ad te Domine clamabo, & ad Deum meum deprecabor.*

10 Non però ho diſperato, mio Dio, di ricuperar di bel nuovo il voſtro divino favore, ho confidato nella voſtra bontà, ho eſclamato a voi con tutto l'affetto del mio interno, ho ſupplicato il mio Signore, e gli ho colle ſeguenti parole il mio concetto rappreſentato.

11 *Qua utilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem?*

11 Di qual giovamento è a voi, e agli uo-

mini la vita mia, se sorpreso da morte acerba, sono condotto alla sepoltura, e ivi infradicia il mio corpo.

12 *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam.*

12 Forse quando il mio corpo è ridotto in cenere potrà l'uomo lodarvi appresso i mortali, e predicare la fedeltà vostra nell'adempire le promesse, che avete fatte? non certo. Sapete pur bene, o mio Signore, che non addimando la vita per comodo mio privato, ma per dilatare la vostra gloria appresso gli uomini, per ristorare la Religione rilassata alquanto, per annunziare a essi uomini la Fedeltà delle vostre promesse nella persona mia sperimentata, e affinchè non abbiano ansa i nemici vostri, e miei di gloriarsi della morte mia, e di bestemmiare la verità vostra nel mantener le promesse, la quale so certamente che scherniranno, come' vana, e insussistente.

13 *Audivit Dominus, & misertus est mei, Dominus factus est adiutor meus.*

13 Orando io in questa foggia, esaudì il Signore la mia istanza, e usò meco la divina sua misericordia. Il grande Iddio è divenuto mio sovvenitore, liberandomi dal pericolo della morte già imminente.

14 *Convertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum, & circumdedisti me laetitia.*

14 Cangiaste in gaudio la mia mestizia, mi resti-

reſtituiſte la ſanità, e toglieſte via da me tutti i ſoſpiri, e tutti i pianti, rompeſte in certo modo il ſacco, che portavamo in ſegno di lutto, e di afflizione, e mi veſtiſte da tutte le parti, e mi circondaſte di allegrezza.

13 *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus, in æternum confitebor tibi.*

13 Affinchè cantaſſe l'anima mia la gloria voſtra, lo che è materia a me di decoro, e di onore, e acciocchè la lode tutta, a voi unicamente, la deſſi, e non ad altri, e non ceſſaſſi mai per cauſa d'eſſere moleſtato da ſoverchio dolore di benedirvi in tutto il tempo di vita mia, loderò voi, Signor mio, e Dio mio. Riconoſcerò da voi la ſalute ricuperata, e mai ſempre predicherò la verità voſtra, e la infinita voſtra bontà.

D. Di quale dedicazione di caſa parla David nel titolo di queſto Salmo dicendo: *Pſalmus cantici in dedicatione domus David.*

M. Sono molte le interpretazioni, che danno gli eſpoſitori alle parole di queſto titolo, lo laſciate da banda molte di eſſe, poche ne dirò, e le più principali. Dicono San Baſilio, e San Dioniſio, che parli del Tempio di Salomone, e che lo chiama caſa di David, perchè egli fu il primo inventore di quella fabbrica, deſiderando farla mentre viveva. 2. Perchè meſſe da parte il danaro, che ſi richiedeva per quel fontuoſo edifizio. 3. Perchè die-

de

de a Salomone il diſsegno di detta fabbrica, e degli utenſilj; 4. E finalmente perchè egli fu il primo, che offerì Sacrificio in quel luogo dove fu edificato il Tempio, cioè nell'aja di Ornan il Jebuſeo, e lo chiamò caſa di Dio, come ſi legge nel primo libro del Paralipomenon al Capitolo 22. Secondo queſta ſentenza adunque, *dedicatio domus*, vuol dire dar principio in eſſo luogo a' Sacrifici, che poſcia per tempo ſpazioſo di molti anni ivi dovevanſi offerire. Il Cardinal Gaetano, per queſta caſa di David non intende una fabbrica materiale, ma la ſua generazione. Imperocchè avendo promeſſo Iddio a David, che nella ſua famiglia ſarebbe perſeverata la Regia dignità, eſſendoſi egli poſcia reſo per cauſa dell'adulterio, e dell'omicidio indegno di un così grande onore, e avendo per cauſa della ſua penitenza avuta rivelazione da Dio, che gli averebbe mantenuta la promeſſa, e che nato ſarebbe il Meſſia dalla ſua deſcendenza, compone queſto Salmo, e gli dà per titolo: *dedicatio domus David*. Altri ſpiegano queſta dedicazione, per la fabbrica del Tabernacolo eretto da David nel monte Sion, vicino al ſuo palazzo. La vera ſentenza a mio parere è quella di San Tommaſo, che dice, che parli della dedicazione della caſa di cedro fatta nel monte Sion, come ſi legge nel ſecondo de' Regi al Capo 5. v. 11. e nel primo del Paralipomenon al Capo 14. v. 1. Allora conobbe, che il ſuo Regno era ſtabilito, e confer-

fermato, e rende grazie a Dio di queſto, e della ſalute recuperata.

D. In che conſiſteva la cerimonia della dedicazione della caſa?

M. Offerivano vari Sacrificj a Dio, e lo pregavano a degnarſi di cuſtodire tutti coloro, che in eſſa aveſſero abitato. David adunque offerì vittime in eſſa, e cantò Salmi, e in modo ſpeciale queſto, per quella occaſione da lui compoſto. In fatti ſolevano gli Ebrei fare la dedicazione delle caſe nuove, onde ſi legge nel Deuteronomio al Capo 20. v. 5. che il duce dell'eſercito, quando erano in battaglia, e ſtavano in procinto di dare l'aſſalto al nemico, diceva ad alta voce: *quis eſt homo, qui edificavit domum novam, & non dedicavit eam; vadat, & revertatur in domum ſuam ne forte moriatur in bello, & alius dedicet eam.*

D. Che ſignificano le parole del titolo: *Pſalmus cantici?*

M. Queſta è la differenza, che paſſa, dice il Cardinal Bellarmino tra queſte quattro coſe, cioè Salmo, Cantico, Salmo di Cantico, e Cantico di Salmo. Salmo è il ſemplice ſuono dell' organo ſenza voce d' uomo, che canta. Cantico è la voce d'un uomo, che canta ſenza il ſuono. Salmo di cantico è quando precede il cantico, e ſegue il ſuono. Cantico di Salmo è, quando precede il ſuono, e ſegue il cantico.

D. Il Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Para-

Parafrafi, e però non fa di bifogno diffonderci in più proliffa interpretazione.

SALMO XXX.

TITOLO.

In finem Pfalmus David in extafi.

ARGOMENTO.

RAppreſenta il Profeta in queſto Salmo in qual modo abbia pregato Iddio nel tempo delle ſue perſecuzioni. Dice adunque che ha ſperato nella divina bontà, e che ha dimandato ſoccorſo, ſtante l'acerbità delle ſue miſerie, e la iniquità de' ſuoi nemici. Amirando finalmente in sè l' immenſa bontà di Dio verſo coloro, che ſperano in lui, e la continua cuſtodia dagli uomini iniqui, benedice Iddio, ed eſorta tutti gli adoratori di eſſo ad amar lui, e a fidarſi di lui, perchè non ſaranno al certo abbandonati. Avendo Criſto Signor noſtro, per teſtimonianza di San Luca, mentre pendeva in Croce, recitato mezzo verſo di queſto Salmo, cioè *In manus tuas commendo ſpiritum meum*, ſi conoſce, che David in quello, che canta in eſſo Salmo, rappreſenta eſſo Criſto, e però tutto il Salmo può a lui convenire. Si può anche adattare a ogni Criſtiano coſtituito in afflizione ſpirituale

tuale o corporale, che implora la divina misericordia.

1 *In te Domine speravi, non confundar in aeternum, in justitia tua libera me.*

1 In voi o Signore ho riposta tutta la mia speranza non permettete adunque, che io mi confonda, e mi arrossisca per vedermi defraudato della mia aspettazione. Per la vostra giustizia, e fedeltà liberatemi da' mali, che mi opprimono, e dagl' inimici, che mi perseguitano. Richiede la vostra giustizia, che voi non abbandoniate coloro, che sperano in voi, conforme avete più fiate promesso nelle scritture, e che liberiate gl'innocenti dalla tirannide de' colpevoli.

2 *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.*

2 Voi Signore, alla cui sublimità non può arrivare la mia bassezza, chinatevi, e condescendete a quello che vi addimando. Attendete per vostra clemenza alla mia orazione, ed esauditela, e perchè nell' indugio vi è un gran pericolo, attesa la malvagità de' nemici, non differite l'ajuto vostro a chi si trova in estremo bisogno. Ma con tutta prestezza liberatemi dalle angustie, che mi opprimono.

3 *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, ut salvum me facias.*

3 Siate Signore Dio mio protettore e casa, dove mi ricoveri con sicurezza, in modo che mi

mi ſalviate da' miei nemici, che mi perſeguitano, e altro intento non hanno, che rovinarmi.

4 *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.*

4 Voi ſolo ſiete, Signore, quello per cui ſoglio eſſer forte contro i miei nemici; voi ſiete quel Dio, a cui ricorro. Voi ſiete ancora adeſſo la mia fortezza, in cui mi appoggio, da cui ſpero di eſſere liberato da' miei nemici. Dunque per voi medeſimo, perchè fedele vi chiamate, e miſericordioſo, guidatemi, acciocchè io cammini ſenza eſſere offeſo da coloro, che m'inſidiano in queſta via, e come buon paſtore nutritemi, affinchè non mi manchi coſa alcuna del biſognevole.

5 *Educes me de laqueo hoc quem abſconderunt mihi; quoniam tu es protector meus.*

5 Liberatemi da' lacci, che hanno teſi i miei nemici perchè vogliono far preda della perſona mia, poichè voi ſolo ſiete quello, che mi ſono eletto per protettore, e mi avete altre volte diſeſo dalle inſidie degli avverſarj.

6 *In manus tuas commendo ſpiritum meum, redemiſti me, Domine Deus veritatis.*

6 Raccomando alla potenza, e alla cura voſtra, Dio mio, lo ſpirito mio, che pretendono ſeparare dal corpo i miei nemici. Faccio queſto, perchè mi avete finora redento voi, o Signore, che ſiete fedeliſſimo, e veritiero nel mantenere

quel

quel tanto, che avete promeſſo; e però confido ſicuramente, che voi averete cura dello ſpirito mio, e della mia vita, e che mi cuſtodirete, affinchè non periſca, colla divina voſtra onnipotenza.

7 *Odiſti obſervantes vanitates ſupervacuè.*

7 Avete in odio coloro, che attendono a coſe vane, dalle quali non ricavano alcun giovamento, come ſono coloro, che tengono fiſſi gli occhi loro negl'Idoli, e da eſſi aſpettano la loro ſalute, e quelli, che dalla oſſervazione ſuperſtizioſa delle creature ricercano il ſuccedimento delle coſe future; quelli ancora che attendono l'ajuto degli uomini, e non di Dio, e che collocano la ſperanza loro in coſe caduche, e tranſitorie.

8 *Ego autem in Domino ſperavi: exultabo, & lætabor in miſericordia tua.*

8 Io in voi ſolo, e non in queſte coſe ho ripoſta la mia ſperanza, la quale non ſarà vana come la loro, e a tenore della fiducia che ho in voi, vedendomi un giorno liberato, eſulterò, e mi rallegrerò per la voſtra miſericordia nella perſona mia ſperimentata.

9 *Quoniam reſpexiſti humilitatem meam, ſalvaſti de neceſſitatibus animam meam.*

9 Perchè voi avete dimoſtrato, che vedevate la mia afflizione, in cui mi trovava, oppreſſo ingiuſtamente da' miei nemici, e mi avete liberato da varie anguſtie, e da' pericoli.

Nec concluſiſti me in manibus inimici, ſtatuiſti

ſti in loco ſpatioſo pedes meos.

10 Non permetteſte, che io ſtretto foſſi, e ſerrato in potere de' miei avverſarj, e che mi trovaſſi ſotto la tirannide loro imprigionato, anzi all' oppoſto mi liberaſte dalla anguſtia di coloro, che mi aſſediavano, mi ſtabiliſte in luogo ſpazioſo, affinchè poteſſi andare liberamente dove era in mio capriccio.

11 *Miſerere mei, Domine, quoniam tribulor; conturbatus eſt in ira oculus meus, anima mea, & venter meus.*

11 Acciocchè io poſſa eſultare per la voſtra miſericordia, voi Signore, che volentieri ſovvenite a' miſerabili, abbiate pietà di me, che oppreſſo ſono da' miei perſecutori, e anguſtiato. Dall' ira, e dalla infeſtagione oſtile, che ho patita, ſi ſono offuſcati i miei occhi in modo, che non poſſono vedere chiaramente, l' anima mia ancora, e le interiora tutte del mio corpo in mezzo del mio ventre ſi ſono turbate per lo ſoverchio affanno, e trambaſciamento.

12 *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

12 Imperocchè ſi è conſumata nella meſtizia buona parte della mia vita, e i miei anni, che già inoltrati ſono, ſon paſſati con molti gemiti.

13 *Infirmata eſt in paupertate virtus mea, & oſſa mea conturbata ſunt.*

13 Dalla continua veemente afflizione, che io patiſco, ſi è diminuita la robuſtezza dell' anime

animo, e del corpo, e le mie ossa si sono mosse da quella fortezza, e solidità, che avevano, e non possono più reggermi nel modo che prima mi sostenevano.

14 *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, & vicinis meis valdè, & timor notis meis.*

14 Avvengachè così grande sia la mia afflizione, non ho tra gli uomini chi mi consoli. Per la moltitudine de' miei nemici stimato sono obbrobrioso, ed esecrabile, anco a coloro, che meco erano molto congiunti per parentela, fui di terrore a' miei amici, i quali temendo d'incorrere per causa mia in qualche grave pericolo, hanno ricusato d'unirsi meco.

15 *Qui videbant me, foras fugerunt a me, oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde.*

15 E per tanto tutti coloro, che mi vedevano in pubblico, mi lasciavano solo, e da me si allontanavano. Dimenticato era dal cuore di tutti come se fossi morto, nessuno avea cura di me, perchè disperavano tutti di mia salute, e però ognuno si scordava di me, come si scordano gli uomini di quelli che sono morti.

16 *Factus sum tamquam vas perditum, quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

16 Son divenuto come un vaso infranto, che come inutile da ognuno è riggettato. Dico questo per mia esperienza; poichè ho sentito io il biasimo, e la infamia mia da molti, che stavano intorno a me.

17 *In eo dum convenirent ſimul adverſum me, accipere animam meam conſiliati ſunt.*

17 Si ragunavano allora unitamente contro di me, e ſi conſigliavano come poteſſero fare per tormi la vita, e per uccidermi.

18 *Ego autem in te ſperavi, Domine, dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis ſortes meæ.*

18 Quantunque i miei nemici ſi portino meco in queſto modo, io nondimeno in mezzo a una sì fiera perſecuzione, benchè mi vegga da' miei amici abbandonato, ho collocata in voi, o mio Signore ogni ſperanza, vi ho detto: voi ſiete il mio Dio, in cui ſolamente io mi appoggio, benchè mi perſeguitino a morte, e mi trovi chiuſe tutte le ſtrade, ſenza modo di ſcampare dalle mani loro, non è in balia di eſſi miei nemici l'uccidermi quando eſſi vogliono, ma nella ſola voſtra poteſtà, e provvidenza ſono le diſpoſizioni della morte, e della vita mia, e ſe voi non volete neſſuno potrà ammazzarmi, e farmi immaginabile noçumento.

19 *Eripe me de manu inimicorum meorum, & a perſequentibus me.*

19 Voi pertanto liberatemi dalla poſſanza de' miei nemici, e da coloro, che mi perſeguitano, acciocchè non mi prevalgano, e non pongano in eſecuzione quello, che han macchinato.

20 *Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum, ſalvum me fac in miſericordia tua, Domine, non confundar, quoniam invocavi te.*

20 Mostrate a me vostro servo la faccia vostra allegra, e risplendente, facendomi conoscere la vostra assistenza, e il vostro ajuto; salvatemi da tutti i mali per vostra misericordia. Signore non permettete, che io arrossisca per vedermi defraudato della mia aspettazione; per questo solo motivo almeno, perchè io v' ho invocato. Ridonderà in mia vergogna, e in poco decoro vostro, se non mi assistete dopo che ho implorato il vostro ajuto.

21 *Erubescant impij, & deducantur in infernum, muta fiant labia dolosa.*

21 Si confondano più tosto gli empj vedendo andar a voto i loro macchinati disegni, e secondo merita la loro malvagità, sieno tolti di vita, e precipitati là giù nell' Inferno. Rintuzzate co' vostri flagelli, e colla vendetta l' orgoglio di coloro, che profferiscono parole d' inganno, e di menzogne contro i loro prossimi, ammutoliscano, affinchè non possano offendere gl' innocenti colle lingue loro pestilenziali.

22 *Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.*

22 Questi, torno a dire, che profferiscono con gran fasto contro il giusto cose inique, quelli, che con somma alterigia hanno in disprezzo i loro prossimi, i quali dovrebbero stimare uguali, e pure si abusano di essi, e non ne fanno alcuna stima.

23 *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te!*

23 In questo modo, certamente, o mio Signore, nelle mie afflizioni vi ho supplicato. Adesso però essendo liberato per vostra bontà, che verso gli uomini esercitate, con somma ammirazione sono costretto a esclamare: è grande veramente, o Signore, la dolcezza della vostra beneficenza, che avete nascosa appresso di voi, a pro di coloro, che riverentemente vi onorano, per cavarla fuori, e per farla loro godere a suo tempo.

24 *Perfecisti eis qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.*

24 Questa medesima beneficenza dimostraste palesemente a coloro, che sperano in voi, e la faceste vedere alla presenza di tutti gli uomini, con somma loro ammirazione. Non usate solamente in questa vita la bontà vostra a pro di coloro, che temono voi, ma molto più tenete molti beni nascosi, e apparecchiate beni incomprensibili per coloro, che temono voi, e sperano in voi, beni dico, che occhio umano non ha veduti, orecchio non ha uditi, e non possono esser capiti da immaginazione di mente d'uomo.

25 *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum.*

25 Nasconderete quelli, e in questa, e nell'altra vita nel nascondiglio, che è dinanzi a voi, acciocchè sieno liberi dalle minaccie, e dalle ingiurie di coloro, che li perseguitano, e perturbano la loro quiete. In questa presente vita

li costo-

custodirete col vostro benigno sguardo, e assistenza, come se nascosi fossero appresso di voi, acciocchè la malizia degli uomini non li disturbi; nell' altra poi occulterete quelli colla contemplazione del vostro volto nascoso, in modo che nessuno potrà far loro male alcuno, e perturbare la loro tranquillitade.

26 *Proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum.*

26 Proteggerete quelli nel tabernacolo vostro, in modo che nessun danno possa far loro la lingua maligna di coloro, che si oppongono, e contraddicono a quello, che essi operano, e con false calunnie oscurano il loro nome. Li custodirete in vero nel vostro recondito tabernacolo in questa vita, affinchè sieno sicuri dalle suddette calunnie degli uomini contenziosi, e nell' altra saranno così appiattati nella vostra casa celeste, che saranno senza dubbio difesi dalla contraddizione degli uomini maliziosi.

27 *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.*

27 Benedetto sia, e lodato Iddio, perchè liberandomi da tutti i mali, ha usata meco la sua misericordia mirabilmente in Gerosolima Città ben munita, in cui mi ha colmato di gloria, e di abbondanza di tutte le cose, che costituiscono un uomo felice, e fortunato.

28 *Ego autem dixi in excessu mentis meæ: projectus sum à facie oculorum tuorum.*

28 Considerando io, o Signore, una volta le

molte mie disavventure, e le disgrazie, che da per tutto mi circondavano essendo la mente mia sbigottita, e per lo stupore soverchio uscita fuori di sè, con giudizio non bene ponderato, così internamente io la discorreva: sono da voi, o mio Signore, abbandonato; non più le cose mie con occhio benigno rimirerete.

29 *Ideo exaudisti vocem orationis meæ cum clamarem ad te.*

29 Voi per tanto, o Signore, vedendo la desolazione, e l'atterramento del mio animo, tantosto con tutto l'affetto invocai voi, esaudiste la voce della mia orazione, e mi liberaste da' gravi mali, che mi opprimevano.

30 *Diligite Dominum omnes sancti ejus, quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.*

30 Voi per tanto uomini Santi, che adorate il vero Dio, osservate la benignità, che ha usata il Signore verso di me, liberandomi da tanti mali, e sollevandomi a uno stato così sublime, e tanto felice, amate questo benigno Signore, perchè è molto affezionato alla giustizia, e alla verità. E benchè paja, che la trascuri per qualche tempo, nondimeno la osserva con diligenza, e custodisce quelli ne' quali ei la ritrova, e li benefica a proporzione dell'affetto, che mostrano verso di essa. Quelli poi, che si portano superbamente, e che con somma tracotanza inveiscono a' danni degl' innocenti, averanno a suo tempo la pena alla loro

arroganza dovuta, benchè adeſſo eſſo Signore la differiſca.

31 *Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum, omnes, qui ſperatis in Domino.*

31 Voi tutti adunque, che collocate in Dio la voſtra ſperanza, non ſiate puſillanimi nelle tentazioni, che conviene, che proviate in queſto mondo, portatevi virilmente, abbiate coraggio, non dubitate, che quel Signore, in cui fiſſate la voſtra ſperanza, ſia per abbandonarvi, ſperimenterete con molta prontezza la ſua aſſiſtenza, e conſolazione.

D. Che coſa ſignifica la parola *pro extaſi* nel titolo di queſto Salmo?

M. Oſſervano San Tommaſo, Lirano, e il Bellarmino, che queſte parole non ſi leggono nel teſto Ebreo, nemmeno appreſſo i Settanta; ma ſolamente in alcuni codici, e ſono ſtate poſte in occaſione del verſo, che dice: *ego dixi in exceſſu mentis meæ &c.* denota con queſto termine la aſtrazione della ſua mente dalle coſe terrene, ed eſprime il ſommo timore, che provava in quelli eſtremi pericoli.

D. Di qual eſtaſi, o timor grande parla il Profeta in queſto luogo?

M. Teodoreto ha creduto, che ragioni dello ſpavento, che ebbe quando udì la rebellione del figlio Abſalom, e che tutto il popolo era del ſuo partito, come ſi legge nel ſecondo libro de' Regi al Capo 15. E' più probabile però la ſentenza del Gaetano, che dice, che par-

là del deserto di Maon, quando fu cinto a modo di corona dall' esercito di Saul ivi presente, e incoraggiva i suoi soldati, e David credeva allora di dover essere vittima del furore del suo nemico, e che non potesse in conto alcuno scampar la morte, come si legge nel primo de' Regi al Capo 23.

D. Avendo Cristo profferite in Croce quelle parole: *In manus tuas commendo Spiritum meum*, come si possono verificare di lui queste altre: *redemisti me Domine Deus veritatis?*

M. Non costa appresso i Santi Padri, che Cristo abbia dette quelle ultime parole: *redemisti me Domine Deus veritatis;* poichè S. Luca al Capo 23. v. 46. dice: *& clamans voce magna Jesus ait: In manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens expiravit*; onde è di parere Sant' Agostino, che queste non sieno parole di Cristo, ma della Chiesa, suo mistico corpo. Se poi vogliamo dire, che fossero dette da esso Cristo, il termine *Redemptor*, vorrà dire liberatore, e in fatti l'eterno Padre liberò Cristo da tutti i mali, lo fece risuscitare glorioso, e trionfante, e lo collocò alla sua destra nel giorno, che salì glorioso al cielo, e trionfante.

D. Quali sorti poneva David nelle mani di Dio, dicendo egli: *in manibus tuis sortes meæ.*

M. Sono i tempi, ne' quali dovea combattere, e trionfare dell' inimico, siccome esso nemico cercava il tempo opportuno, per atterrar lui, e per superarlo. Teodoreto è di parere, che

per

per nome di ſorte s'intendano le vicende, che accadono all'uomo continuamente, e che abbia vôluto dire: voi, Signore, date a ciaſcheduno come volete, allegrezza, e meſtizia, ricchezze, e mendicità, ſervitù, e padronanza, pace, e guerra, e queſte coſe le mutate com'è in voſtro compiacimento. Per nome di Sorti, può intendere ancora la dignità Reale, gratuitamente per divina elezione a lui deſtinata. Può intendere ancora la vita, e la morte, volendo dire, ſtanno in mano voſtra tutti i miei giorni, meſi, e anni, voi potete fare, che io viva, e che io muoja, che ſia preſo da' miei nemici, e che ſcampi dalle lor mani. Da voi dipende la mia predeſtinazione, la grazia, e la gloria, e ogni bene.

D. In che conſiſte queſta moltitudine di dolcezza, che tiene Iddio naſcoſa in cielo per coloro, che lo temono; poichè dice: *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quàm abſcondiſti timentibus te!*

M. Conſiſte in più capi. 1. conſidereranno i Beati nell'ingreſſo della celeſte Gerusalem, che ſono liberi da tanti nemici, da tanti pericoli, e particolarmente dal timor di dannarſi eternamente. 2. gioiranno in vedendo la città celeſte così bella e tanto ſpecioſa. 3. goderanno nel trattare familiarmente con gli Apoſtoli, co' Martiri, e con gli altri beati cittadini del cielo. 4. vedranno la bella umanità di Criſto, e la ſingolare bellezza della ſantiſſima Ver-

gine

gine ſua madre . 5. la viſione di Dio riempirà l'anima tutta di una conſolazione ineſplicabile. 6. averanno le doti del corpo glorioſo, ſaranno immortali, agili, e riſplendenti.

D. Che coſa è il naſcoſo della faccia divina, giacchè dice: *abſcondes eos in abſcondito faciei tuæ?*

M. In abſcondito faciei tuæ, ſignifica: in te ſteſſo; vi è la figura, che chiamano *ſynedoche* i Rettorici, ſi prende la faccia per tutta la perſona, perchè la maeſtà e la preſenza ſpicca nel volto. Può anche ſignificare la pupilla, che è dentro degli occhi, e vuol dire: ſempre li rimirerete, ſempre li averete dinanzi agli occhi, e ſempre ſarete intento a' loro comodi, e alla ſicurezza di eſſi.

D. Qual è la città munita, di cui dice: *mirificavit miſericordiam ſuam mihi in civitate munita?*

M. Parla ſenza dubbio di Geruſalem, come ho eſpoſto nella Parafraſi. Altri dicono, che parli della Città di Ebron, celebre, e fortiſſima, dove abitavano anticamente i Giganti, come ſi legge in Gioſuè al Capo 14. v. 14. imperocchè dopo che fu morto Saul, ſi portò per comando di Dio David a quella, e fu ivi dalla Tribù di Giuda eletto Re, come ſta regiſtrato nel ſecondo de' Regi al Capo 2. e dopo ſette anni eſſendo morto Isboſet figlio di eſſo Saul, fu in eſſo luogo eletto Re dalle altre undici Tribù, come ſi narra nel ſuddetto libro al Capo 5. E' ſentenza di altri, che la Cit-

tà

tà munita, in cui usò Iddio misericordia con David, sia Ceila, liberata felicemente da esso per assistenza di Dio dall' assedio de' Filistei avendo fatta di essi una gran strage, come si racconta nel primo de' Regi al Capo 23. fu inoltre miracolosamente da Dio salvato in essa; poichè macchinavano i Ceiliti di darlo nelle mani di Saul suo nemico.

D. Da qual timore fu sbigottito David, poichè dice: *ego dixi in excessu mentis meæ, projectus sum a facie oculorum tuorum*?

M. O nella fuga di Ceila, vedendo che non era ivi sicuro, ovvero nel deserto di Maon, quando fu cinto all' intorno dall' esercito di Saul, e disperava di poter uscire dalle mani del suo nemico.

SALMO XXXI.

TITOLO.

Ipsi David Intellectus.

ARGOMENTO.

COmpilò questo Salmo il Profeta, dopo che ebbe commesso l'Adulterio, e l'omicidio, e fu incorso nella malattia del corpo, e in altre calamitadi mandategli da Dio, affinchè conoscesse quelle colpe, che egli copriva, e dissimulava, e le confessasse. Avendo adunque ricevuto per mezzo della sincera confessione di esse fatta a Natan il perdono, canta in questo Salmo, e dice, che è felice colui, a chi Iddio condona *gratis* i suoi peccati, e non gliele imputa per punirlo secondo il merito. Rappresenta poscia, che per aver egli dissimulate le suddette colpe, sperimentava la vendetta di Dio, per mezzo della quale conosciuto avea il suo delitto, lo avea confessato, e ricevuto prontamente il perdono di esso. Per questa facilità, che mostra Iddio nel condonare i peccati, esorta tutti gli adoratori di esso Dio a porgergli suppliche ogni qual volta si sentiranno o aggravati nella coscienza da qualche colpa, ovvero oppressi d' una qualche tri-

bo-

bolazione. Discorre poi con tutti, e dice, che non siamo come le bestie, che sono col freno costretti dagli uomini a servire a piacer loro, in modo, che faccia d' uopo, che Iddio si serva de' flagelli, affinchè noi ci accomodiamo al voler suo. Descrivendo poi la diversità de' peccatori, e de' giusti, invita essi giusti a rallegrarsi, perchè tiene il Signore preparata per essi la divina sua misericordia.

1 *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.*

1 Sono veramente felici coloro, le scelleratezze de' quali sono condonate da Dio, e i loro peccati sono nascosi in modo, che non li rimiri il Signore per prender di essi la vendetta ben meritata.

2 *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.*

2 E' felice quell' uomo, a cui non imputa Iddio il suo peccato, ma gliele rimette colla sua grazia, e non pretende, che paghi la pena dovuta alle sue colpe. E' felice quell' uomo, nel cui animo non vi è finzione, menzogna, e simulamento, ma confessa con tutta sincerità la sua colpa; questi, quantunque abbia peccato, perchè conosce da vero il suo delitto, e lo confessa, conseguirà facilmente da Dio il perdono senza castigo.

3 *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

3 Perchè io tacqui, dissimulai i miei peccati, e trascurai di confessarli, però le mie ossa si sono consumate come se invecchiate fossero, e si sono illanguidite, mentre io urlava continuamente, e strideva per causa del gran dolore, che mi opprimeva, mandatomi da Dio, e permesso in pena de' miei peccati.

4 *Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua, conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.*

4 Di giorno, e di notte incessantemente la vostra mano, o Signore, e la potenza vendicativa delle scelleratezze mi opprimeva con una gravissima tribolazione; io poi, sentendo, che la spina conficcata era nel mio interno, vedendomi punto dagli stimoli di tante avversitadi da voi mandate, mi sono ravveduto, e convertito.

5 *Delictum meum cognitum tibi feci, & injustitiam meam non abscondi.*

5 Io ho manifestato a voi con una sincera confessione il mio delitto, che prima dissimulava, e stante il travaglio, che m' inviaste fui costretto a riconoscere, e non più ho taciuta l' ingiustiza, che aveva commessa, ma l'ho ingenuamente manifestata.

6 *Dixi: confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei:*

6 Deliberai dentro di me di confessare al Signore la mia iniquità, accusando me stesso, e co-

conoſcendomi reo, e voi colla infinita voſtra clemenza, ſubito che ſtabilij di confeſſare a voi il mio delitto, rimetteſte la mia iniquità, che nel peccato avea io commeſſo.

7 *Pro hac orabit ad te omnis ſanctus, in tempore opportuno.*

7 Perchè foſte cotanto facile a condonare il mio peccato, e perchè vi moſtrate così eſorabile, però a eſemplo mio ognuno che attende alla ſantità della vita, porgerà ſuppliche a voi, nel tempo di queſta vita, che è opportuno per incontrare la grazia voſtra; imperocchè non vi è alcuno per buono, e ſanto, che egli ſia, che non pecchi frequentemente, e che non debba ſupplicar voi per la remiſſione de' ſuoi peccati, e delle cotidiane ſue colpe.

8 *Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*

8 E perchè, come ſopra ho accennato, l' Uomo Santo, e buono, continuamente porgerà a voi le ſue preghiere, e ſi reconcilierà con voi, quando ſovraſteranno graviſſimi mali, in novero anche sì grande, a foggia di molte acque, che coprono, e inondano la terra, non arriveranno a lui, non ſarà da eſſi mali offeſo, e non ſarà inſieme coi reprobi ſommerſo da eſſi nel giorno tremendo dell' Univerſale Giudizio.

9 *Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me, exultatio mea erue me a circumdantibus me.*

9 A voi Signore unicamente ricorro nelle tribola-

bolazioni, che mi assaliscono; voi che siete la mia allegrezza, e perchè ho spesso sperimentata a favor mio la vostra benevolenza in voi mi glorio, liberatemi da' mali, che da ogni parte mi cingono, e dagli empj, che in ogni luogo mi assaliscono.

10 *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos.*

Essendo io col castigo divino corretto, e ammaestrato, a voi tutti, che bramate provedere alla vostra salute, se mi ascolterete, darò una vera intelligenza, v'insegnerò il modo di vita, che dovete tenere, e in quella guisa che quando uno insegna a un altro, e gl'insinua massime importanti tiene fissi gli occhi in lui, così ancora io, rivolgo in voi lo sguardo, e ad ammaestrarvi imprendo, e a erudirvi.

11 *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.*

11 La erudizione mia è questa. Voi uomini, che avete ricevuto da Dio l'Intelletto, che è una delle potenze della vostra anima, non vogliate farvi simili al Cavallo, e al Mulo, che privi sono di esso Intelletto, non vogliate assomigliarvi a bruti, vivendo non secondo i dettami della ragione, ma secondo l'appettito carnale non vogliate fare come fanno essi: cioè, che siccome il Cavallo, e il Mulo si costringono a operare e si pone loro il freno perchè facciano varie operazioni, per uso degli uomini, così ancora voi abbiate bisogno di flagelli, e di travagli per

ab-

abbracciare la via della virtù, e per ubbidire alla volontà del Signore. Fate all'oppoſto, eſſendo voi dotati d'intendimento, conſiderate i comandamenti di Dio, e la ſalute, che eſſi apportano, e correte di voſtra ſpontanea elezione per la via preſcritta dal gran Signore, e inſegnata.

12 *In camo, & frano maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te.*

12 Ma perchè, o Signore, ſono molti, che ſimili a' Cavalli, e a' Muli indomiti non obbediſcono a voi, anzi malizioſamente ſi allontanano, vi prego pertanto, che con oppreſſioni, e con travagli li coſtringhiate o a ritornare a voi, o almeno ad aſtenerſi dal male, che eſſi fanno, nel modo che con briglie, e con freni ſogliono coſtringerſi le bocche de' Cavalli, e de' Muli, acciocchè non poſſano mordere, e affinchè ſieno coſtretti ubbidire alla volontà degli uomini, che li guidano.

13 *Multa flagella peccatoris, ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.*

13 Molto bene vi ho avvertiti, che non ſiate ſimili agli animali irragionevoli, imperocchè ſovraſtano in queſta, e nell' altra vita molti flagelli a' peccatori. Chi poi diſprezzerà i beni di queſto mondo, e collocherà in Dio la ſua ſperanza, ſarà circondato dalla divina miſericordia, che lo libererà da ogni male, e lo riempirà della abbondanza di tutti i beni.

14 *Latamini in Domino, & exultate justi. & gloriamini omnes recti corde.*

14 Voi dunque, che giusti siete rallegratevi, ed esultate, non già in voi stessi, ma nel Signore, per grazia del quale sarete liberi da' flagelli, che sovrastano a' peccatori, e sperimenterete in voi la divina misericordia. Rallegratevi pertanto voi, che avete il cuore retto, approvate con opere la volontà del Signore, e seguitate costantemente la rettitudine della vita, facendo sante, e laudevoli operazioni.

D. Che cosa significa il titolo di questo Salmo: *ipsi David intellectus?*

M. Nel testo Ebreo si legge: לדוד משכיל ledavid maschil, cioè a David erudiente, e vi s' intende questa parola: *carmen*, e vuol dire, che in questo Salmo dà belle erudizioni, e avvertimenti. Sono di sentimento i Rabbini, che tutti i Salmi, che hanno un simil titolo, David li componesse, e poscia li facesse cantare ad altri, e li facesse insieme da qualche dotto interpretare, acciocchè il popolo capisse il loro senso. Significa ancora, che il Salmo è oscuro, e che per esser capito, fa di bisogno del dono della intelligenza.

D. Che differenza passa tra iniquità, e peccato, poichè dice: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata?*

M. Iniquità, e peccato realmente sono la medesima cosa; differenzano però formalmente, cioè ambidue questi termini si deono intendere

de'

de' medesimi falli, ma però sotto diversa formalità. Per la intelligenza della qual cosa conviene sapere, come insegna San Tommaso nella *secunda secundæ* alla questione 86. articolo 1. che tre cose si ritrovano nel peccato. La prima è l'offesa di Dio, che a lui molto dispiace, e in questo consiste la malizia del peccato. La seconda è la macchia, che rimane nell'anima, dopo che si è commesso esso peccato, che è la privazione della grazia, e del retto ordine della ragione, nel che consiste una certa bellezza, e splendore dell'anima, siccome una macchia, o imperfezione nel corpo rende quello brutto, e deforme. Pertanto, siccome la grazia, e il retto ordine della ragione si chiama bellezza, e splendore dell'anima, inquanto rende quella grata, e accettabile, nel modo che la bellezza del corpo lo rende giocondo a chi lo rimira, così la privazione della grazia, e del retto ordine della ragione si chiama macchia, anche perchè procede dal peccato, come dal contatto di una cosa inferiore, e immonda, siccome la macchia del corpo deriva dal contatto di un altro corpo più vile. La terza cosa è, che dopo la remissione del peccato vi rimane il reato della pena, che dee pagare chi l'ha commesso. Queste tre cose sono maravigliosamente nelle parole del testo Ebraico rappresentate. Imperocchè la prima, cioè, iniquità, dice il detto testo פשע Peschiang, e significa ribel-

sione, e prevaricazione, e però esprime l'offesa di Dio, come ho detto. La seconda che è peccato, dice כמשר, e significa macchia, e contaminamento. La terza cioè peccato per la seconda volta, dice ולול ngavon, e significa malvagità, e la pena a lei dovuta.

D. Perchè si serve il sacro testo di questi tre termini: rimettere, coprire, e non imputare, dicendo: *remissa sunt iniquitates, tecta sunt peccata, non imputavit Dominus peccatum* ?

M. L'iniquità si rimette, perchè Iddio condona gratuitamente il peccato, non già per merito dell'uomo peccatore, ma per mera sua bontà condona l'offesa, e toglie dall'animo lo sdegno, e la inimicizia, che da quello è proceduta. I peccati benchè rimessi, scancellati, e tolti, si dice che si coprono: *tecta sunt peccata*, per più capi: 1. Secondo il parere di San Girolamo si chiamano coperti, perchè essendo tolti via per mezzo della penitenza, saranno celati, coperti, e nascosi nel giorno dell'universale Giudizio, e non saranno manifestati. Altri dicono, che significa, che i peccati cancellati per mezzo della penitenza sono coperti al Demonio, perchè non ha diritto di accusare, o di possedere l'uomo, che fu di essi giustificato. Si dicono coperti, asseriscono Sant' Agostino, e Beda, perchè Iddio non li punisce avendoli già condonati. San Tommaso discorre sottilmente intorno al coprimento de' peccati e dice, che si copre, quando essendo condona-

to

to non è imputato a colpa. Spiega così, il peccato, dice egli: è una macchia molto deforme nell'anima; siccome quando uno ha in sè una cosa turpe, e deforme, e la copre, non offende gli occhi di chi rimira; così Iddio copre la bruttezza de' peccati, lavando l'anima, e togliendo via totalmente la colpa. Convien però sapere, che nel peccato vi sono due deformità, e bruttezze, la prima procede dalla privazione della grazia, di cui è spogliato il peccatore, e questa, quando si giustifica; si toglie, e non si copre. La seconda deriva dall'atto passato, e dall'azione, che egli ha fatta, questa non si cancella, perchè non è possibile far in modo, che egli non l'abbia fatta, ma si chiama coperta, perchè Dio non gliele imputa a colpa: queste sono parole di San Tommaso. Si può dire ancora, che i peccati si chiamano coperti, perchè Iddio nella giustificazione infonde la grazia, la carità, e le altre virtudi, a guisa della stola, cioè della veste talare, e Senatoria che diede il padre del Prodigio al figlio penitente, e giustificano, che copriva tutto il corpo. Non imputarsi il peccato significa propriamente la condonazione della pena, imperocchè avendo il Profeta parlato della remissione dell'offesa, e del toglimento della macchia, ci restava che trattasse della condonazione di essa pena. Significa ancora non imputarsi il peccato, quando si fa così perfettamente la reconciliazione del peccatore con Dio, che il Signore ammette il

peccator penitente alla priſtina familiarità, e agli antichi favori, come ſe non aveſſe commeſſo alcun delitto.

D. Di qual ſilenzio, o taciturnità parla David quando dice: *quoniam tacui inveteraverunt omnia oſſa mea?*

M. Del ſilenzio nell'accuſare i ſuoi peccati di adulterio, e di omicidio. Tacque David queſti peccati almeno nove, o dieci meſi; poichè quando confeſſò a Natan i ſuoi delitti, e diſſe: *peccavi Domino*, già nato era il bambino generato nell'adulterio.

D. In che modo poteva David nel tempo medeſimo tacere, e gridare; poichè dice: *quoniam tacui inveteraverunt oſſa mea, dum clamarem tota die?*

M. Tacere, e gridare ſi poſſono intendere in tempi diverſi, e così non vi è alcuna contraddizione, e volle dire: ho taciuto, cioè ho finito di gridare, vedendo, che le ſtrida, e gli urli continui affatto mi conſumavano. Può anche ſignificare con queſte parole, dice Teodoreto: io ho taciuto il peccato per lungo tempo, ma dopo la cognizione, e la confeſſione di eſſo, ho conceputo un così grande dolore, che ho ruggito, e urlato di giorno, e di notte, in modo che ſi ſono ſeccate le mia oſſa.

D. In che modo invecchiarono le oſſa di David, dicendo egli: *inveteraverunt oſſa mea?*

M. Preteſe eſprimere con queſte parole, e dire dall'impeto così gagliardo del male, che

Dio

Dio mi ha mandato in pena delle mie colpe, le ossa del mio corpo si sono inaridite, e indebolite, come suol accadere agli uomini decrepiti di età. Il Bellarmino è di parere, che intenda per nome di ossa metaforicamente la robustezza dell'animo, e le virtù, per aver tenuto nell'anima dieci mesi il peccato, si era di tal fatta indebolito, come se giunto fosse a una vecchiaja miserabile, e dolorosa.

D. In che modo si era sopra la persona di David aggravata la mano di Dio, dicendo egli: *quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua?*

M Parla, dice il Cardinal Bellarmino, de' travagli mandatigli da Dio, dopo la correzione di Natan, e dopo che gli fu condonata la colpa. Gli morì il figlio nato dall'adulterio. Tamar sua figlia fu violata con infame incesto da Amon suo fratello. Esso Amon fu da Absalom ucciso, Il detto Absalom si ribellò a lui, e rimase miseramente da tre lancie trafitto. Semei lo rimproverò co' sassi in mano. Dieci sue Mogli secondarie furono pubblicamente imbrattate. Seba figlio di Bochri gli si ribellò, e mancò poco, che non lo uccidesse. Tutte queste cose, gravissimi dolori gli apportavano. Si può anche intendere de' travagli mandatigli da Dio nel tempo quando perseverava nel suo peccato, onde quanto più si ostinava, tanto più aggravava Iddio i suoi flagelli, e lo disponeva a convertirsi, quando

udire aveſſe da Natan Profeta quelle orrende minaccie. Parla adunque delle afflizioni che patì avanti, e dopo ch' egli ſi convertiſſe.

D. Che coſa pretende ſignificare dicendo: *converſus ſum in ærumnâ meâ*?

M. Spiega Sant' Agoſtino, e dice, che David con eſſe voleſſe eſprimere: ſono divenuto miſerabile, dovunque io mi rivolgo non trovo ſe non miſerie, e calamitadi. L' interpretazione però più abbracciata è quella, che ho accennata nella Parafraſi, cioè: per cauſa delle tribolazioni, e de' gaſtighi datimi da Dio, ho conoſciute le mie colpe.

D. Qual' è la ſpina, che ſi conficcò a David: *dum configitur ſpina*?

M. Era il rimprovero, e il rimorſo della coſcienza, e i travagli, che attualmente pativa.

D. Chi è il Santo, che ora in tempo opportuno: *orabit ad te omnis ſanctus in tempore opportuno*?

M. S' intende, dice Teodoreto, di tutti coloro, che ſono perfettamente dotati della grazia di Dio; devono ringraziarlo, che abbia loro condonate le colpe, e li abbia reſtituiti nella priſtina amicizia. Santo adunque s'intende il peccatore giuſtificato, ora egli per li peccati paſſati, perchè, come dice il Savio, neſſuno ſa di certo, ſe gli ſieno rimeſſi i peccati: *nemo ſcit utrum amore vel odio dignus ſit*. Santo

to ancora può intendersi chi ha cognizione di Dio, e desidera divenir Santo.

D. Qual è il tempo opportuno, in cui ora il Santo?

M. Ora in tempo opportuno, dice Ugon Cardinale, chi ha proposito fermo di lasciare il peccato: facendo altrimente, non è il peccatore esaudito da Dio. Tempo opportuno, dice il Bellarmino, è insino che uno vive; questo è tempo di grazia, e di misericordia.

D. Qual è il diluvio di acque molte, in cui a quello non si accostano: *in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt*?

M. Allude al Diluvio, da cui fu liberato Noè, e alle acque del mar rosso, dove rimase Faraone sommerso coll' esercito Egiziano. Significa questo Diluvio la inondazione di molte calamitadi, e il senso del Salmo è il seguente: ogni Santo quando sarà il tempo opportuno orerà per essere liberato da' travagli, che a esso si avvicinano, e in modo speciale di quelli, che sopravverranno nel giorno dell' Universale Giudizio.

D. Che cosa intende per nome d'empietà del peccato, dicendo: *& tu remisisti impietatem peccati mei*?

M. Lorino è di parere; che *impietatem peccati* significhi l'empio peccato, e che queste voci sieno Sinonimi. Secondo l'esposizione di Teodoreto, *impietatem peccati* denota la pena grande dovuta al peccato, e volle dire: subito che

io

io ebbi commesso il peccato, dovea essere secondo la Legge colla morte punito; ma voi, o Signore per vostra bontà non voleste, che io morissi, ma mi puniste con flagelli più miti, e con travagli meno dolorosi. S. Girolamo spiega nel modo, che ho esposto nella Parafrasi cioè: iniquità, che ho commessa col mio peccato. Il Gaetano interpreta *impietatem peccati mei* per la colpa, cioè per la offesa di Dio, e per la macchia, che è nell'anima, insino che in essa persevera il peccato, e la rende nemica di Dio, questa si toglie quando Iddio condona esso peccato.

D. Chi parla in quelle parole. *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac qua gradieris*?

M. Il sentimento comune de' sacri Interpreti è, che parli David come ho esposto nella Parafrasi, e che abbia voluto dire: dopo che ho conosciuta la malizia e la gravezza del peccato, e la pena a lui dovuta, imprendo ad ammonirvi, e a insegnarvi come dobbiate operare nella via della virtù. Sant' Agostino però è di sentimento, che sieno parole di Dio, e non di Davidde.

D. Che differenza passa tra dare Intelletto, e istruire; poichè dice: *Intellectum tibi dabo, & instruam te*?

M. Risponde Ugon Cardinale, e dice, che Iddio dà Intelletto per conoscere la verità, istruisce perchè si operi secondo la verità conosciuta.

Altri

Altri dicono, che dà Intelletto, quando illumina internamente; e istruisce, quando insegna per mezzo de' Predicatori, e de' maestri della vita spirituale.

D. Perchè volendo insinuarci, che non fossimo simili alle bestie animali irragionevoli, si serve della similitudine di questi due animali, cioè del Cavallo, e Mulo; *nolite fieri sicut equus, & mulus*, e non di altri?

M. Perchè sono animali noti a ognuno, e manifesti; oltre di che sono simbolo di certi vizj, che dobbiamo schivare con ogni sforzo. Il Cavallo è superbo, temerario, iracondo, e lussurioso. Nel Mulo sono espressi i vizj seguenti; cioè la superbia, l'avarizia, la pigrizia, e la libidine; il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO XXXII.

TITOLO.

Pſalmus David.

ARGOMENTO.

ESorta in queſto Salmo il Profeta tutti i giuſti a lodare Iddio per la ſua rettitudine ne' fatti, e nelle parole; per la ſua miſericordia ancora, e potenza inſuperabile; e però invita tutti a temer lui. Dice che è fortunato quel popolo, che gli è toccato in ſorte aver lui per Dio, sì per cauſa delle coſe dette, come per cagione della perfetta ſcienza di lui, provvidenza, e cuſtodia, con cui difende quelli, che in lui ſperano. Profeſſa per tanto di avere in lui la ſperanza, e fiducia, e invoca la miſericordia, e la bontà ſperata.

1 *Exultate juſti in Domino, rectos decet collaudatio.*

1 Voi giuſti rallegratevi nel Signore, e lodate lui, e intanto invito ſolamente eſſi giuſti, inquanto è coſa convenevoliſſima, che i buoni lodino un Dio buono, perchè non è ſpecioſa la lode di eſſo Dio nella bocca d'un peccatore; e perchè conoſcendo eſſi, e partecipando la bontà del Signore più degli altri, deono ſuperar

tut-

tutti nelle ſue lodi, e moſtrare al mondo tutto, che egli è meritevole di ogni laudazione, e di ogni ſtima.

2 *Confitemini Domino in cithara, in Pſalterio decem chordarum pſallite illi.*

Non lodate ſolamente colle parole, ma ancora colla Cetera, e col Saltero diſteſo con dieci corde, e con altri muſicali iſtrumenti, in contraſſegno manifeſto di allegrezza, e acciocche l'armonia de' ſuddetti iſtrumenti riſveglino i voſtri cuori addormentati a una allegrezza ſpirituale.

3 *Cantate ei canticum novum; bene pſallite ei in vociferatione.*

3 Voi, che frequentemente a onore di lui cantaſte, rinnovate la lode, e cantate un cantico nuovo, giacchè non ceſſa mai di darci nuovi indizi della ſua benevolenza. Salmeggiate a onor ſuo, non con iſtraſcurataggine, ma di tutto cuore, con giubbilo, con voce alta, che dimoſtri la prontezza, e la gioja del voſtro animo.

4 *Quia rectum eſt verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.*

4 E' coſa molto giuſta, e convenevole, che in tutti i modi, e con tutto l'affetto lodiate lui, perchè è retto, e ragionevole tutto quello, che egli dice, o comandando, o promettendo. Egli non comanda, ſe non quello, che è giuſto, e non promette, ſe non quel tanto, che ha ſtabilito di mantenere. Tutte le coſe, che egli fa, fedeli ſono, e giuſte, corriſpondono

dono a' detti, e alle promesse, che ha fatte, sono disposte con tutta la fedeltà, e aliene sono da ogni fraude, e ingiustizia.

5 *Diligit misericordiam & judicium; misericordia Domini plena est terra.*

5 Egli è amante molto della misericordia, e della giustizia. Questi due attributi osserva in tutte le sue opere, e li pretende dagli uomini nelle loro operazioni, li ama, e li ricerca, perchè l'universa terra è piena della misericordia, e della benignità del Signore. Imperocchè non vi è alcuno, che vive in questa terra, che non abbia sperimentata la bontà di lui, e in cui non risplenda la benevolenza del sommo Dio, avendo egli create le cose tutte per uso dell'uomo, e per suo servizio.

6 Verbo Domini cæli firmati sunt, & spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

6 Col solo comando di Dio furono i cieli sul bel principio del mondo creati, fermi, stabili, e privi di ogni corrompimento. Col solo impero, e volontà efficace di lui fu fatto l'esercito tutto, e la milizia de' cieli, cioè la moltitudine degli astri disposti in essi cieli ordinatamente, e ornatamente, co' quali governa Iddio le cose inferiori di questa terra. Per mezzo del suo figliuolo, che è Verbo del Padre, virtù, e sapienza, esso Padre onnipotente creò sul principio i cieli, e dallo Spirito Santo, che procede dalla sostanza di esso Padre, nel modo, che procede il fiato dalla bocca di chi respira,

insieme

insieme col Padre, e col figliuolo fu fatto tutto l'esercito de' cieli così possente, e adornato.

7 *Congregans sicut in utre aquas maris, ponens in thesauris abyssos.*

7 Egli con una sola parola ragunò tutte le acque in un luogo, e lo chiamò mare, e le rinchiuse con termini, e con limiti, e le tiene invero racchiuse, come appunto gli uomini tengono in un otre scarsa porzione di acqua. Non è minore la potenza di Dio, anzi molto maggiore nel ragunare le acque nel vasto mare, della possanza degli uomini nel raccorre un poco di essa acqua in un vasetto. Esso ancora tiene riposte immense profondità di acque nella terra, e nell'aria come una cosa custodita in un tesoro, e quando egli vuole, cava da esse abbondanza di pioggia, e la manda sopra la terra.

8 *Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.*

8 Essendo adunque così grande la potenza del nostro Dio, è ben dovere, che lo temano tutti coloro, che abitano in questa terra, e che gli esibiscano segni di vero onore, e riverenza. Dalla considerazione della potenza di lui, sieno sorpresi da salutevol timore, e si muovano a tributargli ossequio tutti quelli, che vivono in questo mondo.

9 *Quoniam ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.*

9 Perchè è così grande la potenza di esso, che senza alcun travaglio, senza indugio di tem-

po,

po, e ſenza ajuto d'alcuno, colla ſola volontà ſua ſono ſtate create tutte le coſe, e con un ſolo cenno del ſuo impero; e tutto quello, che ha ordinato che foſſe fatto, ſubitamente ſi vide prodotto a tenore del divino comandamento.

10 *Dominus diſſipat conſilia gentium; reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat conſilia principum.*

10 Il Signore quando vuole diſſipa i conſigli delle nazioni, che macchinano contro Dio, e'l ſuo popolo, invalida quando a lui piace, e fraſtorna i penſieri de' popoli, avvengachè molti ſieno, e fa tornare in dietro i diſſegni de' Monarchi benchè potenti; imperocchè nè la moltitudine, nè la poſſanza poſſono fare reſiſtenza a' decreti del grande Iddio.

11 *Conſilium autem Domini in æternum manet: cogitationes cordis ejus in generationem, & generationem.*

11 Quel tanto, che il Signore colla ſua provvidenza ha ordinato, quantunque molti facciano ogni sforzo per impedirlo, ſi adempirà, e ſarà ſempre ſtabile. Si faranno mai ſempre per lo ſpazio di tutti i ſecoli tutte quelle coſe, che egli ha ſtabilite, perchè non vi è potenza, o ſapienza, che poſſa far fronte al ſupremo Signore dell'univerſo.

12 *Beata gens, cujus eſt Dominus Deus ejus, populus quem elegit in hæreditatem ſibi.*

12 Eſſendo adunque potentiſſimo il Signore, giuſto, e miſericordioſo, è veramente felice quella nazione, che adora lui ſolo per ſuo Dio,

e a cui queſto Signore promette di eſſere ſuo Dio, e protettore. E' beato quel popolo che fra tutte le genti viene eletto da queſto Signore in ſua poſſeſſione, ed eredità, lo coltiva, e lo accarezza, come coſa ſua, e s' impoſſeſſa di lui, abitando mai ſempre in ſua converſazione ſenza laſciarlo.

13 *De calo reſpexit Dominus, vidit omnes filios hominum.*

13 E' torno a dire queſto popolo eletto dal Signore veramente beato, perchè ha ſomma ſcienza, provvidenza, con cui conſidera, e conoſce le coſe tutte, che ſi fanno dagli uomini in queſta terra. Non vi date ad intendere, (conforme alcuni ſtolti ſi perſuadono,) che egli abbia cura ſolamente delle coſe celeſti, e che non badi a quelle di queſta terra, ma dal cielo, dove ſi dice, che riſiede principalmente, benchè eſſendo immenſo ſia in tutti i luoghi, rimira queſto Signore quello, che noi facciamo in queſto mondo. Conſidera tutti gli uomini, e buoni, e cattivi, e ha notizia delle operazioni di ciaſcheduno.

14 *De præparato habitaculo ſuo reſpexit ſuper omnes, qui habitant terram.*

14 Dalla ſua abitazione celeſte, deſtinata da lui per ſua regia, attende il Signore a tutti quelli, che abitano nella terra, ſa, e conoſce diſtintamente tutte le loro operazioni.

15 *Qui finxit ſingillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum.*

15 Egli, torno a dire, considera tutti; poichè ha formato il cuore, e l'animo di tutti essi, e però ha notizia perfetta delle loro opere, e non contempla come gli uomini fanno le sole cose esterne, ma vede chiaramente quello, che passa nell'animo, nell'interno, e avendo egli creato il nostro cuore, vede più quello che passa in esso cuore, che noi medesimi non lo vediamo. La qual cosa rende invero felice il popolo di Dio, e hanno motivo i giusti di rallegrarsi, e di collocare in lui la loro speranza, sapendo essi; che egli è un Signore così potente, e giusto, e che è a sua notizia chi opera bene, e chi fa male.

16 *Non salvatur rex per multam virtutem, & gigas non salvabitur in multitudine virtutis sua.*

16 In vano adunque si colloca in altri la nostra speranza, poichè nessun altro può apportare la nostra salute. Conciossia cosa che nè un Principe fornito di un poderoso esercito si salva per la robustezza de' suoi soldati, nè un uomo, benchè fortissimo, si può salvare colle proprie forze, benchè sieno molte, ma chiunque si salva, alla sola virtù dell'onnipotente Iddio dee attribuirlo.

17 *Fallax equus ad salutem, in abundantia autem virtutis sua non salvabitur.*

17 L'istesso Cavallo, in cui molti uomini confidano assai, è fallace per dare vittoria nella battaglia, o sia a oppugnar l'inimico, o sia a porlo

à porlo in fuga. Non potrà egli salvarsi colla gagliardia delle sue forze, e molto meno chi lo cavalca, e pone in lui la sua fiducia. In vano ancora si aspetta la salute propria da qualche creatura; mentr'ella non può colle sue forze salvare neppur sè stessa.

18 *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis qui sperant super misericordia ejus.*

18 Vuoi tu sapere donde proceda la tua salute? io tel dirò: il Signore diligentemente attende, e fissamente a quelli, che hanno un timor grande di offender lui; e che collocano la loro speranza, non nelle creature, o ne' propri meriti, ma nella bontà sua. Questi egli rimira con uno sguardo benigno, e ha di essi continua cura, e provvidenza.

19 *Vt eruat a morte animas eorum, & alat eos in fame.*

19 Per liberar quelli dalla morte, che vien loro macchinata dagli empj, per somministrar loro il vitto in tempo di carestia, e molto più per liberarli da mali molto minori. Imperocchè il Signore ha cura di liberar quelli dalla morte corporale, che gli empj disegnano di dare a' giusti, e dalle calamità temporali, e tra queste una delle maggiori è la fame, e molto più libera quelli dalla morte eterna, macchinata loro dagli empi Demoni, e li nutrisce col pane celeste, affinchè abbiano in questo mondo tutto quello, che loro è necessario per la vita spirituale, mentre periscono intan-

to gli empi per la mancanza di essi beni, e nell' altro mondo quando gli empi saranno oppressi da fame eterna, sieno essi giusti saziati del pane di eterna vita, colla vista della faccia di Dio, e sieno inebriati colla abbondanza de' beni, che si trovano nella casa di quel Signore.

20 *Anima nostra sustinet Dominum, quoniam adiutor, & protector noster est.*

20 Giacchè dunque è così grande la provvidenza, che il Signore ha de' suoi servi, noi, che siamo adoratori del vero Dio, aspettiamo da lui la liberazione de' mali, che ci vengono alla giornata, tenghiamo fissi i nostri occhi nella felicità de' beni, che ci ha promessi, con sicura fiducia, che manterrà quel tanto a cui s' è impegnato. Egli è quel Signore, che ci porge ajuto, acciocchè noi superiamo i mali, che ci opprimono. Egli ci protegge come un forte scudo, affinchè non ci offendano i mali, che da' nostri nemici son macchinati.

21 *Quia in eo lætabitur cor nostrum & in nomine sancto ejus speravimus.*

21 Non sarà vana al certo la nostra aspettazione, potremo gioire in lui con gaudio stabile, e massiccio, perchè abbiamo fissata la nostra speranza nella bontà sua, e però ci libererà esso da' nostri mali, e somministrerà motivo a' nostri cuori di rallegrarsi.

22 *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te.*

22 Uſate pertanto Signore con noi la voſtra miſericordia, liberateci da' mali, e riempiteci di tutti i beni, ſiccome abbiamo ſperato in voi; non già pretendiamo, che la voſtra miſericordia ſi uguagli alla noſtra ſperanza, ma che di gran lunga la ſopravanzi, ma che corriſponda a eſsa; cioè che ſiccome abbiamo ſperato di dovere provare in noi eſsa voſtra miſericordia, così ancora accada; e ſiccome abbiamo aſpettata la detta voſtra miſericordia infinitamente maggiore della noſtra ſperanza, tale ancora bramiamo ſperimentarla.

D. Di dove ſi è cavato il titolo di queſto Salmo?

M. Nel teſto Ebreo non vi è titolo; ſi trova però nel Greco; e però è ſtato poſto nella vulgata.

D. Chi ſono i retti, i quali conviene, che lodino Iddio: *rectos decet collaudatio?*

M. Sono quelli, che hanno per ultimo loro fine Iddio, e non tendono a' piaceri, agli onori, e a' diletti.

D. Che iſtrumenti ſono la Cetera, e il Saltero?

M. Cetera è quella, che chiamiamo lira, ovvero Arpa. Saltero è un Iſtrumento compoſto di dieci corde, che ſi ſuonava con un archetto. La Cetera ſi tocca nel ſuono per la parte di ſotto, il Saltero dalla banda di ſopra. La Cetera ha la concavità nella parte inferiore, il Saltero nella ſuperiore.

D. Che cosa significa: *verbo Domini cæli firmati sunt?*

M. Già ho detto nella Parafrasi, che denota, che col comando di Dio, non con fatica, nè con indugio di tempo i cieli furon formati. Ho detto ancora, che significa, che per mezzo del verbo, che è la seconda persona della Santissima Trinità, detta figlio di Dio, essi cieli furon creati. Per la intelligenza di questa verità conviene sapere, che possiamo dire incerto modo, che due verbi sieno nella Triade Sacrossanta, il primo è essenziale, ed è comune a tutte a tre le persone, che parlano scambievolmente, comandano alle creature, e le producono. Di questo verbo essenziale si legge nel Genesi al Capo 1. v. 3. *dixit Deus fiat lux*, e nel v. 26. *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Il verbo nozionale, conforme insegna San Tommaso prima parte, quest. 34. art. 1. è il concetto dell' intelletto del Padre, figlio di Dio, generato da esso Padre, meglio che un uomo è generato da un altr' uomo, perchè procede vivente da un vivente, come in un principio congiunto in una totale similitudine del generante, e l' uomo non genera l' uomo a sua similitudine se non inquanto al corpo, perchè l' anima è immediatamente creata dal solo Dio.

D. Che cosa significano le altre parole de verso, cioè: *& spiritu oris ejus omnis virtus eorum?*

M.

M. Nel ſenſo litterale già ho eſpoſto nella Parafraſi, che ſignifica, che fu il tutto creato per comando di Dio, eſpreſſo in certo modo colla ſua bocca. Denota ancora, come pure ho accennato, lo Spiritoſſanto, terza perſona della Santiſſima Trinità, Dio, e Creatore, come il Padre, e il figliuolo. Si chiama Spirito della bocca di Dio, perchè, come oſſerva Ugon Cardinale: *os patris eſt filius, quia ſicut homo exponit alijs per os ſuum voluntatem, ita pater per filium. Hujus oris dicitur Spiritus ſanctus eſſe Spiritus, quia ſicut a patre, ſic a filio procedit.* Si dice adunque, che lo Spirito Santo è Spirito della bocca di Dio per dimoſtrare, che è della ſoſtanza medeſima di quello, da cui egli è Spirato. S'inferiſce da queſto teſto, che tre ſono le perſone divine, Padre, Figlio, e Spirito Santo; poichè Signore è il Padre, Verbo è il Figlio, Spirito della bocca è lo Spirito Santo. Si deduce ancora, che lo Spirito Santo è Dio, e Creatore come il Padre, e il Figliuolo.

D. Che coſa volle intender David in quelle parole: *ponens in theſauris abyſſos,*

M. Preteſe eſprimere, dicono i Sacri eſpoſitori, che Iddio nel primo giorno, inſieme col cielo empireo, e colla terra creò l'abiſſo, cioè tutta quella mole di acqua, che giungeva fino in terra, nel terzo giorno poi ragunò tutta quella acqua, e fece il mare, i fiumi, i fonti, e i ruſcelli, e li poſe nelle caverne della terra, come in certi teſori.

D. Donde naſce la differenza del teſto Ebreo dalla vulgata, che dovè quì ſi legge: *congregans ſicut in utre*, là ſi eſprime *congregans ſicut acervum?*

M. Dalla ſimilitudine delle parole, poichè ned ſignifica mucchio, nod denota otre; i ſettanta più periti della lingua Ebrea di quello che ſieno gli Ebrei di queſti tempi, hanno letto nod, e non ned. Per nome di otre intende tutto il letto del mare.

D. Perchè dice, che Iddio ha poſti gli abiſſi ne' teſori: *ponens in theſauris abyſſos?*

M. Teſoro ſignifica abbondanza di coſe preziose, di gemme, di oro, di argento, e di coſe ſimili. Tanto è dire: *ponit in theſauris abyſſos*, quanto è il dire, per la figura chiamata hypallage: *ponit theſauros in abyſſis*; e volle dire: gli abiſſi, cioè la copia immenſa delle acque è molto preziosa, per le molte utilitadi, che apporta al mondo: traſporta le navi, e le merci da una all'altra provincia, ſomminiſtra vapori per la pioggia, e per li venti.

D. Quali conſigli, e penſieri intende il Profeta quando dice: *Dominus diſſipat conſilia gentium; reprobat autem cogitationes populorum?*

M. Alcuni interpretano del conſiglio dato da Achitofel ad Abſalom, diſſipato maravigliosamente da Dio, acciocchè non andaſſe a uccidere di notte tempo David ſuo padre, conforme ei diſegnava, come ſi legge nel ſecondo de' Regi al Capo 17. La vera ſentenza è, che intende il Profeta di tutti i conſigli

degli

degli empi, e delle loro gavillazioni, che ſono diſtrutte da Dio, e diſſipate. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Paraſrafi.

SALMO XXXIII.

TITOLO.

Pſalmus David, cum mutavit vultum ſuum coram Achimelech, & dimiſit eum, & abijt.

ARGOMENTO.

MOſſo David dal ſingolar beneficio ricevuto da Dio, quando, come ſta regiſtrato nel primo de' Regi al Capo 21. eſſendo conoſciuto da Achis Re Filiſteo, ſi finſe pazzo, e ſcampò miracoloſamente la morte, predica in queſto Salmo la provvidenza, che ha il Signore de' ſuoi, e invita i giuſti a eſaltarla. Eſorta a temer lui, e a vivere in iſtato di innocenza, dice in che conſiſte, e aſſeriſce, che chi è inſignito di queſte virtù, ſchiva tutti i mali, ed è ripieno di molti beni. Si avverta, che David compoſe queſto Salmo con ordine di Alfabeto Ebraico, come ſi diſſe nell'argomento del Salmo XXIV.

1 *Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo.*

1 Avendo io ſcampato per divino favore un gran pericolo della morte nella città al Re Achis ſubordinata, ringrazierò il Signore in ogni tempo, averò continuamente in bocca mia la ſua lode, e non mai, quando ſarà tempo opportuno, ceſſerò di lodar lui, e di benedirlo.

2 *In Domino laudabitur anima mea: audiant manſueti, & lætentur.*

2 Si rallegrerà nel Signore lodando lui l'anima mia. Odano queſto coloro, che per eſſere umili, e manſueti ſono ſtrapazzati da' mondani, e quelli, che con animo piacevole ſopportano pazientemente i travagli in queſto mondo e ſi rallegrino inſieme meco. Godano pure, quelli, che ſentono la lode di quel Dio, che amano unicamente; gioiſcano, ſapendo, che non ſono abbandonati da eſſo Dio quelli, che fiſſano in lui la loro ſperanza, e ſono dagli empi perſeguitati. Si rallegrino meco, torno a dire, ſentendo, che io, che ho ſperato in lui, ho prodigioſamente ſperimentato il ſuo ajuto.

3 *Magnificate Dominum mecum & exaltemus nomen ejus in idipſum.*

3 Voi manſueti, glorificate, e lodate inſieme meco il comune Signore, inalziamo con lodi unitamente il ſuo nome.

4 *Exquiſivi Dominum, & exaudivit me, & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

4 Io quando mi ritrovava in qualche tribolazione implorava con orazioni l'ajuto del mio Signore,

Signore, e per ſua bontà mi ha eſaudito, e mi ha liberato da' miei travagli.

5 *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies veſtræ non confundentur.*

5 Voi tutti pertanto, che da qualche tribolazione aggravati vi ritrovate, accoſtatevi a lui come ho fatto io, implorate il ſuo patrocinio, e confidate nel ſuo ajuto. Se voi farete in queſto modo, ſarete ricreati con un benigno sguardamento, e favore di lui, e non averete motivo di conſondervi, e di arroſſirvi per vedervi deluſi dalla voſtra aſpettazione, perchè conſeguirete quanto averete a lui addimandato, come potete oſſervare da quello, che a me nella città del Re Filiſteo è accaduto.

6 *Iſte pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum, & de omnibus tribulationibus ejus ſalvabit eum.*

6 Eſſendo io miſerabile, e afflitto, abbandonato da ogni umano ajuto, invocai il Signore, e per ſua benignità mi eſaudì, e mi liberò da tutte le mie tribolazioni.

7 *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.*

7 Intorno a quelli, che hanno un gran timore di offendere Iddio, e procurano di oſſervare con diligenza i divini ſuoi comandamenti, l'Angelo mandato dal Signore s' introdurrà accompagnato da una quantità grande di milizia celeſte, che formerà un groſſo ſquadrone, e prenderà quartiere intorno a eſſi, acciocchè non poſ-

possano gli avversari avvicinarsi loro per molestarli. Esso Angelo combatterà per essi, e libererà quelli da ogni disavventura.

8 *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir qui sperat in eo.*

8 Sperimentate in voi medesimi per mezzo di una attenta considerazione, che il Signore per la sua somma bontà è dolce, e più che soave. Questa sua bontà la potete conghietturare da quello che ha fatto a me, e fa continuamente a pro di quelli, che lo adorano. Perlochè non si può negare, che sia veramente felice chi colloca in lui la sua speranza.

9 *Timete Dominum omnes Sancti ejus; quoniam non est inopia timentibus eum.*

9 Questa speranza però non esser dee presuntuosa, ma mista con un santo timore di offendere Iddio, senza il quale non è vera speranza, ma presunzione. Voi tutti per tanto, che dinanzi a Dio attendete alla santità della vita, insieme colla speranza, che avete in lui, temete costantemente, e procurate con tutta sollecitudine di non offenderlo. Perchè chi lo teme in questa guisa abbonda di ogni bene, e non ha mai bisogno di cosa alcuna.

10 *Divites eguerunt, & esurierunt; inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

10 Bene spesso accade, che i ricchi simili a' Leoni nella potenza, e a guisa di essi Leoni rapiscano violentemente la roba altrui, si riducano in povertà, e patiscano fame, pieni

di

di ogni miseria. Questi tali benchè abbondino di molte sostanze, sono sempre affamati, e bisognosi, perchè non si contentano delle cose presenti, ma vanno in cerca di procacciarne altre in gran copia. Sono ancora veramente poveri, perchè sono privi in questa, e nell' altra vita de' beni veri, sodi, e massicci, e patiranno nell' altro mondo fame, e sete in sempiterno. Quelli però che cercano il Signore con una esatta osservanza della sua legge, non averanno scarsezza de' beni in questa vita, e nell' altra. Saranno loro somministrati beni terreni da Dio, quanto sia bastante al vitto loro, e al necessario sostentamento. Saranno arricchiti de' veri beni, che sono gli spirituali anche in questa vita, e suppliranno alla mancanza de' beni temporali, saranno sempre contenti, stimeranno di aver tutto, benchè niente essi posseggano. Saranno poi nell' altra vita ricchissimi de' beni eterni.

11 *Venite, filij, audite me, timorem Domini docebo vos.*

11 Essendo adunque il timore, e il culto di Dio la sorgente di ogni bene, se desiderate imparare il modo di adorar lui, e di temerlo, accostatevi a me, ascoltatemi, e v' insegnerò come dobbiate fare.

12 *Quis est homo qui vult vitam: diligit dies videre bonos?*

12 Chi è quell' uomo, che desideri vivere lungo tempo, e con pace in questo mondo, e nell'

nell'altro la vita eterna? chi è quel uomo, che brami in queſto mondo, e nell'altro ſperimentare giorni felici?

13 *Prohibe linguam tuam a malo, & labia tua ne loquantur dolum.*

13 Chiunque tu ſii, che di cuore queſte coſe ardentemente deſideri, le conſeguirai col ſanto timor di Dio. Affinchè tu lo temi, e lo riveriſchi come conviene, innanzi a tutte le coſe, perchè è coſa facile, e ſpeſſe volte accade lo sdrucciolare colla lingua, aſtienti da ogni ſorta di maldicenza; tien a freno le tue labbra, affinchè non profferiſcano parole di dolo, e di fraude al tuo proſſimo.

14 *Declina a malo, & fac bonum, inquire pacem, & perſequere eam.*

14 Schifa ogni ſorta di peccato, e fa opere buone; poichè queſte ſono due parti della vera giuſtizia. Uſa ancora ogni ſtudio, e diligenza di aver pace con tutti; e perchè accadono alla giornata varie occaſioni tra gli uomini di riſſe, e di conteſe, fa tutti gli ſforzi per mantenere la pace co' tuoi proſſimi. Procura adunque di aver pace con Dio, col proſſimo, e con te ſteſſo; tenendo frenate le paſſioni del tuo animo.

15 *Oculi Domini ſuper juſtos, & aures ejus in preces eorum.*

15 Se ti ſarà a cuore fare quello, che io ti ho detto, provvederai a' tuoi intereſſi con gran vantaggio. Imperocchè il Signore fiſſa il ſuo benigno ſguardo ſopra quelli, che attendono a eſſer

esser giusti, ha cura di essi, li tratta con una particolarissima provvidenza, affinchè nessuna cosa apporti loro danno, o nocumento, e non sieno privi di alcun bene. Il Signore porge alle preghiere loro benigno l'udito, ed è molto facile a esaudirle.

16 *Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum:*

16 Risguarda è vero il Signore anche chi opera male, non già con occhio benigno, ma con viso burbero, e adirato; li guarda, non per custodirli, ma per cancellare a suo tempo con una morte indegna la rimembranza di essi da questo mondo. Periranno con morte corporale da questa terra, e colla morte eterna dalla patria celeste, e dalla conversazione de' Santi, poichè in quel luogo non si fa memoria alcuna degli uomini scellerati.

17 *Clamaverunt iusti & Dominus exaudivit eos, & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

17 L'esperienza insegna, che è vero quello, che dico, che le orecchie del Signore stanno attente a esaudire le preghiere de' giusti; imperocchè ogni volta che essi giusti oppressi da qualche travaglio hanno esclamato al Signore, egli benignamente li ha esauditi, e ha liberati quelli dalle loro tribolazioni. Spesse fiate libera i detti giusti dalle affizioni temporali, sempre infallibilmente dalle eterne. Li consola internamente in questa vita, affinchè non si perdano d'

no d'animo in mezzo a' loro travagli, e poi colla morte li libera da tutti i mali, e li trasferisce alla gloria eterna del Paradiso.

18 *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu salvabit.*

18 E' vicino il Signore, ed è prontissimo a porgere ajuto a coloro, i quali per li molti loro travagli sono sbattuti di animo, e sbigottiti; salverà egli da tutti i mali quelli, che sono afflitti, e travagliati.

19 *Multæ tribulationes justorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus.*

19 Accadono è vero molti sinistri accidenti agli uomini giusti, essendo necessario, che quelli, i quali vivono piamente patiscano molte, e varie persecuzioni, ma finalmente sono liberati da tutti i mali, e non permette, che sieno superati da essi, e che lungo tempo sieno molestati, come sovente accade agli empi.

20 *Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.*

20 E quantunque varie sieno le molestie de' giusti, nientedimeno il Signore custodisce di tal maniera le forze, e la robustezza del loro animo, che, quantunque sieno continuamente oppressi, e agitati, contuttociò non si diminuiscano le dette forze; custodisce anche frequentemente le ossa de' loro corpi, in modo che neppur uno sia infranto da' loro nemici, i quali fanno ogni sforzo per ammazzarli. Se poi alle volte accade, che in questo mondo le ossa de'

giusti

giusti sieno infrante, e stritolate, dinanzi a Dio nemmeno uno di essi è rotto, appo lui vivono anche i morti, e i capelli del capo de' giusti sono numerati, e non permetterà, che perisca un solo di essi; concioſiacosa che renderà loro nel giorno dell' universale risorgimento tutte le ossa loro con somma gloria.

21 *Mors peccatorum pessima, & qui oderunt justum delinquent.*

21 E' morte quella de' peccatori, ed ella è pessima, e deplorabile. Imperocchè per lo più muojono di mala morte in questo mondo in pena delle loro colpe, e dopo questa vita ono strascinati alla morte eterna, che sola si può chiamare, ed è vera morte. Quelli che hanno odiato il giusto, perchè la vita sua era dalla loro dissomigliante, e però l' hanno ingiustamente perseguitato, saranno abbandonati da Dio, aggiungeranno peccati sopra peccati, permetterà esso Dio, che pecchino insino al fine de' loro giorni, e che sieno condannati al fuoco eterno.

22 *Redimet Dominus animas servorum suorum, & non delinquent omnes, qui sperant in eo.*

22 Libererà il Signore le anime de' suoi servi da' mali tutti di questa vita, dalla morte, dalle insidie del Demonio, e da ogni peccato, e non permetterà, che quelli, che sperano in lui pecchino insino al fine de' loro giorni, e che si dannino eternamente. Se accaderà, che per

loro fralezza pecchino alle volte, la divina misericordia, in cui essi sperano, li caverà dallo stato infelice del peccato, e condonerà il reato delle lor colpe.

D. Chi era questo Achimelech, alla cui presenza David mutò il suo volto, come si legge nel titolo di questo Salmo: *cum mutavit vultum suum coram Achimelech, & dimisit eum, & abijt?*

M. Conviene sapere, che avendo Saul spediti vari soldati alla casa di David, acciocchè lo uccidessero, fu calato da Michol sua consorte, e figlia di esso Saul per una corda fuori della finestra, e prese in questa guisa la fuga. Andò a trovare Samuel, che dimorava in Najot, e poscia per mezzo di Gionata si riconciliò con Saul suo nemico. Prevedendo egli nuove insidie, fuggì alla città di Nob, vicina a Gabaa, dove avevano trasferito da Silo il Tabernacolo, dopo la strage, che avevano ricevuta da' Filistei al tempo di Eli; e ivi si abboccò col Pontefice Achimelech, e ottenne da lui i pani della Propositione, e la spada, con cui avea ucciso il Gigante Golia. Andò alla città di Get, dove regnava Achis Principe Filisteo. Fu riconosciuto per quel nemico, che avea ucciso il suddetto Golia, e trovandosi in pericolo della vita si finse pazzo, ed essendo creduto tale dal Re, fu licenziato. Andò alla spelonca di Odolla, che era nel territorio della tribù di Giuda, e due giornate lontana da Get, e ivi

compi-

compilò queſto Salmo. Convien ſapere ancora, che tutti i Re Filiſtei ſi chiamavano Achimelech, come s' intitolavano Faraone quelli di Egitto, e i Romani Imperatori Ceſare, e Auguſto. E benchè nel teſto Ebreo ſi legga Achimelech, in tutte le edizioni latine ſi trova ſcritto Abimelech.

D. Perchè ſi chiama David col nome di povero dicendo: *iſte pauper clamavit?*

M. 1. Perchè era ſtato Paſtore di Pecore ed era il minore tra' ſuoi fratelli. 2. Perchè quantunque foſſe genero di Saul Re, l'avea eſſo Saul privato delle ſoſtanze, e ſcacciato dalla ſua caſa. 3. Perchè eſſendo licenziato da Achis, non ſapeva dove andare, e appreſſo di chi poteſſe ricoverarſi.

D. Dice il Profeta: *immittet Angelus Domini*; vorrei ſapere, che coſa voglia introdurre a pro di quelli, che temono Dio?

M. Dopo la parola *immittet*, ſi dee intendere: *auxilium ſuum*. L'Angelo introdurrà inſenſibilmente a favore di eſſi l'ajuto ſuo, e l'aſſiſtenza.

D. Come ſi verifica il verſo, che dice: *non eſt inopia timentibus eum*; ſe per eſperienza vediamo, che molti i quali temono Dio ſono poveri, e biſognoſi?

M. Parla in primo luogo del biſogno ſpirituale, e anche del temporale, poichè Iddio, come oſſerva Sant' Agoſtino in queſto Salmo, ha maggior provvidenza de' giuſti, che degli

mpi, e ſcellerati nel nutrirli, e alimentarli, ebenchè per ſuoi occulti giudizj permetta alle volte, che alcuni giuſti patiſcano qualche biſogno. Tanto diſſe il Profeta in un altro Salmo, cioè nel 36. v. 25. *non vidi iuſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.*

D. Come ſi verifica, che i ricchi ſieno affamati, e biſognoſi: *divites eguerunt & eſurierunt?*

M. Perchè perdono ſovente le loro ricchezze, come è accaduto a Dioniſio, tiranno di Siracuſa, a Belliſario, e a molti altri. Sono biſognoſi, perchè quanto più hanno, più vorrebbero, e di neſſuna coſa ſono contenti. Sopra tutto però, perchè ſono mendichi di beni ſpirituali.

D. Perchè dove legge la noſtra vulgata *divites eguerunt*, dice il teſto Ebreo כְּפִירִים chephirim, cioè Leunculi?

M. I Settanta hanno preſo piuttoſto il ſenſo, che le parole; onde ſiccome il Leone non mai ſi ſazia di sbranare, e di far preda, così i ricchi avari non ſi contentano, e procurano d' involare con arti, e con gavillazioni le altrui ſoſtanze. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Paraſraſi.

SAL-

SALMO XXXIV.

TITOLO.

In finem Pſalmus ipſi David.

ARGOMENTO.

PAtendo David ingiuſta perſecuzione da' ſuoi nemici, invoca Iddio in queſto Salmo, e lo prega, che liberi lui dalle mani loro, e che cadano eſſi nella foſſa, che avevano per lui apparecchiata. Propone al Signore la iniquità de' ſuoi nemici, e la ſua innocenza. Lo ringrazia, compromettendoſi di dovere ſperimentare il divino favore. Nel ſenſo miſtico ſi può dire, che Criſto figurato in David preghi il Padre, che lo liberi dalla perſecuzione de' Giudei, e che prenda di eſſi Giudei la dovuta vendetta, predice, che così appunto dovea eſſere. A eſempio di Criſto, e di David ogni giuſto dee pregare Iddio, che lo liberi da' ſuoi nemici viſibili, e inviſibili.

1 *Judica Domine nocentes me, expugna impugnantes me.*

1 Signore, che Giudice ſiete dell'univerſo, e retto ſiete nel giudicare, fate giudizio a favor mio contro di quelli, che vogliono danneggiar-

mi, e inveite contro coloro, che tentano malizioſamente di oppugnarmi.

2 *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi.*

2 Siccome quando uno vuole combattere a favore di un' altro prende le armi, e lo Scudo, e in queſta guiſa munito va, e ajuta il ſuo compagno, così ancora voi ſervitevi per mia difeſa, e ajuto delle armi della voſtra fortezza, benchè paja, che da qualche tempo in quà le abbiate depoſte; ſervitevene io torno a dire come di un certo ſcudo, per proteggermi da quei mali, che vanno macchinando i miei nemici. Siate in mio ajuto, voi, che di gran lunga, anzi infinitamente ſuperate le forze de' miei perſecutori, e io ſono inferiore molto alla potenza loro, e alla robuſtezza nel combattere.

3 *Effunde framcam, & conclude ad verſus eos, qui perſequuntur, me dic anima mea: ſalus tua ego ſum.*

3 E ſiccome chi vuol combattere, non ſi muniſce del ſolo ſcudo contro i dardi de' ſuoi nemici, ma ſfodera la ſpada, per aſſalire il ſuo avverſario; così ancora voi, o Signore, volendo combattere a favor mio, non ſolamente deſidero, che mi difendiate dalle ſaette de' miei perſecutori, ma che ſfoderiate la ſpada della voſtra vendetta contro di eſſi, e che eſercitiate a' danni loro la ſeverità della voſtra giuſtizia, la quale ſembra, che la tenghiate chiuſa, come una ſpada nel fodero, tutta volta che differite di fare giudizio contro di eſſi. Serrate

la

la ſtrada a quelli, che mi perſeguitano, togliete loro l'opportunità di offendermi, e colla voſtra interna iſpirazione promettete all'anima mia, che voi le apporterete la vera ſua ſalute; fate ancora, che l'anima mia conoſca, e ſenta colla eſperienza, che voi ſiete il ſuo Salvatore, e che la ſalute unicamente da voi dee conoſcerſi.

4 *Confundantur, & revereantur quærentes animam meam.*

4 Se voi mi proteggete, e mi ſalvate, ſi confonderanno tutti coloro i quali cercano di tormi la vita, e ſi vergogneranno, in vedendo andar a voto i lor diſegni.

5 *Avertantur retrorſum, & confundantur cogitantes mihi mala.*

5 Fate colla voſtra diſeſa, che i miei nemici prendan la fuga, voltino vergognoſamente le ſpalle, e ſieno coſtretti a laſciare l'opera già cominciata; arroſſiſcano alla preſenza di tutti coloro, che vanno macchinando di apportarmi danno, e nocumento.

6 *Fiant tamquam pulvis ante faciem venti, & Angelus Domini coarctans eos.*

6 Siccome la polvere è rapita dal vento, ed è diſperſa, e non può reſiſtere all'impeto di eſſo, e alla violenza, così ſieno eſſi diſperſi da voi, e non abbiano forze baſtanti per mettere in eſecuzione ciocchè diſegnano. L'Angelo mandato dal Signore in mio ajuto li coarti, e li coſtringa a prender la fuga, acciocchè ſie-

no forzati a lasciare l'opera cominciata, e non possano tirare a fine le loro macchine.

7 *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

7 Le vie, per le quali essi deono fuggire, diventino tenebre, e lubrico, non vedano dove debbano andare, e non abbiano scampo di prender fuga; l'Angelo del Signore li seguiti velocemente, e prenda di essi la vendetta, che han meritata, e siccome la polvere per la sua leggerezza è scacciata dal vento in questo, e in quell' altro luogo, così essi agitati dall' Angelo, da varj impulsi delle loro passioni sieno portati or quà, or là, vadano di male in male precipitando, tutti i loro disegni sieno oscuri, non vedano ciocchè è utile per essi, nessuna cosa intraprendano, che sia stabile, vadano tentennoni come nelle tenebre ne' loro consigli, e cadano, poichè camminano per una via storta, e sdrucciolosa.

8 *Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui, supervacuè exprobraverunt animam meam.*

8 Imperocchè essi senza alcuna causa, o mio demerito hanno tessuta la mia perdizione, e hanno studiato il modo d' involtolarmi nelle loro insidie come in certi lacci, nel modo appunto che i cacciatori dispongono i lacci per uccidere le fiere a lor talento. Senza causa mi hanno spesse fiate vituperato, parlando della persona mia con

som-

ſommo biaſimo, e profferendo molte menzogne.

9 *Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio quam abſcondit apprehendat eum, & in laqueum cadat in ipſum.*

9 E perchè ingiuſtamente diſegnano di rovinarmi all'improvviſo, per giuſto giudizio di Dio ſia ciaſcheduno di eſſi ſorpreſo da inaſpettata calamità, dalla quale ſieno in tal modo involtolati, che non poſſano ſvilupparſi, entrino eſſi in quella rete, e laberinto, che per me tengono apparecchiato, cadano in quel precipizio, al quale vanno macchinando di ſtraſcinarmi, periſcano in quel medeſimo male; che hanno deſtinato per mia rovina.

10 *Anima autem mea exultabit in Domino; & delectabitur ſuper ſalutari ſuo.*

10 Quando mi libererà il Signore, e prenderà la giuſta vendetta de' miei nemici, allora in lui di tutto cuore mi rallegrerò per vedermi ſalvo mediante il ſuo ajuto, e mi dileterò compiacendomi della ſalute, che dal medeſimo ho impetrata.

11 *Omnia oſſa mea dicent: Domine quis ſimilis tibi?*

11 Io non farò ingrato, nè ſtupido dopo che averò ricevuto il benefizio, ma dalla conſiderazione della bontà voſtra incomparabile, che penetra, ſtimola, e accende tutto il corpo, e tutta l'anima a lodarvi, e a benedirvi, dirò coll'intimo del mio cuore, e con tutte le mie for-

ze: chi mai o Signore è ſimile a voi nella bontà, nella potenza, e in tutte le altre perfezioni, e attributi?

12 *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem a diripientibus eum.*

12 Voi, colla immenſa bontà, e potenza voſtra liberate chi è privo di ogni ajuto umano dalla violenza di coloro, che nelle forze ſono ſuperiori a lui, ſalvate il biſognoſo, e l'afflitto dalla tirannia di chi ingiuſtamente l'opprime.

13 *Surgentes teſtes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.*

13 Udite di grazia la ingiuſtizia, e la ingratitudine, che uſano i miei nemici contra la perſona mia, e movetevi a porgermi l'ajuto voſtro, affinchè io eſulti, o mi rallegri. Si ſuſcitavano certi Uomini contro di me con animo di calunniarmi con falſe teſtimonianze, m'interrogavano di quelle coſe, che io non ſapeva, o perchè penſavano ricavare dalle mie parole il male, che macchinavano, o perchè mi rimproveravano con diſprezzo, e con iſcherno, e aſſerivano, che vero foſſe quello, di cui moſtravano eſſere informati colle loro interrogazioni.

14 *Retribuebant mihi mala pro bonis ſterilitatem animæ meæ.*

14 I benefizj, che loro aveva io compartiti, eſſi con ingiurie, e con male operazioni contraccambiavano, ſtudiavano per guiderdone del bene, che da me aveano ricevuto, ſpogliarmi,

e privarmi di tutte le mie ſoſtanze, affinchè eſſendo io da grave mendicità oppreſſo, non aveſſi alcun amico, o difenſore.

15 *Ego autem, cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio.*

15 Io poi, eſſendo dalle ingiurie loro moleſtato, non mi rendeva altresì tormentoſo, e diſpiacevole, nè ho imprecato loro alcuna diſavventura, ma all'oppoſto la mia veſte era e un cilizio, abito proprio di un Uomo meſto, e addolorato, e con queſta ſorta di veſtimento deplorava i coſtumi loro molto perverſi.

16 *Humiliabam in jejunio animam meam, & oratio mea in ſinu meo convertetur.*

16 Per la ſoverchia meſtizia, che concepiva nell'animo mio per cauſa della malizia loro, e per impetrare da voi l'emenda della loro perverſità, io macerava me ſteſſo con prolungati digiuni, e l'orazione, che faceva per eſſi al mio Signore fu tale, che deſidero ardentemente, che ella ritorni nel mio ſeno, e in me ſteſſo, da cui è uſcita, e voglio dire, deſidero, che venga a me, e ſi rifonda nel mio ſeno, dove ſi ricevono le coſe donate, quel tanto, che pregava per eſſi, e quello, che voleva, che impetraſſero.

17 *Quaſi proximum, & quaſi fratrem noſtrum ſic complacebam, quaſi lugens, & contriſtatus ſic humiliabar.*

17 Mi ſono portato con tale piacevolezza, e manſuetudine con ciaſcheduno di eſſi, come averei

averei trattato con un amico, con un fratello: Ho procurato di dar nel genio a tutti, come se fossero amici, anzi fratelli. Era tale l'afflizione da cui era io sorpreso per causa della loro malizia, che era simile al pianto, e al cordoglio de' veri amici per la morte delle persone, che sono da essi molto amate.

18 *Et adversum me latati sunt, & convenerunt: congregata sunt super me flagella, & ignoravi.*

18 Essi poi non compativano i miei mali; ma all'opposto, quando mi succedeva qualche cosa sinistra si rallegravano, e si ragunavano insieme per consultare il modo, come potessero molestarmi. Si univano a danni miei studiando il modo di flagellarmi, ed io ignorava i consigli, che per mia rovina deliberavano; e quando ne veniva in cognizione, mi portava, come se non lo sapessi, non pensando a modo alcuno per vendicarmi.

19 *Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione, fremuerunt super me dentibus suis.*

19 Si sono divisi ne' loro cuori, e distratti in differenti pensieri, cercando varj consigli, e diversi modi per assalirmi. Si sono ancora smembrati nella bocca loro, lasciando la briglia sciolta alle loro labbra per accusarmi, e per deridermi, e non si sono compunti per astenersi una volta dalla maldicenza, e dal disprezzo; in varj modi mi hanno vessato, con derisioni, e

con

con iſcherni mi beffeggiavano, e per lo ſdegno ſoverchio, e ira, che avevano contro di me, digrignavano i denti loro, e ſchiacciavano, moſtrando avidità ſomma di sbranarmi, e di divorarmi.

20 *Domine, quando reſpicies? reſtitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.*

20 Signore, quando farete conoſcere, che voi vedete queſte coſe, e che minutamente le oſſervate? reſtituite vi prego l'anima mia alla priſtina ſicurezza, liberata dalla loro perverſità, ed eſſendo quella da tutti abbandonata, ſalvatela dalla tirannide di coloro, che con fierezza di leone fremono contro di me, e vanno cercando il modo di divorarmi.

21 *Confitebor tibi in Eccleſia magna, in populo gravi laudabo te.*

21 Quando voi ciò farete, io predicherò la bontà voſtra alla preſenza di molto popolo. Vi loderò ne' luoghi dove ſia frequenza grande di Uomini, e concorſo ben numeroſo.

22 *Non ſupergaudeant mihi, qui adverſantur mihi iniquè, qui oderunt me gratis, & annuunt oculis*

22 Non permettete, o Signore, che di me, e della mia perdizione, che vanno cercando ſi rallegrino coloro, che mi perſeguitano ingiuſtamente, che ſenza mio demerito mi hanno in odio, e ſimulano nondimeno pace meco eſternamente ne' loro geſti, fanno cenno con gli occhi, come coſtumano i buoni amici.

23 *Quoniam mihi quidem pacificè loquebantur, & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.*

23 Imperocchè essendo essi presenti a me, spesse fiate mi parlavano amichevolmente, acciocchè io non mi accorgessi della loro perversità e nel tempo medesimo, che essi stavano discorrendo, comecchè hanno una occulta ira contro di me pessima, e terrena, macchinavano fraudi nel loro interno.

24 *Et dilataverunt super me os suum, dixerunt: euge, euge, viderunt oculi nostri.*

24 Quelli, i quali fingevano pace colle parole, e conservavano senza aprir bocca lo sdegno nascoso nel loro animo, quando osservavano, che i mali da per tutto mi opprimevano, aprivano la bocca loro con tutta ampiezza contro di me, e con somma allegrezza l'un l'altro dicevano scambievolmente: bene, bene, la cosa passa come volevamo; hanno finalmente veduti i nostri occhi quel tanto, che ardentemente desideravamo.

25 *Vidisti, Domine, ne sileas: Domine ne discedas a me.*

25 Signore di tutte le cose, benchè fino a questo giorno vi siete portato in modo, come se non vedeste le cose, che io pativa iniquamente, so benissimo, che voi vedevate, perchè il tutto voi rimirate. Vi prego adunque per la vostra giustizia, e misericordia, che non cessiate di esercitare un giusto giudizio, difendendomi dalle loro ingiurie. Signore, che sempre

mi

mi avete assistito, e mi avete somministrato il vostro ajuto, non vi allontanate da me ritirando la vostra assistenza, perchè se cessa a favor mio la vostra difesa, è giuoco forza, che io perisca, perchè non ho altri a chi possa ricorrere per sovvenenza.

26 *Exurge, & intende judicio meo, Deus meus & Dominus meus in causam meam.*

26 Voi, che nel tempo, che prevalevano i miei avversarj contro di me, sembrava, che foste alquanto addormentato, destatevi, e fate vedere, che tenete conto del giudizio mio, e della mia causa, mio Signore, nelle cui braccia mi sono abbandonato, e da cui in tutto, e per tutto io dipendo.

27 *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, & non supergaudeant mihi.*

27 Fate a mio favore il giudizio, Signore, e Dio mio secondo la retta vostra giustizia, non permettete, che i miei nemici si rallegrin sopra di me, perchè abbiano conseguito il loro intento.

28 *Non dicant in cordibus suis: euge, euge, anima nostra, nec dicant: devoravimus eum.*

28 Fate mio Dio, che non possano dire nel loro cuore: ghieu, ghieu, e viva, e viva, l'anima nostra può bene gioire, e rallegrarsi, perchè è accaduto ciocchè ella ardentemente desiderava. Fate, o Signore, che non possano dire pieni di fasto, e di tracotanza: l'abbiamo già divorato, è andato in precipizio.

29

29 *Erubescant, & revereantur simul, qui gratulantur malis meis.*

29 Si confondano piuttosto, e arrossiscano defraudati della loro aspettazione tutti insieme quelli, che si rallegrano de' miei travagli, e prendono piacere de' mali, che mi opprimono.

30 *Induantur confusione, & reverentia, qui magna loquuntur super me.*

30 Si coprano, e s'involtino di confusione, e di vergogna, quelli i quali parlano male di me, e si gloriano, e si milantano di volermi apportare gravi molestie.

31 *Exultent, & lætentur, qui volunt iustitiam meam, & dicant semper: magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi eius.*

31 Quelli poi, che amano la mia innocenza, e si compiaciono della mia giustizia, fate Signore, che gioiscano, e si rallegrino. E quelli, che desiderano la pace del vostro servo, fate, che possano sempre dire: il Signore, che tiene conto de' giusti, e libera quelli dalla tirannia degli empi, sia mai sempre stimato grande, sia magnificamente lodato per la sua bontà, e giustizia, e predicato.

32 *Et lingua mea meditabitur iustitiam tuam, tota die laudem tuam.*

32 Quando voi mi concederete Signore questa grazia, che vi addimando, parlerà la mia lingua, e profferirà quello, che ha meditato il mio cuore: predicherà continuamente la vostra giustizia esercitata a favor mio, corrispondendo

dendo alle voſtre promeſſe, e prendendo la dovuta vendetta di coloro, che ingiuſtamente mi opprimevano, la mia lingua parlerà tutto il giorno, e diſcorrerà delle voſtre divine lodi.

D. Quali ſono le armi, e lo ſcudo di Dio, che deſidera David, che egli prenda quando dice: *apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adjutorium mihi?*

M. Riſponde San Girolamo, e dice, che le armi di Dio ſono i ſuoi celeſti ajuti; lo ſcudo è la protezion che ha de' giuſti.

D. Dice il Salmiſta: *effunde framcam, & conclude &c.* vorrei ſapere, che coſa ſia *framea*, e che coſa intenda per queſto nome?

M. Framea è una ſpada dall'una, e dall'altra parte tagliente, e affilata, ed è l'iſteſſo, che *Romphea*, ſignifica l'ira di Dio, e la vendetta, che prende de' peccatori. Il teſto Ebreo legge חנית: chanith, cioè lancia.

D. Perchè congiunge David l'umiltà al digiuno dicendo: *humiliabam in jejunio animam meam?*

M. Coſtumavano gli ebrei nel tempo di digiuno, quando oppreſſi erano da qualche grave travaglio di veſtirſi di ſacco, e di abito lugubre, ſedere nella cenere, e aſpergere il capo con eſſa, e colla polvere. Così fece la Regina Eſter, come ſi legge nel ſuo lib. al Capo 14. v. 2. quando ebbe contezza da Mardocheo ſuo Zio, che Amanno avea deliberato di

far morire tutti gli Ebrei, che si trovavano nel vasto Regno di Assuero Re della Persia. Si dee congiungere l'umiltà al digiuno, dice San Girolamo, affinchè quello, che si è acquistato col digiuno, la superbia non lo distrugga. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO XXXV.

TITOLO.

In finem servo Domini ipsi David.

ARGOMENTO.

COnnette il Reale Profeta in questo Salmo due cose tra loro molto opposte, cioè la perversità degli empj, e la bontà di Dio, che spicca in tutte le sue cose, la qual bontà maggiormente risplende, posta in confronto della malvagità de' cattivi. Descrive i pensieri, e i fatti di essi empj, e poi ammira la bontà di Dio, il quale non esclude dalla sua misericordia neppure essi empj, quantunque grande sia la loro malizia. Esprime come la ricevono in modo speciale gli eletti, i quali collocano in Dio la loro speranza, prega, che Iddio benefichi sempre più quelli, che lo conoscono, e che difenda lui dalla vio-

la violenza de' ſcellerati, e predice la loro rovina, e perdizione.

1 *Dixit injuſtus ut delinquat in ſemetipſo: non eſt timor Dei ante oculos eius.*

1 L' Uomo iniquo ha macchinato nel ſuo cuore il modo di peccare, ha ſtabilito per elezione, e di propoſito di operare indegnamente. O ſempre, o ſpeſſo va indagando, come poſſa commettere la ſua iniquità. Fa queſto, perchè non ſi raggira il ſanto timor di Dio dinanzi agli occhi della ſua mente; non riflette, che Dio eſſer dee temuto, ma o non crede ch' egli vi ſia, ovvero ſi perſuade, che non tenga conto degli atti degli Uomini, e che non ſia per prender vendetta delle azioni peccaminoſe.

2 *Quoniam dolose egit in conſpectu eius, ut inveniatur iniquitas eius ad odium.*

2 Si conoſce con evidenza, che queſti non ha il timor ſanto di Dio; poichè alla preſenza di eſſo Dio, che il tutto vede non ebbe ribrezzo di trattare doloſamente col ſuo proſſimo, e così è conoſciuta da Dio la ſua iniquità ben degna di eſſere odiata eſtremamente.

3 *Verba oris eius iniquitas, & dolus, noluit intelligere, ut bene ageret.*

3 Tutto quello, che egli parla è pieno di fraude, e d' iniquità: non ſolamente non ſeppe operar bene, ma non volle avere intelligenza per vivere virtuoſamente. Diſprezzò chiunque ſi accinſe ad ammonirlo con carità ſomma, e

ad ammaestrarlo, ritirò la sua mente dalla considerazione della verità, e della giustizia.

4 *Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ; malitiam autem non odivit.*

4 Mentre sta la notte nel suo letto, benchè quello sia tempo, che trovandosi l'animo sfaccendato dovrebbe entrare in sè medesimo, e fissare il pensiero in cose utili, egli all'opposto pensa al modo come possa tra 'l giorno molestare il suo prossimo. Imprende cose che non sono buone, seguita pessimi istituti, e a nessun genere di malizia egli professa abborrimento.

5 *Domine in cælo misericordia tua, & veritas tua usque ad nubes.*

5 Essendo così grande negli uomini la loro malvagità, è nondimeno infinitamente maggiore la bontà vostra, o Signore, la quale posta in confronto colla malizia di essi uomini spicca assai, e tanto più, che la fate comune anche agli empi, i quali sono da voi molto beneficati, e con indicibile piacevolezza aspettate quelli a penitenza. Questa vostra infinita bontà, che usate contro la iniquità de' malvagi mi apporta somma consolazione. La vostra misericordia ancora, o Signore, è molto patente, e manifesta, e giunge dall' infimo della terra insino al cielo, nè vi è cosa alcuna nel circolato di esso cielo, che non sia partecipe della vostra benignità. La fedeltà vostra nel mantener le promesse, e la costanza ne' vostri proponimenti si

di-

ſtiſtende ſopra le nubi. E' ancora molto ſublime la verità voſtra, e la coſtanza, e non può eſſere compreſa dagli uomini, e penetrata.

6 Juſtitia tua ſicut montes Dei; judicia tua abyſſus multa.

6 La voſtra giuſtizia uguaglia, anzi ſopravanza i monti altiſſimi; ed è agli uomini incomprenſibile. I voſtri giudizj, ſecondo i quali diſponete le coſe tutte, ſono così profondi, che non poſſono penetrarſi dall' umano intendimento, ſiccome non ſi può conoſcere il fondo in una immenſa vaſtità di acqua colà nel mare.

7 Homines, & jumenta ſalvabis, Domine: quemadmodum multiplicaſti miſericordiam tuam Deus!

7 Voi, o Signore colla voſtra bontà, conſervate, e alimentate gli uomini inſieme, e le beſtie, i buoni, e i cattivi, ſomminiſtrando loro ſpirito, vitto, e ſanità, e colla continua generazione conſervate le ſpecie degli uomini, e delle beſtie. Voi ancora colla voſtra immenſa bontà, e co' voſtri occulti giudizj concederete l' eterna ſalute, non ſolamente a quelli, che vivono come uomini dotati del lume della ragione, ma eziandio a quelli, che vivono al preſente come animali irragionevoli, come ſono i Gentili, e gl' Idolatri, i quali ſi convertiranno alla credenza del vero Dio, abbraccieranno la Santa Fede, e faran ſalvi, perlochè poſſo ben io ſorpreſo da ſtupore, e da maraviglia eſclamare, e dire: o Dio quanto mai avete multiplicata la voſtra miſe-

ricordia a pro di tutti, degli uomini, e delle beſtie, de' buoni, e de' cattivi! quanto voleſte, che foſſe ſtimata da noi, e tenuta per vaſta, e infinita!

8 *Filij autem hominum in tegmine alarum tuarum ſperabunt.*

8 Per queſta voſtra immenſa bontà gli uomini, che ſoli dotati ſono fra tutti gli animali del lume della ragione, ſi daranno con ſomma fiducia in preda alla voſtra tutela, collocheranno la loro ſperanza nella voſtra protezione, con cui ſaranno difeſi, e cuſtoditi, come cuſtoditi ſono i pulcini ſotto le ali delle lor madri.

9 *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

9 Quelli, i quali faranno in queſta guiſa, non ſolamente goderanno la ſalute di queſta vita, che è comune agli uomini, e alle beſtie, ma eziandio in queſto mondo proveranno un certo guſto de' beni celeſti, perchè lo Spiritoſſanto è difuſo ne' loro cuori, de' cui doni ſpirituali, come di certi ruſcelli, che ſcaturiſcono dal voſtro fiume pieno, che alla mente dell' uomo apportano varie, e differenti conſolazioni, abbeverate, e riſtorate le loro anime di tal maniera, che di neſſuna delle coſe mondane vanno in cerca, e non è da eſſi ſoverchiamente deſiderata. Nell' altro mondo poi, quando ſaranno introdotti nel voſtro celeſte palazzo, ſaranno veramente ſaziati, e inebriati da una abbon-

bondante pienezza de' beni celesti, colla fruizione, e colla perfetta visione di Dio, a guisa di un fiume ben pieno, che scorre incessantemente con impeto, e con un flusso continuo porta seco varie, e nuove delizie, saranno abbeverati da voi, e di tal sorta ricreati, che anderanno in dimenticanza i mali tutti, che hanno patiti, non desidereranno cosa alcuna, che essi non la possedano, sempre saranno satolli senza fastidio, e senza nausea.

10 *Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.*

10 Imperocchè non si trova in questo mondo, ma bensì appresso di voi nella vostra celeste abitazione il fonte della vera vita; ivi si gode una vita perenne, e felicissima; poichè a questa presente vita non conviene il nome di vita, ma di morte continuata. Voi siete il fonte, e la sorgente della vera vita, da cui scaturisce anche al presente a chi spera in voi la vita dello spirito, e della mente. Quando poi saranno essi liberati da questo mondo, e introdotti in casa vostra, allora attingeranno dal vostro augustissimo fonte la vita sempiterna, la quale dovendo essere piena di ogni felicità, necessaria cosa è che apporti loro una perpetua sazietà, e diletti interminabili. Allora in vero tutti noi, che in voi riponghiamo la nostra speranza, per mezzo del vostro lume, che uscito da voi difonderete sopra di noi, poste in fuga tutte le tenebre di questo mondo, vedremo chiara-

mente, e manifeſtamente il vero lume, che non permette alcune tenebre: rimireremo allora la faccia chiariſſima, e belliſſima del ſommo bene; ſaremo liberi dalle tenebre de' travagli, e conſeguiremo la vera, e ſoda felicità. Concioſſiacoſachè col lume del ſole di queſto mondo, e con quello della ſapienza mondana, non ſi vede il lume vero, e puro, ma ſolamente colla voſtra divina luce, la quale infondendo i ſuoi raggi anche in queſto mondo nelle menti degli uomini pij, fa che eſſi vedano il vero lume, avvengachè oſcuramente, come in uno ſpecchio, in enigma, e offuſcato da molta caligine, e dalle nubi.

11 *Pratende miſericordiam tuam ſcientibus te, & juſtitiam tuam his, qui recto ſunt corde.*

11 In tanto, o Signore, mentre viviamo in queſta vita fragile, e miſerabile, diſtendete la voſtra miſericordia, e giuſtizia, che ſolete uſare con tutti, e vi prego, che con più abbondanza la dimoſtriate a pro di coloro, i quali in verità vi conoſcono, e hanno il cuore retto, perchè deſiderano incontrare il divino voſtro compiacimento.

12 *Non veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moveat me.*

12 Non permettete vi prego, o Signore, che il ſuperbo venga a me co' ſuoi piedi, e faté, che la ſua violenza non mi opprima. Non acconſentite, che mi muova dal mio luogo, e mi ſcacci la mano feroce, e la baldanza de' ſcellerati.

13

13 *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

13 Soprabbondano tutte le cose agli uomini superbi, e violenti, i quali disprezzano i comandamenti di Dio, e non hanno ribrezzo di angariare i buoni, e gl'innocenti. Molestino essi pure con tutta la crudeltà gli uomini, che attendono alla pietà de' costumi, osservo il luogo loro, e vedo, che caderanno infallibilmente dallo stato della loro dignità, e felicità, saranno scacciati, e non potranno in alcun modo sussistere, e privi della bella faccia di Dio saranno precipitati nelle tenebre esteriori.

D. Che cosa significa nel titolo di questo Salmo il nome di servo di Dio: *in finem servo Domini ipsi David*?

M. Alcuni spiegano questo Salmo per la persona di Faraone, il quale opprimeva ingiustamente gli Ebrei, e resisteva alla volontà di Dio, non volendolo riconoscere per padrone; e per la benignità di Dio usata a pro degli Ebrei, liberati dalla schiavitù dell'Egitto, affinchè servissero a lui nel deserto, e nella terra di promissione. Per nome adunque di servo di Dio intendono il detto popolo Ebreo, che dovea uscire dalla suddetta schiavitù dell'Egitto. Questa sentenza non è abbracciata, perchè nel titolo dice: *ipsi David*, onde si vede, che per lui debba interpretarsi. Beda, Lirano, e Teodoreto espongono il Salmo per David, il quale inalza la divina misericordia, perchè lo avea liberato dalla

bar-

barbarie di Saul, che quantunque avesse veduto che David poteva ucciderlo agevolmente nella spelonca, e si fosse mostrato verso di lui benevolo, perchè gli avea conservata la vita, pur nondimeno tornò di bel nuovo a perseguitarlo, e a macchinargli insidie. Parla però in modo particolare della malizia de' peccatori, e della misericordia grande del nostro Dio. Si intitola David servo del Signore per due capi; 1. perchè tutto il bene, che avea, lo riconosceva unicamente dal sommo Iddio. 2. perchè è il titolo più glorioso, che possa avere anche un Principe.

D. Che cosa significa delinquere in sè stesso: *dixit iniustus ut delinquat in semetipso?*

M. Il senso di queste parole è il seguente, cioè: *dixit iniustus in semetipso, ut delinquat.* L'ingiusto ha detto, o stabilito in sè stesso di peccare a suo talento, e vuol peccare non già per fralezza, ma per malizia deliberata. Possono anche queste parole significare: l'ingiusto ha detto dentro sè stesso, cioè nel suo cuore, di voler peccare, macchina scelleratezze nella sua mente, perchè non ardisce proferirle colle parole, secondo il detto dello stesso Profeta nel Salmo 13. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus.* Nel testo Ebreo si legge: *dicit prævaricatio impio in medio cordis mei, non est timor Dei &c.* E vuol dire: io penso in mezzo al mio cuore quello, che la prevaricazione, cioè il cattivo pensiero suggerisce all'empio: fa pure quello, che

vuoi

vuoi, e dice queſto, perchè non ha il timor di Dio dinanzi agli occhi. I Settanta però in vece di leggere לִבִּי libbì cor mio, hanno letto לִבּוֹ libbò cor ſuo, torna anche più al ſenſo, e però la verſione della vulgata va antepoſta a tutte le altre.

D. Come ſi verifica, che la verità di Dio ſia fino alle nubi: *& veritas tua uſque ad nubes*?

M. Significa, che la veracità di Dio nell' eſeguire quello, che per ſua miſericordia ha promeſſo, è troppo manifeſta, e così grande, che giunge in certo modo dalla terra inſino al cielo.

D. Come ſalva il Signore gli uomini, e i Giumenti: *homines, & iumenta ſalvabis Domine*?

M. Iddio ha provvidenza non ſolamente degli uomini, ma eziandio delle ſpecie, e degli individui delle beſtie, conſerva la loro ſpecie, aſſegna a ciaſcheduna di eſſe un Angelo tutelare, dà loro il cibo conveniente, e induſtrie ancora per difenderſi da' loro nemici. Uomini, e Giumenti ſignifica Ebrei, e Idolatri, buoni, e cattivi.

D. Quali ſono le ale di Dio, delle quali dice: *filii hominum in tegmine alarum tuarum ſperabunt*?

M. Sono la miſericordia, la veracità, e la giuſtizia di Dio.

D. Perchè paragona la divina Scrittura i dilettì ſpirituali piuttoſto alla bevanda, che al

cibo

cibo, dicendo: *torrente voluptatis tuæ potabis eos?*

M. La bevanda, particolarmente il vino diletta l'occhio col solo sguardo. E' soave al gusto, e al palato. E' nutrimento a tutte le membra. Ristora gli spiriti perduti. Penetra tutto il corpo, e tantosto uno bee, ricupera le forze e il vigore. Estingue la sete, e provoca l'appetito del cibo. Per queste tante utilitadi paragona le delizie del cielo alla bevanda.

D. Perchè la gloria de' Santi si paragona a un torrente: *torrente voluptatis tuæ potabis eos*, essendo il torrente un ruscello, che presto si secca, ed eterna la felicità de' Beati?

M. Insegnano i Filosofi, che la similitudine non è necessario, che convenga in tutto, e per tutto alla cosa paragonata; altrimente sarebbe non similitudine, ma identità; ciò supposto, dico, perchè si paragona al torrente la felicità de' Beati, che tre cose si osservano nel torrente: copia grande di acqua, che viene dal monte; repentina inondazione, mentre vediamo, che quel letto, che poco prima secco era, apparisce un fiume impetuoso. Un impeto ancora di acqua, che porta seco, e rapisce tutte le cose, che trova. La Beatitudine adunque si paragona al torrente, perchè viene da alto, cioè da Dio dal monte della Divinità. E' repentina, perchè subito, che l'anima vede Dio, è inondata dell'abbondanza di tutti i beni, e quell'anima, che sembrava arida, e secca, è ripiena di tutti i beni.

D. Qual è il fonte della vita, di cui dice il Profeta: *apud te est fons vitæ?* *M.*

M. Iddio è fonte di vita, perchè è fonte vivo, e perenne, che ſempre ſcaturiſce, e vivifica tutte le coſe.

D. Che coſa ſignificano quelle parole: *in lumine tuo videbimus lumen?*

M. Che per mezzo del lume della gloria vedremo lo ſteſſo Dio. Così inſegna San Tommaſo p. 1. q. 12. art. 2. colle ſeguenti parole: *dicendum quod ad videndum Dei eſſentiam requiritur aliqua ſimilitudo viſivæ potentiæ; ſcilicet lumen divinæ gloriæ confortans intellectum ad videndum Deum, de quo dicitur in Pſalmo 35. in lumine tuo videbimus lumen.*

D. Perchè ſi attribuiſce alla ſuperbia piuttoſto il piede, che l'occhio, o qualche altra parte del corpo, dicendo: *non veniat mihi pes ſuperbiæ?*

M. Perchè il ſuperbo pretende ſtare ſopra tutti, e conculcare, e calpeſtare i ſuoi proſſimi.

D. Perchè attribuiſce un piede ſolo alla ſuperbia, e non due, dicendo: *pes ſuperbiæ*, e *non pedes?*

M. Nel ſenſo litterale dico, che è fraſe Ebraica, per la figura detta Enallage, che prende il numero del meno per quello del più. Nel ſenſo morale ſi può dire, che ſi dia un piede ſolo al ſuperbo, perchè confida in sè ſolo, e nelle ſue forze, e perchè cade come quelli, che hanno un piede ſolo, e ben preſto precipita.

SAL-

SALMO XXXVI.

TITOLO.

Psalmus ipsi David.

ARGOMENTO.

MOlti uomini deboli, e ignoranti, in vedendo che le cose degli empi vanno a seconda si turbano, e si persuadono, che Iddio non abbia provvidenza degli uomini, e bene spesso lasciano la via della virtù, e si danno in preda a imitare i viziosi. In questo Salmo adunque esorta il Profeta a non invidiare la felicità de' malvaggi, a non difidare della Provvidenza divina, e a non imitare gli scellerati, ma a seguitare la carriera della virtù, e a fidarsi totalmente di Dio, perchè quelli, che temono Dio, e che sperano in lui averanno bene, e saranno veramente felici: gli empi all' opposto, benchè paja, che ora fioriscano, deono essere estinti, e annientati. Promette a' seguaci della virtù molti beni terreni, perchè Iddio colla speranza di questi beni allettava gli Ebrei rozzi e materiali alla osservanza della sua legge; laddove Cristo Signor nostro promette nel suo Vangelo abbondanza di beni spirituali, benchè anche promette loro il necessario sostentamen-

tamento. E se alle volte permette Iddio, che per suoi occulti giudizj qualche Uomo Santo penuri, come si legge di Lazaro, ricompensa il Signore con abbondanza di beni spirituali.

1 *Noli emulari in malignantibus neque zelaveris facientes iniquitatem.*

1 Chiunque tu sij amante della Giustizia, e della vera, e soda felicità, non ti sdegnare, se osservi prosperare gli uomini scellerati in questo mondo: non ti turbare per questo, nè ti pensare, che Iddio non abbia notizia, e provvidenza delle cose umane; non ti muova questa falsa persuasione a imitare i malvagi, e non permetterè, che entri nel tuo cuore zelo d' invidia per la felicità de' malviventi iniquitosi.

2 *Quoniam tanquam fœnum velociter arescent, & quemadmodum olera herbarum citò decident.*

2 Conciossiacosachè non è soda la loro felicità, ma caduca, fallace, e ingannevole; poichè siccome la verde gramigna ben presto perde il suo colore, e quando è tagliata dal suolo, o arsa da raggi del Sole si secca, così ancora essi, benchè sembri a prima fronte, che fioriscano in questo mondo, perderanno ben presto il loro vigore, e in quella guisa, che le erbe freschè facilmente appassiscono, così ancora essi caderanno con molta prontezza dallo stato della loro felicità.

3 Spe

tue istanze, raccomandagli lo stato tutto delle tue cose, e spera in lui, e vedrai colla esperienza, che egli prenderà di te, e de' tuoi interessi il dovuto espediente. Se sei oppresso da qualche travaglio, dal quale non puoi esentarti, rimetti il tutto a Dio, ed egli farà, che ricavi più giovamento da' tuoi mali di quello, che possi umanamente desiderare. Se imprendi a fare qualche cosa per volontà del Signore, raccomanda alla bontà, e alla Provvidenza di lui l'opera, e 'l fine di essa, ed egli condurrà a buon termine quanto desideri. Non prendere in somma soverchia cura, e sollecitudine del riuscimento delle tue cose,

6 Et educet quasi lumen justitiam tuam, & judicium tuum tamquam meridiem: subditus esto Domino, & ora eum.

6 Se tu rimetterai il tutto nelle sue mani, egli caverà finalmente dalle tenebre alla luce la tua Giustizia, la quale per qualche tempo è stata incognita, e oscurata dalla felicità, o dalla persecuzione degli empi, acciocchè sia conosciuta la innocenza tua da tutti, chiara come la luce del mezzo giorno. Farà egli risplendere più che il sole nel meriggio il retto tenore della tua vita uniforme al buon dettame della ragione, prenderà vendetta de' scellerati che pareva, che fiorissero con gran vigore, e mostrerà la sua particolare assistenza avuta verso di te, facendo, che tu raccolga i frutti ben degni della suddetta tua innocenza, o in questa, o nell'al-

cra vita. Soggettati per tanto a Dio, umiliati ſotto la potente mano di lui, ſopporta pazientemente quelle moleſtie, che ti accadano, non mormorare di lui nel tuo cuore, pregalo coſtantemente, che ti confermi e ti corrobori nel tempo delle tue tribolazioni, e che conduca a buon fine i tuoi negozj, e le tue operazioni.

7 *Noli emulari in eo, qui proſperatur in via ſua, in homine faciente injuſtitias.*

7 Eſſendo tu adunque ſicuro delle tue coſe, non ti fermare a mettere ragione nel ſucceſſo degli altri, e non ti muovere a ſdegno o a malinconia, ſe vedi, che qualche empio, il quale opera ingiuſtamente, ſortiſce un eſito favorevole delle ſue coſe.

8 *Deſine ab ira, & derelinque furorem: noli emulari ut maligneris.*

8 E perchè è coſa molto difficile, e malagevole, che anche gli uomini giuſti ſappiano temperarſi da ſimili turbazioni di animo, torno a inculcare la medeſima coſa poc'anzi detta. Non ti adirare, non ti prender collera, ſe vedi felice un empio, e fortunato. Non aver aſtio, e non dar nelle furie, mormorando dentro te ſteſſo della Provvidenza del ſommo Dio. Se poi non hai tanta forza di tempetarti in tutto, e per tutto, in vedendo proſperati i malvagi, e ti ſenti commovere, perchè ridonda in pregiudizio della pietà, e della gloria di Dio, guardati di non reſtare irritato di tal maniera, che ti in-

ti induchi a esempio di essi a commettere le medesime scelleratezze, o in altra maniera, invidiando il tuo prossimo, mormorando della Provvidenza di Dio, e professando nausea, e fastidio alla virtù.

9 *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hæreditabunt terram.*

9 Guardati dico, che invidiando tu gli altri, non operi iniquamente, perchè quelli, che fanno male saranno da Dio esterminati, moriranno innanzi il tempo, e saranno precipitati nelle voragini dell' Inferno. Quelli poi, che aspettano pazientemente il Signore, possederanno come per un certo diritto ereditario la terra; alle volte anche quella di questo mondo; in cui viveranno lungo tempo; e felicemente, sempre poi la terra de' viventi, cioè il cielo, il quale conseguiranno con possesso perpetuo, e con somma tranquillitade.

10 *Et adhuc pusillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.*

10 Affinchè non ti rechi disturbo l' osservare, che indugia Iddio a prender vendetta de' malfattori, ti assicuro, che dopo un poco di tempo, in cui aspetta per sua bontà gli empi a penitenza, vedrai, che il peccatore, tolto via dal mondo non vive più. Sarà svelto di tal maniera, e sbarbicato da questa terra, che quantunque tu vadi in cerca per ritrovare qualche cosa della antica sua pompa, non troverai al-

cuno avanzo, perchè non ha lasciata memoria nè di prole, nè di ricchezze.

11 *Mansueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.*

11 All' opposto però i mansueti, i quali sopportano pazientemente le ingiurie, che ricevono dagli iniqui, e non mormorano della loro prosperità, e ricevono dalla mano del Signore tutto quello, che egli loro dispone, possederanno la terra per titolo principalissimo di eredità, e con molta pace, e tranquillità di coscienza si diletteranno soavemente. Sarà loro ciò conceduto alle volte in questo mondo, in cui viveranno lungo tempo con pace, e con riposo delle loro anime, che godono unicamente gli umili, e i mansueti; laddove gli empi anche nel tempo della prosperità non trovano pace, ma in tutte le loro operazioni perturbazione di animo, e inquietudine. Sempre poi si darà a' mansueti la terra per titolo di eredità, in cui si delizieranno con gran pace nell' altra vita, dove viveranno tranquillissimamente in sempiterno, con una pace massiccia, e imperturbabile.

12 *Observabit peccator justum, & stridebit super eum dentibus suis.*

12 Il peccatore sta sempre indagando le operazioni del giusto, e cerca ogni occasione, e opportunità per farlo malamente perire, e per la soverchia ira, che ha conceputa contro di esso, digrigna, e schiaccia i denti sopra di lui,

mi-

minacciandolo, e desiderando di apportargli estrema rovina.

13 *Dominus autem irridebit eum, quoniam prospicit quod veniet dies ejus.*

13 Quando questo accaderà, siccome vediamo, che interviene frequentemente, il Signore, che dal cielo rimira le azioni di tutti gli Uomini, si porterà verso l' empio a foggia di uno, che deride; e schernisce un altro; non farà conto alcuno di lui, vedendo, che imprende cose impossibili, e di sommo nocumento a lui medesimo; imperocchè egli molto bene conosce, che tantosto verrà il tempo, in cui dovrà esso empio perire.

14 *Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum suum.*

14 Anzichè, se ancora accaderà, che gl' iniqui sieno già pronti, e preparati a rovinare i Giusti, tengano sfoderata la spada, e l' arco loro già sia teso.

15 *Ut dejiciant pauperem, & inopem, ut trucident rectos corde.*

15 Per prendere colle loro insidie un innocente, e dopo che l' hanno nelle loro mani precipitarlo dal suo stato, perchè osservano che è di ogni umano ajuto privo; se terranno già pronte le armi per uccidere il suddetto innocente.

16 *Gladius eorum intret in corda ipsorum, & arcus eorum confringatur.*

16 Non gli apporteranno tali disegni nocumen-

mento di ſorta alcuna, anzi all' oppoſto, la ſpada, che a' danni dell' innocente tengono sfoderata, entrerà nel loro cuore, e l'arco loro s' infrangerà. Il male, che penſavano fare agli altri, ridonderà nel capo loro, la forza, e la violenza, con cui diſegnavano nuocere a' buoni, ſi fiaccherà, ſarà impedita da Dio, affinchè eſſi buoni non ſieno offeſi, e la ritorcerà in loro rovina, nel modo appunto, che l'arco quando ſi ſpezza non offende quello, a danno del quale era diſteſo, ma bene ſpeſſo ferisce colui, che l'avea accomodato.

17 *Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias peccatorum multas.*

17 E' meglio a un uomo giuſto il poco, che con giuſtizia ha acquiſtato, che le molte ricchezze de' peccatori ammaſſate con ingiuſtizia. E' meglio per lui quel poco perchè egli ſi contenta, poichè niente altro cerca, che il puro ſuo ſoſtentamento, e la natura di poche coſe è piena, e ſoddisfatta. E' meglio ancora, perchè lo poſſiede con maggiore giocondità, e gode più ſoavemente del poco, che i peccatori delle loro abbondanti ricchezze. E' meglio finalmente perchè queſto poco acquiſtato con tutta giuſtizia, di cui egli vive contento, ſarà conſecrato da Dio, e maravigliosamente agumentato; laddove al contrario le ſoſtanze degli empi ſvaniſcono, e ſi dileguano, come la nebbia al Sol naſcente.

18 *Quoniam brachia peccatorum conterentur, confirmat autem juſtos Dominus.*

18 Per-

18 Perchè le facoltà, colle quali per poco tempo pajono potenti i peccatori ſaranno conſumate da Dio, e i giuſti ſaranno corroborati da lui, e ſoſtenuti, acciocchè non prevalgano gli empi contro di eſſi.

19 *Novit Dominus dies immaculatorum, & hereditas eorum in æternum erit.*

19 Il Signore ha cura particolare di coloro, che procurano vivere ſenza macchia di colpa, ha ſpeciale provvidenza de' giorni, e della vita loro, e ha in certo modo ſcritto nella notizia della ſua predeſtinazione il novero de' giorni che ſono per vivere ſopra la terra, il qual numero non potrà da umana potenza eſſere pervertito, e la eredità loro non potrà da alcuno eſſer levata, ma la goderanno in ſempiterno; imperocchè ſe è tolto loro il poſſedimento della terra in queſto mondo, conſeguiranno come coſa loro propria l'eredità della vita eterna.

20 *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis ſaturabuntur; quia peccatores peribunt.*

20 Non ſi confonderanno i Santi per vederſi defraudati dalla loro aſpettazione, e dalla aſſiſtenza di Dio quando verranno i tempi calamitoſi, nel tempo di fame, quando gli altri patiranno ſomma penuria, ſaranno ſatollati da eſſo Dio, il quale amando quelli, e conoſcendo che coſa hanno di biſogno, non permetterà, che manchi loro il neceſſario all' umano ſoſtentamento. Nel tempo ancora dell' univerſale Giudizio eternamente calamitoſo, non ſi confon-

deranno insieme con gli empi; e quando essi empi saranno da eterna fame tormentati, Iddio non acconsentirà, che periscano i suoi giusti; saranno bensì i peccatori da lui dispersi, privati di questa terrena felicità, e condannati alle miserie, che non han fine.

21 *Inimici verò Domini, mox ut honorificati fuerint, & exaltati, deficientes, quemadmodum fumus deficient.*

21 I giusti saranno in questa guisa da Dio trattati come ha promesso; i peccatori però suoi capitali nemici, dopo che saranno stati onorati per poco tempo in questo mondo, ed esaltati, svaniranno in un baleno a guisa di fumo, e non lasceranno traccia, o vestigio alcuno della lor gloria.

22 *Mutuabitur peccator, & non solvet; justus autem miseretur, & tribuet.*

22 Accade frequentemente, che il peccatore prenda in prestito somma di danaro, e poi non paghi, o astretto da povertà, e tirato da avarizia. E' tale bene spesso la mendicità del peccatore, che non può pagare i proprj debiti, ed è tanto grande la sua avarizia, che non solamente non dona il proprio, ma nemmeno rende quello che è d' altri. Al contrario però il giusto abbonda di tal sorta di tutto il necessario, ed è così liberale nel dispensare ad altri quello, che ha, che mosso da misericordia, e da compassione somministra spontaneamente a quelli che han bisogno.

23 *Quia*

23 *Quia benedicentes ei hæreditabunt terram, maledicentes autem ei disperibunt.*

23 E' certamente il giusto così amato da Dio che coloro, che lo benediranno, e gli auguretanno il bene, e molto più quelli, che lo benefic heranno, insieme con lui possederanno la terra; quelli poi, che lo maledicono, periranno miseramente.

24 *Apud Dominum gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet.*

24 Le pedate del giusto saranno dal Signore indirizzate, e farà che tendano nella via retta della virtù, e che succeda prosperamente tutto quello che intraprende; le opere di lui gli saranno molto grate, come che fatte sono col suo favore, ajuto, e assistenza.

25 *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.*

25 Se caderà per qualche disgrazia dal pristino stato, e incorrerà in qualche sinistra fortuna, ovvero, se per umana fralezza sdrucciolerà in qualche peccato, (poichè non vi è cosa stabile in questo mondo, e spesse fiate cade il giusto) non perirà; anzi non sarà dibattuto, perchè il Signore lo preserva nel modo appunto come uno, che sottopone la mano a chi cade, o per ischifar la caduta, o essendo cascato per sollevarlo. Così il Signore colla sua potenza preserva il giusto, acciocchè non perisca nella disgrazia, e nel peccato, ma ritorni ben presto allo stato suo, in cui si ritrovava prima, ch'egli cadesse.

26 *Junior fui, etenim senui, & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.*

26 Io fui giovane, e al presente sono invecchiato, e in tanto tempo di mia vita non ho veduto alcun giusto abbandonato da Dio, a cui non abbia somministrato il necessario sostentamento. Non ho tampoco veduta mendicare la stirpe di esso giusto, nè astretta da lunga, o estrema necessità, o che andando in cerca degli alimenti necessari, finalmente non li trovasse.

27 *Tota die miseretur, & commodat, & semen illius in benedictione erit.*

27 Anzi piuttosto il giusto ha il modo di sovvenire alle altrui necessità, e alle volte mosso da compassione dona il suo *gratis*, o dà in prestito senza usura. Perlochè benificherà il Signore anche i posteri di esso giusto, per li cui meriti colmerà quelli di benefizj spirituali, e corporali.

28 *Declina à malo, & fac bonum, & inhabita in sæculum sæculi.*

28 Allontanati per tanto da ogni male, e fa opere virtuose, e abiterai in perpetuo; cioè viverai in questo mondo felice, e lungo tempo, e passerai alla perpetua abitazione del Cielo in Paradiso.

29 *Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in æternum conservabuntur.*

29 Perchè il Signore ama quello, che è giusto, e convenevole, e però non mai abbandonerà i suoi Santi, i quali non altro pretendono, che la rettitudine, e saranno per sempre custoditi da lui da ogni male.

30

30 *Injuſti punientur : & ſemen impiorum peribit.*

30 Ma gli empj e ſcellerati ſaranno da eſſo Signore con pena eterna puniti, e periranno con tutta la lor diſcendenza.

31 *Juſti autem hæreditabunt terram, & inhabitabunt in ſæculum ſæculi ſuper eam.*

31 I giuſti poſſederanno la terra per titolo proprio, e di eredità, e abiteranno quella con quiete, e con pace della coſcienza lungo tempo, e in perpetuo, poichè per lo più vivono eſſi inſino alla vecchiaja tranquilli, e più felici degli empi, i quali vivono a guiſa di mare tempeſtoſo, e frequentemente ſono da violenta morte aſſaliti, e non giungono alla vecchiaja. Dalla felicità adunque imperfetta di queſta vita ſaranno eſſi giuſti ſollevati, e traſportati alla celeſte, divenuti Signori, non ſolamente della terra, ma eziandio del cielo, e di tutto il mondo.

32 *Os juſti meditabitur ſapientiam, & lingua eius loquetur judicium.*

32 La bocca del giuſto non profferirà come quella degli empi ſtoltezza, e vanità, ma parole di ſapienza, e con gran ſtudio, per la meditazione ſollecita del ſuo cuore. Parlerà la ſua lingua quello, che è giuſto, e ragionevole, deſiderando d'inſegnare agli altri, e di tirarli alle coſe di giuſtizia, e di equità.

33 *Lex Dei eius in corde ipſius, & non ſupplantabuntur greſſus eius.*

33 Intanto profferiſce il giuſto tali parole, inquanto rumina continuamente nel cuore la

ſanta

ſanta legge di Dio, a datta la vita ſecondo quello, ch' ella preſcrive. E perchè tiene fiſſo il penſiero a eſſa legge, non ſarà ingannato da alcuno ne' ſuoi paſſi, o abbattuto; perchè la meditazione continua della divina Legge farà, che egli non cada in peccato; e ſe cade, che perſeveri luhgo tempo in eſſo, e che dal nemico infernale ſia deluſo. La divina cuſtodia non permetterà, che lo ſtudioſo della ſua Legge, ſia abbattuto da qualche empio, e che reſti atterrito da qualche ſtrana diſavventura.

34 *Conſiderat peccator juſtum, & quærit mortificare eum.*

34 Il peccatore ſta con gli occhi aperti contro il giuſto, e cerca l'occaſione opportuna d' opprimerlo, e procura con tutto lo ſforzo di trovare la congiuntura propria per ammazzarlo.

35 *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus, nec damnabit eum cum judicabitur illi.*

35 Il Signore però non lo laſcierà nella poteſtà, e nella violenza di eſſo, ma lo libererà: ſe il giuſto ſarà giudicato dall' empio condannato come colpevole, e deſtinato alla morte, non lo condannerà già Iddio, non lo terrà in concetto di malfattore, e non permetterà, che da eſſo empio, come nocitore, ſia oppreſſo.

36 *Expecta Dominum, & cuſtodi viam ejus & exaltabit te, ut hæreditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.*

36 Avvengachè tu oſſervi, che gli empi per qualche tempo fioriſcano, e tu ſii veſſato da

eſſi

essi, e travagliato, aspetta pazientemente l' ajuto del tuo Signore, osserva con somma costanza i suoi comandamenti, e certamente a suo tempo ti renderà superiore a' tuoi nemici, e di tal sorta ti esalterà, che riceverai la terra in eredità, e in perpetuo possedimento. Quando poi da Dio saranno destrutti i peccatori, tu sicuro da ogni male vedrai la loro rovina con sommo tuo piacere, che sentirai per lo zelo della divina giustizia. Periranno senza dubbio i peccatori, lo so, e dalla lunga esperienza l'ho imparato.

37 *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani.*

37 Conciossia cosa che ho veduti inalzati gli empi in questo mondo con onori, e con ricchezze, ed esaltati come gli altissimi Cedri del Libano, e come alberi stabilmente radicati, sembravano, che non potessero essere svelti facilmente, e abbattuti.

38 *Et transivi, & ecce non erat, quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.*

38 Poco dopo passai a caso per quel luogo dove essi fiorivano, e non vi erano più; li cercai, e non fu possibile poter ritrovare tra gli Uomini nemmeno il luogo loro, perchè il tutto era svanito.

39 *Custodi innocentiam, & vide æquitatem, quoniam sunt reliquiæ homini pacifico.*

39 Non ti commova adunque la transitoria felicità de' malvagi; custodisci l'integrità della vita,

vita, attendi continuamente all'equità, e procura di osservarla in tutti i fatti, e nelle parole, imperocchè all'uomo il quale per mezzo della giustizia seguita la pace con tutti, non offende alcuno, fa del bene a tutti, ha pace con sè medesimo, e non è inquietato da varie passioni mal regolate, resteranno dopo la sua vita gli avanzi della sua risplendente virtù, la pace, cioè una vita felicissima, che durerà in eterno.

39 *Injusti autem disperibunt simul; reliquiæ impiorum interibunt.*

39 Tutti gl'ingiusti periranno uniformemente, periranno ancora gli avanzi di essi, cioè le ricchezze, la gloria, la prole, e le altre cose.

40 *Salus autem justorum a Domino, & protector eorum in tempore tribulationis.*

40 La salute, che aspettano i giusti, e che la conseguiranno infallibilmente, verrà dal Signore, che è protettor loro in tempo della tribolazione, e però sarà la detta salute certa, e massiccia, e non falsa, e apparente.

41 *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos & eruet eos a peccatoribus, & salvabit eos, quia speraverunt in eo.*

41 Esso ajuterà quelli, e li libererà, li libererà torno a dire dalla tirannide de' peccatori, apporterà loro la salute, perchè hanno riposta in lui la loro speranza.

D. In quale occasione compose David questo Salmo?

M.

M. Erano molti, i quali vedevano Saul, Doeg ſuo armigero, Seba, e altri empi nemici di David proſperati temporalmente; David per lo contrario, i ſuoi genitori, e molti altri giuſti afflitti, e travagliati, e mormoravano, e dicevano, che Iddio non avea Provvidenza delle coſe umane, e laſciavano le opere buone. Moſtra per tanto il Profeta in queſto Salmo, che i giuſti ſono di miglior condizione de' ſcellerati.

D. Queſto Salmo ha qualche coſa di ſingolare ſopra gli altri?

M. E' compoſto per Alfabeto Ebraico. La ragione perchè David in queſta forma lo componeſſe l'aſſegna il Bellarmino: Contiene, dice egli, una colletta di ſentenze come Aforiſmi, e acciocchè più facilmente ſi ritenga nella memoria è ſtato compoſto per Alfabeto. Vero è che è Alfabeto duplicato, perchè ogni Aforiſmo contiene due lettere. In eſſo Alfabeto manca una lettera, ed è il ע ngain, che ſignifica occhio, per denotare che è cieco, e non ha occhio: chi mormora della Provvidenza di Dio, e ha invidia del ſuo proſſimo, e che è meglio eſſer privo d'un occhio, che il veder troppo, per oſſervare la felicità degli altri, e invidiarla.

D. Deſidero ſapere, qual differenza ſia tra emulazione, e zelo d' invidia; poichè dice: *noli æmulari in malignantibus, neque zelaveris facientes iniquitatem?*

M. La emulazione può eſſere buona, e cattiva, la invidia è ſempre peſſima. Emulazione

ne, ſecondo inſegna Ariſtotele lib. 2. Rhetor. Cap. 96. è un certo increſcimento, che uno pruova in vedendo di non conſeguire, e di non poſſedere un bene, che un altro gode; lo che, ſe è intorno alla virtù, o a quello, che può apportare utile all' Uomo, ſarà coſa buona, ſe è in altra maniera ſarà cattiva. Onde l' Apoſtolo nella Piſtola a' Romani al Capo 10. v. 2. parla degli Ebrei, e dice. *Æmulationem Dei habent, ſed non ſecundum ſcientiam*; hanno zelo di difendere la legge Moſaica, ſuppongono, che ſia zelo, e prendono uno sbaglio grande, perchè è perfidia, e oſtinazione. La parola *amulatio* adunque può ſignificare invidia, sdegno, amore, e imitazione. In queſto luogo pertanto, perchè legge il teſto Ebreo: תְּחַר אַל al titchar *ne iraſcaris*, vuol dire: non dare in iſcandeſcenza, non ti sdegnare ſe vedi proſperati i peccatori. Può anche ſignificare, in virtù della forza della parola *amulatio*: non imitare i peccatori, non aver invidia della gloria loro, della ſanità, degli amici, della potenza, e delle ricchezze.

D. Che proporzione ha la felicità umana col fieno, dicendo: *quoniam tamquam fœnum veleciter areſcent?*

M. Il fieno non profonda le radici, ma ha le barbe nella ſuperficie della terra, è ſvelto con molta facilità da chi paſſa, lo che non ſuccede agli alberi, che hanno la radica molto aſſodata. Sebbene ricerca gli occhi per poco tem-

tempo d' inverno nella ſua viridità, nondimeno nell' eſtate ſi ſecca; il vento lo agita, e il ſole lo inaridiſce. La falce lo miete. E' finalmente cibo di beſtie. Queſto è il vero ſimbolo della gloria de' ſcellerati; non hanno radici profonde, preſto finiſce la loro felicità. Sono dalla morte anche in età acerba ſorpreſi. Ognuno li diſprezza, e finalmente ſono uomini beſtiali, e non guſtano la ſoavità molto dolce della virtù.

D. Quali ſono le noſtre vie, che dobbiamo rivelare a Dio; poichè dice: *revela Domino viam tuam?*

M. Dobbiamo rivelare, dice Sant' Ambrogio, i noſtri peccati con una confeſſione ſincera, ed eſporgli nell' orazione i noſtri affetti, e deſiderj.

D. Dice il teſto: *revela Domino viam tuam, & ipſe faciet;* vorrei ſapere, che coſa è quella, ch' egli farà, poichè non la ſpecifica il Salmiſta?

M. Poco prima avea detto: *dabit tibi petitiones cordis tui*, onde dicendo poſcia: *ipſe faciet*, s' intende: ti concederà quello, che gli addimandi.

D. Dice il ſacro teſto, che la felicità de' peccatori dura poco; *& adhuc puſillum, & non erit peccator*, e pure l' eſperienza ci fa vedere, che molti empi abbondano di ricchezze durante il tempo tutto della loro vita?

M. Molti di eſſi ſono puniti da Dio anche in queſto mondo, e non arrivano alla vecchia-

ja, ſecondo il detto dello Spiritoſſanto nel Salmo 54. v. 27. *viri ſanguinum, & doloſi non dimidiabunt dies ſuos*, e quando anche ſortiſcano di vivere nelle loro ricchezze fino alla morte, il breve ſpazio di queſta vita ſi chiama dal profeta: *puſillum*, tutto è poco, e niente, poſto in confronto della eternità.

D. Di qual empio ragiona David dicendo: *vidi impium ſuperexaltatum, & elevatum ſicut Cedros Libani, & tranſivi, & ecce non erat*?

M. Parla di Saul, di Golia, di Achitofel, di Abſalom, di Doeg Idumeo, e di molti altri; poichè compilò queſto Salmo quando era vecchio, come dice nel v. 25. *junior fui, etenim ſenui*. Il rimanente del ſalmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SAL-

SALMO XXXVII.

TITOLO:

Psalmus David in rememorationem de Sabbato.

ARGOMENTO.

RAppresenta in questo salmo, che le malattie, e le persecuzioni, che pativa Mosè dal figlio, e da' stranieri, tutto era in pena de' suoi peccati: Implora per tanto l' ajuto di Dio: E perchè in quelle cose, ch' egli racconta dell' abbandonamento de' suoi amici, della malizia de' suoi avversari, e della bontà sua come si portava con essi, era figura e tipo di Gesù Cristo; però si può dire, che quella parte del Salmo si possa per Cristo interpretare.

1 *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

1 Conosco, o Signore, che sono tanti e così gravi i miei peccati, che merito più assai di quello che io patisco. Vi prego però umilmente, o Signore, che non mi castighiate colla severità della vostra giustizia, che per le mie colpe ho meritata. Non vogliate correggermi, e punirmi con severa vendetta del vostro sdegno, flagello molto proporzionato a' miei peccati, ma moderate colla vostra clemen-

za il detto flagello, uſate meco ſolamente una ſeverità paterna, e contentatevi di quel tanto che finadeſſo io ho patito per ſoddisfazione delle mie colpe.

2 *Quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi, & confirmaſti ſuper me manum tuam.*

2 Imperocchè voi con molti mali, e miſerie, che come con certe ſaette fitte nella mia carne, e gravemente pungenti mi caſtigaſte, avete ſtabilita ſopra di me la voſtra potenza, mentre con continui flagelli mi percotete, e ſembra, che abbiate mandato ſopra di me il peſo di tutti i mali, che mi opprimono.

3 *Non eſt ſanitas in carne mea à facie iræ tuæ: non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum.*

3 Non ſi trova parte alcuna intera nel mio corpo per cauſa della ſeverità della voſtra vendetta che avete preſa de' miei delitti, non hanno ripoſo le mie oſſa, per cauſa della moltitudine, e della enormità delle mie colpe. Imperocchè i mali, che in pena de' miei peccati lo ſdegno voſtro mi ha mandati, affliggono tutto il mio corpo, e conturbano le mie oſſa col dolore, e col timore di tanti mali. La conſiderazione ancora dell'ira voſtra, e de' miei peccati conturba, e atterriſce in vari modi non ſolamente l'anima mia, ma eziandio le mie oſſa, e tutto il mio corpo.

4 *Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.*

4 Per-

4 Perchè le mie iniquità a guisa di acque d'un fiume, che avendo rotti gli argini traboccano dal proprio letto, si sono avanzate sopra il mio capo, e a foggia di un peso grave assai sono divenute a me intollerabili, e non le posso più sopportare; perchè i mali, che mi avete permessi in pena de' miei peccati hanno occupate tutte le membra, e come un certo diluvio di acque mi hanno sommerso, e involtolato, e sono divenute sì gravi che non ho forza di sopportarle. Sono i miei peccati in novero così grande cresciuti, e moltiplicati, che mi trovo immerso in essi, e ridotto quasi in disperazione di mia salute, e sono così pesanti, che non posso neppur tollerare la notizia, e la rimembranza di essi.

5 *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.*

5 E' stata così grande la sciocchezza mia nel peccare, che mi sono riempito di piaghe putride, che gettano marcia puzzolentissima, e voglio dire che per li molti mali, che Iddio mi ha mandati, sono ridotto a tal grado, come se avessi il corpo pieno di ulceri, mi trovo afflitto internamente, e da tutti i miei conoscenti abbandonato, come inutile, e abbominevole.

6 *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.*

6 Stante i molti mali, che voi in pena delle mie colpe mi avete mandati, infelice son

divenuto, e miserabile, e mi trovo dal peso di essi cotanto oppresso, che non posso più sopportarli, e però fui costretto a camminare tutto il giorno mesto, e contristato.

7 *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea.*

7 I miei intestini, e tutte le mie interiora sono piene di scherni, e di vilipendi degli uomini, per causa de' quali sono gravemente inaridite, e travagliate. Non vi è parte alcuna intera in tutto il mio corpo, tanto mi affliggono, e mi illanguidiscono i miei travagli.

8 *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei.*

8 Mi trovo afflitto, e miserabile dal gemito replicato, e dalla anfietà del mio cuore ho mandata fuori voce non più di uomo, ma piuttosto ruggito di un Leone.

9 *Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus.*

9 Signore, il desiderio mio è tutto in voi, bramo il perdono de' miei peccati, e la liberazione delle mie calamitadi. Voi molto ben conoscete il sospiro, che mando fuori, astretto per vedere il mio cuore tanto addolorato, e pel desiderio di uscire da tanti mali. Insino a quando permetterete, o Signore, che io tormentato sia sì fattamente?

10 *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

10 Il mio cuore si è conturbato per l'atrocità delle mie afflizioni; pel rimprovero delle mie colpe, e per la considerazione del vostro sdegno; mi sento destituto di forze di animo, e di corpo, ho perduto anche il lume, e la chiarezza degli occhi miei; dal pianto continuato si sono offuscate le mie pupille, e per l'oscuro delle tante mie tribolazioni si sono omai ottenebrate.

11 *Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.*

11 Quelli, che prima amici miei erano, e familiari, non più si sono meco accompagnati, di rincontro a me si fermavano, e si accostavano con tale distanza, come chi s'avvicina a un infermo; e teme essere da quel morbo infettato, così essi nessuna consolazione apportavano alle mie disavventure, e non ardivano somministrarmi ajuto in tanti mali.

12 *Et qui juxta me erant, de longè steterunt; & vim faciebant, qui quærebant animam meam.*

12 Quelli, che solevano stare a canto a me, ora stanno molto lontani, perchè temono l'impeto di tanti miei mali, e la possanza de' fieri miei persecutori. Ed essendo io da questi abbandonato, i miei nemici, i quali usavano ogni sforzo per ammazzarmi, hanno fatta contro di me massima violenza.

13 *Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur.*

13 Quelli che mi desideravano male, prof-

ferivano contro di me menzogne, e improperj, tramavano continuamente insidie per prendermi, e rovinarmi.

14 *Ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.*

14 Io poi, in mezzo a tanti rimproveri, vituperj, e menzogne contro di me, mi sono portato come se fossi sordo, e non sentissi quel che dicevano, e come se fossi mutolo non aprj la mia bocca o per difendermi dalle loro calunnie, o per profferire altresì parole di vitupero contro di essi.

15 *Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones.*

15 Son divenuto come un uomo, che non sente, e non redarguisce colla sua bocca i delitti, che sono a lui rimproverati.

16 *Quoniam in te Domine speravi, tu exaudies me, Domine Deus meus.*

16 Mi sono con tanta mansuetudine portato verso di essi, perchè Signore ho sperato in voi, e ho aspettato pazientemente, e confidentemente il vostro ajuto, e mi compromетto, che prenderete vendetta de' miei affronti; però io so benissimo, che voi Signore, e Dio mio mi esaudirete.

17 *Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei, & dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.*

17 Io nella mia orazione in questa guisa vi ho parlato: Signore non permettete mai, che

che i miei nemici si rallegrino vedendo la mia rovina tanto da essi desiderata; poichè avendo essi osservato, che alquanto caduto era dal mio antico stato di felicità, e che mi sovrasta la perdizione, hanno insultato superbamente contro di me, come se già vinto mi avessero, e superato.

18 *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

18 Giustamente, o Signore, orava io in questa foggia: imperocchè parmi d'essere destinato da voi a sopportare molti flagelli, e ho mai sempre dinanzi agli occhi il mio dolore per causa de' travagli continui, che io patisco.

19 *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, & cogitabo pro peccato meo.*

19 Non dico questo, quasi che non conoscessi, che merito i mali che mi mandate, perchè io sempre confesserò a voi la mia iniquità, perchè viverò sempre ansioso, e impensierito per lo peccato, che ho commesso, e con molta sollecitudine d'impetrare il perdono da voi, e la perfetta reconciliazione, e di placare il vostro sdegno.

20 *Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me, & multiplicati sunt qui oderunt me iniquè.*

20 Sento intanto un grave rammarico in vedendo, che vivano i miei nemici, che si sollevino contro di me, e che sieno divenuti più forti di quello che io sia, e finalmente, che

sieno

ſieno ſenza novero quelli, che ſenza cauſa alcuna mi odiano, mentre non ſono ſtati in verun conto da me offeſi.

21 *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi, quoniam ſequebar bonitatem.*

21 Uomini ſono cotanto empj, che non ſolamente fanno male a uno che neſſun mancamento ha commeſſo contro di eſſi; ma ancora contraccambiano con ſomma ingratitudine i benefizj, rendono male per bene, tali ſono appunto coloro, i quali hanno parlato contro di me, calunniandomi non già per prendere vendetta de' peccati, che ho commeſſi, Signore, contro di voi, ma ſolamente perchè la vita mia era diſſimile dalla loro, perchè procurava di operar bene; laddove eſſi ſeguitano ogni ſorta di vizio, e molte eſecrande ſcelleratezze.

22 *Ne derelinquas me, Domine Deus meus, ne diſceſſeris a me.*

22 Non mi laſciate per tanto nelle mani loro, o mio Signore, in modo che eſſi o mi rovinino, o mi ſcherniſcano, giacchè mi avete finora aſſiſtito, e mi avete cuſtodito in tutti i mali; non vogliate adunque ſottrarre da me la voſtra protezione divina, e aſſiſtenza.

23 *Intende in adjutorium meum, Domine Deus ſalutis meæ.*

23 Siate intento, e pronto a porgermi il voſtro ajuto, Signore Iddio, autore della mia ſalute, in cui confido, ſenza cui non poſſo eſſere

re liberato da tanti miei nemici, molti in numero, più forti di me ſenza alcuna comparazione, più poſſenti, e formidabili.

D. Che coſa ſignificano le parole del titolo: *Pſalmus David in rememoratione Sabbati?*

M. Il teſto ebreo legge: *Pſalmus David in commemoratione*, e non dice coſa alcuna intorno al ſabbato; e ſecondo queſta verſione volle dire il Profeta, che con queſto Salmo voleva ridurre molte coſe alla memoria. E' ſentimento del Genebrardo, che hanno aggiunta quella parola *Sabbati*, perchè coſtume era degli Ebrei cantare queſto Salmo nella feſta del Sabbato. Si ricordava del Sabbato, dice il Bellarmino, perchè gli veniva in mente la tranquillità della coſcienza, che provava prima che commetteſſe la colpa, e del peccato poſcia commeſſo; e de' gaſtighi, ne' quali egli era incorſo.

D. Quali ſono le ſaette di Dio, che erano fitte nella carne di David, dicendo eſſo: *quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi?*

M. Saette del Signore ſono le tentazioni permeſſe da Dio in pena de' peccati precedenti, ſecondo la ſentenza di Ugon Cardinale. Sono le penalità dell' anima, e del corpo, che è neceſſario ſoffrire in queſto mondo, in caſtigo del peccato, ſecondo il parere de' Santi Gregorio, e Agoſtino. Sono le minacce fattegli dal Profeta Natan in pena dell' adulterio, e dell'omicidio. Così il Bellarmino ha comentato.

D. Per-

D. Perchè le cicatrici di David erano infradiciate, dicendo egli: *putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices meæ?*

M. Intende per nome di cicatrici certi naſcondimenti del peccato non ſanato, ma piuttoſto coperto con finzione, e Ipocriſia. E' la cicatrice ſegno della piaga, o ſia ſanata, o no. Bene ſpeſſo accade, che dalla piaga aperta, e dalla interna corruzione di eſſa piaga, ne ſegua qualche grave malattia, ed eziandio la morte. Ciò ſuppoſto, è facile la intelligenza del teſto. Avea David peccato con Barſabea, queſta era la piaga. Uſa ogni ſforzo per coprirla, e colla morte di Uria, e col prendere per moglie la medeſima Barſabea. Diſſimula con varie arti il ſuo delitto, ma quanto più lo copre al di fuori, tanto maggiormente dentro ſi corrompeva, e infradiciava, e mandava fetore intollerabile, aggiungendo peccato ſopra peccato, contraendo infamia in tutta la Giudea, e appreſſo i popoli confinanti, e col malo eſempio, che prendevano i ſudditi dal lor ſovrano. Piange adeſſo penitente i ſuoi peccati, e confeſſa, che le piaghe aveano fatta marcia per di dentro, e che ſi erano imputridite.

D. Che forza hanno queſte parole: *curvatus ſum uſque in finem?*

M. Secondo la fraſe ebraica ſignificano: mi ſono tanto umiliato, e incurvato, che più non poteva io abbaſſarmi.

D. Quali ſono le illuſioni, delle quali erano

pieni

pieni i lombi di David, mentre dice: *lumbi mei impleti ſunt illuſionibus?*

M. Sono, dice Santo Agoſtino, tutte le tentazioni diaboliche, e gl'inganni del mondo, della carne, e del Demonio. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Paraſraſi.

SALMO XXXVIII.

TITOLO.

In finem, ipſi Idithum canticum David.

ARGOMENTO.

MEntre Abſalom perſeguitava ſuo padre a morte, e David fuggiva co' piedi ſcalzi, e col capo ſcoperto, Semei gli uſcì incontro, e con pietre alla mano lo rimproverò, e lo maladiſſe, ed eſſo David ſopportò il tutto con ſomma pazienza. Compilò in quella occaſione queſto Salmo, e dice, che eſſendo rimproverato dagli empi, egli taceva. Dice che coſtretto dalla violenza del ſuo dolore parlò a Dio, ed eſſendogli venuto a noja il vivere, lo interroga del numero de' giorni della ſua vita, e inſieme deplora la brevità di eſſa vita, i travagli, e la vanità di eſſa. Chiede la remiſſione de' ſuoi peccati, e la liberazione de' ſuoi dolori, pena dovuta

vuta alle ſue colpe. Inſegna che quando ſiamo irritati dagli empi, non pecchiamo colla lingua, e che imploriamo la miſericordia di Dio, e che ſopportiamo pazientemente i flagelli che ci manda eſſo Dio per ſoddisfazione de' noſtri peccati.

1 *Dixi: cuſtodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.*

1 Io ho ſtabilmente deliberato di ſtare così guardingo nelle mie operazioni, che non ſolamente non voglio operar male, ma neppure peccare colla mia lingua, profferendo tali parole, che a un uomo dabbene niente convengono.

2 *Poſui ori meo cuſtodiam, cum conſiſteret peccator adverſum me.*

2 Sapendo io pertanto, che facil coſa è lo ſdrucciolare colla lingua, poſi una cuſtodia alla mia bocca, tenendola ben guardata, come ſe in eſſa un freno io aveſſi o un ſerrame, mentre l'empio mi veniva incontro, inſultava contro i miei travagli, e acerbiſſimamente con rimproveri, e con parole di maldicenza mi ingiuriava.

3 *Obmutui, & humiliatus ſum, & ſilui a bonis, & dolor meus renovatus eſt.*

3 Allora certamente ammutolj, e molto mi umiliai, conſiderando che queſti ſi ſollevava contro di me in pena de' peccati, che avea io commeſſi, e ſopportai con tale ſilenzio la contumelia di quel nemico, che non ſolamen-

lamente non replicai con termini di vituperо, ma neppure ardj profferire parole buone. Io temeva di prorompere in termini ingiuriosi, e mi aſtenni anche dalle parole reverenziali, le quali ſenza dubbio ſarebbero ſtate preſe in mala parte. Paſſai ſotto ſilenzio il bene che io avea fatto, e ſopportai tutti i rimproveri ſenza difeſa, e ſenza ſcuſa. Intanto però mentre mi aſtengo dal favellare, quel gran dolore che mi opprimeva ſi è rinnovato, e accreſciuto notabilmente.

4 *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardeſcet ignis.*

4 Il mio cuore ſi è acceſo dentro di me. Mentre in ſommo ſilenzio ruminava nella mia mente i mali, che preſentemente mi affliggevano, la cauſa di eſſi, cioè i miei enormi peccati, la malvagità ancora degli empi, che ſi ſuſcitavano contro di me, ſi è infiammato a guiſa di un gran fuoco lo zelo d'ira e di ſdegno, e contro di me, perchè ero ſtato cagione colle mie colpe di tanti mali, e contro gli empi che m'ingiuriavano con peſſimi trattamenti, e con termini contumelioſi.

5 *Locutus ſum in lingua mea: notum fac mihi Domine finem meum.*

5 Non potendo più contenermi, proruppi in certe parole, e ſorpreſo da un deſiderio grande di morire, parlai con voi nella mia orazione, e così diſſi: notificatemi, o Signore, quale, e quando eſſer debba il fine di queſta mia

vita

vita calamitosa, poichè m' increſce il vivere, e il dimorare più lungamente in questo mondo.

6 *Et numerum dierum meorum quis est, ut sciam quid desit mihi.*

6 Fate, o Signore, che io sappia quale sia il novero de' giorni della mia vita, e quanto abbiate determinato, che io ancora viva, affinchè io conosca quanto tempo mi manchi, il termine di essa vita, per essere liberato da tanti mali, che mi molestano.

7 *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.*

7 Piangeva io parimente nell' orazione, mi lamentava della brevità, e delle miserie della vita umana, e in questa guisa diceva: voi Signore avete costituiti molto brevi i giorni della mia vita, e stante la brevità loro, facilmente sono misurabili, e possono numerarsi agevolmente. La mia sostanza, e il tempo, che debbo vivere in questo corpo, è quasi di nessuna durazione, se io lo confronto colla vostra eternità, e da voi, che abitate nella eternità, per un puro niente è reputata.

8 *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*

8 Certamente le cose tutte, che sono in questo mondo sono vanissime, soggette continuamente alla instabilità. Fra tutte esse però è cosa molto vana ogni Uomo, che vive in questa terra, soggetto più delle altre creature

alle

alle mutazioni, e a mille altre disavventure.

9 *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur.*

9 Imperocchè certamente a guisa di una ombra vana, che è immagine di cosa, e non è cosa, passa l' Uomo nel brevissimo corso di questa vita, non mai si conserva nel medesimo stato, e corre alla morte velocemente. E' cosa lagrimevole invero il considerare gl' incomodi, a' quali è sottoposto, i quali fanno, che quel piccolo spazio, che dee vivere in questa terra non possa passarlo tranquillamente, e placidamente, ma sempre è agitato da turbolenti passioni dell' animo, di timore, di desiderio, di sollecitudine, di allegrezza, e di altre molte, e questo in vano, e inutilmente.

10 *Thesaurizat, & ignorat cui congregabit ea.*

10 Una delle cose, nelle quali l' Uomo si turba scioccamente, e vanamente, e forse la principale è, che ammassa molte cose con somma fatica, e diligenza, e non sa per chi egli s' industri, e le raguni. Si persuade di raccorle per sè, e per li suoi eredi, ma non sa il meschino, se le potrà egli godere in questa vita, e a chi toccheranno dopo la sua morte, succedendo frequentemente, che vadano in mani o de' Ladri, o de' nemici; e quando anche vadano a' suoi Eredi, non sa come doveranno essi portarsi, se grati, o ingrati, se le consumeranno in cose utili, o se si serviranno di esse per fomentare il lusso, la superbia, e il peccato.

11 *Et nunc quæ est expectatio mea; nonne Dominus? & substantia mea apud te est.*

11 Essendo adunque le cose mie, e di ogni uomo così miserabili, ed essendo pieno tutto quello, che macchinano i mortali di leggerezza, e di vanità, chi è colui, che debbo aspettare per mio ajuto, e per mio liberatore? non è egli il vero, che è solamente Iddio? voi siete certamente o Signore quello in cui ripongo tutta la mia speranza, a voi ho tutto il mio essere raccomandato.

12 *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.*

12 Voi pertanto, o Signore, per la vostra misericordia, che usate con quelli, che sperano in voi, condonatemi tutte le mie iniquità, acciocchè io sia libero da tutti i mali, che patisco in pena de' miei peccati, voi già avete permesso, che per causa delle mie colpe io schernito, e rimproverato fossi da tutti gli Uomini, i quali ignorano i vostri reconditi arcani, e occulti giudizj.

13 *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas.*

13 Io poi, quando era con ingiurie, e con parole contumelioſe rimproverato ammutolij, non aprii la mia bocca, o per difendermi di quei delitti, che falsamente mi apponevano, o per rispondere con somiglianti rimproveri, ma opportai pazientemente perchè sapeva, che voi, che non volete, e che non operate cosa alcuna

in-

ingiuſtamente, avete permeſſi i mali, che io patiſco, e voleſte, che io foſſi da quegli empi rimproverato per eſercizio di mia pazienza, e per caſtigo de' miei peccati. Adeſſo però finalmente date fine a tanti flagelli, e allontanate da me quelle piaghe, e quelle miſerie, che avete permeſſe inſino a queſto tempo.

14 *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus; propter iniquitatem corripuiſti hominem.*

14 Giuſtamente, o Signore, queſta grazia vi addimando, concioſſia coſa che per la gravezza della voſtra vendetta, e per la robuſtezza della potenza voſtra vendicatrice, con cui mi mandaſte mali molto impetuoſi, ho perdute omai le forze dell'animo, e del corpo, anzi che mi ſento dalla vita iſteſſa abbandonato, e ſono così macerato, e malandato da' miei travagli, che non poſſo più ſopportare la voſtra mano, che mi flagella. So, che è voſtro coſtume, o Signore, riprendere gli uomini peccatori con vari caſtighi in ſoddisfazione delle colpe, che han commeſſe.

15 *Et tabeſcere feciſti ſicut araneam animam ejus; verumtamen vane conturbatur omnis homo.*

15 Tant'oltre, o Signore, alle volte ſi avanza lo ſdegno voſtro, e la voſtra vendetta, che gli Uomini dal ſoverchio tormento, meſtizia, e pianto ſi macerano, e illanguidiſcono nel modo appunto che un Ragno ſi ſecca, e ſi eſtenua di forze, e di umore, disfacendo con-

tinuamente sè ſteſſo, per fabbricare le ſue tele. Anche in queſta coſa però ſperimento, che è più che vero quello, che poc' anzi ho detto, cioè che ogni Uomo ſi turba in vano. E' gran follia in vero moſtrare un eccesſivo, ed eſorbitante dolore ne' mali, che ci accadono alla giornata, o che dal pietoſo Iddio ci ſon mandati. Molto meglio ſarebbe, e di maggior giovamento, ſoffrirli con animo tranquillo, e ricorrere a voi per impetrar la conſolazione; lo che ho ſtabilito di far adeſſo; onde vi prego iſtantemente, e diſcorro in queſta guiſa.

16 *Exaudi orationem meam, Domine, & deprecationem meam, auribus percipe lacrymas meas.*

16 Eſaudite vi prego Signore la mia orazione, e la mia ſupplica, le lagrime ancora, che ho verſate nel tempo, che vi rappreſentava le mie iſtanze.

17 *Ne ſileas, quoniam advena ego ſum apud te, & peregrinus, ſicut omnes patres mei.*

17 Vi prego, che non diſprezziate, e che non diſſimuliate l' orazione, che vi preſento, ſoddisfate a quella, concedendomi tutto quanto per la mia liberazione io addimando, imperocchè quantunque nel concetto degli Uomini io reputato ſia come gli altri, paeſano, e abitatore di queſta terra, contuttociò nel voſtro divino coſpetto ſono foreſtiero, e pellegrino, come furono tutti i miei maggiori, e antenati. D' altronde venghiamo in queſto mondo, abi-

tiam-

tiamo paese alieno, in cui non abbiamo luogo stabile, ma volendo così voi, che siete il vero Signore della terra, passiamo per essa, come forestieri, e pellegrini.

18 *Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero.*

18 Giacchè brevissima esser dee la mia dimora in questa vita, affinchè non passi questo poco di tempo immerso nelle afflizioni, e ne travagli, allentate i miei mali, e trattate meco con maggiore piacevolezza, rimovete da me i vostri flagelli, affinchè vedendomi liberato da essi respiri, e mi consoli, prima che parta da questa terra, quando non sarò più nel ruolo degli Uomini viventi di questo mondo.

D. Che cosa significano le parole del titolo *ipsi Idithun*?

M. Idithun era uno de' più eccellenti Prefetti del canto, costituiti da David, come sta registrato nel primo libro del Paralipomenon al Capo 6. v. 31. e 32. e al Capo 16. v. 5. 7. 37. e al Capo 25. v. 16. Si vede adunque dal titolo di questo Salmo, che non fu composto da Idithun, ma da David, e dato a esso Idithun perchè lo cantasse. Quando si trova adunque nel titolo de' Salmi, Idithun, Asaph, Ethan, o figli di Chore, significa che il Salmo è composto da David, e dato poscia pel canto a uno di essi. Dice: *ipsi Idthun* perchè egli lo dovea cantare, e non darlo ad altri.

D. Quali ſono le vie, che David vuol cuſtodire, *dixi: cuſtodiam vias meas?*

M. Sono i penſieri del cuore, i quali ſe bene ſi cuſtodiſcono, non ſi prorompe in opere, ò in parole. Vie di David ſono le ſue operazioni, e il tenore della ſua vita: ſi ſerve di queſta fraſe, perchè David lo compoſe, quando era per la ſtrada, e fuggiva la perſecuzione di Abſalom, e però eſprime queſta ſimilitudine della via,

D. A chi diſſe David: *cuſtodiam vias meas*; poichè ſi legge nel teſto: *dixi*, ſenza eſprimere, a chi ha detto?

M. O a' compagni, che ſeco avea nella fuga, e particolarmente ad Abiſai, il quale voleva uccidere Semei, che rimproverava il Re, come ſi legge nel ſecondo de' Regi al Capo 16. v. 10. o a Dio, da cui conoſceva di eſſer punito, o a sè ſteſſo, cioè determinò dentro di sè medeſimo di tener cuſtodite le ſue vie.

D. Chi era quel peccatore, che ſtava contro David, di cui dice: *dum conſiſteret peccator adverſum me?*

M. Era Semei, uomo maldicente, e contumelioſo.

D. Di qual cuſtodia ſi ſervì David per por freno alla ſua bocca?

M. Di tre coſe, cioè di ſilenzio: *obmutui*; di umiltà: *humiliatus ſum*; di pazienza: *ſilui a bonis*.

D. Come ſi verifica, che l' uomo paſſa in im-

immagine : *in imagine pertranſit homo*?

M. Significa, che paſſa a foggia di una ombra, o di una immagine.

D. Dove legge la noſtra vulgata, *& ſubſtantia mea apud te eſt*, dice il teſto ebreo : *& ſpes mea apud te eſt*. Vorrei ſapere donde naſca queſta varietà?

M. I Settanta molto periti nella lingua ebrea hanno letto *ſubſtantia*, hanno preteſo eſprimere, che la ſperanza che riponghiamo in Dio è ſoda, ſtabile, e maſſiccia. Hanno letto; *ſubſtantia*, perchè ſapevano, che i teſori, che i Santi tengono ripoſti in Cielo, ſono la loro ſoſtanza, la vita, e le ricchezze. Prendono la ſperanza per la coſa ſperata, e ſanno, che i beni di queſto mondo non ſono ſoſtanziali, ma caduchi, e tranſitorj.

D. Che coſa è quella, che ha fatta Iddio, di cui dice: *obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti*?

M. Fece Iddio, dicono i Sacri Eſpoſitori, che David non riſpondeſſe, e che non mormoraſſe con impazienza. Fece che ſi purgaſſe con quei travagli. Fece cioè, permiſe i mali, e la ribellione del figlio, da cui era in quella occaſione veſſato.

SALMO XXXIX.

TITOLO.

In finem Pſalmus David.

ARGOMENTO.

SI gloria il Santo Profeta di eſſere liberato da Dio da un grave pericolo, in cui ſi ritrovava. Ammira la ineſplicabile bontà del Signore a favore di chi lo teme. Sapendo, che è ſacrificio molto grato a Dio ubbidire a ſuoi precetti, ſi proteſta che egli deliberato avea di fare la ſua volontà, e dice, che ha celebrata, e magnificata la bontà ſua alla preſenza di molto popolo. Narra l'acerbità de' ſuoi travagli, e prega eſſer liberato da eſſi, ſupplica che ſieno ſcacciati i ſuoi nemici, e che i buoni ſieno conſolati dalla benignità del Signore. Non dee recare ammirazione, ſe il fine del Salmo non corriſponda al principio; poichè ne' primi verſi ſi rallegra di eſſer liberato da' ſuoi travagli, e nell' ultimo fa iſtanza di eſſere liberato da eſſi; poichè il fine del Salmo è la formula dell' orazione, che faceva prima che foſſe conſolato da Dio, e liberato. Si può anche dire, che trovandoſi David oppreſſo da molti mâli, e avendo più fiate ſperimentata in

sè

sè la bontà del Signore, nel principio del Salmo si gloria di aver conseguita da Dio la liberazione delle sue pene, conforme avea sperato; e poi fatto più animoso, e prendendo maggior fiducia di dovere sempre più provare a suo favore la divina assistenza, lo prega, che siccome salvato l'avea dalla tirannide di Saul, così lo liberi dalla persecuzione di Absalom. L' Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 10. v. 5. applica il verso nono, decimo, e undecimo di questo Salmo a Cristo, onde conviene dire che David avesse la mira a Cristo, e che sapeva, che in quello, che egli pativa era tipo, e figura di esso Cristo. Si può per tanto spiegare tutto il Salmo per esso Cristo, o in persona sua, o in quella delle sue membra, che sono i fedeli.

1 *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.*

1 Trovandomi io nel profondo di molti mali, aspettai ardentemente, e con gran confidenza, che il grande Iddio esser dovesse il mio liberatore, e non fui defraudato dalla mia aspettazione; poichè avendo invocato lui ne' miei travagli, attese alle mie istanze, e si compiacque esaudire la mia orazione.

2 *Et exaudivit preces meas, & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fœcis.*

2 Esaudì egli le mie preghiere, ei mi liberò dalle miserie, e dalle calamitadi, nelle quali

io immerso era, come in un lago, e come in mezzo a un loto limaccioso, dove non poteva fissare il piede, o uscire da esso, e liberarmi.

3 *Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos.*

3 Mi cavò il Signore da quel miserabile lago, e mi pose in un luogo stabile, e sicuro, e fece, che mi trovassi fermo, e immobile, come se stessi sopra una pietra, benchè prima sdrucciolassi nel limaccio, e nella belletta; dispose ancora, che potessi camminare sicuramente.

4 *Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.*

4 Pose un cantico nuovo nella mia bocca, mentre mi suggerì materia per celebrare nuove lodi a lui, perchè avea rinnovata verso di me la sua beneficenza, ed egli infiammò il mio cuore a predicare con nuova gratitudine il nuovo beneficio, ch' ho ricevuto. Ha posto, torno a dire, nella mia bocca un verso, acciocchè io cantassi la lode di quel Signore, che è nostro Dio.

5 *Videbunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino.*

5 Molti vedranno la bontà, che ha usata Iddio verso di me, e mossi da essa bontà, temeranno lui, procureranno coll' osservanza de' divini precetti d' incontrare il divino suo compiacimento, spereranno in lui, si daranno tutti

ti a lui, giacchè osservano nella persona mia, che egli non abbandona quelli, che collocano in lui le lor speranze.

6 *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas,*

6 Con quanta verità posso io ammaestrato dalla medesima esperienza esclamare, e dire, che è beato colui, che pone in Dio la sua fiducia, e non risguarda, come fanno molti Uomini cose vane, e false, aspettando da esse la sua salute, come sono gl' Idoli, e i loro falsi, e vani oracoli, e vaticini, o altre osservazioni superstiziose; ovvero le creature di questo mondo, che sono cose al certo vanissime, e non possono recare a chi spera in esse l'eterna salute, e la sempiterna felicitade.

7 *Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.*

7 Sono molte non ha dubbio, mio Signore e mio Dio, le opere vostre maravigliose, e i prodigi fatti da voi in ogni tempo, non solamente a favor mio, ma anche a pro di tutti i fedeli, che in voi credono; e non si trova nè fra gli Angeli, nè fra gli Uomini, e molto meno tra falsi Dei del Gentilesimo, chi sia simile a voi ne' vostri pensieri, co' quali cura avete di noi, e provvidenza. Non vi è chi possa, o sappia trovare i modi, che avete voi nel conservarci, sono invero mirabili, e superano ogni altro concetto, e qualsivoglia estimazione.

8 *An-*

8 *Annuntiavi, & locutus sum, multiplicati sunt super numerum.*

8 Quando feci alcuni sforzi per esprimere, e per rappresentare i vostri maravigliosi disegni, conforme ho fatto frequentemente, trovai, che erano tanti, che non potevano annoverarsi.

9 *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfeciſti mihi.*

9 Essendo adunque tanti, e tali i vostri prodigj, operati e privatamente à favor mio, e generalmente à pro di tutto il vostro popolo, che cosa potremo mai offerire à voi in contraccambio di essi? forse le vittime prescritte nella Legge Mosaica? so pure, che il Sacrificio de' Pacifici, e la obblazione de' Libamini non li volete per loro stessi, e di quelli non molto vi compiacete. Voi apriste à me le mie orecchie, e le faceste perfette, e ben purgate, perchè essendoci molti, che sono sordi sì fattamente, che non possono intendere quello, che ricercate da essi, e hanno le orecchie loro così aggravate, che non ascoltano le vostre voci, avete fatto conoscere a me quale sia il vostro genio, e quali sieno le cose, che approvate, e voleste, che io ascoltassi voi, e che obbedissi à tutto quello, che m'intimate.

10 *Holocaustum & pro peccato non postulasti, tunc dixi: ecce venio.*

10 Voi non addimandaste per concedere la remissione del peccato, vittima, ovvero olocau-

sto

sto con premurosa istanza, nè sono grate queste cose a voi in loro stesse; lo che intendendo io, perchè sono da voi ammestrato, dissi: ecco Signore, esibisco me stesso a fare la volontà vostra, e a eseguire quello, che voi mi comandate.

11 *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.*

11 Imperocchè nel principio, e nella somma della vostra Legge io trovo scritto intorno alla persona mia: tutta la Legge da me richiede, che faccia la volontà vostra, questo certamente, o Dio mio, ho voluto, e ho conservata la vostra Legge riposta nel mezzo del mio cuore, meditando continuamente il modo di osservarla, per fare cosa grata a voi, e per incontrare il vostro genio. Conciossia cosa che ho saputo, e ho penetrato, che meglio assai di tutte le vittime esterne, e cosa a voi più grata era l'ubbidire alla Legge vostra, e usar diligenza per incontrare il divino vostro compiacimento.

12 *Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo, Domine tu scisti.*

12 E perchè è molto gradito da voi il sacrifizio di lode, e la predicazione del vostro nome, nelle radunanze più numerose degli Uomini ho esaltata la giustizia vostra, e la fedeltà nel mantenere le vostre promesse usata

ver-

verso di me, e di tutti coloro, che sperano in voi; io non ho tenute chiuse le mie labbra dalla predicazione del vostro nome, e non mai le chiuderò, e voi Signore, molto bene lo conoscete.

13 *Justitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, & salutare tuum dixi.*

13 Non ho tenuta celata nel mio cuore la giustizia vostra, con cui mantenete le promesse fatte a quelli, che sperano in voi: ho mai sempre divulgata pubblicamente la fedeltà vostra nel mantenere la parola data, e la salute, che esibite a coloro, i quali collocano in voi la loro fiducia.

14 *Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam à concilio multo.*

14 Non ho lasciato di esaltare alla presenza delle radunanze più numerose degli Uomini la vostra misericordia, e fedeltà che risplendono a maraviglia, quando mantenete l' impegno contratto, e le promesse, che avete fatte.

15 *Tu autem, Domine ne, longe facias miserationes tuas a me, misericordia tua, & veritas tua semper susceperunt me.*

15 Non togliete da me, mio Signore, le vostre misericordie, che avete sempre somministrate a me, e io le ho predicate continuamente; desidero, che mi difendano adesso, e in ogni tempo la vostra misericordia, e la fedeltà nell' eseguire la parola, che avete data.

16 *Quoniam circumdederunt me mala, quorum*

non

non eſt numerus: comprehenderunt me iniquitates mea, & non potui ut viderem.

16 Imperocchè mi trovo adeſſo da ogni parte da mali innumerabili circondato, mi aggavignano le mie iniquità, in pena delle quali conoſco di eſſere oppreſſo da tanti mali; e la rimembranza di eſſe occupa, e conturba l'animo mio; e vedendomi coſtretto a conſiderarle, oſſervo, che ſono in novero così grande, che non poſſo vederle, non che con tutta diligenza eſaminarle.

17 *Multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei, & cor meum dereliquit me.*

17 Si ſono multiplicate più che i capelli del mio capo, perlochè mi perdo affatto d'animo per la moltitudine de' miei travagli, e molto più per li peccati, che ho commeſſi, in pena de' quali conoſco, che mi ſono accadute tante diſavventure.

18 *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me; Domine, ad adjuvandum me reſpice.*

18 Ma già finalmente, o mio Signore, compiacetevi per quella bontà, che tante volte mi avete moſtrata, di liberarmi inſieme da queſti mali, e dalle mie colpe; riſguardatemi o Signore col voſtro volto benigno, e porgetemi ajuto contro le inſidie de' miei nemici.

19 *Confundantur, & revereantur ſimul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.*

19 Si confondano, e arroſſiſcano defraudati della loro aſpettazione tutti coloro, che mi per-

perſeguitano, e cercano di tormi la vita, e di ammazzarmi.

20 *Convertantur retrorſum, & revereantur, qui volunt mihi mala.*

20 Si pongano in fuga, ſi partano ſenza effettuare i loro diſegni, ſieno da voi coſtretti a voltare vergognoſamente le ſpalle tutti coloro, che deſiderano, che io abbia diſgrazie, e prendono piacere ne' miei travagli.

21 *Ferant confeſtim confuſionem ſuam, qui dicunt mihi: euge, euge.*

21 Ricevano prontamente per loro mercede la confuſione, premio dovuto alla loro iniquità, arroſſiſcano con quella vergogna che hanno procurato, che provi io, tutti coloro, che m' inſultavano ne' miei travagli, e dicevano: Ah, ah Oibò, oibò, parole di ſcherno, e di baldanza.

22 *Exultent, & lætentur ſuper te omnes quærentes te, & dicant ſemper: magnificetur Dominus qui diligunt ſalutare tuum.*

22 All' oppoſto però mio Signore fate, che tutti quelli, che invocano voi, e procurano piacere a voi, gioiſcano in voi, e ſi rallegrino in vedendo nella perſona mia la voſtra benignità. Fate, che tutti quelli, che amano la voſtra ſalute, e deſiderano eſſere ſalvati da voi, dicano ſempre: ſia magnificato il Signore, che è così miſericordioſo verſo i ſuoi, e tanto giuſto.

23 *Ego autem mendicus ſum, & pauper: Dominus ſolicitus eſt mei.*

23 Io

23 Io ſono povero certamente, e abbandonato da ogni ajuto umano; e pure contuttociò il Signore ha di me cura particolare, e ſollecitudine.

24 *Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.*

24 Voi ſiete il mio ajutatore, e liberatore in tutti i miei travagli, perlochè vi prego iſtantemente mio Dio, che non vogliate differire più di porgermi in queſti preſenti travagli il voſtro divino ajuto.

D. Che coſa ſignifica la replica di queſte due parole: *expectans expectavi?*

M. E' fraſe Ebraica, e denota perfezione, e certezza di quella coſa, che ſi dice quando ſi ripete la parola, come accade in queſto luogo.

D. Dove dice il teſto della vulgata: *aures autem perfeciſti mihi*, legge il teſto ebreo: *aures autem fodiſti mihi*; deſidero adunque ſapere, il miſtero di queſta varietà di lezione.

M. Allude il teſto ebreo al precetto impoſto da Dio nell'Eſodo al Capo 21. dove comanda, che ſe un Iſraelita comprava uno ſchiavo della medeſima ſua nazione, cioè Ebreo, non poteſſe queſti ſervire più tempo, che lo ſpazio di ſette anni, e che nel ſettimo, che era anno Sabbatino, o ſia di remiſſione, uſciſſe libero. Se poi egli affezionato alla moglie, e a' figliuoli voleva ſervire il ſuo padrone, e non voleva la libertà, lo conduceva il detto padrone in giudizio alla preſenza di coloro, che ammini-

ſtravano la giuſtizia, gli forava l'orecchio con una leſina, e con queſto ſegno di ſervitù potea ſervirlo lungo tempo, cioè inſino all'anno cinquanteſimo, detto anno del Giubbileo. Dicendo adunque: *aures autem fodiſti mihi*, ſignifica: mi deſtinaſte voſtro perpetuo ſervo, come ſono gli ſchiavi, che forato l'orecchio, ſono deſtinati perpetui ſervi del lor padrone. I Settanta però hanno letto: *perferiſti*, o *aptaſti*, come dice S. Paolo nella Piſtola agli Ebrei, al Capo decimo.

D. In qual capo di libro è ſtato ſcritto, che Criſto venir doveſſe a fare la volontà del Padre; poichè dice: *in capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam?*

M. Libro di Dio è la ſua preſcienza, e Predeſtinazione. E' ancora la divina ſcrittura, che per Antonomaſia, libro, o Volume viene intitolata.

D. Che coſa ſignificano queſte ſpecie di Sacrificì, de' quali fa menzione David; cioè Sacrificio, e obblazione, olocauſto, e pro peccato?

M. Il Sacrificio della Legge Moſaica ſi divideva in animato, e non animato. L'animato ſi divideva in tre ſpecie, in olocauſto, pro peccato, e Pacifici. L' inanimato ſi divideva in materia ſoda, come grano, farina, pane ec. e in liquida, come Vino, e olio: il ſolido ſi chiamava Minchà, e il liquido ſi nominava libamine. Di queſte quattro ſpecie adunque di Sacrificio parla il Salmiſta in queſto

luogo

luogo. Per nome di Sacrifizio intende quel de' Pacifici, che si offeriva, o per ottenere un beneficio da Dio, o per ringraziarlo, quando si era già conseguito. Di quasta specie di Sacrificio, il grasso, e il sangue si dava a Dio, il petto, la spalla destra, al Sacerdote, e il rimanente toccava al Laico, per la salute del quale si offeriva. E perchè era comune questa sorta di Sacrifici, però vien espresso col nome comune; per nome di obblazione comprende il Minchà, che significa dono, ovvero offerta.

D. Come si verifica: *Sacrificium & oblationem noluisti: holocaustum, & pro peccato non postulasti*, se sappiamo, che nella legge Iddio li avea istituiti, e comandati?

M. Non piacevano a Dio i Sacrifici della Legge vecchia, perchè non avevano forza di conferir la grazia in loro stessi, separati dal culto interno di coloro, che li offerivano, perchè come insegnano i Teologi conferivano la grazia *ex opere operantis*; laddove i Sacramenti della legge di grazia la conferiscono *ex opere operato*. Si dice ancora, che quei Sacrifici non piacevano a Dio, perchè non erano sufficienti a soddisfare per li nostri peccati, onde fu necessario che Cristo s' incarnasse, e offerisse sè stesso al Padre eterno in Sacrificio per condegna soddisfazione, e però soggiunge Cristo: *tunc dixi ecce venio*, cioè, perchè i Sacrificî non hanno virtù di placarvi, ho stabili-

ſo di venire incarnato al mondo, e offerire a voi condegna ſoddisfazione per li peccati.

D. A qual tempo ſi riferiſce la particola *tunc*, dicendo il divin verbo: *tunc dixi ecce venio*?

M. Al tempo quando deliberò Iddio di non volere i Sacrifici di animali, o di libamini, per li peccati degli Uomini, eſſendo neceſſaria la Incarnazione, perchè Iddio voleva la ſoddisfazione a uguaglianza della malizia della colpa, e queſta non la poteva offerire ſe non il Verbo, eſſendo la perſona offeſa infinita, e qualunque creatura finita, e limitata.

D. Se il Salmo ſi può adattare a Criſto, conforme avete accennato nell' Argomento, e lo appropria San Paolo nella Piſtola agli Ebrei, come può convenire a lui il teſto che dice: *comprehenderunt me iniquitates meæ*, ſe era impeccabile, e per atteſtato di Danielle il Santo de' Santi?

M. Ricordatevi di quello, che ſi diſſe nella eſpoſizione del Salmo 21. v. 1. ſopra quelle parole: *longè a ſalute mea verba delictorum meorum*, che i peccati degli Uomini Criſto li chiama ſuoi, perchè ſe gli era addoſſati, e per eſſi ſoddisfaceva: Onde parla di lui Iſaia al Capo 53. e dice: *& poſuit in eo Dominus iniquitates omnium noſtrum*, e poco innanzi: *& ipſe peccata multorum tulit*. I peccati noſtri pertanto ſi chiamano peccati di eſſo Criſto. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Paraſraſi.

SAL-

SALMO XL.

TITOLO.

In finem Pſalmus ipſi David.

ARGOMENTO.

DAvid compilò queſto Salmo in occaſione di una malattia contratta per cauſa del ſuo peccato; ovvero nel tempo della perſecuzione di Abſalom. Dice, che ſono felici coloro, che hanno compaſſione de' miſerabili, prega per la ſanità dell' anima ſua. Si lamenta della crudeltà de' ſuoi avverſarj, i quali mentr'egli giaceva infermo, gli bramavano la morte, benchè lo viſitaſſero alle volte come amico. Si duole in modo ſpeciale di uno di eſſi, il quale dovendo eſſere il maggiore ſuo amico, più degli altri lo moleſtava. Dice di eſſere ſtato ſanato da Dio, e che tolta era a' ſuoi nemici la materia di eſultare contro di lui. Conchiude, che però dee Iddio ſempre da tutti eſſer lodato. Perchè in quelle coſe, che patì David da' ſuoi avverſarj, e da' finti perfidi amici era tipo di Criſto; però il divin Salvatore, interpreta il verſo 10. di queſto Salmo: *qui edebat panes meos, magnificavit ſuper me ſupplantationem*, in San Giovanni al Capo 13.

pel tradimento di Giuda. Tutto il Salmo adunque si può applicare a Cristo, con questo però, che dove si legge, che egli ha peccato, s'intenda, come nel fine del Salmo antecedente si è detto, de' nostri peccati presi da lui, e fatti suoi propri. E quando parla della malattia del corpo, s'intenda della sua Passione, e desidera per mezzo della resurrezione sua essere liberato, e andare al cielo alla destra dell'eterno suo Padre.

1 *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.*

1 E' felice veramente colui, il quale vedendo il suo prossimo afflitto, e destituto di forze, e di sostanze, non lo tiene in cattivo concetto, e non lo disprezza, ma pensa bene di lui, e considera prudentemente, che non patisce quei mali, perchè Iddio seco sia adirato, ma per suo benigno consiglio, per liberarlo da' tormenti maggiori, e da mali eterni. Rifflette ancora, che il male, che patisce al presente il detto prossimo, può venire agevolmente ancora a lui, e però si porta con molta prudenza verso di lui, lo compatisce, e procura giovargli in tutti i modi a lui possibili, e di soccorrerlo. Questi è al certo veramente beato, perchè Iddio libererà altresì lui da ogni disavventura, quando dovrebbe da qualche male essere assalito o in questa vita, o in quell'altra.

2 *Dominus conſervet eum, & vivificet eum & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum ejus.*

2 Il Signore lo cuſtodirà, affinchè non gl' intervenga male alcuno, e ſe a caſo ſarà da qualche ſiniſtro accidente, o diſgrazia aſſalito, farà che non ſia da quello vinto, e ſuperato, e ſe incorrerà in pericolo imminente di morte per qualche grave infirmità, Iddio lo renderà preſto ſano, gli concederà, che viva felicemente in queſta terra, e non permetterà, che cada in potere, e nelle mani de' ſuoi nemici, che procurano con tutta avidità la morte, o almeno la totale ſua oppreſſione.

3 *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus: univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus.*

3 Se accaderà, che per cauſa di malattia ſia neceſſitato giacere nel letto, il Signore l' ajuterà, o confermandolo colla ſua conſolazione, acciocchè non ſi sbigottiſca per la forza del morbo, che l' aſſaliſce, ovvero lo renderà ſano perfettamente. Voi Signore, nell' atto della ſua infirmità muterete affatto il letto dov' egli giace illanguidito, facendo, che guariſca in modo, che non più abbia biſogno di ſtare in eſſo, ma bensì laſciato quello, vada, e attenda a' ſuoi affari, e a' ſuoi impieghi. Vi porterete ſeco ancora nell' atto della ſua infirmità, come ſe diſfaceſte tutto il ſuo letto, come ſi ſuol fare per ſollevamento degli amalati, alzando,

e ſpiumacciando tutte le parti di eſſo, affinchè ſtia con più morbidezza, e non ſia ſoverchiamente inquietato dalla violenza del male, che lo moleſta.

4 *Ego dixi: Domine miſerere mei; ſana animam meam; quia peccavi tibi.*

4 Io poi trovandomi gravemente, e pericoloſamente infermo di corpo, o di animo, e deſtituto da ogni conſolazione, e aſſiſtenza umana, riccorſi alla divina voſtra bontà, e diſſi in queſta guiſa: Signore abbiate miſericordia di me; ſanatemi dalla malattia dell'animo, e del corpo. Io Signore ho molte fiate offeſo voi, e però l'animo mio ſi è per cauſa de' peccati peſtilenziali indebolito, e il corpo ſi trova per la cagione medeſima oppreſſo da malattie, e da' travagli. Voi dunque Signore, che eſſendo ſdegnato per le mie colpe, ſolo mi percoteſte, ſolo ancora potete ſanarmi voi, e liberarmi.

5 *Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, & peribit nomen ejus?*

5 I miei nemici imprecavano molto male contro di me, e dicevano: quando finalmente morrà coſtui, e inſieme colla ſua morte ſi cancellerà il ſuo nome? neſſuna coſa più avidamente deſideravano, quanto vedere il termine della mia vita; neſſuna coſa più li tormenta, quanto il rifflettere, che ella ſi prolunghi, e che io non ſia ancora condotto in ſepoltura.

6 *Et ſi ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem ſibi.*

6 Se qualcheduno di eſſi entrava nelle mie ſtanze per viſitarmi, profferiva parole vane, nel diſcorſo fingeva, che ſi condoleſſe del mio travaglio, e in realtà bramava ſommamente la mia rovina, e perdizione. Il cuore di quello ragunava dentro sè ſteſſo l'iniquità, mentre con ſimulato uffizio di amore, accreſceva ſcelleratezza a ſcelleragine, e mentre conſiderava lo ſtato della mia infirmità, concepiva allegrezza grande nel ſuo interno, per la ſicura ſperanza, che aveva della mia morte.

7 *Egrediebatur foras, & loquebatur in idipſum.*

7 Quando era uſcito fuori, parlava inſieme con gli altri miei avverſarj, e diceva quelle coſe, che intorno alla perſona mia avea attentamente vedute.

8 *Adverſum me ſuſurrabant omnes inimici mei: adverſum me cogitabant mala mihi.*

8 Ivi ſuſſurravano contro di me tutti i miei nemici, e diſegnavano con tutto lo ſtudio tra loro il male, che potevano apportarmi.

9 *Verbum iniquum conſtituerunt adverſum me: Numquid qui dormit, non adijciet ut reſurgat?*

9 Si perſuaderono, che doveſſe adempirſi come coſa certa contro di me queſto concetto, che procedeva dall'odio iniquo, che mi portavano. Andavano tra loro così dicendo: non è egli il vero, che colui, che dorme, e

giace

giace nel letto aggravato da fiero morbo, non potrà più ricuperare le forze, e uscire da esso? di più soggiungevano: è così grave la violenza del suo male, che non è possibile, che si alzi dal letto, e che guarisca.

10 *Etenim homo pacis meæ in quo speravi: qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem.*

10 Fra tutte le altre miserie però riempie di estremo dolore l'animo mio il considerare, che anche quell'uomo, mio amicissimo, e familiare, nella fede del quale io confidava molto, e più fiate ha meco mangiato alla mia mensa, e l'ho degl'istessi miei cibi Reali alimentato abbia più degli altri alzato il suo calcagno contro di me, e abbia usati tutti gli sforzi per soppiantarmi, e per vedere la totale mia perdizione.

11 *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me, & retribuam eis.*

11 Io però trovandomi da tanti mali oppresso, parlai con voi nell'orazione, e vi dissi: Signore abbiate misericordia di me, fate, che io scampi da questa gravissima malattia, e allora con quella potestà, che da voi mi è stata conceduta contro i malvagi, farò, che essi provino quelle pene, che sono a' loro delitti proporzionate, non già per vendetta, ma come esecutore della vostra giustizia, a nome vostro.

12 *In hoc cognovi quoniam volvisti me, quoniam*

niam non gaudebit inimicus meus ſuper me.

12 Vedendomi ora liberato per bontà voſtra dalla mia infirmità, in queſto ho conoſciuto principalmente, che voi mi amate, mentre non avete permeſſo, che prendano anſa i miei nemici, e poſſano gloriarſi della mia morte.

13 *Me autem propter innocentiam ſuſcepiſti, & confirmaſti me in conſpectu tuo in æternum.*

13 Per cauſa della mia innocenza mi liberaſte dal pericolo imminente della morte, e ſtabilmente mi coſtituiſte alla preſenza voſtra, per trattenermi appreſſo di voi in perpetuo ſenza laſciarvi; imperocchè in queſta vita, avete intrapreſa la mia cura, ſempre mi guardate, e ſempre mi cuſtodite; nell' altra poi mi arrolerete nel novero degli eletti, ſtarò ſempre alla voſtra divina preſenza, e goderò in perpetuo della voſtra bontà inſieme co' beati in Paradiſo.

14 *Benedictus Dominus Deus Iſrael a ſæculo & uſque in ſæculum: fiat, fiat.*

14 Sia pur benedetto, e ringraziato l'onnipotente Iddio d'Iſrael da queſto ſecolo, e per tutta l'eternità. Deſidero in tutto, e per tutto, che così ſegua, e così ſia.

D. In che conſiſte la beatitudine di colui, che attende al povero, e al mendico: *beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem?*

M. Oſſervano i ſacri eſpoſitori, che eſſendo ſette le opere della miſericordia, ſette premj pro-

propone in questo luogo a chi esercita la detta misericordia 1. *in die mala liberabit eum Dominus*. 2. *Dominus conservet eum*. 3. *& vivificet eum*. 4. *beatum faciat eum in terra*. 5. *non tradat eum in animam inimicorum ejus*. 6. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus*. 7. *universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus*.

D. Qual è il giorno cattivo, in cui sarà il misericordioso liberato da Dio: *in die mala liberabit eum Dominus*?

M. Ogni volta, che si patisce qualche travaglio, si può chiamare giorno cattivo; si può però intitolare con questo nome in modo speciale il dì della morte, e il giorno dell' universale Giudizio.

D. In che cosa conserverà Iddio il misericordioso: *Dominus conservet eum*?

M. In grazia, acciocchè non cada in peccato, e ancora nella immicizia di esso Dio.

D. Spiegatemi in grazia il rimanente delle promesse?

M. Vivificabit eum, lo vivificherà se per sorta, per umana fralezza sdrucciolerà in qualche peccato; lo farà tornare allo stato di grazia; lo farà beato in terra, cioè nella gloria, detta terra de' viventi, lo libererà da' nemici visibili, e invisibili, e da ogni pericolo; gli porgerà ajuto in tutte le infirmità, e dolori del suo corpo; quando sarà infermo nel letto vicino a morte, cangierà la malattia in sanità perfetta, e gli allungherà i giorni della sua vita.

D.

D. Chi è quell' uomo, di cui tanto si lamenta, che essendo singolarmente beneficato, macchina contro di lui ribellione, e tradimento: *qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem?*

M. Parla senza dubbio di Giuda, infame traditore di Cristo; di lui si verifica: *homo pacis meæ*, perchè con finta Ipocrisia simulava pace e benevolenza; lo tradì con un bacio, e lo chiamò suo maestro, dicendogli: *Ave Rabbi*. Si avvera in lui il detto, che segue: *in quo speravi*, perchè avendo data a lui la amministrazione delle cose appartenenti al suo Collegio, pareva in faccia agli altri, che più si fidasse di lui, poichè esso gli Apostoli tutti col danaro comune alimentava. E' proprio di lui quello, che segue: *qui edebat panes meos*; poichè egli mangiò con Cristo il pane materiale, fu da esso Cristo col pane di celeste dottrina pasciuto, e finalmente mangiò il sacratissimo pane Eucaristico.

D. Perchè replica due volte il Profeta: *fiat, fiat?*

M. Per denotare, che Dio esser dee benedetto dal popolo Gentile, e dal Giudeo; dagli uomini viatori, e da' Beati la su nel Cielo, colla lingua, e colla mente; e ancora esprime un grand' affetto, e desiderio, che Dio sia benedetto, e ringraziato. Quì termina secondo gli Ebrei il primo libro de' Salmi diviſi da essi in cinque libri, e ogni volta, che si legge que-

sta

ſta replica *fiat*, *fiat*, *Amen*, *Amen*, nell' Idioma Ebreo, termina uno di eſſi come ſi oſſervò nel Dialogo Proemiale del primo Tomo.

SALMO XLI.

TITOLO

In finem Intellectus filiis Chore.

ARGOMENTO.

ESprime il Profeta in queſto Salmo quanto grande foſſe il deſiderio ſuo, e la ſua ſollecitudine nel tempo, che da Saul, o da Abſalom coſtretto era a prender la fuga, di vedere la caſa del ſuo Dio, per eſercitare con gli altri gli atti di Religione, e per offerire ſolennemente i ſacrifici. Si duole d' eſſere afflitto da molti mali, e di eſſere agitato dalla voce degli empj, i quali lo rimproveravano, e gli dicevano, che in vano dato ſi era al culto di Dio, e agli atti di Religione, contro li quali corrobora l' anima ſua coſternata, e la conſola colla ſperanza di rivedere la faccia di Dio, e di acquiſtare la bramata ſalute. Alcuni eſpongono queſto Salmo pel popolo Ebreo ſchiavo in Babilonia, che deſidera avidamente il ritorno a Geroſolima, e la fabbrica del Santuario. Si può ancora applicare a ogni uomo pio, il quale eſſendo travagliato da' mali

mali di queſta vita, e ſchernito da' malvagi, deſidera eſſer ſciolto da' legami del corpo, ed eſſere introdotto nella patria celeſte; e perchè vede differita queſta ſua brama, ſi conſola colla ſperanza di dovere infallibilmente un giorno andare alla bella gloria del cielo, e di dover godere per ſempre Iddio, e lodarlo in ſempiterno.

1 *Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarm, ita deſiderat anima mea ad te Deus.*

1 In quella guiſa, che un Cervio ſeguitato da' cani del cacciatore, ovvero quando ha divorato un ſerpente, trovandoſi da gagliarda ſete aſſalito, deſidera vivamente incontrare una fontana di acqua, così anela a voi o mio Signore l'anima mia, e ha ſommo deſiderio di giungere a voi, perchè eſſendo ella oppreſſa da molti travagli, ſia da voi fonte pieniſſimo, e ſoaviſſimo reſocillata.

2 *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum; quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.*

2 L' anima mia ſi porta con ſommo deſiderio a voi, mio Dio potentiſſimo, e ſempre vivo. Quando mai una volta, liberato da queſto eſilio, potrò col rimanente del popolo preſentarmi dinanzi al voſtro divino coſpetto; cioè davanti l' Arca, nella quale moſtrate a' fedeli la voſtra potenza, e un giorno poi finalmente innanzi alla faccia voſtra ſvelata la ſu nel Cielo?

3 *Fuе-*

3 *Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie : ubi eſt Deus tuus?*

3 Le lagrime ſono ſtate il mio alimento del giorno, e della notte; mi è venuto a faſtidio ogni ſorta di cibo, e non altro faccio che darmi in preda al pianto, mentre ſono da' miei nemici rimproverato, e mi vien detto: dov'è quel Dio, che tu adori, nel cui ajuto vantavi di aver collocata la tua fiducia? in ſimil foggia m'inſultano queſti malvagi, quaſi che io abbia adorato Iddio in vano, e abbia ſenza frutto ſperato in lui, e anche al preſente beſtemmiano, che ſia follia adorar lui, e aſpettare il ſuo ſoccorſo.

4 *Hæc recordatus ſum, & effudi in me animam meam, quoniam tranſibo in locum tabernaculi admirabilis, uſque ad domum Dei.*

4 Queſte parole eſtrema moleſtia mi apportarono. Io però affinchè da eſſe, o da altri travagli non reſtaſſi oppreſſo, ſpeſſe fiate ho mandate alla memoria, e colla mente ho ruminate quelle promeſſe, che mi faceſte, e colla rimembranza di eſſe ho dilatata, e rilaſſata dentro di me l'anima mia anguſtiata ſoverchiamente dall'eccеſſivo dolore, e coartata, Mi ricordava, torno a dire, che coll'ajuto voſtro, verrà un giorno, che paſſerò fino al luogo del Tabernacolo prodigioſo, e mi porterò inſino alla caſa, dove fiſſa Iddio la ſua ſpeciale abitazione.

5

5 *In voce exultationis, & confessionis, sonus epulantis.*

5 Passerò, torno a dire, in quella casa con voce di allegrezza, e di lode di Dio; la qual voce sarà il suono del popolo festeggiante, che lautamente nella solennità si banchetta, e rende grazie a Dio de' ricevuti favori con sommo giubbilo.

6 *Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?*

6 Se dunque queste cose a tenore delle promesse di Dio deono succedere, perchè o anima mia sei mesta senza intermissione? e perchè mi conturbi con un dolore così eccedente?

7 *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.*

7 Spera piuttosto in Dio, deponi pure quella tristezza, perchè verrà tempo, che libero da questi travagli renderò grazie insieme col rimanente del popolo a quel Signore, che è la salute del mio volto, che non permetterà che si arrossisca, ma lo sublimerà con tutta magnificenza e lo rasserenerà colla contemplazione della sua faccia. Egli è il mio Dio, da cui in tutto, e per tutto dipendo, e però non sarà per abbandonarmi in tempo alcuno.

8 *Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.*

8 Mio Signore, in simil guisa discorreva io coll' anima mia per consolarmi, poichè ella

dentro me ſteſſo con immenſa meſtizia ſi è conturbata: Perlochè, per ſollevarla alquanto, avvengachè io ſtia molto diſtante dalla caſa voſtra, eſule nel paeſe contiguo al fiume Giordano, e al piccolo monte Hermon, nondimeno anche in queſta terra vicina al detto Giordano, e al monte piccolo, ſempre mi ricorderò della voſtra benignità, veracità, e miſericordia, Mi conſolerò continuamente ancora colla rimembranza de' benefici, che compartiſte a' noſtri antichi padri nelle Provincie di quà, e di là dal Giordano, e nel medeſimo fiume, e parimente ne' monti Hermon, Baſan, e Galaad, quando debbellarono i Regi, che abitavano in quei paeſi, e de' medeſimi s' impadronirono.

8 *Abyſſus abyſſum invocat, in voce cataractarum tuarum.*

8 O me infelice! a una mia calamità, o diſgrazia, che in certo modo a foggia di abiſſo mi aſſorbiſce, ne ſuccede tantoſto ſenza intermiſſione un' altra, e ſembra che l' una inviti, induca, e tiri l' altra. Queſto ſegue per cauſa del ſuono orribile, e ſtrepito delle voſtre cateratte, cioè perchè affollate, e sboccate immenſi mali ſopra di me, a guiſa di acque, che vengono in gran copia dal cielo, e inondano con molto ſtrepito la campagna, quando fate precipitare da eſſo cielo con tremendo fracaſſo una pioggia che ſembra con diluvio, in modo che un abiſſo pare, che chiami, e che

induca un altra immensità di acqua, e di tempesta.

10 *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.*

10 Tutte le vostre sublimi inondazioni, e le onde di crudeli avversità, nelle quali gli uomini restan sommersi, a foggia di uno straboccante diluvio, e di sollevata procella, passarono sopra il capo mio, e quasi quasi mi assorbirono.

11 *In die mandavit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius.*

11 Io mi ricordo, che quando una volta celebrava insieme col popolo le feste solenni prescritte nella legge da Dio, e comandate, era tale l'abbondanza della beneficenza, che mi mostrava di giorno il mio Signore, che pronunziava di notte il cantico di esso in rendimento di grazie della misericordia, che nel giorno avea con tutta pienezza sperimentata. So ancora che una volta scaccierà lo stesso Signore le tenebre de' miei mali, mi renderà la bella luce della sua prosperitade, e userà di bel nuovo meco la divina sua misericordia. Perlochè non cesserò di lodar lui con Inni, e con cantici, anche mentre dura questa orribile notte di tanti travagli, e di replicate persecuzioni.

12 *Apud me oratio Deo vitæ meæ: dicam Deo, susceptor meus es.*

12 Appresso di me parimente, mentre durano questi travagli, averò sempre in bocca l'ora-

zione a Dio, il quale essendo autore della mia vita, egli solo la può conservare, e render felice, e però solamente a lui debbo ricorrere, gli porgerò le mie suppliche nell'orazione, e gli dirò: mio Signore, a voi solo io ricorro come mio rifugio, da voi debbo io essere ricevuto.

13 *Quare oblitus es mei, & quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?*

13 Perchè adunque vi portate verso di me, come se vi foste scordato della mia persona? e perchè permettete, che io sia mesto continuamente per causa della afflizione, che mi reca il mio avversario, il quale oltre a tanti mali, che mi cagiona, mi oltraggia, e mi schernisce?

14 *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei.*

14 Imperocchè mentre s'infiacchiscono le forze mie dell'animo, e del corpo, per causa de' molti mali, che mi opprimono, vedendo ciò i miei avversarj, che mi perseguitano, fanno beffe di me, non senza un gran disprezzo del vostro nome.

15 *Dum dicunt mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus? quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?*

15 Tutto il giorno vanno dicendo: dov'è il tuo Dio, in cui speravi, che dovesse liberarti da tanti mali? ma, o anima mia, perchè sei sempre mesta? e perchè mi conturbi con questa tua perpetua malinconia?

16 *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.*

16 Spera piuttoſto in Dio, deponi ogni triſtezza, perchè verrà tempo, che liberato da tutti i mali, renderò grazie a quel Signore, che è la ſalute del mio volto, e Dio mio. Io confeſſerò, che egli è la ſalute della mia faccia, e quel Dio, che ha cura particolare di me, e ſingolariſſima provvidenza.

D. Spiegatemi vi prego le parole del titolo di queſto Salmo: *In finem intellectus filijs Chore.*

M. Core era fratello cugino di Mosè, e di Aaron, i quali tre erano figli di due fratelli, cioè di Amram, e di Iſaar. Amram generò Mosè, e Aaron, e Iſaar generò Core. Amram e Iſaar erano figli di Caat, nipoti di Levi, biſnipoti del Patriarca Giacobbe. Core ſcoppiava d' invidia in vedendo, che traeva egli l'origine dallo ſteſſo Nonno, cioè da Caat, e pure era poſpoſto ad Aaron, il quale occupava il poſto, e la dignità di Pontefice. Eccitò una ſedizione per tanto contro di lui, e contro Mosè, che lo favoriva. Subornò parimente altri della medeſima ſua Tribù ad aſpirare alla dignità Sacerdotale, e a non contentarſi del ſolo carattere di Leviti; il giuſto Iddio fece aprire nella terra una voragine, e aſſorbì vivi in eſſa Core, Datan, e Abiron, i quali precipitarono nell' Inferno, per eſſere per tutta l'eternità tormentati. I figliuoli di queſto Core, concioſoſſe coſa che

non avessero acconsentito alla suddetta sedizione suscitata dal padre loro, per singolare miracolo, furono conservati da Dio, nel tempo, che periva il lor genitore. Così sta scritto nel libro de' Numeri al Capo 26. v. 10. *factum est grande miraculum, ut Chore pereunte, filii ejus non perirent*; poichè essendosi aperta sotto i piedi loro la terra, essi rimasero sospesi per aria, insino, che la sopraddetta voragine si chiudesse, e la terra si congiungesse com' era prima: la famiglia adunque di Core è nel medesimo libro de' Numeri al Capo 26. v. 58. tra' Leviti annoverata. Tre erano i figli di esso Core, come sta registrato nell' Esodo al Capo 6. v. 24. Aser, Elcana, e Abiasaph; erano questi Illustri nella dottrina, e nella musica. I posteri di esso Core, i quali in questo luogo figli di lui sono intitolati, e vivevano a tempo di David, sono arrolati tra' Leviti, e furono destinati cantori da esso David, cioè dal Pontefice e da' Sacerdoti, per ordine di esso David. Nel primo libro del Paralipomenon al Capo 25. v. 1. se ne contano tre, e sono: Asaph, Heman, e Idithun, a' quali, come maestri de' Cantori, si davano molti Salmi, acciocchè li cantassero, come si vede nel titolo di molti di essi.

D. Perchè nel titolo di questo Salmo si dice: *Intellectus filiis Chore*?

M. Perchè si contengono in esso come si disse nel Salmo 31. sentenze bellissime, come Aforismi,

che

che illuminano l'Intelletto alla cognizione di Dio.

D. Qual proporzione passa tra 'l Cervio, e l' uomo giusto; poichè il Profeta a questo animale si paragona, dicendo: *quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus?*

M. Osserva Ugon Cardinale varie similitudini del Cervio coll' Uomo pio, e giusto. I Cervi, allora quando traghettano il mare, scambievolmente si ajutano, formano una lunga fila, e uno pone il capo sopra l'altro, fintanto che stancatosi il primo, che non tiene il capo suo appoggiato sopra alcuno, viene nell' ultimo luogo, e quello, che a lui era contiguo succede nel posto suo, e fanno in questa guisa l' un dopo l' altro. Così fanno appunto i giusti, si porgono scambievolmente ajuto nel passo pericoloso di questo mare, cioè del mondo, secondo l' insegnamento dell' Apostolo scrivendo a' Galati al Capo 6. v. 2. *alter alterius onera portate*. 2. il Cervio divora i serpenti, il giusto, consuma, e per quanto può annichila il peccato. 3. il Cervio salta sopra le spine, e il giusto sopra le ricchezze, niente curandole. 4. il Cervio abita ne' monti inaccessibili, il giusto solitario, e ritirato. 5. il Cervio è veloce, del giusto, dice l' Ecclesiastico al Capo 31. v. 27. *in omnibus operibus tuis esto velox*. E Abacuc Capo 3. v. 19. *ponet pedes meos quasi cervorum*. 6. il Cervio è secondo di parti, il giusto di opere sante, e virtuose. Mol-

te altre propoſizioni tra l'uno, e l'altro aſſegna il ſopraccitato Ugon Cardinale.

D. Perchè chiama le lagrime piuttoſto pane, che bevanda, dicendo: *fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte?*

M. Perchè la bevanda ſmorza la ſete; laddove il pane la eccita, e l'agumenta. Le lagrime, il pianto, e 'l deſiderio di vedere Iddio ſempre creſce, e non mai per molto, che ſi brami diminuiſce.

D. Che coſa ſignifica propriamente *effudi in me animam meam?*

M. Richiamai a me, dice il Gaetano, l'affetto, e l'intelletto, cioè non permiſi, che l'animo andaſſe vagando fuori di sè, ma lo contenni dentro sè ſteſſo. Significa ancora, dice il Genebrardo, mi ſono diffuſamente rallegrato, e ricreato colla rimembranza delle promeſſe, che mi faceſte.

D. Che luogo era quello chiamato *Hermoniim*; poichè dice: *memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim?*

M. E' di parere il Genebrardo, che ſieno due monti ne' confini di terra Santa. Crede il Gaetano, che ſia un nome di un monte grande, che appartiene a differenti nazioni: altri dicono, che vi ſia Hermone monte maggiore, e Hermone minore; il primo è quattro leghe diſtante dal Giordano, e il ſecondo è poco lontano dalla Città di Naimo. *Hermoniim* non è diſtinto da Hermone maggiore,

giore, ma è un piccol giogo, che s' inoltra verſo il monte Tabor, e di queſto ſi diſcorre in queſto Salmo. Il maggiore ſi chiama nel Deuteronomio al Capo 3. v. 9. Sanir, e Serion; però ſi chiama monte piccolo, perche è diſtinto dall'altro, che è il maggiore. Il rimanente di eſſo Salmo è a ſufficienza ſpiegato nella Paraſraſi.

SALMO XLII.

TITOLO.

Pſalmus David.

ARGOMENTO.

QUeſto Salmo ha il medeſimo argomento del paſſato. Prega il Profeta Iddio, che col ſuo retto giudizio lo liberi da Saul, o da Abſalom, e dalla gente, che era con queſti empi confederata, affinchè libero dall' eſilio, che per cauſa loro pativa, poſſa predicare le lodi di Dio nella ſua caſa. Concepiſce ferma ſperanza di dover conſeguire queſta grazia, e conſola l' anima ſua con eſſa ſperanza, e la incoraggiſce. Recita Santa Chieſa queſto Salmo per bocca de' Sacerdoti prima di dar principio alla Meſſa, in preparazione all' ingreſſo dell' Altare di Dio, di cui in eſſo ſi fa menzione, e pre-

ga

ga eſſer liberata da' Demonj, che infeſtano il giuſto, e procurano moleſtarlo con inutile meſtizia, in modo ſpeciale mentre ſi celebra quel ſacroſanto miſtero.

1 *Judica me Deus, & diſcerne cauſam meam de gente non ſancta, ab homine iniquo, & doloſo erue me.*

1 Mio Dio, ſiate vi prego il mio giudice, fate vedere al mondo tutto, che voi dibattete la mia cauſa, e che litigate a mia difeſa con quella gente iniqua, che mi perſeguita, liberatemi da quell' Uomo, che uſa iniquamente tutti gl' inganni per rovinarmi.

2 *Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repuliſti? & quare triſtis incedo dum affligit me inimicus?*

2 Voi ſiete mio Dio la robuſtezza mia, col voſtro ajuto ho ſuperati infino a queſto giorno tutti i mali, e in voi unicamente io confido: Perchè adunque vi portate adeſſo verſo di me, come ſe aveſte laſciata la mia cura, e protezione? perchè permettete, che io viva in continua meſtizia, mentre acconſentite, che ſia voſſato da' miei nemici, e tormentato?

3 *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipſa me deduxerunt, & adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.*

3 Mandate finalmente dal cielo il voſtro favore, e aſſiſtenza ſopra di me, la quale ſcacciate le tenebre di queſti mali, mi illumini, e mi

e mi consoli. Mandate ancora, o per meglio dire, dimostrate a mio favore la fedeltà vostra nel mantenere quel tanto, che avete promesso, e vi siete impegnato colla parola. Imperocchè la luce, e la verità vostra mi caveranno da questo esilio, e m' introdurranno nel monte santo vostro, e ne' vostri celesti padiglioni, dove fissate la vostra speciale abitazione, e vi fate vedere svelato dagli Angeli, e da' Beati.

4 *Et introibo ad Altare Dei, ad Deum qui lætificat juventutem meam.*

4 Accompagnato adunque con esse, cioè colla luce vostra, e colla verità, entrerò fino all' Altare di Dio, per offerirgli un sacrificio di lode a lui gradito. Entrerò a Dio, il quale colla sua presenza, e colla bontà sua, con cui mi averà pietosamente benefizato, rallegrerà me allora ringiovanito, perchè riacquisterò le mie forze, le quali per causa de' presenti travagli sono invecchiate adesso, e notabilmente illanguidite. Anche in questo tempo, quantunque io sia oppresso da tanti mali, ne' quali vado invecchiando, colla sua consolazione mi rallegra di tal maniera, che per la gioja soverchia, che sperimento, io ringiovanisco, ricupero le forze, e divento più pronto, e più robusto.

5 *Confitebor tibi in cythara Deus Deus meus: quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?*

5 Al-

5 Allora mio Dio, che unicamente amo, e adoro, vi ringrazierò, e vi loderò col ſuono armonioſo di una Cetera. Se dunque o anima mia hai ferma ſperanza di dover conſeguire queſte coſe, perchè vivi meſta, e mi conturbi con una non mai interrotta malinconia?

6 *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.*

6 Spera piuttoſto in Dio, deponi ogni meſtizia, perchè verrà un giorno, in cui renderò grazie a quel Signore, che è Dio mio, e ſalute del mio volto, perchè non permetterà che arroſſiſca, ma lo raſſerenerà colla ſua preſenza, col ſuo favore, e colla ſalute, che è ſenza dubbio per apportarmi.

D. Che coſa intende il Profeta per nome di luce, e di verità, dicendo: *emitte lucem tuam, & veritatem tuam*?

M. Oſſervano comunemente i Santi Padri, che in queſto verſo, ſi trovano tutte trè le perſone della Santiſſima Trinità; il Padre, nella parola: *emitte*, perchè il Padre mandò il figliuolo, e lo Spiritoſanto. Dicendo: *lucem*, intende il divin Verbo: *ego ſum lux mundi*. Per nome di verità: *& veritatem tuam*, eſprime lo Spirito Santo, chiamato ſpirito di verità da San Giovanni al Capo 14. v. 17. al 15. v. 26. e al 16. v. 13. Ugon Cardinale per nome di luce intende la grazia, che ſcaccia le tenebre della ignoranza, e della colpa, per quello di verità la ſantità della vita, la dottrina, e la giuſtizia.

D.

D. Qual'è il monte, e il Tabernacolo dove fu portato David dalla luce, e dalla verità, dicendo egli: *& adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua*?

M. E' di ſentimento il Lorino, che parli del monte Moria, che è una parte del Monte Sion, in cui al tempo di David, non era ancora fabbricato il Tempio, ma era ſolamente l'Arca dentro il Tabernacolo. Il Bellarmino intende per nome di monte il cielo, dove per atteſtato di S. Giovanni nell' Apocaliſſe al Capo 21. v. 10. ſi trova la Celeſte Geruſalemme. Dicendo poi: *& in tabernacula tua*, ſignifica col nome di Tabernacoli, dice il Lirano, i luoghi deſtinati alla orazione intorno al Tempio. Secondo l'eſpoſizione del Bellarmino, Tabernacolo è la caſa del noſtro Dio, dove ſono molte manſioni.

D. Qual Altare intende il Salmiſta, dicendo: *introibo ad altare Dei?*

M. Teodoreto lo ſpiega per l' Altare del Tempio di Geroſolima a cui aſpiravano gli Ebrei, quando erano ſchiavi in Babilonia. Il Bellarmino dice, che ſia il Cielo. San Tommaſo per nome di Altare intende l' iſteſſo Dio.

D. Dove legge la noſtra vulgata: *ad Deum, qui latificat iuventutem meam*, dice il teſto Ebreo: *ad Deum exultationem meam*; come ſi accordano ambidue queſte verſioni?

M. La parola גִּילִי ghili, che ſecondo i tra-

traduttori de' termini ebraici significa *exultationem meam*, è una voce, come dottamente osserva il Bellarmino, che è rarissima nella Scrittura, e i Settanta interpreti molto periti nella lingua Ebraica, hanno tradotto *juventutem meam*. Si serve di questo vocabolo, perchè l'esperienza ci fa conoscere, che quando uno si rallegra di cuore, esulta, e in certo modo ringiovanisce.

SALMO XLIII.

TITOLO.

In finem filiis Chore ad Intellectum.

ARGOMENTO.

GLi Ebrei milantano, che questo Salmo tratti della schiavitù, che soffrono al presente, cagionata da' Romani, da Tito, e da Vespasiano. S' ingannano però fortemente, perchè nel verso 19. e 20. si dice, che patiscono senza aver commesso delitto: *iniquè non egimus in testamento tuo &c.* perlochè non si può intendere degli Ebrei, i quali in pena delle loro esecrande scelleratezze patiscono, e patiranno insino alla fine del mondo. Origene, e altri lo spiegano per la schiavitù, che patirono in Babilonia, e non è opinione improbabile, poichè quantunque

Iddio

Iddio li condannò a quella ſchiavitù in pena di gravi delitti, vi erano molti uomini giuſti, i quali potevano raccontare le coſe, che ſi contengono in eſſo; come ſono: Ezechielle, Danielle, e i tre Fanciulli gettati nella fornace. Teodoreto lo ſpiega per li Martiri, che patirono al tempo de' Maccabei ſotto Antioco Epifane. S. Girolamo lo eſpone per quei Martiri, che hanno patito nelle perſecuzioni de' Romani Imperatori. Si può dire, che parli di quelli, che hanno patito nella ſchiavitù degli Aſſiri, i quali il Santo Tobbia con ſomma carità ſeppelliva; diſcorre ancora di quelli, che patirono ſotto Antioco, e di tutti i Martiri del Criſtianeſimo. In fatti S. Paolo nella Piſtola a' Romani al Capo 8. v. 36. cita il verſo 22. di queſto Salmo per la perſecuzione, che pativano i Criſtiani al ſuo tempo. Dice adunque, che il popolo di Dio gravemente afflitto, rammemorandoſi i benefizj fatti da Dio a' loro Padri, e i miracoli a favor loro, ſi lamenta per vederſi al preſente abbandonato da eſſo Dio, ſtrappazzato, e ſchernito da' ſuoi nemici. Prega il Signore, che ſeco rinnuovi la ſua virtù, e che lo liberi dalle ingiurie degli empj.

1 *Deus auribus noſtris audivimus, patres noſtri annunciaverunt nobis.*

1 O Dio! Noi iſteſſi colle noſtre orecchie abbiamo ſentito, e i noſtri antichi Padri ci hanno a bello ſtudio rappreſentato.

2 *Opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.*

2 Quel tanto, che di prodigioſo avevate operato a' giorni loro, e ne' tempi, che erano preceduti.

3 *Manus tua gentes diſperdidit, & plantaſti eos: afflixiſti populos, & expuliſti eos.*

3 Fra molti inſigni prodigi dobbiamo primieramente rammemorarci, che la voſtra Divina onnipotenza diſtruſſe i Cananei dalla terra, che abitavano, e avendo mandati quelli in perdizione, collocaſte noi nel luogo di eſſi, e voleſte, che da noi quelle terre foſſero popolate. In varie guiſe danneggiaſte quelle nazioni, e le ſcacciaſte dal lor paeſe.

4 *Nec enim in gladio ſuo poſſederunt terram: & brachium eorum non ſalvavit eos.*

4 Voi, torno a dire, colla voſtra onnipotenza avete operati queſti portenti. Imperocchè è coſa troppo chiara, e manifeſta, che i noſtri Padri non hanno conſeguite quelle terre colle loro armi, e non ſi ſono ſalvati da tante nazioni colla loro forza, eſſendo elleno ſuperiore a' noſtri di gran lunga in numero, nella robuſtezza, e nelle armi.

5 *Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuiſti in eis.*

5 Ma

5 Ma la voſtra poſſanza, la gagliardia, lo ſguardo benigno del voſtro volto, e la voſtra aſſiſtenza fu loro di giovamento, non per altro motivo, ſe non perchè vi compiaceſte in quelli, che per voſtra ſola bontà eleggeſte fra tutte le genti per voſtro popolo, e deliberaſte di compartir loro favori, e benefizj.

6 Tu es ipſe rex meus, & Deus meus, qui mandat ſalutes Jacob.

6 Voi iſteſſo, che avete operate queſte maraviglie anticamente, ſiete il mio Re, e il mio Dio, e ſe volete, con un ſol cenno date la ſalute al voſtro Popolo Iſraelitico.

7 In te inimicos noſtros ventilabimus cornu, & in nomine tuo ſpernemus inſurgentes in nobis.

7 Se volete ajutarci, noi metteremo in fuga i noſtri nemici, e daremo loro la totale ſconfitta in quella guiſa, che il Bove ciocchè rapiſce colle corna lo getta al vento, e lo diſperge. Aſſiſtiti dalla voſtra virtù, ſtimeremo un niente tutti coloro, che ſi ſollevano contro di noi, benchè per altro ſieno formidabili, e per la moltitudine, e per le forze.

8 Non enim in arcu meo ſperabo, & gladius meus non ſalvabit me.

8 Imperocchè io non voglio ſperare nel mio arco, e ſo certo, che la mia ſpada non mi potrà ſalvare dal furore de' miei nemici.

9 Salvaſti enim nos de affligentibus nos, & odientes nos confudiſti.

9 Voi ſiete quel Signore, che ne' tempi traſcorſi avete ſalvati noi e i noſtri Padri da tutti coloro, che ci opprimevano. Confondeſte tutti coloro che con odio ci perſeguitavano, e faceſte, che reſtaſſero defraudati dalla loro aſpettazione. Voi ſolo ci potete liberare anche preſentemente dalle mani di quelli, che ci affliggono.

10 *In Deo laudabimur totâ die: & in nomine tuo confitebimur in ſæculum.*

10 Quando vi degnerete concederci queſta grazia, ci rallegreremo in voi ſolo, Dio noſtro, e continuamente colle voſtre lodi ci glorieremo, ci dichiareremo veramente felici, e canteremo laudi in perpetuo a gloria del voſtro nome.

11 *Nunc autem repuliſti, & confudiſti nos; & non egredieris Deus in virtutibus noſtris.*

11 Adeſſo però avete allontanata da noi quella cura, e Provvidenza particolare, che avevate co' noſtri padri, permetteſte, che noi ci vergognaſſimo, mentre non mandate contro i noſtri nemici l' ajuto, che tanto abbiamo da voi deſiderato. Non uſcite più come ſolevate una fiata alla guerra col noſtro eſercito, per combattere conforme il voſtro antico coſtume inſieme con noi a favor noſtro.

12 *Avertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros, & qui oderunt nos, diripiebant ſibi.*

12 Andando noi dietro a' noſtri nemici, voi ci avete abbandonati, e ſiamo ſtati però co-

ſtret-

ſtretti con noſtra ſomma vergogna voltar lo-
ro le ſpalle; e in vedendo i noſtri avverſari,
che voi non più ci aſſiſtete, hanno fatto ſcem-
pio di noi, e le noſtre ſoſtanze ſono andate a
fuoco, e fiamma; ed eſſi ſi ſono di quelle im-
padroniti.

13 *Dediſti nos tamquam oves eſcarum: & in gentibus diſperſiſti nos.*

13 Permetteſte, che noi foſſimo come le Pe-
core deſtinate al macello, e eſſere mangia-
te: A guiſa di queſte Pecore ſiamo venduti,
uccisi, e divorati: Ci diſpergeſte in mezzo a
nazioni ſtraniere, aliene dal culto del vero
Dio.

14 *Vendidiſti populum tuum ſine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.*

14 Acconſentiſte, che quel voſtro popolo
una fiata così caro a voi, venduto foſſe a mi-
nimo prezzo, quaſi per niente: Voi vendeſte
il voſtro popolo a nazioni ſtraniere, dandolo
in ſervitù ſenza che riceveſte da eſſe alcun
danaro, come ſe foſſimo viliſſimi Servi di neſ-
ſun prezzo: Nelle vendite di quelli, che ſono
del voſtro popolo, non ci corſe gran quantità di
danaro, ma poco, per cauſa della grande ab-
bondanza degli ſchiavi, i quali erano compra-
ti, come ſe ſtati foſſero vili giumenti.

15 *Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris, ſubſannationem, & deriſum his qui in circuitu noſtro ſunt.*

15 Ci avete ridotti a tal ſegno, che i no-

stri vicini ci rimproverano, e quelli che abitano intorno a noi, fanno beffe di noi, e ci scherniscono.

16 *Posuisti nos in similitudinem gentibus, commotionem capitis in populis.*

16 Avete costituiti noi in grado così miserabile, che siamo divenuti appresso tutte le genti Proverbio, favola, ed esempio; si fa da esse sovvente menzione di noi, e de' nostri travagli con ischerno, e con barzellette, e quando ci vedono, muovono per derisione il capo loro sopra di noi, e per disprezzo.

17 *Tota die verecundia mea contra me est: & confusio faciei meæ cooperuit me.*

17 Io ho il mio rossore continuamente dinanzi agli occhi, e non si parte mai da me; e la erubescenza ha occupato, e ha coperto tutto il mio volto.

18 *Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te, & iniquè non egimus in testamento tuo.*

18 Avvegnachè queste cose tutte ci sieno accadute, nondimeno non ci siamo scordati per questo di voi, e non abbiamo rotto il patto, che con voi avevamo stabilito, non abbiamo trasgredita la legge vostra per aderire a' falsi Dei del Gentilesimo, benchè i nostri nemici facessero tutti gli sforzi acciocchè noi li adorassimo.

19 *Et non recessit retro cor nostrum, & declinasti semitas nostras a via tua.*

19 Il noſtro cuore non ha laſciato voi per divertire altronde, non avete permeſſo, che le noſtre azioni declinaſſero dalla via de' voſtri divini comandamenti; in cui mercè la voſtra grazia abbiamo perſeverato, anche immerſi in mezzo a tanti mali.

20 *Quoniam humiliaſti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.*

20 Voi ben ſapete Signore, che è veriſſimo quello, che dico. Imperocchè voi ci avete molto abbaſſati nel luogo della noſtra ſchiavitù, dove ſiamo ſoverchiamente afflitti in paeſe di Gentili, ſimili più a Dragoni, che a Uomini, tra eſſi viviamo diſperſi con eſtremo noſtro travaglio, ci troviamo coperti, e involtolati da una caligine di grave calamità, che porta ſeco l' immagine della morte, anzi ci moſtra la morte, e fa vedere, che è preſente.

21 *Si obliti ſumus nomen Dei noſtri: & ſi expandimus manus noſtras ad Deum alienum.*

21 Se noi coſtituiti in tanti travagli ci ſiamo ſcordati del noſtro Dio, il quale così gravemente ci ha tormentati, e ſe abbiamo invocato colle mani diſteſe alcun Dio ſtraniero:

22 *Nonne Deus requiret iſta? ipſe enim novit abſcondita cordis.*

22 Certamente Iddio lo conoſcerà, egli non può eſſere ingannato, egli conoſce non ſolamente i fatti eſterni, ma eziandio i più naſcoſti penſieri del cuor degli Uomini.

23 *Quoniam propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oves occisionis.*

23 Voi adunque, o Signore, che sapete tutte le cose, conoscete benissimo, che non vi abbiamo lasciato, quantunque immersi siamo in tanti mali; poichè, per la confessione, e per lo culto del vostro nome siamo uccisi continuamente, e strappazzati con molte ingiurie. Siamo reputati dagli Infedeli Pecore al macello già destinate. Siamo da essi senza immaginabile compassione secondo il loro capriccio strascinati alla morte, e a' tormenti, nel modo appunto, che le Pecore sono strascinate da' macellaj, nè fanno essi di noi più stima di quella, che fa il detto macellajo della Pecora mentre l'ammazza.

24 *Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, & ne repellas in finem.*

24 Considerate per tanto, o Signore, la ingiustizia de' nostri nemici, e la nostra sincerità, alzatevi Signore a favor nostro, e mostrate la vostra onnipotenza. Perchè vi fate vedere da noi quasi addormentato? destatevi finalmente, e non ci rigettate per sempre dalla vostra paterna cura, e provvidenza.

25 *Quare faciem tuam avertis? oblivisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?*

25 Perchè allontanate da noi lo sguardo benigno vostro, e la vostra assistenza? perchè vi portate verso di noi, come se non aveste notizia della nostra desolazione, e della estrema nostra miseria?

26 *Quo-*

26 *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster,*

26 Già siamo prostrati in terra, e di tal sorta oppressi, che il nostro ventre è attaccato a essa terra, siamo così vicini alla morte, che disperiamo in certo modo di nostra vita; e noi ed essa vita siamo da' nostri oppressori conculcati miseramente. Noi ancora, per la soverchia angustia del nostro animo, stiamo prostrati alla presenza vostra in terra, e dinanzi a voi ci abbassiamo profondamente.

27 *Exurge Domine adiuva nos, & redime nos propter nomen tuum,*

27 Mostrate finalmente la vostra potenza a favor nostro, porgeteci il vostro divino ajuto, liberateci, non già per li meriti delle nostre virtù, ma per la vostra immensa bontà, e per gloria del vostro nome, affinchè non sia bestemmiato dagl' Infedeli, ma sia temuto mai sempre da essi, e venerato.

D. Di quali padri ragiona il Profeta, allorchè dice in persona de' Martiri: *patres nostri annunciaverunt nobis*?

M. De' Patriarchi, de' Profeti, e degli Apostoli, e finalmente di tutti coloro, che hanno figli spirituali. Può anche intendere i Padri veri, e carnali, che rappresentano i prodigi di Dio, a' figliuoli, a' nipoti, e a' descendenti, conforme comanda Iddio nell' Esodo al Cap. 13. v. 8.

D. Di qual opera parla David, quando dice: *opus quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis?*

M. Ugon Cardinale è di ſentimento, che l'opera de' giorni antichi ſia la creazione del Cielo, e della terra; e che quella fatta ne' giorni loro, ſia la liberazione dall' Egitto. Altri vogliono, che parli delle impreſe de' Maccabei da Mattatia vedute, e da' ſuoi antenati; e dicono che parli ancora della liberazione dall' Egitto, della gita del deſerto, e dell' ingreſſo nella terra di promiſſione.

D. Qual è il corno, con cui i Martiri diſpergevano i loro nemici, di cui dice il Salmiſta: *In te inimicos noſtros ventilabimus cornu?*

M. La grazia data loro da Dio, e la forza, per reſiſtere a' patimenti.

D. Che coſa volevano ſignificare dicendo, che non collocavano la loro ſperanza nell' arco, e nella ſpada: *Non enim in arcu meo ſperabo, & gladius meus non ſalvabit me?*

M. Arco, e ſpada per la figura chiamata Synedoche da' Rettorici eſprime tutte le ſorti di armi. Dicendo adunque, che non ponevano la fiducia nell' arco, e nella ſpada, denotano, che non ſi appoggiavano nelle forze loro, nella ſapienza, e nella induſtria; l'arco feriſce da lontano, la ſpada da vicino, in neſſuna di queſte coſe ſi dee ſperare, ma ſolamente nel grande Iddio.

D.

D. Che cosa significa lodarsi in Dio; *in Deo laudabimur tota die?*

M. Interpreta queste parole il Bellarmino, e dice: noi, allorchè conseguiremo vittoria de' nostri nemici, non lo riconosceremo dalle nostre forze, ma unicamente da Dio, e a lui daremo lode, e gloria in sempiterno. *Laudabimur* adunque, secondo la frase Ebraica significa: ci glorieremo. Si può anche dire, che la parola: *laudabimur* voglia denotare: coll'ajuto di Dio ci porteremo ne' tormenti con molto coraggio, e generosità, in modo, che da tutti saremo lodati, e comendati. Vi è la figura chiamata da' Rettorici *Metalepsis*, la quale per l'antecedente, pone il conseguente. I Martiri sono lodati da tutti per la robustezza, che hanno mostrata. Il testo Ebreo legge dillalmu *laudavimus*, cioè per le forze avvute abbiamo lodato, e ringraziato il grande Iddio.

D. Che cosa significano propriamente le parole di doglianza: *& non egredieris Deus in virtutibus nostris?*

M. Allude il Salmista alla partenza degli Ebrei dall' Egitto, quando un Angelo, che rappresentava la persona di Dio, per mezzo di una colonna di nube e di fuoco andava innanzi al popolo nel deserto additando loro la strada, per dove conveniva, che camminassero; si fermava, quando doveano prendere riposo, e si fissava sopra il Tabernacolo;

ſi alzava quando doveano marciare; di giorno li difendeva da' raggi del ſole, e di notte ſcacciava le tenebre, e li illuminava, e combatteva per eſſi contro i loro nemici, come fece colà nel mar roſſo, quando gettò molti fulmini contro Faraone, e'l ſuo Eſercito. Allude ancora all' Angelo, che apparve a Gioſuè tantoſto entrarono nella terra di Promiſſione, e ſi offerì di eſſere condottiere, e difenſore dell'Eſercito Iſraelitico, come ſi legge nel libro di eſſo Gioſuè al Capo 5. v. 13. colle ſeguenti parole: *cum eſſet Joſue in agro urbis Jericho levavit oculos, & vidit virum ſtantem contra ſe, evaginatum tenentem gladium, perrexitque ad eum, & ait: noſter es, an adverſariorum? qui reſpondit; nequaquam: ſed ſum princeps exercitus Domini, & nunc venio*. Vengo cioè per ajutare il tuo popolo, come ho fatto finora quando io ſtava naſcoſo nella colonna.

D. Che forza hanno queſte parole: *avertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros*?

M. Secondo il Bellarmino, ſignificano tenere l'ultimo luogo, chi prima occupava il primo, e come ſchiavi coſtretti a ſeguitare i loro nemici. Denota queſta fraſe ancora: eſſer poſti in fuga dall' avverſario. La parola *poſt* ſignifica inferiorità, e poſpozione. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SAL-

SALMO XLIV.

TITOLO.

In finem pro ijs qui commutabuntur, filiis Chorę ad intellectum, Canticum pro dilecto.

ARGOMENTO.

QUantunque alcuni ſieno ſtati di parere, che queſto Salmo ſi debba interpretare per Salomone, come tipo di Criſto, poiche egli, Jedidià, cioè diletto del Signore fu intitolato, nondimeno per atteſtato, e de' Rabbini antichi, e degli Eſpoſitori Criſtiani ſiamo coſtretti a confeſſare che parli del Meſſia. In fatti molte coſe, che ſi contengono nel Salmo, non poſſono convenire a Salomone; imperocchè ſi fa menzione di quello, che è Dio, Signore Iddio, i figli del quale ſono Principi di tutta la terra, le quali coſe non poſſono ad altri che al Meſſia adattarſi, e alla ſpoſa ſua, che è la Chieſa; inquanto però Criſto è figurato in Salomone, e la Chieſa ragunata dal Gentileſimo nella figlia di Faraone, moglie principale di eſſo Salomone, e la più diletta. E' queſto Salmo un Epitalamio nuziale, che ſpiega l'onore del Meſſia, e di coloro, che ſi doveano convertire al culto del vero Dio, i quali compongo-

pongono la Chiesa sposa di esso Messia. Comincia il Salmo con una prefazione, in cui dichiara il suo intento. Parla primieramente collo sposo, loda la sua bellezza, eleganza nel discorrere, fortezza nel combattere, felici successi nel governo del Regno, per causa della sua mansuetudine, e giustizia, lo stabilimento, e la equità del suo Regno, l'odore delle sue vesti, e l'eccellenza di una consorte cotanto cara. Rivolta poscia il ragionamento alla sposa, e l'ammonisce che scordatasi della casa paterna, e della antica setta, badi attentamente al Re, ascolti le di lui parole, perchè in questo modo piacerà la bellezza di lei al Re, sarà partecipe dell'onore di lui, e sarà riverita insieme colle sue donne dagli stranieri. Parla di bel nuovo collo sposo, e canta la bellezza della sposa sua, dice che per suo maggior decoro verranno dietro a lei molte donzelle, accenna la felicità, e la dignità de' figli, che nasceranno da essa, poichè saranno Principi di tutta la terra; conchiude il Salmo, e promette in persona della Chiesa di celebrare per tutte le generazioni la memoria di questo sposo, e che però tutti i popoli lo loderanno in sempiterno.

1 *Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea regi.*

1 Il mio cuore ben pieno del soavissimo pasto imbandito dallo spiritossanto, e delle dolcissime consi-

conſiderazioni, e di ſanti penſieri, non potendoſi contenere per la ſoverchia pienezza, cava fuori un diſcorſo molto giocondo, e molto utile. Queſte mie opere, queſti miei verſi li canto al Meſſia Re de' Regi, con lui adeſſo parlo; di lui e a maggiore ſua gloria io compongo queſta canzone.

2 *Lingua mea calamus ſcribæ, velociter ſcribentis.*

2 La mia lingua nel profferire queſto bel cantico è a guiſa della penna di uno ſcrivano ſpedito nella ſua profeſſione, che ſcrive velocemente. Concioſſia coſa che, ſiccome la penna dello ſcrittore ſpedito ſerve con tutto l'oſſequio alla mano, così la mia lingua prontamente, e avidamente manderà fuori quello, che gli ſuggerirà l'animo pronto, che la coſtringe a profferire con tutta velocità le divine lodi. E ſiccome la penna dello ſcrivano è un mero iſtrumento, che lo maneggia la mano di colui che ſcrive, così in queſta canzone la mia lingua è iſtrumento dello ſpirito ſanto, il quale a foggia di uno ſcrivano ſpeditiſsimo, deſcriverà, e detterà un cantico degno di un tanto Principe, moverà la mia lingua a ſuo compiacimento, e ſarà queſta mia compoſizione più ſua che mia, da lui è compilata.

3 *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis, propterea benedixit te Deus in æternum.*

3 O Meſſia, voi ſiete il più bello fra tutti gli

gli uomini, e ſecondo il corpo, e molto più ſecondo la mente. Voi ſiete privo di ogni nea di colpa, di cui non vi è altr' Uomo, che poſſa vantarſi d'eſſere immune. Voi decorato ſiete maravigliosamente ſopra tutti gli altri di ogni genere di virtù, e di tutti i doni delle celeſti prerogative. Nelle voſtre labbra è ſtata diffuſa copioſamente la grazia del ben parlare, in modo, che muove ad ammirazione chi vi ſente diſcorrere, per la leggiadria delle parole, che eſcono dalla bocca voſtra, e allettate le menti anche ribelle degli Uomini perfidi a convertirſi a voi, e ad abbracciare la cognizione del vero Dio. E' tanto grande, io torno a dire, che mentre voi parlavate e pregavate l'Eterno Padre adirato con noi, coll'umano genere lo riconciliaſte. Per queſta eleganza adunque di bellezza, e di diſcorſo, con cui ſuperate tutti i mortali, Iddio altresì vi reſe adornato per ſempre de' ſuoi doni più degli altri, concedendovi una perpetua poteſtà di tutte le coſe, che ſono nel cielo, e nella terra, ſollevandovi alla ſua deſtra, dichiarandovi ſoggetto da eſſere lodato per queſte coſe da tutti, e benedetto.

4 *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum, potentiſſime.*

4 Eſſendo voi fortiſſimo ancora, e ben robuſto cignete la ſpada al voſtro fianco, diſponetevi alla battaglia, ſerva la voſtra divina potenza come di ſpada per atterrare tutti

i vo-

i voſtri nemici, che ſi oppongono a' divini voſtri inſegnamenti. Prendete nella umanità da voi aſſunta la ſpada dello Spirito con tutta la forza, che è la parola di Dio; trionfate con eſſa de' voſtri avverſarj, o ſieno empi Demonj, o Uomini malvagi; togliendo da' primi il dominio che hanno uſurpato ſopra il voſtro popolo, e ſoggettando i ſecondi di loro ſpontanea volontà al divino oſſequio voſtro.

5 *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, proſpere procede, & regna.*

5 Cignete, torno a dire, la ſpada, inſieme collo ſplendore, e col decoro della fortezza, e della giuſtizia, che dal Signore vi è conceduto. Attendete in queſta guiſa alla guerra, che vi ho detto; procedete proſperamente negli affari, che imprendeſte, e conſeguite il Regno, avendo vinti i voſtri nemici, e riportato di eſſi il trionfo così bramato.

6 *Propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam, & deducet te mirabiliter dextera tua.*

6 Tutto queſto accaderà perchè dotato ſiete di verità, di manſuetudine, e di giuſtizia, virtù in vero degne di un buon Principe, colle quali i Regi ſi conciliano, e una maſſima dignità, e una benevolenza ſomma de' loro ſudditi. L'onnipotenza ancora della voſtra divinità, indirizzerà voi mirabilmente in queſto affare, e con eſſa, con ammirazione di tutti, vi condurrete a vedere il deſiderato trionfo, che

che averete riportato di tutti i voſtri perſecutori.

7 *Sagitta tua acuta, populi ſub te cadent in corda inimicorum regis.*

7 Le voſtre ſaette molto acute penetreranno ne'cuori de' voſtri nemici, o gran monarca, dalche ne accaderà, che varie nazioni ſi ſoggetteranno a voi, e ſupplichevoli ſi proſtreranno a' voſtri piedi. Imperocchè le parole della voſtra dottrina più acute di qualunque ſaetta, ſcorreranno con molta preſtezza per tutto il mondo, e penetraranno i cuori eziandio di coloro, i quali prima a voi ſi opponevano, e vi facevano reſſiſtenza, ed eſſendo eſſi ſalutevolmente da quelle ferite, ſpontaneamente a voi ſi arrenderanno, e ſi moſtreranno prontiſſimi a eſeguire quel tanto, che da voi loro ſarà impoſto, e comandato.

8 *Sed tua Deus in ſaculum ſaculi: virga directionis, virga regni tui.*

8 Il voſtro Regno, o Criſto, vero Dio, e vero uomo, acquiſtato colla voſtra forza, non mai vi ſarà tolto, come ſuccede a' Regni degli altri Principi, ma durerà ſempre, ſarà eterno. Lo ſcettro voſtro Reale, è ſcettro di giuſtizia, perchè rettamente, e giuſtamente vi ſervite della poteſtà giudiciaria, che inſieme col Regno voi poſſedete, e giudicate tutti con ſomma giuſtizia, e rettitudine.

9 *Dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem, propterea unxit te Deus Deus tuus oleo latitiæ præ conſortibus tuis.*

10

9 Siete amantiſſimo della giuſtizia, e odiate ſommamente ciocchè è alieno dall'equità. Perlochè Iddio Padre, che è Dio voſtro in riguardo alla umanità, che avete aſſunta, ha unto voi con olio, che rallegra, e voi, e il voſtro popolo ſopra tutti quelli, che hanno comunicazione con voi, nel nome di Re, e di figliuoli di Dio. Imperocchè fra tutti i ſuoi figli, i quali comunicano con voi nella natura umana, e chiamati ſono alla medeſima eredità, diede ſolamente a voi la ſomma poteſtà delle coſe tutte, che ſono in cielo, e in terra, coſtituendo voi Re di tutti, e facendovi ſedere nel cielo alla ſua deſtra.

10 *Myrrha, & gutta, & caſia a veſtimentis tuis a domibus eburneis, ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.*

10 La Mirra, la lagrima di ſtorace, la caſſia; cioè il Cinamomo, e aromati di ogni genere ſpirano, e ſi ſentono uſcire da' voſtri abiti, i quali cavati ſono da certi ripoſtigli di avorio, ove conſervate le voſtre veſti, che col gratiſſimo loro odore vi rallegrarono. Imperocchè un grande odore di virtù, di dottrina, di miracoli, e di grazie, ſpira, e ſcaturiſce dalla umana natura, che avete aſſunta, con cui è circondata la voſtra divinità, a foggia di un abito, che circonda tutta la perſona di chi con eſſo ſi veſte. Procede queſta umanità da una caſa verginale, più candida di qualſivoglia avorio, da cui eſſendo ella uſcita, ricca di doni,

8 di grazie incomprensibili, rallegrò voi più di quello, che posa capirsi da ogni umano intendimento. Accresce notabilmente ancora questo splendore di vostra gloria, il riflettere, che per dimostrazione di sommo onore vengono a servirvi, e a ossequiarvi le figlie non di un Principe solo, ma quelle di molti Regi, e Monarchi di questa terra. Conciossiacosachè molte anime de' fedeli, molte Provincie, e Regni, generate a Dio, per mezzo degli scritti de' Profeti, e della predicazione degli Apostoli, si esibiscono per decoro di questo Regno, che avete acquistato pronte a obbedirvi in tutte quelle cose, che vi compiacerete prescrivere loro, e comandare.

11 *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.*

11 In queste figlie de' Regi, una tra esse la più diletta, Regina di tutte le altre, e vostra primaria consorte, assistette alla destra vostra con veste dorata, ricoperta di abito serpeggiato, e con varie sorte di ornamenti. Imperocchè fra tutte le adunanze de' fedeli, una è la più bella, e principalmente amata, Chiesa composta nel maggior numero di Gentili convertiti alla credenza del vostro Vangelo, congiunta prossimamente con voi, partecipe in grado sublime del vostro Regno eterno, vestita di abito come di oro, cioè di ardentissima carità, con cui si è dedicata a voi fino alla morte, e decorata coll' ornamento delle virtù, che spiccano in lei a maraviglia. 12

12 *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviſcere populum tuum, & domum patris tui.*

12 E tu figlia eletta dal Meſſia ſingolarmente, aſcolta con attenzione le coſe, che il tuo Re intorno al culto del vero Dio vuol inſegnarti, eſaminale colla mente, e porgi l'orecchio a ubbidirlo. In eſecuzione de' ſuoi ſalutevoli avvertimenti, innanzi a tutte le coſe, ſcordati del tuo popolo, cioè della ſetta da cui uſciſti, e di coloro, che teco congiunti ſono in parentela. Diſprezza la vana religione, e l'empia converſazione del popolo gentile, e idolatra, e anche degli uomini mondani, tra' quali naſceſti, e da' quali ti cavò il pietoſo Signore, e ti eleſſe per ſua conſorte molto amata.

13 *Et concupiſcet rex decorem tuum; quoniam ipſe eſt Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.*

13 Se tu porrai in eſecuzione queſti miei inſegnamenti il Re, amerà molto la bellezza tua, che aveſti dalla natura, e quella che conſeguiſti per la ubbidienza, che profeſſaſti alla ſua legge, e perchè diſprezzaſti la paterna antica ſetta. Affinchè maggiormente ti affezioni a ubbidirlo, ſappi, che egli è il Signore Iddio tuo, al quale debbi porgere le tue ſuppliche con tutta ragione, e giuſtizia; poichè tutte le nazioni lo venereranno con tutta la ſommiſſione.

14 *Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.*

14 Se farai le coſe, che ti ho dette, anche

i popoli di Tiro, e le nazioni ſtraniere verranno a trovarti con doni, e di tutto cuore a te li offeriranno; anzi che per cauſa della magnificenza, e gloria, che ti viene dal tuo ſpoſo comunicata, ti venereranno tutti i Regi, e i Principi di qualſivoglia popolo, e ti ſupplicheranno, che vogli unirli a te, e condurli uniti teco alla participazione del tuo ſpoſo.

15 *Omnis gloria eius filia regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.*

15 Conſiſterà tutta la gloria di queſta figlia del Re nella regia interiore. Imperocchè converſerà continuamente col Principe nella parte interiore del ſuo palazzo, goderà la ſua converſazione, e ſarà conſapevole de' ſegreti più reconditi del ſuo cuore. Stando ella adunque in queſto luogo ſarà tutta glorioſa, e decorata in tutti i modi. Queſta figlia del Re altiſſimo, che da lui vien data per iſpoſa all' umanato Meſſia, non ſarà adornata nel ſolo eſterno, ma molto più la bellezza di lei conſiſterà nell' interno del ſuo animo. Sarà veſtita di abiti ſerpeggiati con frange d' oro. In più modi ſarà decorata, colla varietà delle grazie ſpirituali, e delle virtù. Sarà per le ſue opere coſpicua negli occhi di tutti, ed eccellente. Queſta varietà di virtù ſarà di tal maniera intrecciata colla carità, come ſi vedono nelle veſti preziose diverſi colori teſſuti con fili d' oro. Dalla carità, che contiene in sè tutte le virtù, ſarà ella terminata, e adornata, nel modo appunto

punto, che terminano le frange, e adornano il veſtimento.

16 *Adducentur regi virgines poſt eam, proximæ eius afferentur tibi:*

16 Dopo queſta ſpoſa del Re ſaranno condotte a eſſo Re altre vergini, le quali accompagnano la ſpoſa, come ſi coſtuma fare colle Regine. Si preſenteranno a voi, o monarca, anche le amiche di eſſa ſpoſa; poichè dopo che ſi ſaranno convertiti i primi, ſi aggregheranno alla voſtra Chieſa molti del Gentileſimo da tutte le parti del mondo, i quali laſciata la ſuperſtizione della Idolatria, e poſta in abbandono la loro patria, ſeguiteranno le veſtigie, la fede, e la carità della prima voſtra Spoſa. Queſte anime elette celebreranno con voi le nozze, reſteranno ſempre vergini caſte, non aderiranno a falſi Dei del Gentileſimo, e conſerveranno ſempre mai illibata la ſincerità della ſanta fede.

17 *Afferentur in lætitia, & exultatione, adducentur in templum Regis:*

17 Si preſenteranno a voi queſte vergini con ſomma conſolazione di tutti, e allegrezza. Saranno introdotte inſieme colla ſpoſa primaria infino al palazzo Reale nella parte più recondita di eſſo, cioè nella Cattolica Chieſa, che è il Tempio, e il palazzo del ſommo Re; e finalmente nelle celeſti manſioni, dove goderà in perpetuo la bella faccia, e la gioconda converſazione del gran Monarca.

18 *Pro patribus tuis nati ſunt tibi filii: conſti-*

ipsos principes super omnem terram.

18 Accresce questo vostro indicibil splendore la felicità de' vostri figliuoli; imperocchè in vece de' vostri antichi padri, cioè de' Patriarchi, e de' Profeti, vi nasceranno altri figli molto più eccellenti di essi Padri, e sono gli Apostoli, e tutti gli uomini Apostolici. Quelli costituirete nell' universo mondo Principi di tutti i popoli.

19 *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.*

19 E perchè in tanti modi, e per tanti titoli siete glorioso, essi con lodi, e con Inni composti a onor vostro, faranno mai sempre menzione di voi, e renderanno a tutti i posteri memorabile il nome vostro.

20 *Propterea populi confitebuntur tibi in aternum, & in seculum seculi.*

20 Perlochè tutte le nazioni di questa terra celebreranno, e loderanno voi, insino alla fine del mondo, e poi in perpetuo, per tutta una intera eternità nella gloria del Paradiso.

D. Chi sono quelli, che deono mutarsi, accennati nel titolo di questo Salmo: *In finem pro iis qui commutabuntur, filiis Chore ad intellectum?*

M. Il senso di questo titolo è: Cantico dato a' figli di Core, cioè descendenti di Core, cantori, e prefetti del canto, acciocchè lo cantino a coloro, che intendono, e non cessino mai da esso canto; la materia del quale è per quelli che deono mutarsi, e pel diletto. Chi sieno poi quelli, i quali debbano mutarsi è molto dibat-

tuto

tuto fra Santi Padri, e Sacri espositori. San Basilio è di parere che sieno tutti gli uomini, i quali si mutano, e non perseverano in uno stato medesimo per lungo tempo. Sono, dice Teodoreto, quelli, che deono mutarsi da mestizia in allegrezza, da stato calamitoso a felice, e giocondo, perchè il figlio di Dio dee nascere da essi secondo la carne, ed è per fare nuova mutazione ne' Gentili, introducendoli nella sua Chiesa.

D. Il testo ebreo non legge: *pro iis qui commutabuntur*, ma legge: שושנים hal scioscianim, cioè *super lilia*, d'onde nasce questa differente versione?

M. Le medesime lettere considerate senza punti, possono dire scioscianim, e vuol dire gigli, e sceşanim, e significa *pro iis qui commutabuntur*. Al tempo che i Settanta tradussero la Sacra Bibbia nel Greco idioma dall'ebreo, si legge: *pro iis qui commutabuntur*, perchè non erano stati trovati i punti, i quali furono dagli ebrei inventati intorno all'anno cinquecento di nostra salute. Scioscianim propriamente era nome d'un Istrumento, così chiamato, perchè vi erano intagliati alcuni gigli, rose, viole, e altri fiori. Crederei io, che il titolo del Salmo volesse significare, che il Salmo si dovesse cantare da' Prefetti del canto, che descendono da Core, con sommo studio, sopra l'aria di una canzone, nota in quel tempo, che cominciava: *pro iis qui commutabuntur, canticum pro dilecto.*

D. Perchè il Profeta si serve nel principio del Salmo di questo termine: *eructavit*?

M. Il Rutto procede dalla abbondanza del cibo, che è nello stomaco. Volle adunque con questo termine significare, che profferiva queste parole per l' abbondanza d' affetto, che nutriva nel suo cuore.

D. Per quanti capi si chiama Cristo bello, dicendo il Salmista: *speciosus forma præ filiis hominum*?

M. Per tre; per la sua divinità, per l' anima, e pel suo corpo. Inquanto alla divinità, si legge nella sapienza al Capo 7. v. 26. *candor lucis æternæ, & speculum sine macula Dei majestatis, & imago bonitatis illius*. L' anima adornata era di grazia, di virtù, di scienza, e di potenza. Del corpo di Cristo asserisce San Gio: Grisostomo hom. 18. in Matth: *sicut insignis perficiendis miraculis fuit; ita visu gratiosissimus fuisse dicitur*.

D. Qual grazia è stata diffusa nelle labbra di Cristo, di cui sta scritto: *diffusa est gratia in labiis tuis*?

M. Conviene sapere, che per nome di labbra s' intende in questo luogo il discorso di Cristo, per la figura, che chiamano i Rettorici *Metonymia*, Cristo adunque ha una grande soavità nel discorrere, e nel trattare colla sposa, cioè colla Chiesa, e colle anime Sante; e avea una soavità più che grande ne' discorsi pubblici, che faceva, co' quali attraeva i cuori di chi l' udiva.

D.

D. Qual ſorta di ſpada dee Criſto cignere al fianco, di cui dice: *accingere gladio tuo ſuper famur tuum*?

M. Secondo la ſentenza del Bellarmino, è la bellezza di lui; però ſoggiunge dopo aver detto: *accingere gladio tuo ſuper famur tuum, ſpecie tua, & pulchritudine tua.* Altri dicono, che ſia la poteſtà di fare miracoli, e di debellare i Demonj, e i tiranni. Spada di Criſto è ancora la divina parola profferita dalla bocca del medeſimo Criſto, o degli Apoſtoli, o dagli altri Predicatori.

D. Che coſa intende per nome di ſpecie, e di bellezza, dicendo: *ſpecie tua, & pulchritudine tua*?

M. Secondo il parere di alcuni, ſpecie appartiene alla umanità, bellezza alla divinità. Ugon Cardinale dice all'oppoſto, cioè che ſpecie convenga alla divinità, e bellezza alla umanità. Il Bellarmino intende per queſti due nomi la giuſtizia, e la ſapienza. Dove legge la noſtra vulgata *procedet, & regna*, dice il teſto ebreo: רכב rechab, cioè ſali ſopra un cavallo, o ſopra un Cocchio. E' geroglifico del Regno, perchè i Regi ſono portati da un Mulo o da un Cavallo, e vi è la figura, che chiamano i Rettorici *Metalepſis*, quando dal conſeguente s'intende l'antecedente. Quattro ruote aſſegna il Profeta a queſto divino Cocchio, dicendo: *propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam, & deducet te mirabiliter dextera tua.* Ve-

rità

rità, manſuetudine, giuſtizia, e fortezza. Criſto portò la verità in queſto mondo pieno di ignoranza, e di bugia. Portò la manſuetudine, virtù, che non va diſgiunta dall'umiltà, onde diſſe in San Matteo al Capo 11. v. 29. *diſcite a me quia mitis ſum, & humilis corde.* Portò la giuſtizia, dando all'eterno Padre condegna ſoddisfazione per lo peccato. Portò la fortezza, con cui fece molti, e maſſimi miracoli, e proſtrò innumerabili ſchiere di ſpiriti Infernali, pronti ad apportar la royina a tutto il genere umano.

D. Che forza ha queſta particola *propter*, dicendo: *propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam, & deducet te mirabiliter dextera tua*?

M. Propter, potrà eſſere cauſa movente, e vorrà dire: regnate o Criſto, perchè avete le virtù, che ſono ben degne di un monarca. Può denotare anche cauſa finale, e vorrà dire: regnate, acciocchè moſtriate la verità, ed eſercitiate la manſuetudine, e la giuſtizia. Può anche ſignificare cauſa formale, e il ſenſo ſarà: deſideriamo, che voi regniate, perchè ſiete Re giuſto, veritiero, e manſueto. Può eſſere cauſa efficiente, cioè: colla verità, colla manſuetudine, e colla giuſtizia vincerete il Demonio, e di eſſo trionferete.

D. In che modo ſarà Criſto guidato dalla ſua deſtra, dicendo: *& deducet te mirabiliter dextera tua*?

M. Significano queſte parole: Criſto anderà innanzi

innanzi, insegnerà la via, e per essa condurrà gli uomini. Il testo ebreo legge: תורך vetorechà cioè ti illuminerà, o ti insegnerà, per far vedere, che la destra di Cristo è non solamente forte, ma esercitata, e luminosa; imbrandisce la spada, e allontana con essa i suoi nemici. Toreckà può denotare ancora: getterà dardi, e fa vedere, che lo scudo non è ozioso nella mano di Cristo, e che i suoi dardi non vanno a voto. I Settanta però hanno letto, come sta nella nostra vulgata: *& deducet te mirabiliter dextera tua.*

D. Quali sono le saette di Cristo cotanto acute, che penetrano i cuori de' suoi nemici: *sagitta tuæ acutæ populi sub te cadent in corda inimicorum regis?*

M. Osservano i Sacri espositori, che queste parole: *populi sub te cadent*, vanno lette in parentesi, e il senso del verso sarà più chiaro, cioè: le vostre saette sì conficcheranno nel cuore de' nemici del Re, cioè de' nemici vostri; (essendo costume della frase ebrea parlare con uno, particolarmente con, Regi in terza persona, e poi tornare alla seconda, secondo il detto del Salmo 3. v. 9. *Domini est salus, & super populum tuum benedictio tua*) e però i popoli di tutto il mondo si prostreranno a' vostri piedi, vi dimanderanno perdono delle colpe trascorse, venereranno voi come vincitore, e vi professeranno spontanea ubbidienza. Le saette di Cristo sono, dice Origene, le sue virtù, poichè

chè egli ferisce colla giustizia gl'ingiusti, colla prudenza gl'imprudenti, colla temperanza gl'intemperanti, colla castità i libidinosi, colla fortezza i timidi, colla mansuetudine gl'iracondi, e colla fede gl'Infedeli. Saette di Cristo sono, dice San Girolamo, gli Apostoli sparsi per tutto il mondo, e lo feriscono co' dardi di amor di Dio. Sono ancora sue saette le Prediche, e i discorsi fatti da lui, o da' suoi Apostoli, co' quali ha convertito il mondo tutto.

D. Qual è questa sedia di Cristo, che è eterna: *sedes tua Deus in saculum saculi*?

M. San Tommaso intende per questa sedia, la potestà giudiciaria di Cristo, la quale si chiama eterna, perchè quello che Cristo deciderà nel Giudizio, sarà per tutti i secoli immutabile. Il Bellarmino, e altri interpretano per questa sedia, la dignità Regia di esso Cristo. Dalle parole del testo si pruova con evidenza la divinità di Cristo, poichè lo chiama Dio: *sedes tua Deus in sæculum sæculi*, e infatti di esso testo si serve San Paolo pel medesimo argomento nella Pistola agli Ebrei, al Capo 1. v. 8.

D. Che cosa è la verga, o scettro di direzione: *virga directionis*, *virga regni tui*?

M. Virga directionis può essere termine transitivo, e intransitivo, perchè Dio è retto in sè, e fa, che altri sieno retti. *Virga directionis* adunque vorrà dire: scettro rettissimo, a tenore del-

la

la fraſe ebraica, che prende il primo caſo congiunto col ſecondo in vece del ſuperlativo, come nel primo de' Regi al Capo 2. v. 3. *Deus ſcientiarum*, cioè Dio ſcientiſſimo. *Virga directionis* può anche denotare la poteſtà di governare, e di indirizzar altri, e di richiamarli dalla via del vizio al ſentiero della virtù.

D. Qual è l'olio di allegrezza con cui fu unto Criſto, dicendo il Salmiſta: *unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ*?

M. Alcuni dicono, che ſia la natura divina che ricevette ab eterno dal Padre. Altri lo intendono per la poteſtà ſomma, che a Criſto fu data, per cui è capo degli Angeli, e degli uomini. Santo Agoſtino l'intende per la unione Ipoſtatica, alla quale non giunſe veruno degli uomini, o degli Angeli. Olio di allegrezza, dice San Tommaſo 3. p. q. 7. art. 13. oltre all' unione Ipoſtatica ſono tutti i doni di grazia, e di gloria, che reſultano da eſſa unione.

D. Chi ſono i conſorti di Criſto, de' quali dice: *præ conſortibus tuis*?

M. Sono i Regi, i Sacerdoti, e i Profeti, i quali perchè ſi ungevano col Sacro Criſma ſi addimandavano Criſti. Sono ancora tutti gli uomini, compagni a lui nella natura, e partecipi della ſua grazia. Sono eziandio gli Angeli, perchè Criſto è ſtato unto non ſolamente capo degli uomini, ma ancora ſuperiore di eſſi Angeli.

D.

D. Dalle parole del testo, che dice: *dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus &c.* pare, che la unione Ipostatica, e la grazia abituale di Cristo gli sia stata conferita, perchè avea amata la giustizia, e odiata l'iniquità, e pure sappiamo, che la detta unione precedette qualunque merito, e azione di esso Cristo, come dunque dice: *dilexisti justitiam*, e poi: *propterea unxit te Deus?*

M. La parola *propterea* può avere due significati, il primo è: però, e in latino diremmo: *ob eam causam*, il secondo è perchè; cioè: *propterea quod*; e in questo secondo significato si prende in questo luogo. Vuol dunque dire: avete amata la giustizia, e avete odiata l'iniquità, e ciò avete fatto, perchè Iddio vi ha unto coll'olio della allegrezza, cosa non conceduta nè agli uomini, nè agli Angeli. Siete del tutto impeccabile, e non potete non amar la virtù, e non odiare il vizio, perchè siete Ipostaticamente unito al Verbo, Cristo, vero Dio, e vero uomo.

D. Quali sono gli abiti di Cristo, odorosi di mirra, di storace, e di cinamomo?

M. Santo Agostino intende per le vesti di Cristo la sua Umanità, e per gli aromati, la fragranza delle sue virtù. Vesti di Cristo, dice Ugon Cardinale, sono i fedeli, e gli aromati sono le virtù, e la buona fama di essi. La mirra, e la mortificazione della carne, la Storace in fiore è l'umiltà, e il cinamomo la fede.

D.

D. Che cosa significano le case di avorio; e le figlie de' Regi; poichè dice: *a domibus eburneis, ex quibus delectaverunt te filiæ Regum?*

M. Domus eburneæ sono o certi ripostigli di avorio dove si conservano i panni con odori, o sono certi Tempj, o sontuosi palazzi, che hanno le mura coperte secondo l' antico costume di avorio; e però nel testo Ebreo dice hechal; cioè Tempio, basilica, o palazzo. Si legge infatti nel terzo de' Regi al Capo 22. *Domus eburnea, quam ædificavit Achab;* cioè Palazzo coperto di avorio. E Amos al Capo 3. dice: *peribunt Domus eburneæ*. Per case di avorio intende il Bellarmino l' umanità di Cristo, che era Tempio, e Palazzo candidissimo per la sua purità, dove la Divinità abitava. Per nome di figlie de' Regi s' intendono le Vergini, figlie de' Regi, o di Principi temporali, come Santa Catterina, e altre; ovvero sono tutte le Vergini, e le anime Sante, chiamate figlie de' Regi, perchè sono figlie degli Apostoli da essi a Cristo rigenerate.

D. Chi è la Regina, che sta alla destra di Cristo con vestito indorato: *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato?*

M. In quattro sensi si può intendere questa Regina. 1. Secondo il senso Grammaticale parla della figlia di Faraone Re dell' Egitto, la quale fu moglie primaria di Salomone,

ne, e assolutamente si chiamava Regina, benchè molte altre ne avesse col titolo di quasi Regine, come si legge nel terzo de' Regi al Capo 11. v. 3. Nel senso parziale parla dell' anima santa. Nel senso principale questa Regina è la Santissima Vergine, la quale sebbene secondo il corpo è Madre di Cristo, secondo lo Spirito è sposa più di qualsivoglia altra creatura. Il senso adequato è della Santa Chiesa Cattolica, la quale è unica, e Regina. Tratta però della Chiesa convertita dal Gentilesimo, e però la esorta a scordarsi de' suoi antenati nutriti, e allevati nella superstizione della Idolatria. Di lei si dice *astitit*, perchè è stabile e perseverante nel divin culto; si dice, che siede alla destra per insinuare, che sta in posto onorevole dopo lo sposo.

D. Perchè la Chiesa viene col nome di Regina intitolata?

M. Per più capi 1. Perchè è Sposa di Cristo Re. 2. Perchè a lei è promesso il Regno de' Cieli. 3. Perchè domina sè, e frena le sue passioni. Il testo Ebreo non dice *Regina*, ma שֵׁגָל segàli; cioè consorte, che esercita l'atto conjugale. Esprime con questo termine la stretta congiunzione, che Cristo ha colla Chiesa.

D. Che cosa significa la veste dorata della Chiesa: *In vestitu deaurato?*

M. In vestitu deaurato circumdata varietate, spiega il testo Ebreo con queste due parole; cioè

cioè bechetem ophir, massa di oro d' ofir, cioè dell'India, o del Perù. Veste della Chiesa guernita d'oro, sono i Santi ornati di Carità, di grazia, e di virtù.

D. Chi sono le figlie di Tiro che deono presentarsi con doni a questa sposa Regina: *Filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur*?

M. Figlie di Tiro sono tutti gli abitatori di Tiro, siccome figlie di Sion, e di Babilonia sono gli abitanti in Sion, e in Babilonia. Per figlie di Tiro intende tutte le provincie, e le nazioni Idolatre per la figura *Synedoche*, le quali doveano portar doni alla Chiesa, e a lei presentarsi. Esprime piuttosto Tiro, che altra città, perchè era vicina a Gerosolima, era empia, e molto propensa alla superstiziosa Idolatria.

D. Chi sono i ricchi della plebe, e quali sono i doni che deono portare alla Chiesa?

M. Ricchi della plebe erano gli Ebrei, i quali dotati erano di legge, di Profezie, di Tempio, e di Sacrificj. Sono le Città, e le provincie principali del mondo. Sono ancora i Regi, i Principi, e gl' Imperatori, i quali hanno venerata la Santa Chiesa. I doni sono le limosine, che danno a' poveri, che si chiamano piedi di essa Chiesa. Sono ancora le rendite, che si danno alla Chiesa, a' Sacerdoti, e a' Religiosi.

D. Perchè chiama la Chiesa figlia del Re; *omnis gloria eius filiæ regis*?

M. Perchè è figlia dell'eterno Padre, e ſpoſa del figlio. Spiega adunque quanto ſia glorioſo lo ſpoſalizio della Chieſa con Criſto, poichè ella diventa Regina, e figlia del Re, cioè dell'eterno Padre.

D. Perchè ſi dice, che la gloria di queſta figlia del Re ſia per entro: *omnis gloria eius filiæ regis ab intus?*

M. Vari ſignificati può avere queſta parola: *ab intus*. Il primo ſenſo può eſſere: la gloria, e l'ornamento della ſpoſa era prezioſiſſimo, e le coſe donate a lei erano recondite, di ſtima ſomma; e di valore. *Ab intus* può anche ſignificare, che la ſpoſa ſta in caſa ritirata, e cerca di piacere al ſolo ſpoſo. Può anche eſprimere, come ho detto nella Parafraſi, che la ſpoſa converſerà col Monarca nella parte interiore del Reale Palazzo, goderà la converſazione di lui, e ſarà conſapevole de' ſuoi arcani. Si può anche dire *ab intus*; cioè la gloria della ſpoſa di Criſto conſiſte nell'interno, nell'intimo del cuore, ivi ſi adorna, e dallo ſpoſo è molto conſiderata.

D. Chi ſono le vergini, e le amiche della ſpoſa, che deono eſſere preſentate al Re: *adducentur regi virgines poſt eam, proxima eius afferentur tibi?*

M. Sono le anime ſcelte, le quali hanno conſacrata a Dio la loro virginitade. Sono ancora tutte le Chieſe particolari, che ſtanno unite colla Santa Chieſa Romana Cattolica, e Apoſtolica.

D.

D. A che cosa alludono quelle parole: *afferentur in lætitia, & exultatione?*

M. Al rito antico degli Ebrei, i quali conducevano la sposa in casa dello sposo con lumi, con suoni, Canti, e con ballo, e con altri segni di allegrezza.

D. Con chi parla David, dicendo: *pro patribus tuis nati sunt tibi filii?*

M. E' opinione de' Santi Girolamo, e Agostino, che favelli colla sposa, a cui poco prima avea detto: *audi filia, & vide, &c. obliviscere populum tuum, & domum patris tui.* Per nome di Padri intende i Patriarchi, e i Profeti, e per quello de' figli gli Apostoli, e i Vescovi successori di essi Apostoli, e tutti i fedeli.

D. In che consiste il principato di costoro sopra tutta la terra, poichè dice: *constitues eos principes super omnem terram?*

M. Gli Apostoli ebbero giurisdizione in tutto il mondo, e potevano amministrare i Sacramenti in tutti i luoghi per potestà conceduta loro dal Salvatore.

SALMO XLV.

TITOLO.

In finem, filiis Chore, pro arcanis Pſalmus.

ARGOMENTO.

COmpilò David queſto Salmo in occaſione di una ſegnalata vittoria conceduta da Dio al popolo Iſraelitico, avendolo liberato da tutti i nemici, che da ogni parte lo infeſtavano. Si crede, che vaticini la liberazione di Geruſalemme, ſeguita al tempo del Re Ezechia dall'aſſedio degli Aſſiri, quando mandò Iddio un Angelo, e ucciſe in un momento di notte tempo cento ottanta cinque mila Soldati nemici, come ſta ſcritto nel quarto de' Regi al Capo 19. v. 35. Si congratula adunque di queſta vittoria, e per la eſperienza di eſſa, ſi compromette, che il Signore gli ſomminiſtrerà ajuto tutte le volte, che ſi troverà il detto popolo in pericoli, o in cimenti. Invita ancora altre nazioni a conſiderare la divina onnipotenza.

1 *Deus noſter refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.*

1 Quel grande noſtro Iddio, che adoriamo, è il

è il noſtro refugio, e la noſtra fortezza; a lui in qualunque diſgrazia, che ci intervenga ricorriamo con ferma ſperanza di eſſere liberati, e coll'ajuto di lui ſi rendiamo robuſti contro tutti i mali, che ci accadono. Egli è ſtato noſtro ſommo ajutatore ne' travagli, che fino a queſto giorno ci hanno moleſtati, o liberandoci da eſſi, o dandoci grazia di ſopportarli con tutta raſſegnazione, e con pazienza.

2 *Propterea non timebimus, dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris.*

2 Perlochè non temeremo quantunque la terra ſi ſquota con un fieriſſimo terremoto, e ſi conturbi, e avvengachè i monti nel mezzo del mare ſi traſferiſſero, dimodochè per cauſa di una burraſcoſa tempeſta mandata da Dio i monti ſi moveſſero dal ſuo luogo, o per cagione di qualche impetuoſo diluvio dal mare i monti foſſero occupati.

3 *Sonuerunt, & turbatæ ſunt aquæ eorum, conturbati ſunt montes in fortitudine eius.*

3 Quantunque le acque del mare per la ſoverchia commozione facciano un gran ſtrepito, e turbate ſieno per cauſa della tempeſta inſorta, benchè i monti dalla gran forza, che fa il mare ſi muovano dal luogo loro, noi nondimeno non temeremo. Se ſi ſolleverà qualche fiera perſecuzione contro di noi, la quale turbi la terra, e atterriſca anche gli uomini fortiſſimi, e coſtanti, noi contutto ciò niente paventeremo.

4 *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei; sanctificavit tabernaculum suum altissimus.*

4 Imperocchè vari ruscelletti del fiume Gihon, uno de' quattro, che scaturiscono dal Paradiso terrestre, che bagnano con dolce impeto la città di Gerusalemme, rallegrano la nostra santa città, in cui fa Iddio speciale abitazione. Voglio dire, che molti doni della divina beneficenza, i quali come da un fiume pieno della sua bontà, per vari ruscelli con dolce mormorio fa scorrere dentro della nostra città, la rallegrano nel tempo, che le altre commosse sono, e atterrite, e che molte nazioni contro di noi si sollevano, nel modo appunto, che il suddetto fiume Gihon col suo continuo moto rallegra la nostra città di Dio, la quale ho chiamata città di Dio, perchè in essa l' Altissimo Signore ha santificato per se, e ha eletto un tabernacolo, in cui fa la sua speciale abitazione.

5 *Deus in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.*

5 Perlochè abitando Iddio in mezzo a questa nostra città, coll' ajuto, e colla assistenza di lui non si commoverà per qualsivoglia scorreria dell' inimico, e per qualunque sinistro avvenimento, e quando sarà di bisogno, egli le somministrerà prontamente il suo ajuto, anche innanzi l' aurora sul bel mattino.

6 *Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.*

6 Mentr' egli combatteva a favor nostro, varie

rie nazioni si sbigottirono, e i regni loro tra collarono. Iddio mandò fuori una voce piena di maestà, o con un tuono, o spiegando in altro modo il suo sdegno, perlochè gli abitatori della terra soverchiamente intimoriti si sono commossi, e hanno perdute le loro antiche forze.

7 *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

7 Certamente il Signore, che soprantende agli eserciti degli spiriti celestiali, e che ha in sua potestà gli eserciti tutti di questa terra, è con noi. Quel Dio, che fu dal Patriarca Giacobbe adorato, e che egli sperimentò propizio, è quello, che riceve ancora noi, quando ricorriamo a lui, e ci difende.

8 *Venite, & videte opera Domini, qua posuit prodigia super terram, auferen. bella usque ad finem terra.*

8. Accostatevi quì voi tutti, e contemplate vi prego le opere del Signore, le quali come stupendi prodigi, e portentosi miracoli disegnò nella terra a favore del suo popolo, facendo cessare mirabilmente le guerre per tutto il mondo.

9 *Arcum conteret & confringet arma, & scuta comburet igni.*

9 Stritollò l'arco degl'inimici, e ridusse in bricioli le lancie, e le saette, e le armi di simil satta. Abbruciò gli scudi nel fuoco, e fece cessare, e mandare in perdizione le armi de' nostri persecutori.

10 *Vacate, & videte, quoniam ego ſum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.*

10 Voi popoli adunque ceſſate da' voſtri malvagi diſegni, che macchinate contro di me, e contro il mio popolo, e dalle opere prodigioſe che vedete, che io ho fatte per la ſalute del mio popolo, conoſcete, che io ſono vero, e ſolo Dio, quantunque ſi sforzino molti di oſcurare la mia gloria. Io nientedimeno però ſarò ſtimato grande per le mie glorioſe impreſe non ſolamente in cielo, e appreſſo la nazione Ebrea dotata della cognizione del mio nome, ma eziandio appreſſo tutte le nazioni di queſto mondo.

11 *Dominus virtutum nobiſcum, ſuſceptor noſter Deus Jacob.*

11 Poſſiamo al certo gloriarci ſcambievolmente, che quel Dio, che ſoprantende a tutti gli eſerciti, ſopraſta anche al noſtro, e prende la noſtra difeſa. Quel Dio, che Giacob adorò, e ſperimentò favorevole, è quello, che riceve noi quando ricorriamo a lui, e ci difende.

D. Che coſa ſignifica la parola del titolo di queſto Salmo: *pro arcanis?*

M. E' un grande arcano la vocazione de' Gentili, abborriti dagli Ebrei, e da eſſi allontanati.

D. A chi ſi riferiſcono i due relativi *eorum & ejus*: dicendo il teſto: *ſonuerunt, & turbata ſunt aquæ eorum, conturbati ſunt montes in fortitudine eius?*

M.

M. Il Bellarmino è di ſentimento, che ſi riferiſcano alle acque del mare, queſte ſono le ſue parole: *dicit autem eorum, id eſt marium, quia ubi nos habemus in cor maris, in textu hebraeo, & Graeco habetur: in cor marium; noſter autem interpres mutavit ſingularem numerum multitudinis in pronomine eorum, & inde nata eſt obſcuritas:* la parola *eorum* ſi potrà riferire ancora a' monti, e vorrà dire: le acque contigue a' monti riſoneranno, e ſi turberanno; poichè quantunque frema tutto il mare, quando è agitato, le onde nondimeno vicine a' monti fanno più ſtrepito, perchè da eſſi ſon ripercoſſe; il relativo *eius: conturbati ſunt montes in fortitudine eius*, benchè ſi poſſa riferire a Dio, per la forza del quale ſi turbano i monti ſecondo il detto del Profeta: *qui reſpicit terram, & facit eam tremere*, ſecondo il teſto ebreo ſi riferiſce al relativo primo, cioè al mare, anche i monti rovinano, e par che tremino.

D. Qual voce diede Iddio, e fece tremar la terra, dicendo: *dedit vocem ſuam mota eſt terra*?

M. La divina Scrittura intende per voce di Dio il tuono, di cui nel Salmo 17. ha detto, che con eſſo atterriſce Iddio i ſuoi nemici. Significa nel ſenſo miſtico la predicazione vangelica, per mezzo della quale, furono ſalutevolmente commoſſi i nemici di Dio, e conturbati. Per voce di Dio in queſto luogo ſi può intendere l'impero, e la ſentenza di eſſo Dio pronunziata

ziata a favore del ſuo popolo, contro i ſuoi nemici.

D. In qual tempo ſi verificò il detto del Salmo: *auferens bella uſque ad finem terræ*?

M. Quando nacque Criſto Signor noſtro, vi fu una perfetta pace nel mondo. Si verificò poi internamente, quando i Gentili diſcordi tra loro per cauſa di Religione, e perſecutori del Sacroſſanto vangelo, depoſero le armi, e ſi convertirono a Criſto, ſottoponendo il collo al giogo ſoave del Nazareno, e alla Cattolica Chieſa ſi ſoggettarono.

SALMO XLVI.

TITOLO.

In finem, pro filiis Chore Psalmus David.

ARGOMENTO.

COntiene queſto Salmo un giubbilo del popolo Iſraelitico, quando tutte le Tribù inſieme co' Principi loro, e co' i capi delle famiglie, e colla aſſiſtenza di molti Gentili convertiti al culto di Dio, introduſſero ſolennemente l' Arca nel Tabernacolo fabbricato da David, ovvero quando la collocarono nel Tempio da Salomone edificato. In queſta introduzione dell' Arca era figurata l' Aſcenſione di Criſto al cielo, vera Arca del Teſtamento, vero Propiziatorio, mediatore tra Dio, e gli uomini. Secondo il miſtico ſenſo adunque è queſto Salmo una congratulazione de' fedeli, i quali eſortano tutte le genti a lodare Iddio, e a rallegrarſi nello ſpirito per cauſa della converſione de' Principi, e de' popoli a Criſto, ſeguita per la ſua Aſcenſione maravigliosa al cielo, dove dal Padre fu eſaltato. In ambidue queſti ſenſi adunque farò la Parafraſi di queſto Salmo.

1 *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.*

1 Voi popoli tutti, che avete conſeguita la cognizione del vero Dio, e che ſiete divenuti partecipi della ſua divina miſericordia, date ſegni di allegrezza colle mani, colla lingua, co' fatti, e colle parole, cantate con voce gioconda in onore del grande Iddio.

2 *Quoniam Dominus excelſus, terribilis, Rex magnus ſuper omnem terram.*

2 Perchè il Signore è molto eccelſo, tremendo, e potentiſſimo Re di tutta la terra, egli l'ha ſoggiogata, e la governa ſecondo il ſuo compiacimento.

3 *Subjecit populos nobis, & gentes ſub pedibus noſtris.*

3 Egli colla ſua onnipotenza reſe ſoggetti a noi vari popoli, e fece, che molte nazioni foſſero a noi ſubordinate; ſcacciò i Cananei da' loro paeſi, e ſoggettò molti popoli, che abitavano intorno a noi al noſtro impero. Colla predicazione Vangelica ſparſa per tutto il mondo, vari, e molti popoli, i quali prima alieni erano dal culto divino, adeſſo ſono ſoggetti a noi, profeſſano la noſtra medeſima Religione, ſono venuti ſupplichevoli a' noſtri piedi, e hanno abbracciata la noſtra legge, e il vero culto, che profeſſiamo.

4 *Elegit nobis hareditatem ſuam, ſpeciem Jacob, quam dilexit.*

4 Ha deſtinata in noi la ſua eredità, non

già

già per li noſtri meriti, ma per ſua bontà ha eletti noi per ſua poſſeſſione principale, avendo cura particolare di noi, e provvidenza. Queſta ſua eredità procede dal Patriarca Giacob, è decorata da Dio con ſingolariſſimi benefici, in lei ſi è compiaciuto Iddio più delle altre nazioni, e mai ſempre di grazie l' ha ricolmata e di favori.

5 *Aſcendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.*

5 Queſto noſtro Dio ſalì nel monte ſanto ſuo, in cui eleſſe la ſua ſpeciale abitazione, con giubbilo de' Principi, e de' popoli, che 'l ſeguitavano. Il Signore aſceſe col rimbombo del ſuono di tromba, con allegrezza di tutto il popolo. Oltre alle coſe finora dette, abbiamo altri motivi di rallegrarci comunemente, ed è il conſiderare, che il noſtro Dio dopo aver terminato in terra l' importante affare della ſalute dell' uman genere, ſalì al cielo con giubbilo, e con allegrezza di tutti, e degli Angeli, che lo accompagnavano con ſomma gioja, e degli uomini fedeli, a' quali la ſalita di lui era una certa fiducia della loro ſempiterna ſalvezza.

6 *Pſallite Deo noſtro, pſallite: pſallite regi noſtro, pſallite.*

6 Tutti adunque, che abitate le quattro parti del mondo, ſalmeggiate a riverenza del noſtro Dio, celebrate pure con Salmi il noſtro Re, celebrate torno a dire, e non ceſſate di dargli lode,

7 *Quoniam rex omnis terræ Deus, psallite sapienter.*

7 Imperocchè il noſtro Dio è Re di tutti coloro, che abitano in queſta terra, cantate pertanto Salmi a onor ſuo, con ſomma ſapienza, non a guiſa d'uomini, che ſmaniano infuriati, ma colla ſantità de' coſtumi, non colla bocca ſolamente, ma con tutta la divozione del cuore, e colla corriſpondenza di ſante operazioni.

8 *Regnabit Deus ſuper gentes: Deus ſedet ſuper ſedem ſanctam ſuam.*

8 Fin dal principio del mondo ottenne il noſtro Dio il Regno ſopra tutte le genti, e le governò ſecondo il ſuo compiacimento; Iddio ſiede nel ſuo Trono Santo, e alieno da ogni ingiuſtizia governa rettamente tutte le coſe, e a ſuo tempo profferirà una giuſta ſentenza, quando farà il Giudizio univerſale di tutto il mondo quel Dio, che un tempo fa pareva Dio de' ſoli Ebrei, e ſembrava a prima fronte, che quei ſoli ei governaſſe, ha piena poteſtà giudiciaria ſopra tutte le genti, e regnerà in perpetuo.

9 *Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abraham; quoniam dii fortes terræ vehementer elevati ſunt.*

9 Per queſta eccellenza adunque così grande del noſtro Dio, non ſolamente gli uomini plebei delle nazioni ſtraniere, ma eziandio i primati di diverſe Tribù, e nazioni ſi ſono arrolati a quel Dio, che intimamente, e unicamente

camente adorava il Patriarca Abramo, soggettandosi a lui in perpetua servitù. Hanno fatto questo, perchè i forti, che Iddio ha in questa terra, e che sono a foggia di Dei possenti, sono ingranditi molto, ed esaltati. Imperocchè perchè i nostri Principi, e Regi, mercè la divina onnipotenza si sono resi forti, e superiori a' loro nemici, i Principi delle Tribù, e delle famiglie Israelitiche si sono con maggiore sollecitudine ragunati nel culto del Dio di Abramo, e molti ancora de' principali de' popoli stranieri sono venuti alla cognizione del nostro Dio, e insieme con noi hanno abbracciato il vero culto. Ciò è accaduto, perchè gli Apostoli, i quali erano costituiti da Dio come Dei della terra, sono stati molto ingranditi da esso Dio colla efficacia della loro predicazione, e colla virtù di operare prodigi mirabilmente in tutto il mondo; avvengachè molti potentissimi, e dottissimi loro si opponessero, e facessero ogni sforzo per contraddire a quello, che era da essi insinuato.

D. Che cosa significa applaudire colle mani dicendo il Salmista: *omnes gentes plaudite manibus*?

M. Spiega il Gaetano questo applauso di mani, e dice che significa il suono d' un Istrumento muficale, che si suona colle mani, come il Saltero, la Cetera, l'Organo, la Viola, e altri simili; giubbilazione poi, dice, che è il suono d' un istrumento accompagnato colla voce umana, cioè col canto.

D.

D. Perchè cinque volte replica il verbo *pſallite*, dicendo: *pſallite Deo noſtro pſallite, pſallite regi noſtro pſallite*, e poi: *pſallite ſapienter*?

M. Per denotare, dice Ugon Cardinale, che dobbiamo ſalmeggiare con tutti i cinque ſenſi, e però nell' Inno di Terza diciamo: *os, lingua, mens, ſenſus, vigor confeſſionem perſonent*. Moſtra ancora con queſta frequente repetizione il deſiderio grande, che Dio lodato foſſe allegramente, e con perſeveranza dagli Angeli, e dagli uomini.

D. Che coſa ſignifica ſalmeggiare ſapientemente: *pſallite ſapienter*?

M. Colui ſalmeggia ſapientemente, dice Santo Agoſtino, che canta a onor di Dio, e non degli Idoli, come facevano i Gentili, prima, che a Criſto foſſero convertiti. Salmeggia ſapientemente ancora chi pretende dal ſuo canto la pura gloria di Dio, e non l' applauſo degli Uomini. Chi accompagna ancora il canto eſterno con attenzione interna della ſua mente.

D. Chi ſono i Principi de' Popoli, de' quali dice: *Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abraham*?

M. Già nella Parafraſi ho detto, che ſono i Regi, e i Principi Idolatri convertiti a Criſto per mezzo della predicazione degli Apoſtoli, il teſto Ebreo in vece di leggere *cum Deo*, dice: עם *ham populus*, e i Settanta hanno letto מגיני *him cum Deo Abraham*. Principi de' po-

popoli ſono gli Apoſtoli, i quali hanno converſato familiarmente col Dio di Abramo, col figlio di Dio di noſtra carne veſtito. Ugon Cardinale dice, che Principi de' popoli ſono gli Angeli deputati da Dio al governo de' popoli, e delle Provincie, eſſi fecero corte, e applauſo al figlio di Dio nel giorno della ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo.

D. Perchè Criſto ſi chiama in queſto luogo Dio di Abramo: *cum Deo Abraham*?

M. Perchè nella ſua Aſcenſione Criſto condusſe ſeco al cielo Abramo inſieme con tutti quelli, che ſtavano nel ſuo ſeno, cioè nel limbo, li aggregò a sè, e fece, che foſſero ſuo popolo. Dove legge la noſtra vulgata: *quoniam dii fortes terræ vehementer elevati ſunt*, dice il teſto ebreo: *protectores*, o *magiſtratus terræ*. E' il medeſimo ſenſo, perchè chi ſopraſta agli altri ha a foggia di Dio molti ſoggetti a lui, e ſubordinati. In eſſo teſto ebreo, in vece di dire *elevati ſunt*, dice: *elevatus eſt*, e non è maraviglia, perchè la lingua ebrea è coſa uſitata, il nome del numero del più, unirlo col verbo di numero ſingolare. Può anche interpretarſi la parola *principes populorum*, che abbiamo detto, che nell' Ebreo ſi legge *protectores*, e dirſi מגני maghinè *ſcuta terræ*, ſcudi della terra ſono i governatori, e i Preſidenti, i quali perchè hanno autorità, e giurisdizione, ſi chiamano Dei del popolo.

SALMO XLVII.

TITOLO.

Pſalmus Cantici filiis Chore ſecunda Sabbathi.

ARGOMENTO.

COmpoſe David queſto Salmo in occaſione che Geruſalem era veſſata gagliardamente da' nemici, e fu prodigioſamente liberata da Dio, parla adunque, o della vittoria, che ottenne eſſo David degli Ammoniti, e de' Siri deſcritta nel ſecondo de' Regi al Capo 10. o di quella maravigliosa vittoria riportata da Aſa Re di Giuda, contro il quale ſi erano ſuſcitati un millione di Etiopi, come ſta ſcritto nel ſecondo libro del Paralipomenon al Capo 14. o di quella che riportò Gioſafat Re parimente di Giuda, contro i Moabiti, e gli Ammoniti, riferita nel ſuddetto ſecondo del Paralipomenon al Capo 20. Si contiene in queſto Salmo la magnificenza, e la felicità della città di Geruſalem per la preſenza, che fa Iddio in eſſa, e per la tutela di lui, corriſpondente alla aſpettazione di coloro, che abitavano in eſſa. s' invitano poſcia i cittadini di quella a lodare Iddio loro protettore, e a con-

tem-

templare la grandezza di lui. Sotto la figura di questa terrena Gerusalem, si descrive la felicità della Chiesa, celeste Gerusalem, stabile, come fondata sopra un monte, città di Dio, invitta, resistente alla tirannia di tanti Monarchi; le case, le torri, e i Palazzi sono le Chiese particolari, delle quali ella è composta, e adornata.

1 *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, in civitate Dei nostri, in monte sancto eius.*

1 E' grande il nostro Dio in potenza, in sapienza, e in bontà, e però è ben degno, che in tutti i luoghi sia lodato, ma in modo particolare nella città di esso nostro Dio, e nel monte santo di Sion, eletto da lui per farvi abitazione particolare, e per render celebre il culto del suo nome.

2 *Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera Aquilonis, civitas regis magni.*

2 Questo monte di Sion situato alla parte Aquilonare della città di Gerusalemme, in cui è fabbricata la città del Re massimo, cioè del nostro grande Iddio, elegantemente è fondato, e stabilmente, con giubbilo sommo dell'universa terra, di tutto il mondo. Questo monte, e per la amenità della regione, e in modo speciale per la potenza di Dio, che spicca in esso, è causa di allegrezza a tutti coloro, che abitano nella Giudea, ed eziandio a molte

nazioni ſtraniere. Rallegra ancora i fedeli, che ſono in tutto il mondo, perchè eſce di lì la ſana dottrina, e ſi diffonde in tutte le parti di queſta terra.

3 *Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam.*

3 Ne' palazzi inſigni di queſta città cominciò a conoſcerſi maggiormente la potenza di Dio, e la bontà ſua verſo di noi, quando intrapreſe a difender quella dagli aſſalti de' nemici, i quali tentavano oppugnarci.

4 *Quoniam ecce reges terræ congregati ſunt, convenerunt in unum.*

4 Imperocchè tantoſto i Regi della terra fecero tra loro conſiglio, e ſi ragunarono contro queſta città di Dio, con animo di eſpugnarci.

5 *Ipſi videntes ſic admirati ſunt, conturbati ſunt, commoti ſunt, tremor apprehendit eos.*

5 Sentirono la virtù efficace del noſtro Dio, che difende i ſuoi mirabilmente, e potentemente, allora attoniti, e maravigliati per la impenſata virtù, che nel grande Iddio ſperimentarono, fortemente ſi atterrirono, e furono ſorpreſi da grave tremore, e sbigottimento.

6 *Ibi dolores ut parturientis, in ſpiritu vehementi conteres naves Tharſis.*

6 Furono aſſaliti allora all' improvviſo da fieriſſimi dolori, ſimili appunto a quelli che pruova la femmina nell'ora del ſuo parto, impedivano loro il poter prendere la fuga, ſicome

come la donna partoriente è costretta a fermarsi dove le sopraggiungono i dolori. Voi, o Signore, coll'impeto gagliardo della ira vostra così facilmente li atterraste, e li faceste perdere d'animo, come il vento impetuoso, che soffia con veemenza dalla parte orientale suole mandar a fondo le navi di Tarso, quantunque grandi sieno, e piene di ricche merci.

7 *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aternum.*

7 Siccome abbiamo udito dagli oracoli de' Profeti, che il Signore fosse per assistere al suo popolo, e che destinato avesse di stabilire questa città, così abbiamo veduto che egli ha fatto nella città del Signore degli eserciti, nella città torno a dire, che è del nostro grande Iddio. Abbiamo osservato colla esperienza, che Iddio ha per sempre confermata questa città, e che non mai permetterà, che ella sia atterrata dalle scorrerie de' suoi nemici.

8 *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui.*

8 Abbiamo conceputo nell'animo nostro, o Dio, la vostra misericordia, aspettata da noi, e già omai sperimentata. Abbiamo con diligenza formato dentro di noi un gran concetto di essa in mezzo al vostro Tempio, dove possiamo più che in altro luogo ruminare la vostra bontà, e tener fissa in voi la nostra mente.

9 *Secundum nomen tuum, Deus, ſic, & laus tua in fines terræ, juſtitia plena eſt dextera tua.*

9 Siccome il nome voſtro è ſtato predicato, e divulgato fino a' confini della terra, da uomini ſanti, i quali hanno magnificata la voſtra giuſtizia, potenza, e bontà, così la lode del medeſimo voſtro nome è arrivata inſino a' detti confini del mondo, acciocchè ſi conoſca, che le voſtre operazioni corriſpondono alla fama divulgata di eſſo nome; perchè la voſtra deſtra è piena di giuſtizia, poichè quello, che fate, lo eſeguite giuſtiſſimamente, e rettamente. Uſate co' voſtri la miſericordia, che avete loro promeſſa, e prendete mai ſempre de' malvagi la dovuta vendetta, dando loro il caſtigo, ch' han meritato.

10 *Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Juda, propter judicia tua Domine.*

10 Hanno giuſto motivo di rallegrarſi gli abitatori del monte Sion, e di gioire quelli, che popolano la Giudea, per la diſcretezza de' voſtri giudizj, o Signore, colla quale liberaſte noi, che collocata avevamo in voi la noſtra ſperanza dagl' ingiuſti noſtri oppreſſori, e con puntualità oſſervaſte quel tanto, che prometteſte.

11 *Circumdate Sion, & complectimini eam, narrate in turribus eius.*

11 Voi tutti adoratori del noſtro Dio girate intorno alla città di Geruſalemme, contemplate diligentemente la magnificenza della medeſima.

sima. Raccontate pure quanto sieno eccedenti le torri di essa in numero, in altezza, e in fortezza.

12 *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius, ut enarretis in progenie altera.*

12 Deh fissate il vostro cuore nel riconoscere la sicurezza, e la gagliardia di essa; numerate a una, a una le case insigni, e i palazzi, che si trovano entro a essa, affinchè possiate rappresentare a' posteri, quanto degni sieno di amministrazione, come cosa di gran portento.

13 *Quoniam hic est Deus, Deus noster in aternum, & in saculum saculi, ipse reget nos in secula.*

13 Certamente, quel Signore, che ha stabilita, e ha difesa questa città è vero Dio, Dio nostro, e sarà nostro in eterno, egli ci governerà in perpetuo, e non mai torrà via da noi la sua protezione, e assistenza.

D. Che cosa significano le parole del titolo: *filiis Chore secunda Sabbathi*?

M. Vuol dire, che questo Salmo fu dato da David a' Prefetti del canto descendenti da Core; acciocchè lo cantassero in modo speciale il secondo giorno dopo la festa del Sabbato, cioè a dire nel Lunedì; poichè gli ebrei chiamavano i giorni della settimana, giorni dopo il Sabbato, la Domenica prima *Sabbathi*, il Lunedì *secunda Sabbathi*, e così seguitavano insino all' altro Sabbato.

D. Qual è questo monte Santo, di cui dice: *in civitate Dei nostri, in monte sancto eius*?

M. Nel ſenſo letterale è il monte di Sion, come ho detto nella Parafraſi; nel ſenſo miſtico è la Chieſa, o il cielo empireo, monte più alto di tutti, dov' è ſituata la celeſte città abitata da' ſanti, di cui diſſe San Giovanni nell' Apocaliſſe al Capo 21. v. 10. *ſuſtulit me in ſpiritu in montem magnum, & altum, & oſtendit mihi civitatem ſanctam Jeruſalem deſcendentem de cælo a Deo.*

D. Dove legge la noſtra vulgata, *fundatur exultatione univerſæ terræ mons Sion*, dice il teſto Ebreo: יפה נוף משוש כל הארץ cioè: *pulcher ſitu* ovvero *climate, o regione, gaudium univerſæ terræ*; vorrei ſapere la ſignificazione del teſto in queſta verſione?

M. Prende, ſecondo queſta verſione, la lode del monte Sion dal ſito ameniſſimo, e piacevole, e dal clima di aria molto ſalubre. Dice adunque, che chi va da un clima a un altro, per lo più ſi ammala, per cauſa della mutazione dell' aria, ma che la città di Geruſalem era di clima così temperato, e di aria così ſalubre che chi entrava in eſſa infetto da qualche morbo, toſto ſanava; e che però era motivo di allegrezza a tutto il mondo. Le ſuddette parole Ebraiche poſſono anche tradurſi: *pulcher arbore*, e vorranno dire, che il monte di Sion era ameno, perchè era circondato all' intorno di molti ulivi. Concordano adunque le verſioni, poichè ci ſignificano, che il ſito dov' è fondato il monte di Sion, o ſia Geruſalemme, è tale, che apporta

porta contento a tutto il mondo.

D. Perchè il monte di Sion s' intitola : *latera Aquilonis* ?

M. Perchè era oppoſto alla parte Aquilonare della città di Geruſalem, ſituato a mezzo giorno, e di lì ſeguiva la parte inferiore della città, la quale ſi potea chiamare: *filia Sion*, perchè naſceva da eſſa, oppoſta alla parte Aquilonare. Nel ſenſo miſtico ancora la Chieſa ſi chiama *latera Aquilonis*, perchè, come oſſerva il Bellarmino, ſiccome il monte di Sion era ſituato a tramontana, ed era come un certo muro, che difendeva quella città da quel vento freddo, impetuoſo, che ſi nomina Aquilone, così la Chieſa Cattolica è come un muro oppoſto all' Aquilone ſpirituale, cioè a' venti degli Spiriti Infernali; poichè chi vive nel grembo di Santa Chieſa profeſſa la ſua ſacroſſanta dottrina, e obbediſce a quello, ch' ella preſcrive, non è facilmente offeſo da Aquilone, cioè da' falſi dogmi delle ereſie, che ſono invenzioni di Satanaſſo.

D. Dove dice la noſtra vulgata: *Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam*, legge il teſto ebreo: *Deus in palatiis eius: cognitus in arcem;* deſidero ſapere, come ſi accordino queſte due verſioni?

M. Secondo la verſione ebrea il ſenſo di queſto verſo è il ſeguente; cioè le rocche, e i baſtioni delle altre città, intanto ſono ſtabili, e forti, inquanto ſono cinti da mura alte, e ſicure,

ma la

ma la robuſtezza della città di Geruſalemme conſiſte non nelle torri, ma nella reſidenza, che fa Iddio continuamente in eſſa, la guarda, la cuſtodiſce. Le parole adunque *cognitus eſt in arcem*, vogliono eſprimere: non ſolamente Iddio abita ne' palazzi di eſſa, ma l'eſperienza ci ha fatto vedere, che Dio è la Rocca, e il Propugnacolo di eſſa, e però ella è ſicuriſſima. Si è conoſciuto, che Dio ſerve di fortezza nella città. Secondo il teſto della vulgata, che legge: *Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam*, vuole ſignificare, che Criſto riceve la Chieſa militante, e trionfante, abbracciandola nel ſuo ſeno, eſaltandola, e ſomminiſtrandole continuamente il ſuo ajuto. Dice: *Deus in domibus eius cognoſcetur*, perchè Dio ſi conoſce, particolarmente nel Tempio dove fa ſpeciale abitazione.

D. Che luogo era *Tharſis*, di cui sì dice: *in ſpiritu vehementi conteres naves Tharſis*?

M. Si legge nel terzo de' Regi al Capo 10. v. 22. che il Re Salomone mandava ogni tre anni un Convojo di navi in *Tharſis: claſſis regis per mare cum claſſe Hiram Semel per tres annos ibat in Tharſis deferens aurum, & argentum, & dentes elephantorum, & ſimias, & Pavos*. E nel ſecondo del Paralipomenon al Capo 20. v. 36. favella il Sacro teſto del Re Gioſafat e dice: *& particeps fuit, ut facerent naves, quæ irent in Tharſis*. Era dunque *Tharſis* una Iſola detta ſecondo alcuni *Ophir*, ſecondo altri, Cilicia, e propriamen-

mente significa il mare; e perchè *Tharsis* era città potente nel mare, si prende per esprimere qualunque nave. Il senso di queste parole è, come si è detto nella Parafrasi, che tutti quelli, che si sono sollevati contro Gerusalemme, e per meglio dire contro la Chiesa, sono stati precipitati da Dio, come le navi, che vanno in *Tharsis* dal vento impetuoso sono infrante, e affondate.

D. Qual è la misericordia, che abbiamo ricevuta da Dio in mezzo al suo Tempio: *suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*?

M. Il testo ebreo dice: *expectavimus*, o *consideravimus misericordiam tuam*, il senso è, ne' nostri travagli siamo ricorsi a voi, e non siamo stati defraudati, e non mai abbiamo cessato di ruminare, e di considerare nell'animo nostro il beneficio, che avevamo ricevuto. Sicchè nel senso letterale vuol dire, che nel Tempio consideravano la misericordia, o il benefizio ricevuto dal sommo Iddio. Nel senso mistico significa, dice Sant' Ambrogio, la grazia della Incarnazione seguita nel mezzo del Tempio di Dio, cioè nel corpo di Cristo, che è Tempio del verbo, più magnifico di ogni altro. Si può dire ancora, che i Santi ricevono in mezzo al Tempio, cioè nel cielo la misericordia, che è la visione beatifica, dice nel mezzo, per denotare possessione perfetta; poichè chi sta in un angolo può agevolmente essere scacciato; ma chi sta nel mezzo non può con tanta agevolezza essere respinto, e rimosso.

D.

D. Che cosa significa il monte di Sion, e le figlie di Giuda: *lętetur mons Sion, & exultent filiæ Judę?*

M. Nel senso letterale Sion è la città di Gerusalemme, dove collocato era il detto monte. Figlie di Giuda sono le altre città, e castelli della Giudea subordinati a Gerosolima. Nel senso mistico è la Chiesa, la quale cominciò a propagarsi in Sion, dov'era il Cenacolo, in cui scese lo Spiritossanto nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, e poscia si dilatò negli altri luoghi della Giudea.

D. Quali sono questi giudizj di Dio, che danno motivo di allegrezza: *propter iudicia tua Domine?*

M. Sono, dice l' Angelico San Tommaso, le promesse fatte a' Giudei, e mantenute dal grande Iddio. Giudizj di Dio, secondo altri, sono vedere reprovato il Giudaismo, ed eletto il Gentilesimo.

SAL-

SALMO XLVIII.

TITOLO.

In finem, pro filiis Chore, Psalmus David.

ARGOMENTO.

AVvertisce in questo Salmo il Profeta, che non si dee seguitare la felicità di questo mondo in maniera tale, che per conseguire beni caduchi si opprimano gli altri, come sogliono fare gli Uomini ricchi, e potenti di questa terra, i quali collocano la loro speranza nelle loro sostanze; espone la miseria, e la sciocchezza di essi; poichè con tutte le ricchezze loro, nelle quali confidano, non possono liberarsi dalla morte, nè portarle seco, quando partono da questa vita; ma piuttosto, dopo aver goduto brevemente in questo mondo, sono miserabili in perpetuo nell'Inferno. I buoni all' opposto saranno liberi dalla miseria eterna, goderanno la sempiterna felicità, e saranno Signori, e giudici di quelli, i quali ora il mondo per causa della loro potenza teme, e rispetta. E perchè queste cose, che propone in questo Salmo sono aliene dal senso degli Uomini, pone avanti alcuni versi, ne' quali invi-

invita tutti alla intelligenza di quelle cose, che è per dire, le chiama enigmi, e Parabole, perchè si serve di similitudini, e di comparazioni, e ancora di parole gravi, e di sentenze da' mondani poco capite.

1 *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem.*

1 Voi nazioni tutte di questo mondo udite queste cose, che son per dirvi; ricevetele nelle vostre orecchie voi tutti, che abitate in esso mondo, imperocchè dirò cose di comune giovamento, e però fa d' uopo, che sieno ascoltate con attenzione, e con diligenza.

2 *Quique terrigenæ, & filii hominum: simul in unum dives, & pauper.*

2 Uditemi voi, o plebei, che nati siete di gente vile, e potete in certo modo chiamarvi figli della terra, e voi nobili, figli de' Principi, e de' grandi, ricchi ugualmente, e poverelli.

3 *Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis meis prudentiam.*

3 La mia bocca profferirà parole di vera sapienza, non pronunzierò temerariamente termine alcuno, ma con esatta considerazione, e attenzione esprimerò concetti di soda prudenza, comecchè hanno origine dalla prudenza, e dalla sapienza divina, e insegnano il modo di sapere rettamente, e di giudicare, e di istituire con vera prudenza le cose tutte.

4 *Inclinabo in parabolam aurem meam, aperiam in psalterio propositionem meam.*

4 Dovendo io discorrere con voi, vi esorto a udirmi attentamente, e io altresì, porgerò l' orecchio per ascoltare il discorso parabolico, e astruso, che dallo Spirito Santo mi vien suggerito, acciocchè io ad altri lo annunzi, e lo comunichi. E affinchè le mie parole con brio, e con gioja sieno udite, col suono di una cetera armoniosa profferirò dall' intimo del mio cuore l'enigma mio, e il problema, che propongo per giovamento di chi ascolta, lo spiegherò con chiarezza, perchè sia da ognuno capito, e penetrato.

5 *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.*

5 Do principio adunque al mio ragionamento, e così dico: perchè voglio io essere cotanto stolto, facendo tali operazioni, le quali mi debbano apportare terrore, e spavento in quel formidabile giorno dell' universale Giudizio, pieno di calamitadi, e di miserie? perchè voglio io permettere, che per lo soverchio prurito di ammassare ingiustamente le ricchezze di questo mondo, l'iniquità d' avere contro ogni giustizia ingannato il mio prossimo, debba cingermi in quel dì all' intorno, e accusarmi da tutte le parti, e come empio rimproverarmi?

6 *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine divitiarum suarum gloriantur.*

6 Se io operassi in questa foggia, mostrerei al certo di essere un mentecatto, e un ballordo; concios'ia cosa che, coloro, i quali collocano

cano al preſente la loro ſperanza nelle forze loro, e nelle ricchezze, ragunate in qualunque modo anche illecito, e di queſto ſe ne compiacciono.

7 *Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem ſuam.*

7 Un fratello, o un amico quantunque cariſſimo di queſti tali, non potrà a viva forza di danari, e di ricchezze liberarli in quel giorno terribile dalla morte, dalla dannazione eterna; molto meno potrà ciò fare un altr' Uomo, o il reo ſalvare dalla ſuddetta dannazione sè ſteſſo. Non potrà alcuno di eſſi dare a Dio qualche coſa di eſſe ricchezze, con cui ſi renda così placato, che poſſa ſcampare la morte temporale, o la eterna.

8 *Et pretium redemptionis animæ ſuæ, & laborabit in æternum, & vivet adhuc in finem.*

8 Non potrà dare prezzo alcuno, per riſcattare sè ſteſſo dal debito indiſpenſabile della morte. Quantunque ſi affaticaſſe per tutto lo ſpazio di tempo, che dura il mondo, potrà forſe colla ſua induſtria trovare il modo di viver ſempre? no certo.

9 *Non videbit interitum, cum viderit ſapientes morientes, ſimul inſipiens, & ſtultus peribunt.*

9 Non prevede, e non capiſce queſta rovina eterna, che gli ſovraſta in pena d' aver ſeguitate le coſe vane di queſto mondo, anche con danno, e con ingiuria degli altri, perchè oſſerva che muojono ancora i Savj,

i quali

quali disprezzano queste cose terrene, e temporali, perlochè giudica siniſtramente, che nessuna differenza passi tra la morte de' savi, e quella degli stolti; non sa quanto i detti Savi sieno felici dopo la loro morte, e supponendosi, che in vano si siano astenuti dalle cose fallaci di questo mondo, crede, che sia vera felicità il godere con ingordigia i soli beni di questa vita. Vi è però una gran differenza tra la morte de' Savi, e degli stolti, imperocchè gli sciocchi, i quali non hanno cognizione del buono, e del retto, e gli stolti che avendo conosciuta la verità non la seguitano, non solamente muojono in questo mondo come i Savi, ma periscono in eterno, dopo la loro morte.

10 *Et relinquent alienis divitias suas, & sepulchra eorum domus illorum in aternum.*

10 Non potranno portar via da questo mondo le ricchezze ammassate con tanto stento, ma saranno costretti lasciarle agli altri, e bene spesso a gente straniera, e allora quei sepolcri, che hanno per loro fabbricati in vita con tanta magnificenza, saranno le case loro per lungo tempo. Non averanno altrove mansione gloriosa, ma tutta la gloria loro consisterà in un sepolcro magnifico, in cui, come in casa sua propria, desiderarono restar sempre vivi nella memoria degli Uomini.

11 *Tabernacula eorum in progenie, & progenie, vocaverunt nomina sua in terris suis.*

11 Questi saranno i loro tabernacoli, e case loro, per molte generazioni, che han da venire. Abiteranno in esse come anno stoltamente desiderato appresso gli Uomini, colla magnificenza, e colla inscrizione delle quali tombe renderono celebri i nomi loro sopra la terra, senza aver avuto pensiero alcuno di prepararsi abitazione, e buon nome la su nel Cielo.

12 *Et homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

12 E' per tanto certamente miserabile questo tal uomo, il quale volendo esser tenuto da' mortali in istima per causa delle sue ricchezze, e della sua gloria, dal fasto accecato, e dall'onore, non intese, e non seppe quali fossero le cose buone, e rette, che perseverano dopo il breve corso di questa vita. Onde siccome elesse vivere colle bestie, come se dotato non fosse del lume della ragione, così perirà insieme com'esse, e sarà dato in preda alla morte eterna. Era egli costituito da Dio in grande onore, creato a sua immagine, e similitudine, non intese però il grado, e la dignità, a cui l'avea l'Altissimo sollevato, ma scordatosi delle sue prerogative, seguitò solamente i beni presenti, e come se fosse privo di Intelletto, divenne simile a' Giumenti, obbedendo in tutte le cose a' guisa de' Bruti alla sua carne, e ha trascurate con somma stoltezza le cose massiccie del suo spirito.

13

13 *Hæc via illorum ſcandalum ipſis, & poſtea in ore ſuo complacebunt.*

13 Queſto iſtituto di tali uomini, e il peſſimo modo del viver loro, è per eſſi occaſione di rovina, e di perdizione; e pure dopo che hanno fatte le coſe, che ho accennate, ſe ne compiacciono, ſi gloriano di eſſe, e colla bocca loro ſe ne milantano, ſegno invero di una malizia eſtrema, e diſperata. Quando hanno acquiſtata ancora la felicità temporale, per loro pur troppo precipitoſa, piace loro di averla conſeguita, e ſi rallegrano.

14 *Sicut oves in inferno poſiti ſunt, mors depaſcet eos.*

14 Ma oh miſerabili! eſſi ſaranno ſenza avvederſene precipitati nell' Inferno, ſaranno pabolo della morte, e delle fiamme eterne, in quella guiſa, che le Pecore ben paſciute, da' fertili paſcoli ſono condotte a una ſtalla ſenza che eſſe ſe ne accorgano per eſſere uccíſe, e poi mangiate. Imperocchè nell' Inferno la morte perpetua paſcerà quelli, li divorerà, e tormenterà per la durevolezza di tutti i ſecoli.

15 *Et dominabuntur eorum juſti in matutino, & auxilium eorum veteraſcet in Inferno à gloria eorum.*

15 I giuſti a' quali gli empi dominano in queſta vita, e con molte angarie li opprimono, e con ingiurie, dopo che ſaranno poſte in fuga le tenebre di eſſa vita, e ſaranno tolte via quelle della morte, e del ſepolcro, voglio

dire, quando comparirà quel mattutino chiaro, e risplendente, cioè il giorno della resurrezione universale, averanno viceversa i detti giusti del dominio totale sopra essi, sortiranno i santi allora insieme con Dio il Regno, e condanneranno unitamente con lui gli scellerati. I malvagi adunque, dopo la breve apparente gloria, che hanno goduta in questo mondo, vedranno con estremo loro rammarico antiquarsi e totalmente perire la giù nell'Inferno, l'ajuto loro, e la forza, che ricavavano dalle ricchezze in questa terra, e in mezzo a quelle fiamme, i beni, che vivendo hanno goduti, non apporteranno loro immaginabile giovamento.

16 *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi: cum acceperit me.*

16 Io so certamente, che questo accaderà agli uomini ingiusti, dopo che per la morte averanno fatta partenza da questo mondo; quando però caverà Dio dal mondo me, e tutti coloro che hanno atteso alla virtù, torrà l'anima mia dalla potestà infernale, e non permetterà, che dall'Inferno rapita sia, e ritenuta per essere tormentata co' dannati in sempiterno.

17 *Ne timueris, cum dives factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius.*

17 Tu adunque chiunque sei, che attendi seriamente alla virtù, non temere allorchè osservi che un uomo diventa ricco; non ti persuadere, che Dio non veda le opere buone, o ree, che fanno gli uomini, se rimiri, che un

qualche

qualche malvagio, e ingiusto arricchisce, e si agumenta la gloria della sua casa.

18 *Quoniam cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius.*

18 Imperocchè quando morrà, non porterà seco i beni, e le sostanze, che ha ammassate, e nell' Inferno non porterà quella gloria, che ha goduta in questo mondo.

19 *Quia anima eius in vita ipsius benedicetur, confitebitur tibi, cum benefeceris ei.*

19 Conciossia cosa che l'anima di quest'uomo insino che vive sarà stimata dagli uomini, e da sè felice, e fortunata, per causa dell'abbondanza delle ricchezze, e de' beni temporali, che ella gode. Loderà in quel tempo chiunque la beneficherà, poichè ama molto sè stessa, e non fa altra stima, che de' suoi comodi, e niente apprezza la sapienza, e la virtù.

20 *Introibit usque in progenies patrum suorum, & usque in æternum non videbit lumen.*

20 Dopo il breve corso però di questa misera vita, anderà a trovare la generazione de' suoi antenati, la cui empietà ha imitata in questo mondo, e insieme con essi non vedrà lume in sempiterno, e abiterà per sempre in quelle densissime tenebre, e crudeli tormenti senza veruna consolazione.

21 *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

21 Quest'uomo infelice, e miserabile, men-

re per causa delle ricchezze era da' mortali stimato molto, non compreſe, e non conobbe lo ſtato ſuo, e come ſe foſſe privo d'intendimento, ſi fece ſimile agli animali irragionevoli; poichè non mai fiſſò l'animo a conſiderare le coſe future, e le maſſime celeſti, e ſeguitando il dettame della parte inferiore, andò dietro alle coſe vili, e terrene, e ſeguitò a foggia di beſtie i piaceri ſenſuali, e i diletti. Sarà pertanto in queſto ſimile alle beſtie, cioè, che ſiccome quelle nella morte, in tutto, e per tutto periſcono, così eſſo, nella morte ha incontrata una ſempiterna rovina, e una miſeria che non ha fine.

D. Perchè invita il Profeta tutte le genti a udire il ragionamento, che fa a tutti in queſto Salmo?

M. Per far vedere, che pretende dire coſe grandi, e di ſomma importanza. Dimoſtra con queſto ancora, che neppure i peccatori ſono eſcluſi dal Regno di Dio, purchè vogliano convertirſi, e ravvederſi; anzi invita prima quelli chiamandoli *terrigenę*, e poi i giuſti, intitolandoli figliuoli degli uomini.

D. Che coſa ſignificano queſte quattro coſe, che promette David voler dire in queſto Salmo; cioè: ſapienza, prudenza, parabola, e propoſizione, ovvero enigma?

M. Sapienza denota, come ho detto nella Paraſraſi, che ciocchè vuol dire lo dirà non temerariamente, ma con ſenno, e con matu-

rità

rità di giudizio, misteri alti, cognizione di Dio, che è il nostro ultimo fine, e i mezzi per acquistarlo, che è il desiderio della legge di Dio, e un pio affetto alla medesima. Prudenza, perchè insegna a disprezzare le cose caduche, e ad amare le eterne. Parabola vuol dire in questo luogo, sentenza illustre, e molto considerabile. Proposizione, non significa annunziazione Dialetica, ma questione oscura, che si propone per ispiegare un paradosso. Il testo Ebreo, legge in vece di proposizione, *enigma*, non già perchè nel Salmo vi sieno termini *enigmatici*, ma per dimostrare, che a chi non ha l' Intelletto dalla grazia illuminato sembra un *enigma* il dover disprezzare la potenza, e le ricchezze, e aspirare alle sole cose eterne.

D. Qual è il giorno cattivo, di cui teme il Profeta, *cur timebo in die mala*?

M. Il giorno della morte e il dì del Giudizio, amendue giorni terribili, e spaventosi.

D. Che sorta di peccato è quello del calcagno, di cui dice: *iniquitas calcanei mei circumdabit me*?

M. Già nella Parafrasi ho accennato, che è l'inganno del prossimo, quando l'empio cerca di soppiantarlo. Vediamo adesso, che cosa soggiungono i Sacri espositori. Ugon Cardinale chiama la Lussuria peccato di calcagno, perchè siccome il detto calcagno è la parte infima dell'uomo, così la libidine procede

dalla parte inferiore, cioè dalla carne. Si chiama ancora con queſto nome la finale impenitenza, nel modo, che il calcagno è la parte eſtrema del corpo umano.

D. Spiegatemi la vera, e propria intelligenza delle parole del Salmo: *frater non redimit, redimet homo?*

M. Già avete dalla Parafraſi ſentito, che il ſenſo letterale è, che coloro, i quali confidano nella moltitudine delle loro ricchezze, e nella potenza loro, e ſono empi, non troveranno in punto di morte, e nel giorno dell' univerſale Giudizio chi poſſa liberarli dalla eterna dannazione, quantunque foſſero fratelli, o amici ſtrettiſſimi, e molto meno potrà ciò fare un altr' uomo non parente, e non amico, perchè gli uomini non hanno modo di trovar prezzo ne' loro teſori per placare Iddio, e per liberare quel miſerabile, e però converrà, che fatichino per tutta l'eternità, ſenza veder il fine de' dolori, e de' tormenti. Vorranno adunque dire queſte parole: *frater non redimit, redimet homo*: nè un fratello, nè qualſivoglia puro uomo potrà placare Iddio, e liberare un empio, che non precipiti all' Inferno.

D. Come ſi poſſono verificare nell' empio le parole del Salmo: *non videbit interitum cum viderit ſapientes morientes ſimul inſipiens, & ſtultus peribunt.*

M. Significano queſte parole: l'empio non conſidera la ſua rovina, e morte imminente, benchè

benchè veda, che muojono anche gli uomini pij, e giuſti, oſſerva ancora, che muojono parimente gli ſtolti, e gl'inſenſati.

D. Dove legge la noſtra vulgata: *ſepulchra eorum, domus illorum in æternum*, dice il teſto ebreo: *medium eorum, domus illorum*, vorrei ſapere donde naſca queſta varietà di lezione?

M. La parola medeſima per una traſpoſizione di lettere nell' idioma ebreo ha l' uno, e l'altro ſignificato. Dicendo קרבם Chirbàm ſignifica *medium eorum*, e dicendo קברם Chibràm denota *ſepulchrum eorum*. I Settanta adunque hanno letto Chibram, cioè *ſepulchra eorum*. Vi è la figura, che *Metateſim* è da' Rettorici addimandata. Molti Rabbini ancora hanno letto Chibràm *ſepulchri eorum*; e in fatti il teſto Caldeo dice: *in domo ſepulchrum ſui habitabunt in æternum, & non ſurgent de tabernaculis ſuis in generationes generationum*. Vuol dunque dire: chi muore laſcia agli altri le ſue ſoſtanze, e niente altro reſta a lui, che il Sepolcro, dove giacerà in eterno, cioè a dire per lungo tempo. Secondo il teſto ebreo però, che legge: *intimum eorum domus illorum in æternum*, vorrà dire, che i penſieri degli empi ſono, edificare caſe, che durino in eterno, per immortalare il loro nome; poi ſegue: *vocaverunt nomina ſua in terris ſuis*, o come legge il teſto Ebreo: *vocaverunt de nominibus ſuis terras*, perchè intitolano la città per memoria perpetua col nome loro, come fece An-

tiogo

tioco, chiamando la città da lui fabbricata Antiochia; Romulo Roma; Seleucio Seleucia, e molti altri.

D. In che consisteva l' onore, che avea l' Uomo, di cui dice: *homo cum in honore esset non intellexit?*

M. Era creato a immagine, e a similitudine di Dio, era arricchito di doni di grazia, e a lui era promessa la gloria.

D. Dove legge la Vulgata: *non intellexit*, dice il testo Ebreo: לא ילין lo jalin *non pernoctabit*; come si combinano queste versioni?

M. Allude a quello, che successe ad Adamo, che fu scacciato dal Paradiso terrestre, nel giorno medesimo, che fu creato, mentre non pernottò in esso, ma con suo gran disonore fu licenziato, e vi fu posto per guardia un Cherubino.

D. Perchè gli empi sono paragonati alle Pecore, dicendo di essi: *sicut oves in Inferno positi sunt?*

M. E' la Pecora animale stupido, e bene spesso per seguitare, e per tenere dietro alle compagne va in luoghi pericolosi, cammina per balzi, e incorre bene spesso il precipizio. Questa è appunto la condizione dell' empio, fa lega co' suoi cattivi compagni, e unito con essi precipita negli abissi Infernali. La Pecora va allegra al macello, e non lo sa, così accade all' Uomo ingiusto. Esprime a maraviglia la melensaggine del peccatore il testo Ebreo,

breo, che legge: *hæc via illorum ſtultitia eorum*, dove leggono i Settanta: *ſcandalum ipſis*, Cheſel ſignifica ſtoltezza e Cheſcel denota ſcandalo i Settanta leggono Cheſcel, e gli Ebrei Cheſel, per denotare che camminano per vie peccaminoſe perchè ſono ſtolti, e inſenſati.

D. In che modo la morte paſce i peccatori, dicendoſi di eſſi: *mors depaſcet eos*?

M. Per nome di morte intende il ſacro Teſto, dice San Gio: Griſoſtomo, l'Inferno, che è morte ſeconda; le pene adunque infernali ſaranno il cibo, di cui i dannati ſi paſceranno in ſempiterno. Siccome l' Uomo affamato ſi empie col cibo, e per mezzo di eſſo ſi conſerva in vita, così l' anima del dannato ſi paſce di pene, e quelle lo conſervano, e non mai lo conſumano. Così ſi fa intendere Iddio per bocca di Geremia al Capo 23. v. 15. *Ecce ego cibabo eos abſynthio, & potabo eos felle*. S. Agoſtino intende per nome di morte il Demonio, il quale tormenta per tutta l'eternità i dannati. Così lo chiama S. Giovanni nell' Apocaliſſe al Capo 6. v. 8. *ecce equus pallidus & qui ſedebat ſuper eum nomen illi mors, & Infernus ſequebatur eum*.

D. Qual è quel mattino, in cui i giuſti averanno dominio ſopra gli empi, poichè dice: *& dominabuntur eorum iuſti in matutino*?

M. Mattutino può ſignificare tempo pronto, ſpedito, repentino, e improvviſo, e vuol dire: gli empi, i quali al preſente fioriſcono e godono dignità, e onori, ſi vedranno in un mo-

momento ſoggetti a' giuſti, e ſottopoſti. Domineranno ancora i giuſti nel mattutino, cioè nel giorno dell' univerſale Giudizio, che è principio a eſſi giuſti di una beata eternità, condanneranno allora i malvagi, eſſendo eſſi coſtituiti da Dio Giudici de' medeſimi.

D. Mi ſembrano alquanto oſcure le parole, che ſeguono: ***auxilium eorum veteraſcet in Inferno a gloria eorum***; vorrei pertanto, che le dilucidaſte.

M. La parola *a gloria* ſignifica: *poſt gloriam*, e vorrà dire: dopo la gloria, che gli iniqui averanno goduta in queſto mondo, perirà nell' Inferno la forza, e la poſſanza, che avevano quando erano vivi, e dominavano. *A gloria* può ancora ſignificare *propter gloriam*, cioè, perchè nel mondo ſi ſono gloriati vanamente, però nell' Inferno perirà la gloria loro, e ſaranno crudelmente tormentati. *A gloria* può eziandio denotare *iuxta gloriam*, cioè, a miſura, e a proporzione della vanità loro patiranno tormenti, e pene là giù nell' Inferno. Può finalmente ſpiegarſi la parola *a gloria*, come ſe diceſſe: *per gloriam*, il ſenſo è: i giuſti nel giorno del Giudizio averanno dominio ſopra gli empi, e i detti empi non potranno eſimerſi da eſſo dominio, perchè godono i giuſti in cielo gran gloria, ed eſſi hanno perduta la forza, e la poteſtà, che nel mondo ſi uſurpavano, e totalmente inutile nell' Inferno.

D.

D. Quante ragioni adduce il Profeta, perchè si persuada l'uomo a disprezzar le ricchezze?

M. Sei. 1. perchè tutto è vanità, poichè quando muore non porta seco cosa alcuna di esse, *quoniam cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius.* 2. perchè si godono breve tempo *quia anima eius in vita ipsius benedicetur.* Quanto tempo dura la vita durano le ricchezze, e niente più. 3. perchè i ricchi servono, e vilmente adulano quelli, da' quali ricevono esse ricchezze: *confitebitur tibi cum benefeceris ei.* 4. per la certezza che hanno gli Uomini di dovere assolutamente morire: *introibit usque in progenies patrum suorum.* 5. perchè paga la vanità, che nel mondo per causa di esse ricchezze ha dimostrata, con una pena eterna: *& usque in aternum non videbit lumen.* 6. perchè rendono il ricco peccatore, simile a una bestia: *homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

SAL-

SALMO XLIX.

TITOLO.

Pſalmus Aſaph.

ARGOMENTO.

VOlendo il Profeta introdurre in queſto Salmo Iddio, che contende col ſuo popolo Iſraelitico, e lo riprende delle ſue ſcelleratezze nel giorno dell' univerſale Giudizio, predice in primo luogo, profetando, la gloria, e la terribile comparſa di lui al Giudizio. Fa poſcia parlare Iddio Giudice con eſſo popolo. E perchè gli Ebrei ſi gloriavano molto ne' ſacrifici eſterni, e aveano ſempre in bocca la legge ricevuta nel Sinaì, ma colle opere non la oſſervavano, fa loro vedere quanto s' ingannino nell' una, e nell' altra jattanza. Dice, che Dio non molto ſi cura di queſte coſe carnali, ma che vuol eſſere onorato con pietà di cuore, e di mente, con rendimento di grazie, e con totale dipendenza dal ſuo volere. Aſſeriſce, che niente gioverà loro, l' aver ſempre la legge in bocca, ſe i fatti ſono oppoſti a eſſa legge; anzi afferma, che ſaranno un giorno più ſeveramente puniti, benchè paja, che al preſente il Signore diſſimuli, e non conſideri.

1 *Deus Deorum Dominus locutus est, & vocavit terram.*

1 Il Signore, il quale è Dio, e supremo Giudice di tutti i Giudici che pure si chiamano Dei della terra, avvengachè dissimuli al presente le operazioni degli uomini, parlerà certamente una volta, e chiamerà al suo Giudizio tutti coloro, che abitano in questa terra.

2 *A solis ortu usque ad occasum, ex Sion species decoris eius.*

2 Chiamerà tutti dall'oriente, insino all'occidente. Dalla superna Sion, dove ha fissata la sua celeste abitazione, apparirà la dimostrazione, e l'ornamento della sua gloria alla presenza di tutto il mondo.

3 *Deus manifeste veniet, Deus noster, & non silebit.*

3 Non farà in quel giorno occultamente la sua comparsa, ma pubblicamente da tutti sarà veduto, e conosciuto Dio di tutti. Verrà certamente il nostro Dio, e non tacerà come fa adesso, ma colla sua potestà giudiciaria rimprovererà le scelleratezze degli uomini, e darà loro la pena, che han meritata.

4 *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida.* 4

4 Verrà egli con apparenza molto terribile. Imperocchè inanzi a lui si accenderà un gran fuoco, abbrucierà tutto il mondo, e lo purgherà, involtolerà tutti gli empi, e intorno a esso sarà una fiera tempesta, e una gran commo-

zione

zione di tutte le cose, che sono nel mondo.

5 *Advocabit cælum desursum, & terram discernere populum suum.*

5 Chiamerà il cielo, e la terra per testimonj della sua giustizia. Convocherà al Giudizio gli spiriti celestiali, e gli uomini della terra, e alla presenza di tutti giudicherà il suo popolo, in modo particolare da lui distinto.

6 *Congregate illi sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia.*

6 Voi, o spiriti celestiali, per suo particolare comandamento, ragunerete i Santi, cioè quelli, che egli fra tutte le nazioni ha eletti per suo popolo, e li ha come tali santificati, i quali diligentemente dispongono il modo di adempire la legge di Dio, intorno alla offerta de' Sacrifici.

7 *Et annuntiabunt cæli justitiam eius, quoniam Deus Judex est.*

7 I medesimi cieli manifesteranno a tutti la gloria, e la giustizia del Giudizio, che comparisce, per le maraviglie, che si vedranno da tutti in essi cieli, e nelle nubi, colle quali attesteranno, che esso Dio è il Signore, che viene a giudicare, e che però desidera tutte le cose con somma giustizia, e rettitudine. Anche gli Angeli abitatori de' cieli, predicheranno a tutti la giustizia di esso Giudice, anderanno inanzi a lui con una tromba, e manderanno fuori una gran voce.

8 *Audi, populus meus, & loquar: Israel, & testificabor tibi, Deus, Deus tuus ego sum.*

8 Tu pertanto (Dio parla) popolo mio, prima, che venga quel giorno tremendo del mio Giudizio, aſcoltami, e parlerò: aſcoltami, torno a dire, e ti rappreſenterò quel tanto, che io da te pretendo. Voglio primieramente, che tu conoſchi, che io ſono Dio tuo, e Dio ſolo, e che fuori di me non debbi conoſcere, e adorare un altro Dio. La mia ſentenza è bene, che la ricevi con attenzione, e che la oſſervi prima che compariſca quel giorno sì formidabile.

9 *Non in ſacrificiis tuis arguam te: holocauſta autem tua in conſpectu meo ſunt ſemper.*

9 Io non vi rimprovererò, che abbiate traſcurati gli eſterni voſtri ſacrifici, imperocchè i voſtri olocauſti ſono ſempre a me preſenti, e inquanto a quello, che appartiene a queſta parte, novero copioſo di ſacrifici mi avete offerti.

10 *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.*

10 Voglio però, che ſia a voſtra notizia, che quelle coſe, che con tanta diligenza mi offerite, e delle quali sì fattamente vi gloriate, non ſono di mio totale compiacimento. Sappi, chiunque tu ſei, che io non mai riceverò dalla caſa tua vitelli, e Capretti della tua greggia.

11 *Quoniam meæ ſunt omnes feræ ſylvarum, jumenta in montibus, & boves.*

11 Imperocchè mie ſono tutte quelle innu-

merabili fiere, che ſtanziano nelle ſelve, le beſtie ancora, che per le montagne vanno ſcorrendo; gli animali in ſomma domeſtici, e ſalvatici ſono in mio dominio.

12 *Cognovi omnia volatilia cæli, & pulchritudo agri mecum eſt.*

12 Io conoſco eſattamente tutte le ſpecie di volatili, che ſono per l'aria, e come vero loro Signore li tengo numerati nella mia mente. Tutte le piante della terra, le quali di varietà maravigliosa ſono adornate, ſono al mio dominio. Avendo io adunque in poter mio le coſe tutte, non è d'uopo, che riceva da voi alcuna d'eſſe.

13 *Si eſuriero, non dicam tibi: meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo eius.*

13 Perlochè ſe per Ipoteſi impoſſibile poteſſe darſi il caſo, che io aveſſi fame, nol direi a te, acciocchè tu col cibo mi alimentaſſi, imperocchè il mondo tutto è mio, e mie ſono le coſe, delle quali egli è ripieno.

14 *Numquid manducabo carnes taurorum? aut ſanguinem hircorum potabo?*

14 Evvi tra voi, chi ſia cotanto ſtolido, e ballordo, che ſi perſuada, che io, che puro ſpirito ſono, e incorporeo, debba alimentarmi di carni di Tori, e di ſangue di Capretti abbevverarmi?

15 *Immola Deo ſacrificium laudis, & redde Altiſſimo vota tua.*

15 Non avendo io adunque biſogno di queſte vittime, e non trovandoſi in eſſe il mio

totale

totale compiacimento, ti persuado piuttosto a offerirmi in sacrifizio la lode, e il ringraziamento per li benefici, che ti ho compartiti, e insieme con questa sorta di sacrificio dà all' Altissimo tutto quel tanto, che gli hai promesso; non trascurare di adempire i voti, che a onore di lui facesti, adempiendo i detti voti solamente a onore di quel supremo Monarca, che solo è Altissimo, e a lui solo si deono riferire tutte le cose, che abbiamo ricevute, e che gratuitamente ci son donate.

16 *Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.*

16 Se in qualche tempo, oppresso ti troverai da qualche travaglio, e afflizione, abbi la total dipendenza dal voler mio, invoca il mio ajuto; se farai in questo modo, io ti libererò da' mali, che ti molestano, e tu con lode, e con rendimento di grazie mi glorificherai appresso gli uomini.

17 *Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?*

17 Si fece intendere Iddio all'empio, e in questa guisa gli disse: con qual fronte rammemori i miei precetti, e le mie leggi, e milanti colla tua bocca il patto, che co' miei santi ho stabilito, ti vanaglori di esso, e mostri in esso tutto il tuo compiacimento?

18 *Tu verò odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum.*

18 Avendo tu in odio ogni retta ammonizione, e avendo gettate le mie parole dietro alle tue ſpalle, ſenza aver uſata immaginabile diligenza per oſſervarle.

19 *Si videbas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.*

19 Se vedevi un ladro ti univi con lui, e correvi con ogni prontezza a involare la roba d'altri; ſei divenuto compagno di coloro, che imbrattano il toro del loro proſſimo con deteſtabili adulterj.

20 *Os tuum abundavit malitia, & lingua tua concinnabat dolos.*

20 Dalla tua bocca non altro uſciva che parole di maldicenza, e la tua lingua ordiva artificioſamente fraudi per ingannare i ſemplici, e gl'innocenti.

21 *Sedens adverſus fratrem tuum loquebaris, & adverſus filium matris tuæ ponebas ſcandalum; hæc feciſti, & tacui.*

21 Sedevi co' tuoi cattivi compagni, e mormoravi contro la fama del tuo fratello, e conſultavi il modo per rovinarlo. Ponevi inciampo dove il figlio di tua madre dovea porre i piedi, acciocchè cadeſſe, e precipitaſſe quando ſtava più ſpenſierato: queſte ſono le coſe, che tu hai fatte. Io ho diſſimulato, ti ho laſciato impunito, e colla mia tolleranza ti ho invitato a penitenza.

22 *Exiſtimaſti iniquè quod ero tui ſimilis, arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam.*

22

22 Perchè io taceva, e non rimproverava i tuoi delitti, ti desti sciocamente ad intendere, che non avessi in odio i peccati, come non gli odj tu, e che approvassi le tue enormi scelleratezze. Ti dico però che riprenderò a suo tempo i tuoi delitti, e porrò dinanzi i tuoi occhi in ordinanza le tue malvagitadi, le quali pensi, che io dissimuli: farò, che a una, a una le rimiri distintamente, e che intendi, che esse ti condannano giustamente, e che sperimenti in te stesso la vendetta, che prendono del temerario tuo ardimento.

23 *Intelligite hæc qui obliviscimini Deum, nequando rapiat, & non sit qui eripiat.*

23 Intendete queste parole voi, che non avete a cuore l'invocare Iddio colla voce, lodarlo, e ringraziarlo, acciocchè mentre meno ci pensate non vi rapisca da questa vita, e vi precipiti nell'Inferno, senza che vi sia chi vi liberi dalla tremenda sua vendetta.

24 *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.*

24 Replico di bel nuovo, e così dico, il sacrificio di lode mi glorificherà (dice Iddio) appresso gli uomini, e in quella sorta di sacrifici si ritrova la via, in cui io mostrerò a chi si occupa in esso, la mia sempiterna salute, che occhio umano non può vedere, e non mai la proveranno gli occhi de' scellerati.

D. Che cosa significano le parole del titolo? *Psalmus Asaph?*

M. Non vuol dire, che Asaf abbia composto il Salmo, ma che fu dato a lui, acciocchè in suono di musica lo cantasse. Si legge nel primo libro del Paralipomenon al Capo 16. che David costituì Asaph Levita, Senatore de' cimbali, e prefetto de' cantori, e a lui, siccome a molti altri, diede i suoi Salmi, acciocchè fossero cantati con melodia armoniosa.

D. Qual ordine osserva David nel rappresentare in questo Salmo l' universale Giudizio?

M. Descrive esattamente tutte le cose, che si vedranno in esso. Il Giudice, i rei, il luogo, e il modo del Giudizio, quello che accaderà nell' atto di esso, e che succederà dopo esso, e finalmente il modo, che osserverà nel Giudizio. Inquanto al Giudice, dice: *Deus Deorum Dominus:* in ordine a' rei, e alla moltitudine di essi, dice: *vocavit terram, a solis ortu usque ad occasum*. Descrive il luogo, e dice, che è Gerosolima poco distante dalla quale è la valle di Giosafat: *ex Sion species decoris eius*. Esprime il modo del Giudizio, e descrive le cose, che lo precedono, che lo accompagnano, e che gli succedono. Intorno alle cose che, precedono dice: *ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*; lo accompagnano innumerabili testimonj: *advocabit cælum desursum, & terram discernere populum suum*. Succedono; la gloria a' giusti: *congregate illi sanctos ejus &c.* e l' approvazione di esso Giudizio: *annunciabunt cæli justitiam eius*, quo-

quoniam Deus judex eſt.

D. Di quali Dei il Signore è Dio poichè dice il Profeta *Dus Deorum Dominus*?

M. Secondo lo ſtile della lingua Ebrea, ſignificano queſte parole, cioè אל אלהים יהוה *el elohim, Jehova*, Dio maſſimo, potentiſſimo eccellentiſſimo, poichè in queſta lingua, due ſoſtantivi eſprimono il ſoſtantivo col nome ſuperlativo, come, *ſanctum ſanctorum*, cioè il luogo del Tabernacolo, che era ſantiſſimo. *Canticum canticorum*, Cantico eccellentiſſimo. Nel teſto latino, che ſi dice: *Deus Deorum*, chiama Criſto Giudice de' vivi, e de' morti, Dio degli Dei, cioè, ſecondo il parere di San Giovanni Criſoſtomo, Dio di quelle creature, che da' Gentili come Dei erano adorate. S chiama Criſto *Deus Deorum* ancora per denotare, che è Dio de' Principi e de' Giudici, i quali ſono tal fiata col nome di Dei nella Scrittura intitolati, come ſi legge nel Eſodo al Capo 22. v. 28. dove comanda Iddio: *Dijs non detrahes*, cioè non dir male de' Giudici, e nel Salmo 81. v. 1. *Deus ſtetit in ſynagoga Deorum*, cioè: Dio giudica in mezzo a' Giudici. Si chiama finalmente *Deus Deorum*, perchè è Dio degli Angeli, e degli uomini ornati di grazia ſantificante, la quale li coſtituiſce partecipi della divina natura.

D. In qual tempo parlò Criſto, poichè dic

il teſto: *Deus Deorum Dominus locutus eſt*; e non dice quando abbia parlato?

M. Nel dì del Giudizio. Al preſente diſſimula, e permette, che trionfino gli ſcellerati, onde dice per bocca d'Iſaia al Capo 42. v. 14. *tacui, ſilui, patiens fui*, ma promette: *ſicut parturiens loquar*, mi farò intendere in quel giorno tremendo; e per bocca di Oſea al Capo 11. v. 10. ſi proteſta: *quaſi leo rugiet, quia ipſe rugiet, & formidabunt filii maris*, cioè a dire i peccatori.

D. Perchè elegge Criſto la valle di Gioſafat, luogo vicino a Geroſolima, per fare il Giudizio, dicendo il ſacro teſto: *ex Sion ſpecies decoris eius*?

M. Era Geruſalemme metropoli della Giudea; in eſſa inſegnò egli, fece molti miracoli, fu condannato, e crocifiſſo. Trovaſi in eſſa valle la villa di Getſemani, dove orò, fu tradito da Giuda, fu preſo, e con ſomma ignominia fu condotto da eſſa valle in Geruſalem. E' dunque conveniente, che Criſto faccia il Giudizio dove ha tanto patito, e che ſi faccia vedere glorioſo, dove fu avvilito tanto, e diſprezzato.

D. Qual ſorta di fuoco precederà il Giudizio, di cui ſi legge: *ignis in conſpectu eius exardeſcet*?

M. Sebbene non ſono mancati autori, che abbiano creduto, che ſi parli di fuoco metaforico, cioè che nel Giudizio ſi vedranno le proprietà

prietà di fuoco, con la chiarezza della comparsa del Giudice, nota a ognuno, e manifesta, pronta, e repentina; lo zelo, e l'efficace ardore della divina giustizia, e la potestà di punire gli scellerati, e finalmente una certa virtù, e sottigliezza come di fuoco per separare le cose, che sono di qualità diverse, i buoni da' cattivi, nondimeno è certa la sentenza comune de' Teologi, che sarà un fuoco vero, sensibile, ed elementare, come insegna ancora S. Pietro nella sua Pistola seconda al Capo 3. dicendo: *cæli autem qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi sunt igni reservati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum*. Cristo produrrà questo fuoco, e verrà con grande impeto sopra la terra.

D. Perchè dee precedere il Giudizio una quantità così grande di fuoco?

M. Per mostrare la maestà di Cristo Giudice, e per terrore degli empi, i quali cominceranno allora a provare la pena del senso anche ne' corpi.

D. Che tempesta è quella, che dice il Salmista: *in circuitu eius tempestas valida*?

M. Si susciterà una orribil tempesta, quando verrà Cristo a fare il Giudizio, preceduto da un fiume di fuoco. Mostrerà la potenza del Giudice, lo sdegno suo, la sua severità, non avendo luogo in quel giorno tremendo la misericordia, e la clemenza.

D. Chi è quel che parla nel testo, che dice: *congregate illi sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia*? *M.*

M. Secondo la vulgata, e la verſione de' Settanta, che leggono: *congregate illi*, parla il Profeta, e ragiona con gli Angeli; ſecondo il teſto ebreo, che dice, *congregate mihi*, diſcorre Iddio. Queſta varietà di lezione accade perchè nella lingua Ebrea לי *li* ſignifica *mihi*, e לו *lò* denota *illi*, ed è molto ſimile lo ſcrivere *li*, che *lò*; i Settanta hanno letto *lò*, e gli ebrei leggono *li*. Per nome di Santi intende gl' Iſraeliti, popolo da Dio ſantificato. Può anche ſignificare i Santi glorioſi, i quali ſtaranno per aria, e anderanno incontro a Criſto. Dice: *congregate*, perchè i Santi ſono molti, ſono uniti tra loro, e con Criſto loro capo in carità.

D. Che coſa ſignifica ordinare il teſtamento ſopra i Sacrifici: *qui ordinant teſtamentum eius ſuper ſacrificia?*

M. Vuol dire, ſecondo inſegna il Bellarmino, che nel Giudizio ſi raguneranno i Santi di Dio, cioè gli uomini conſacrati a Dio, i quali ordinano il teſtamento ſopra i ſacrifici, cioè, diſpongono teſtamento, e fanno patto con Dio, che eſſi debbano onorar lui ne' ſacrifici, ed egli debba eſſere il Dio loro, e co' benefici moſtrarſi propizio loro, e favorevole. Vuol dire ancora che diſpongono ordinatamente il teſtamento, cioè la legge ne' ſacrifici, nelle buone opere, e nel divin culto.

D. Che ſorta di ſacrificio è quello di lode di cui dice: *immola Deo ſacrificium laudis?*

M.

M. Parla ſenza dubbio del Sacrificio Eucariſtico. Nel Levitico al Capo 7. v. 12. ragiona il Sacro teſto di queſta ſorta di ſacrifici, e dice: *ſi pro gratiarum actione oblatio fuerit, offerent panes abſque fermento.* Anche i Rabbini nel famoſo libro loro chiamato Rabbòt, eſponendo il ſuddetto verſo del Levitico, dicono le ſeguenti parole: *diſſe Rabbi finees, in nome di Rabbi Levi, Rabbi Johanan in nome di Rabbi Menahen, nel tempo del Meſſia tutti i ſacrifici mancheranno, ma il ſacrificio della lode non mancherà mai. Cosi David diſſe: in me ſunt Deus vota tua, ego reddam laudationes tibi. Non dice laudationem, ma laudationes, vuol ſignificare la confeſſione, e il ſacrificio della lode.* Fin quì il Rabbino. Dalle quali parole ſi vede, che tutti i ſacrifici della legge antica doveano mancare, come ſono mancati, e il ſacrificio della lode, che è quello, che offeriſcono continuamente i Criſtiani non è mancato, e non mai è per mancare.

D. Quali ſono i voti, che ſi deono rendere a Dio, de' quali dice: *& redde Altiſſimo vota tua*?

M. Le promeſſe, che ſi fanno a eſſo Dio, quando ſi ricevono i Sacramenti, e anche i voti particolari, che ſi fanno a onor ſuo.

D. Qual è il giorno della tribolazione, di cui dice: *& invoca me in die tribulationis*?

M. Il dì della morte, e del Giudizio univerſale.

D.

D. Che connessione hanno questi due versi, *invoca me in die tribulationis, eruam te, &c. peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?*

M. Soddisfa a una obbiezione, che fanno a Dio alcuni empi, dicendo: voi dite: *invoca me in die tribulationis, eruam te,* e noi abbiamo spesse volte orato, e non siamo stati esauditi, risponde Iddio, che giova poco l'orazione, se non è con sante operazioni accompagnata; laddove essi, in vece di buone opere commettevano innumerabili sacrilegi.

D. Che cosa porrà Dio dinanzi al peccatore, giacchè dice: *arguam te, & statuam contra faciem tuam?*

M. Pene orribili, ed eterne, e Demonj tormentatori. Porrà anche lo stesso peccatore, la sua rea coscienza, e i peccati, che ha commessi.

SAL-

SALMO L.

TITOLO.

In finem, Psalmus David, cum venit ad eum Nathan Propheta, quando intravit ad Bethsabee.

ARGOMENTO.

ESsendo stato David corretto dal Profeta Natan dell'adulterio, e dell'omicidio, dopo che per qualche tempo stato era impenitente, conobbe i suoi peccati, e con umile fervente orazione fa istanza a Dio, che gli rimetta il peccato, che gli renda i doni dello Spiritossanto perduti per le sue colpe, ciò dice affidato nella divina misericordia. Per impetrare questa grazia si offerisce a predicare, e insegnare agli uomini quanto grande sia la divina bontà. Prega in fine per la pace, e per la restaurazione della città di Gerusalem, acciocchè Iddio in pena de' suoi peccati non lasciasse di fare quelle cose, che a favor di lei avea promesse.

1 *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

1 Abbiate, o Dio pietà di me, secondo la vostra immensa misericordia. Confesso, che ho gra-

graviſſimamente peccato, poichè con piena malizia, e cognizione vi ho offeſo.

2 *Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

2 E ſecondo la moltitudine delle voſtre miſerazioni, che uſaſte col mondo tutto fin da principio, quando gli uomini hanno invocato il voſtro nome, cancellate dal voſtro coſpetto la mia maſſima ingiuſtizia; non vorrei che la rimiraſte per prendere di eſſa la vendetta ben meritata.

3 *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

3 E perchè imbrattato ſono ſoverchiamente dalla ſordidezza de' miei peccati, vi prego, che vogliate lavarmi molto dalle mie iniquità, e rendermi con una copioſa lavanda puro, e netto in tutto, e per tutto delle mie colpe.

4 *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper.*

4 Imperocchè adeſſo io conoſco quelle ſcelleratezze, che fino al preſente ho diſſimulate, e il mio peccato ſta fiſſo, e immobile dinanzi agli occhi della mia mente, dalla cui conſiderazione l'anima mia è afflitta, e molto umiliata; e perchè eſamino meco ſteſſo ſeriamente la mia iniquità, però imploro ardentemente la voſtra miſericordia in abbondanza.

5 *Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci, ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

5

5 Riconoſco adunque io la mia iniquità, e a voi tutto contrito così diſcorro. Contro di voi, o Signore ſolamente io ho peccato, perchè quantunque colle mie ſcelleratezze abbia offeſi anche i miei proſſimi, voi ſolo ſiete quel ſupremo Signore, che avendo io traſgredite le voſtre leggi, potete prender vendetta de' miei peccati. Io ho commeſſo un male graviſſimo, non ſolamente alla preſenza degli uomini, i quali o ignorano il mio peccato, o non ardiſcono di riprenderlo, ma dinanzi a' voſtri occhi, e ſapendo io, che il tutto vedete, e rimirate, non ho avuto ribrezzo a occhi veggenti di oltraggiarvi. Se voi, o Signore, condonerete queſta mia iniquità, e oſſerverete quel tanto, che mi avete promeſſo, ſarete ſtimato giuſto nell' adempire la voſtra parola, e vincerete, quando alcuno vorrà indagare i fatti voſtri. Imperocchè tutti conoſceranno nella perſona mia, che voi a tenore delle voſtre promeſſe, non negate il perdono a' penitenti. Sapranno ancora tutti, che voi nell' oſſervare le voſtre promeſſe uſate tanta giuſtizia, e fedeltà, che neppure per cauſa de' peccati degli uomini mancate a eſſe; concioſia coſa che vi ſiete placato meco, e mi avete mantenuto quel tanto, che mi avete promeſſo intorno alla ſucceſſione, e allo ſtabilimento del Regno, e al ſeme Santo, che è per naſcere dalla mia ſtirpe.

6 *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea.*

6 E' cosa convenevole, che la vostra misericordia si muova facilmente a concedermi il perdono delle mie colpe attesa la grande innata inclinazione che ho a commettere il peccato. Imperocchè fui conceputo con iniquità, e tantosto mi concepì mia madre, rimase unita meco la colpa, da me non mai disgiunta.

7 *Ecce enim veritatem dilexisti, incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.*

7 Io nondimeno non intendo scusare il mio peccato, e rifonderlo nella infezione della natura, è so benissimo, che avete sommamente in odio ogni menzogna, e che molto amate la integrità dell'animo, e la verità? perlochè confesso di tutto cuore d'aver peccato, e gravemente, perchè vi siete degnato di manifestarmi arcani segreti, e decreti della vostra divina sapienza a molti occulti, e ignoti, di modo che non posso attribuire a imprudenza i miei peccati, ma bensì debbo confessare d' averli commessi con somma mia ingratitudine.

8 *Asperges me hyssopo, & mundabor, lavabis me, & super nivem dealbabor.*

8 Perlochè conoscendo io di essere soverchiamente imbrattato, vi prego che vogliate aspergermi invisibilmente come si fa coll' Issopo; di modochè siccome i Sacerdoti nel purgare gli immondi adoperano esso Issopo, e aspergono il corpo, così voi vogliate mondare l'anima mia coll'acqua dello Spirito vostro, per una purga totale delle mie colpe, che veniva nella

esterna aspersione di esso Issopo rappresentata. Se voi farete in questa guisa, sarà veramente mondata l'anima mia, dalla colpa molto imbrattata. Se voi vi degnerete lavarmi, sarò bianco assai, anzi più candido della neve,

9 *Auditui meo dabis gaudium, & latitiam, & exultabunt ossa humiliata.*

9 Fate vi prego, che io senta nella coscienza una voce di gaudio piena, e di letizia, che è la totale remissione del mio peccato. Mostrate al mio spirito, che io restituito sono nel pristino stato della vostra amicizia, che ho perduta. Quando voi farete questo, le forze dell' anima, e del corpo, per lo gran dolore del mio pentimento oppresse, e quasi infrante per lo timore del vostro sdegno, esulteranno con allegrezza, che riempirà tutte le membra del mio corpo, e pronte si mostreranno a lodarvi, e a servirvi.

10 *Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.*

10 Allontanate vi prego lo sguardo vostro da' miei peccanti, perchè non abbiate motivo di ricordarvi di essi per prenderne la vendetta ben meritata; cancellate tutte le mie iniquità dal vostro divino cospetto, e non vogliate punirmi per esse, e gastigarmi.

11 *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

11 Create in me, o Signore una mente pura, perchè questo non altri che voi lo può fare;

ed essendo lo spirito mio rimaso infetto per lo peccato, rinnovate nelle mie interiora uno spirito retto, e fate, che l'anima mia non sappia desiderare altro che quello che è retto; introducete di bel nuovo nelle potenze dell'anima mia lo spirito vostro alieno da ogni macchia d'iniquità, che insegna, ciocchè è retto, ciocchè è buono, e quello, che un fedele dee operare.

12 *Ne projicias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

12 Non vorrei, che essendo voi meco sdegnato per le mie colpe mi privaste del consueto vostro favore, cura, e continuata custodia; non toglietene alienate da me quello Spirito Santo vostro, con cui solamente possiamo noi esser Santi; ma vi prego, che avendolo io per mia colpa perduto vi degniate restituirmelo, affinchè io resti da esso di bel nuovo santificato.

13 *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.*

13 Per mezzo di questo Spirito vostro a me di bel nuovo restituito, rendetemi l'allegrezza, che ho conceputa in pensando alla salute, che volevate a me concedere, restituitemi l'allegrezza, che internata era nelle mie viscere riflettendo, che da me nascer dee il Messia salvatore del mondo, il quale ha da apportar la salute all'uman genere, e affinchè non mai io cada dalla vostra grazia, e amicizia, stabilitemi collo Spirito vostro liberale, regio, e po-

potente, che con maestosa splendidezza, compartisce i suoi doni in abbondanza a chi gliele addimanda, il quale essendo Signore, e padrone di tutti, può facilmente confermare le menti degli uomini nel bene, e render l'uomo padrone de' suoi desideri, pronto, e spedito a ogni santa operazione.

14 *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur.*

14 Se voi mi concederete questa grazia, che istantemente vi addimando, non sarò solo a camminare per le vostre vie, ma siccome col pessimo mio esempio ho indotti altri a far male, così ancora insegnerò colle parole, e con gli scritti agli empi come debbano vivere per incontrare il vostro genio, e mostrerò loro le strade per le quali potranno giungere a voi, e gli uomini iniqui, i quali vivono al presente alieni da voi, si convertiranno, e cercheranno voi, mossi dalla mia dottrina, e dal mio esempio.

15 *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ, & exultabit lingua mea justitiam tuam.*

15 Dio mio, Dio autore della mia salute, liberatemi dal reato del sangue innocente, che io ho sparso, in pena del quale delitto, secondo prescrive la vostra divina Legge, sono ancora io reo di morte. Liberatemi da' peccati, che sono infezione del sangue, e della carne, i quali hanno molto sordidamente sanguinata l'anima mia. Quando voi ciò mi concederete, canterà

la mia lingua con ſommo giubbilo della mente ſuni alla voſtra divina giuſtizia, perchè avete condonate le mie colpe, a tenore delle promeſſe, che avete fatte.

16 *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.*

16 Aprite Signore, vi ſupplico le mie labbra, rendute inabili a lodar voi, e che per lo ſoverchio dolore non mi vien permeſſo aprirle per intonare le voſtre lodi; rompete i legami de' peccati, e del dolore, che le tengono chiuſe, ſomminiſtrandomi nuova materia di lodarvi, e la mia bocca predicherà a tutti la lode voſtra, lo che ſarà a voi, di qualſivoglia eſterno ſacrificio più aggradevole.

17 *Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium, dediſſem utique, holocauſtis non delectaberis.*

17 Io mi eſibiſco ad annunziare la voſtra lode piuttoſto, che a offerirvi un qualche eſterno ſacrificio, perchè ſe voi aveſte preteſo da me uno de' ſuddetti ſacrifici eſterni, lo averei offerto, e preſentato, ma io sò beniſſimo, che voi non vi compiacete degli olocauſti per loro ſteſſi, nè incontrano eſſi di tal maniera il voſtro genio, che per loro virtù ſi purghino i peccati nel voſtro divino coſpetto, e ſi condonino.

18 *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.*

17 Il ſacrificio, che è grato a voi, ed è poſſente a rimettere i peccati è un animo, che per lo eccеſſivo dolore della penitenza aſſligge

ſe

se stesso, e voi mio Dio, in nessun tempo disprezzerete un anima contrita veramente, & umiliata; siccome sò; che al presente fate poco conto degli esterni sacrifici, i quali un giorno in tutto, e per tutto abolirete.

19 *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Hierusalem.*

19 Vi supplico finalmente per la comune salute di tutto il popolo, che non vogliate sdegnarvi per causa de' miei peccati colla città di Gerusalem, e non la private del vostro favore, e assistenza, giacchè vi siete degnato di costituirmi Re di essa, e di ristorare in essa per mezzo mio il vostro culto. Benchè io abbia colle mie colpe demeritata questa grazia, beneficate nondimeno, o Signore, per la vostra buona volontà la città di Sion, e fate, che sieno edificate da voi le mura di Gerosolima. Fate, che abbia questa città felice progresso in tutte le sue imprese, e in modo particolare nella Religione, e nel timore del vostro nome.

20 *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.*

20 Quando sarà in quella città costituito egregiamente il vostro culto, saranno grati a voi i sacrifici, che vi si offeriscono con giustizia interiore; le oblazioni ancora, i libamini, e gli olocausti; porranno allora uniformemente tutti gl'Israeliti i vitelli sopra l'Altare, che in questa sola città a onor vostro avete eletto.

Mentre prego per la città di Gerusalem, supplico maggiormente per li meriti del Messia, che è per nascere dalla mia prole, che edifichiate la vera Gerusalem, cioè la Chiesa de' fedeli, di cui la nostra Gerusalemme è tipo, e rappresentazione. Quando voi ciò farete, dopo questi sacrifici esterni da voi poco stimati, si offeriranno a onor vostro in quella nuova Gerusalem vitelli di labbra, che confessano il vostro nome, sacrifici di giusta conversazione, e olocausti di spirito, e di corpo umano, che sono a voi di molto maggiore compiacimento.

D. Chi era Barsabea, con cui peccò David?

M. Era figlia di un certo chiamato Eliam, moglie di Uria Eteo. Eliam, come si vede dal secondo de' Regi al Capo 23. v. 34. fu figlio di Achitofel nonno di Barsabea, onde esso Achitofel si unì con Absalom quando si ribellò da David suo padre, per vendicarsi della ingiuria fatta a sua nipote. E benchè nel primo del Paralipomenon al Capo 3. v. 5. si dica che era figlia di Amiel, nondimeno si dice che era figlia di Eliam, il quale avea due nomi, cosa molto usitata presso gli Ebrei, ovvero dichiamo, che era un nome solo, e che per trasposizione di lettere, tanto sia dire Amiel, quanto Eliam.

D. Perchè questo Salmo si pone nel numero cinquantesimo?

M. Perchè l'anno cinquantesimo era anno di

di Giubbileo, e di piena, e di total remissione; si legge nel Levitico, al Capo 25. v. 10. *sanctificabis annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ: ipse est enim Jubileus*. In quell'anno, gli Schiavi Ebrei uscivano liberi insieme colle mogli, e co' i figli. Si rimettevano tutti i debiti, e tornavano a' loro padroni, e famiglie i beni, che si erano alienati.

D. Perchè implorando David la misericordia di Dio la chiama magna, dicendo: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*?

M. Chiama grande la misericordia di Dio, per distinguerla da quella degli uomini, la quale è piccola perchè hanno essi uomini il cuore angusto assai, e molto stretto. Si chiama ancora grande dice il Bellarmino, perchè siccome il peccato è grande miseria, così la remissione di esso dee dirsi grande misericordia. Si chiama grande ancora, perchè nella giustificazione del peccatore, Iddio non solamente rimette i peccati, ma eziandio dà la grazia soprannaturale, con tutte le virtù infuse, che sono compagne della carità, e resuscita inoltre le opere per lo peccato mortificate.

D. Da qual libro dee cancellare Iddio la iniquità; poichè dice: *dele iniquitatem meam*?

M. Dalla coscienza di chi pecca, dalla memoria del Demonio, e molto più da quella di Dio, che vede il tutto per punirlo a suo tempo.

D. Come poteva asserir David di aver pecca-

to, acciocchè Dio si giustificasse, dicendo: *tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris?*

M. San Gregorio è stato di sentimento, che queste parole: *ut justificeris*, si debbano unire non alle parole, che immediatamente precedono, cioè al vero: *tibi soli peccavi, & malum coram te feci*, ma bensì, che debbano riferirsi al verso: *Miserere mei Deus*, e che il senso sia: abbiate misericordia di me acciocchè ognuno conosca, che voi siete giusto, fedele, e verace mentre concedete il perdono a me, conforme avete promesso di fare con tutti coloro, che si pentono di vivo cuore de' loro falli, e sebbene i miei nemici milantano, che voi non mi perdonerete, vinchiate voi, ed essi appariscano menzogneri, mentre hanno temerariamente parlato della vostra misericordia. La interpretazione però comunemente abbracciata da' Santi Padri, e da' Sacri Espositori è, che la parola *ut* in molti luoghi della divina Scrittura non significhi causa ma effetto, e conseguenza, e che il senso sia questo, cioè: io ho peccato contro di voi, ne segue adesso, che avendo io gravemente peccato, e avendomi voi rimproverata per bocca di Natan la mia somma ingratitudine usata con voi, che tanti benefici mi compartiste, se si discute la causa tra voi, e me, si troverà, che giusta è la causa vostra, allorchè colle vostre parole, reo mi dichiarate. Io altresì sarò maggiormente dichiarato colpevole, per essere stato

in-

ingratiſſimo al mio benefattore, e non ho modo di difendermi; e di ſcuſarmi.

D. Di qual iniquità ragiona il Profeta allorchè dice: *ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum?*

M. Parla ſenza dubbio, ſecondo il ſentimento commune de' Santi Padri, del peccato originale. Si chiama queſto peccato iniquità, conforme inſegna San Tommaſo nella Piſtola a' Romani al Capo 4. perchè per cauſa di eſſo, le potenze dell'anima perdono la uguaglianza dell'innocenza. Dice *iniquitatibus, & peccatis*, nel numero del più; perchè quantunque il detto peccato originale ſia uno; contiene virtualmente gli altri peccati, e inclina a eſſi. Egli cauſa nell' anima, l'infirmità nell' iraſcibile, la concupiſcenza nella concupiſcibile, l'ignoranza nella ragione, e la malizia nella volontà; ed è cauſa del dolore, e della morte.

D. Quali ſono le coſe incerte, e occulte, che avea Iddio rivelate a David, delle quali dice: *incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi?*

M. La remiſſione de' peccati, che dovea conſeguirſi per li meriti del Meſſia. Il perdono conceduto a lui delle ſue colpe, la qual coſa era incerta, e occulta, prima che Natan Profeta da parte di Dio gliele diceſſe. La promeſſa di eſſo Dio, che il Regno doveſſe perpetuarſi nella ſua famiglia. La paro-

la,

la, che dalla ſua ſtirpe doveſſe naſcere il Meſſia, e vari miſteri intorno a eſſo Meſſia. E finalmente ogni altra revelazione, che il Signore a lui avea fatta.

D. Perchè facendo David iſtanza a Dio, che lo mondi del ſuo peccato, dice: *aſperges me hyſſopo, & mundabor?*

M. Allude al rito, che ſi praticava da' Sacerdoti, quando ſi dovea mondare un Lebbroſo, com'era eſſo nell'anima per lo peccato da lui commeſſo, regiſtrato nel Levitico al Capo 14. La mondazione di eſſo conſiſteva principalmente nell'eſſere aſperto coll' Iſſopo, che denota l'umiltà, virtù oppoſta alla ſuperbia, la quale, cauſa era di quella lebbra.

D. Quale allegrezza dimanda il Profeta al ſuo udito, dicendo: *auditui meo dabis gaudium & latitiam?*

M. L'Allegrezza della remiſſione del peccato, e di dover conſeguire a ſuo tempo la ſempiterna ſalute.

D. Che coſa ſignificano le oſſa umiliate. *Et exultabunt oſſa humiliata?*

M. Dice Ugon Cardinale, che addimanda in queſto verſo la fortezza della carne, umiliata, e mortificata. *Oſſa humiliata* ſignificano ancora le potenze dell'anima, e del corpo, oppreſſe per lo peccato, le quali ſi corroborano, ed eſultano per la remiſſione ottenuta.

D. Che coſa ſignifica la creazione del cuor mondo, che chiede David, dicendo: *cor mundum crea in me Deus?*

M.

M. Non fa istanza David, che Dio gli crei il cuore, ma il cuor mondo; desidera adunque la mondezza del cuore: Rimirava egli il peccato dell'adulterio, il quale gli avea fatto il cuore immondo, e da cui venuti gli erano nel pensiero gli altri peccati. Si dice, che Iddio crea quella grazia, che monda, perchè la concede senza meriti nostri antecedenti, ma quasi dal nulla, per sola misericordia di Dio; poichè la prima grazia non cade sotto merito, cioè non si concede per merito. Dimanda il cuor mondo, perchè sa, che in cielo, non ci può entrare cosa imbrattata. Parla San Giovanni della celeste Gerusalem, e dice nell' Apocalisse, al Capo 21. v. 27. *non intrabit in eam aliquod coinquinatum.*

D. Che cosa significa lo spirito retto, *& spiritum rectum innova in visceribus meis?*

M. Santo Ambrogio ha creduto, che sia lo Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità. Alcuni hanno detto, che sia una coscienza retta. Altri finalmente, la grazia santificante. Per nome di viscere intende l'interiore dell'animo, poco prima chiamata cuore. Si dice, che si rinnovi lo spirito retto nelle viscere, quando essendo per mezzo della grazia mondato il cuore, si rinnova nell' anima una certa pia affezione a Dio, perduta per lo peccato, a cui succeduta era una storta cupidigia, e una mal regolata passione; segue per tanto, e dice: *& spiritum sanctum tuum ne auferas*

auferas a me, e prega, che Iddio non gli tolga i doni della grazia, ma, che perseverino in lui per tutto il tempo della sua vita.

D. Che cosa è allegrezza della salute di Dio: *redde mihi latitiam salutaris tui.*

M. S. Girolamo intende per lo spirito della Profezia, la quale perduta avea in pena del suo peccato, e non prima la ricuperò, se non dopo che ebbe fatta la penitenza. S. Gio: Crisostomo è di parere, che parli della allegrezza, che concepiva nella remissione de' suoi peccati. Genebrardo la spiega per la grazia che abita ne' giusti, e che prima del peccato sperimentava in se medesimo.

D. Che cosa è lo Spirito principale con cui desidera essere confermato, dicendo: *& spiritu principali confirma me*?

M. E', dice Ugon Cardinale, lo Spiritosanto coi suoi doni. Il testo ebreo dice: Spirito liberale, perchè è liberalissimo in essi doni.

D. Quali sono le vie di Dio, che vuole insegnare agli iniqui: *docebo iniquos vias tuas?*

M. Sono la misericordia, e la verità di Dio, secondo quel che dice nel Salmo 24. *universa vię Domini misericordia, & veritas*; sono ancora le virtù, le quali ci conducono al cielo; questo fa David ne' suoi Salmi, ne' quali istruisce tutte le sorte di persone, e mostra loro la strada del Paradiso.

D. Da quali sangui pretende David essere liberato, quando dice: *libera me de sanguininibus Deus*?

M.

M. Alcuni credono, che preghi con queſte parole, che Dio lo liberi dagli Uomini ſanguinarj, e micidiali. Altri dicono, che fa iſtanza, che il Signore lo liberaſſe dalla pena di morte, in cui incorſo era per l' adulterio di Barſabea, e che il delitto enorme dell'adulterio, col nome di ſangue ſia chiamato. Altri dicono finalmente, che deſidera che Iddio allontani da lui la pena, che meritava, per lo ſangue di Uria Innocente, che contro ogni giuſtizia avea ſparſo. Dice *de ſanguinibus* nel numero del più, ſecondo la fraſe ebrea, che prende un numero bene ſpeſſo per l' altro; e per denotare, che molti erano rimaſi morti inſieme con Uria, allora quando Gioab per comandamento di David eſpoſe eſſo Uria nel luogo pericoloſo nell'aſſedio di Rabbat Metropoli degli Ammoniti.

D. Perchè prega Iddio, che benefichi Sion: *benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion?*

M. Perchè da Sion, dov' egli era Re, e avea il ſuo Trono, derivava ogni buono influſſo nel rimanente del ſuo Regno: temeva gagliardamente, che il Signore in pena de' ſuoi peccati non abbandonaſſe Geruſalem, Metropoli del Regno Iſraelitico.

Il fine della Seconda Parte.

TA-

00570895 3

TAVOLA

De' Salmi, che ſi contengono in queſta Seconda Parte.

SAlmo XXVI. *Dominus illuminatio mea* pag. 5
Salmo XXVII. *Ad te Domine clamabo.* 17
Salmo XXVIII. *Afferte Domino filii Dei.* 24
Salmo XXIX. *Exaltabo te Domine quoniam ſuſcepiſti me.* 36
Salmo XXX. *In te Domine ſperavi.* 44
Salmo XXXI. *Beati quorum remiſſę ſunt iniquitates.* 60
Salmo XXXII. *Exultate juſti in Domino.* 76
Salmo XXXIII. *Benedicam Dominum in omni tempore.* 89
Salmo XXXIV. *Judica Domine nocentes me.* 101
Salmo XXXV. *Dixit injuſtus.* 124
Salmo XXXVI. *Noli emulari.* 126
Salmo XXXVII. *Domine ne in furore tuo arguas.* 147
Salmo XXXVIII. *Dixi: cuſtodiam vias meas.* 157
Salmo XXXIX. *Expectans expectavi Dominum.* 168

Sal-

Salmo XL. *Beatus qui intelligit.* 181
Salmo XLI. *Quemadmodum desiderat Cervus.* 190
Salmo XLII. *Judica me Deus, & discerne.* 201
Salmo XLIII. *Deus auribus nostris audivimus.* 206
Salmo XLIV. *Eructavit cor meum verbum bonum.* 219
Salmo XLV. *Deus noster refugium & virtus.* 244
Salmo XLVI. *Omnes gentes.* 251
Salmo XLVII. *Magnus Dominus.* 258
Salmo XLVIII. *Audite hæc.* 269
Salmo XLIX. *Deus Deorum.* 286
Salmo L. *Miserere mei Deus secundum magnam.* 301